Celestina.

TRAGICOMEDIA DE CALISTO ET MELIBEA NOVAMENTE TRADOTTA

De lingua Castigliana in Italiano idioma. Agiontoui di nuouo tutto quello che fin al giorno presente li manchaua. Dapoi ogni altra impressione nouissimamente corretta, distinta, ordinata, & in piu cõmoda forma redotta, adornata lequal cose nelle altre ipressione non si troua.

Alla Illustrissima madonna, madonna gentile Feltria de campo fregoso, madonna sua obseruantissima.

Llustrissima madōna come io son certo che V. S. moltissime uolte habbia inteso che a uer una persona fa ingiuria, chi honestamente usa sua raggione. Natural cosa adunque de ciaschuno, che nasce sua uita, quantunque puo aiutare & conseruare, e quella diffendere con ogni astutia & sollicitudine guardandosi dali aduersi casi che in questa nostra humana uita, con assai nostro danno, uedemo ogni zorno succedere. E questo si concede tanto, che alchuna uolta e gia aduenuto, che per guardar la senza colpa alchuna si son comessi assai homicidii, & concedendo cio le leggi nelli solicitudini delequali e il ben uiuere dhe ogni mortale, quanto maggiormente senza offesa dalchuno a noi, & a qualunque altro e honesto ala conseruatione nostra prendere quelli congrui rimedii che nuoi possiamo. Et quanto sia la presente opera specchio & chiaro essempio, e uirtuosa dottrina al nostro ben uiuere: il nostro authore per la presente opera chiaramente cel dimostra insegnandoci li aguati, & inganni di coloro che poco amore ci portano, quali per ogni minimo loro utile non curano a chi di loro si fida, con assai loro biasmo losengheuolmente ingannare, come nel processo di questi amanti compare. Non per questo ali fraudulenti dala diuina prouidentia fu e ne sara loro perdonato, mostrandoce apertamente quanta iustitia sua bonta comparte, e come fu in piacimento a lo uniuersal creatore, che li cieli dessen o influentia nel mondo, e tenessen o dominio sopra lha humana natura, donandoci diuerse inclinationi di peccare, & uitiosamente uiuere, non per questo ne ha tolto il libero arbitrio, che se quello e ben gouernato,

uiuendo uirtuosamente, se puo mitigare & uincere, se usar uolemo discretione. Onde io mosso da tal consideratione, e uedendo la necessita, che tutti, o la maggior parte de questo presente trattato hauemo, quale ci mostra apertamente uia, per laquale ci sapiamo guardare e diffendere de linganni, e losenghe de mali, e tristi huomini, & anchora. V. S. quale mossa da uirtuoso desiderio, non per miei meriti, ma per sua uirtu, se degnata uolerme pregare douesse io tradure la presente Tragicomedia intitulata da Calistò & Melibea de lingua castigliana in italiano idioma, accioche. V. S. insieme con questa degna patria, doue questa opera non e diuulgata, se possa allegrare di tante & cosi degne sententie & auisi che soto colore de piaceuoleze ui sono. Io adunque uedendo che legitima obligatione di ubedire suoi preghi mi constringe, quali a me sono stati acceptabili comandamenti: e per satisfare in parte al desiderio, che di seruire quella continuamente mi sprona meritamente me hanno obligato a la essecutione di q̃sta ipresa, quãtunque sia tenuto manifestare ogni opera uirtuosa maggiormẽte che p il presente trattato a q̃lli che lho leggeranno, retenendo p se le scientie necessarie, & le lascíuie lasciãdo, grãde utile ne uenga, e como gia sia considerata mia insufficientia e le curiali e famigliari occupationi, quali obstano ale aduersita della nobile fortuna, che non dano riposo amiei pẽsieri, che di questo trauaglio iustamente iscusare mi possa. Ma confidandomi nel superno Idio donatore de tutti li beni quale aiuta alli buoni desiderii, & supplisse alli difetti di coloro, che ben fa, disiano, e porta boni propositi spesse uolte nelle mente, & in. V. S. quale per sua uirtu comportara li errori cosi in stillo como in ordine, se per me fusseno posti imaduertentemente ne la presente traduttione, che ueramente non nego, non ui se ne possa trouare, siando intrato in labirintho, delquale me stesso apena ne so trare. Perlaqual

cosa supplico humilmente. V. S. uoglia acettarla come de seruitore affetionato. Che se falimenti alchuni ui sonno, certamente ma donna, parte ne a colpa la ditta lingua castigliana, quale in alchu ne partite e impossibile posser ben tradure li uocaboli secondo la affettione e desiderio, che ho de seruir. V. illustrissima. S. non ha uendo io riguardo alla rudita della ordinatione e differentia di sententie, a fine che per uostra uirtu si comuniche tra uostri parenti, amici, e seruitori, accio possano trarne il frutto, che sapertie ne mouendo lor cori a assequire ogni opera uirtuosa. Sprezzando la iniquita de li uitii, e la ferocita de li mostruosi atti prendendo honoreuoli partiti a conseruatione di lor uite, & honore. Et accioche di questa tragicomedia lo primo authore, ne altri con epso non possa essere rimproperato, se fallimenti alchuno gli fusseno. come non dubbito. V. S. uoglia fargli correggere & emendarli, attribuendo la colpa di quelli a mio poccho sappere, & rudde ingegno, & al manchamento di mia uolunta desiderosa sempre di uo stro seruiggio. Et accio che li authori p diffetto de gli error miei non siano biasmati, io solo uoglio portarne il carico, come solo sia stata tradotta al comando di uostra Signoria alla cui gratia humilmente mi ricomando. Vale.

TRagicomedia de Calisto & Melibea nouamente agiontoui quello che fin a qui manchaua nel processo de loro innamoramento, nel quale se contiene oltra il suo gratioso, & dolce stilo assai philosophice sententie & aduisi assai necessarii per gioueni, monstrando loro linganni che son rinchiusi ne falsi seruitori, e rofiane per Alphonso hordognez familiare della santita di nostro signore Iulio Papa secondo. Ad instantia della illustrissima madonna gentile filtria de campo fregoso: madonna sua obseruandissima de lingua castigliana in italiana nouamēte per lo sopraditto tradutta.

Lo authore ad un suo amico.

SOgliono considerare coloro . che absenti delle loro terre se trouano de che cosa quel luogo donde si parteno maggior inopia o manchamento patischa , accioche della simile possano seruire ali conterranei,de chi alchun tempo beneficio receuuto hanno. Et uedendo,che legittima, & degna obligatione ad inuestigar el simile mi compelle,per pagare in parte le molte gratie,che de uostra mera liberalita ho riceuute,assai uolte retratto in mia camera,appoggiando la testa sopra la mia propria mano,& gettando i miei sensi prouentori,& mio giuditio a uolo,mi uenne alla memoria,non solamente la necessita,che questa commune patria ha della presente opera,per la moltitudine de galanti,& innamorati giouení,che possede,ma anchora in particulare uostra medesima persona,cui giouentu de amore me ripresenta hauer uista esser presa,& da lui crudelmente ferita per mancamēto de arme defensiue per resistere ad sue fiamme lequali trouai scritte in queste carte,non gia fabricate nelle grande ferrarie di uulcano,ma nelli chiari ingegni de huomini spagnoli formate .Et como io considerasse loro ingegni:loro sottile artificio:loro forte, & chiaro mettallo:loro uia & modo de lauoro:loro terso,& elegāte stilo,mai in nostra castigliana ligua uisto ne odito io le lesse tre & quatro uolte & tanto quanto piu lo leggeua tanto piu necessita mi poneua di tornarlo a leggere & ogni uolta piu mi piaceua: & in suo processo noue sententie sentiuo:uiddi non solamente esser dolce in sua principale historia o uogliam dir fittione tutta insieme:ma anchora de alchune sue particularita usciuano deletteuole fonti de philosophia:de assai gratiose piaceuolezze : ricordi, & consigli contra lusinghieri e mali seruitori,& false donne fatto chiare. Viddi che non hauea sugillo ne subscritta de lo authore lo quale secondo dicono alcuni:fo Giouanni di mena,& secondo al-

tri Roderico cotta:ma qual ſi uoglia che foſſe:fo degno de im mor tale memoria per la ſuttile inuentione & gran copia de ſen ten tie,che ui ſono inſerte,che ſotto color di piaceuolezza era gran diſſimo philoſopho,& poi che ello per timore p detrattori & no ciuili lingue,piu apparecchiate a riprendere che a ſaper in inuen tare'uolſe celare,e coprire ſuo nome non me inculpate,ſe nel fine de ſotto chio lo metto,nõ eſpprimo il mio maggiormente che eſſen do io iuriſta,anchora che lopera diſerta ſia,e aliena de mia facul ta,& chil ſapeſſe direbbe,che nõ p recreatione del mio principa le ſtudio,delqnale iuerita piu me glorifico io el faceſſe anzi eſtrat to de le legge in queſto nuouo lauoro me intrometteſſe,ma ancho ra che non affrontemo,ſeria pur pagamento del mio ardire. Simel mente penſarebbeno,che con quindeci giorni de uacatione,mentri mei ſocii erano in loro terre ad fornirla me riteneſſe:come e la ue rita:ma anchora piu tempo,e mancho acœtio per diſcolpa de lo quale,tutto,non ſolo ad uoi,ma a quanti lo legeranno offeriſco li p̃ ſenti meriti. Et per che cognoſciate doue cominciano mie mal com poſte raggioni preſi partito,che tutto quello de lo anticho autho re,foſſe diuiſo in uno atto o ſcena incluſo,fine al ſecondo atto do ue dice. Fratelli mei.

Sonetto dallo interprete.

Ecco eſſequito donna il tuo precetto
Ecco il comico tuo,tuo ſeruitore
Et in ſua compagnia il dio damore
Gratia,belta,diſio:ſpeme e ſuſpetto
Fede:perfidia:ſuon:canto:diletto
Suſpir:uigilia,lagrime:dolore
Caldo:freddo:pregion:forza:furore
Inganni:inuidia:beffe:arte e diſpetto

Lenoni sdegno, buona e mala ſorte
 E quel chal fin di lui ſol ſi guadagna
 Inimicitie: danno: infamia e morte
Con altri effetti aſſai che non ſparagna
 Ma ſe nel ſuo parlar ti parra forte
 Scuſal che nouamente uien di ſpagna.

Lo authore ſcuſandoſi del error ſuo in queſta opera che a ſcripſe contra ſe medeſimo argue, e fa comparatione.

El ſilentio ripara e ſuol coprire
 Lo diffetto delle lingue e de lingegno
Biaſmo anchor ſi ſuole attribuire
 A quei che uuol parlar ſenza ritegno
Come formica quando ha tropo ardire
 Che laſſa el nido ſuo che e terra o legno
Iattandoſi de le ſue debile ale
 Le cui piume la fan tornar mortale
Et cercando goderſi laria ſtrana
 Rapina e fatta dogni uccel uolante
Fugir non deue la terreſtre tana
 Et tentar quel che troppo e diſcrepante
Ragione e che la lingua mia uillana
 Non dica ma la mia piuma arrogante
A la qual per hauer troppo creduto
 Ne laria alzammi, e a terra ſon caduto
Doue ſi creſce triumphar uolando
 O io ſcriuendo guadagnar honore
Dir ſi puo candauamo el mal cercando
 Epſa e morta & io ſon ſenza fauore
Riceuo ſcorni, opprobrii incarco e quando

O bſtar diſidro, a qualche taxatore
I porti alhor ſicuri tutti ueggio
A drieto rimaner per lo mio peggio
Se ben ueder uolete oue chio arriuo
Fede praſtate a queſto parlamento
Oue ſe fuſſe alchun de lalma priuo
Recuperar potralla in un momento
Non penſi alchun eſſer tanto cattiuo
In amar che credendo al documento
Libero non ritoni piu che prima
Anzi daltrui amor non fara ſtima
Come linfermo che pilola amara
O la ſchifa o non puo ben deglutire
Mette la dentro a una uiuanda cara
El guſto inganna e trouaſe guarire
Detti laſciui mia penna declara
In queſto modo e fa gli homini gioire
Attrahe gliorecchi, de doglioſi amanti
De ſcioglie quelli da li affanni e pianti
Eſſendo auolto in penſiere e in martoro
Compoſi el fin de queſtopra ſublime
A ben che accoſtar uolſi el rame a loro
Limar diamanti con mie debil lime
Io prego quelli che diſcreti foro
Sopportino el mio fallo proſe e rime
Tenendo li groſſier di non ſparlare
O uero linuidioſi a non latrare
Eſſendo in Salamanca la preſente
Materia fornita hor per doi riſpetti
El primo che e compoſta da prudente

Laltro per far ſchiuare altrui difetti
Io ueggio la piu parte de la gente
Perſi el uenen de gli amoroſi effetti
E quel che fa tra noi maggiori errori
A fidarſi in ruſiane e ſeruitori
E ſio prendeſſi in cio troppo licentia
Lopera la fa che e molto alta e gentile
Vedo che porta piu duna ſententia
Intextura deſſempli e dolce ſtile
Foderata di gratia e intelligentia
Velata dun uelame aſſai ſottile
Non e coſa piu utile e piu degna
Attento che a ſchifare e lacci inſegna.
Troppo ſarebbe longo a racontare
Ogni laude che merita queſta opra
Nel greco nel latin potria baſtare
Eſprimer quanto un uelo qui ricuopra
Lauditori potranno adunque ſtare
Attenti inſin che tanto ben ſi ſcuopra
Poi lauthor ringratiar di ſua fatica
Vedendo i documenti che gli eſplica.
Exemplo pigli qui lo innamorato
Benedicendo lalto creatore
Laudi quel chel principio a lopra ha dato
A quel che la fini rendaſi honore
Da poi chun ſpecchio tal nhan dimoſtrato
Enſegnato a ſchiuar il dol damore
Molto util coſa fia preſtarui fede
O ue el uitio damor tutto ſi uede.
Notate uoi amanti giouinetti

Tenete questo à gliocchi per un specchio
Accio che amando siate men decetti
Legetela piu uolte e date orecchio
Buona cosa ui fia questi precetti
A te giouene dico, & a te uecchio
Notate i detti del author prudente
Oue damar insegna cautamente.

DIce eraclito, che tutte le cose in questo mondo son create a modo de lite o battaglia, doue dice. Omnia secundum litem fiunt. sententia degna de immortale memoria, al ueder mio, & como senza dubbio sia certissima, se po dire de molto gonfia, & piena uoglia scoppiare, gettando da si cresciuti rami & foglie, che de la minor cima se porria cauar assai frutto tra persone discrete. Ma come il mio poco sappere non baste per piu che per rodere sue secche scorze de li ditti de coloro liquali p clarificare loro ingegni, meritoron esere approbati, de ql poccho che io de elli porro coprēdere, satisfaro al preposito de questo breue prologo. Trouai questa sententia corroborata per quello laureato poeta Francesco petrarcha. qual dice. Sine lite, atq; offensione nil genuit natura parēs, Senza lite, & offensione nissuna cosa genero la natura madre dogni cosa, anchora dice piu auanti. Sic est enim, & sic propemodū uniuersa testantur, rapido stelle obuiant firmamēto, cōtraria inuicem elementa confligunt, terre tremunt, maria fluctuant, aer quatitur, crepant flamme, bellum immortale uenti gerunt, tempora temporibus concertāt, secū singula, nobiscum oia. Che uol dir cosi: inuerita cosi e tutte le cose de questo dano testimonio. Le stelle se scōtrano nel subbito firmamento del cielo, li aduersi elementi luno contra laltro rompeno, & combatteno, le terre tremano, li mari rompeno loro onde luna con laltra,

laere se scote, sonano le fiame, gli uenti portano tra loro perpetua guerra, li tēpi cō tēpi, litigano, & cōtendeno, cō loro ogni cosa, & tutto con noi. Noi uedemo, che la estate semo affannati con super-chio caldo, & lo inuerno con freddo, & asprezza in modo che questo ne pare reuolutione temporale, questo, e quello, con che noi ci sostenemo, questo e quello, con che noi ci creamo, & mantene-mo, & uiuemo, & se piu del costumato se comincia ad insuper-bire, non e altro che guerra. Et quanto se debbia temere, se mani-festa per li gran terremoti, & ruine, per li naufragii, & incendii, cosi celesti, como terreni, per la forza delli aquedutti, per quel brauamento de troni, per quello impeto timoroso de fulgori, tem-pesta, & lampi, per quelli cursi & recursi delle nuuole, de quali aperti mouimēti per sappere la secreta causa, da che procedano, nō e minor la dissensione de philosophi nelle scole, che delle onde in mare, & anchora tra li animali nissun genere mancha di guer re, pesci, fiere, uolatile, serpenti, delle quali tutte una specie laltra ꝑ seguita. Lo leone il lupo, lo lupo la capra, lo cane lo lepore, & se nō paresse cōseglio dretto al foco, io portaria piu al fine q̄sto cōto. Lo elephante animale si potente & forte se spauenta & fugge de la uista duno imbrattuzo sorice, & solo a sentirlo mētuare trema. Tra li serpenti el basilisco lo creo la natura si uenenoso & cōquista tor de tutte le altre che solo col fischio le adombra & cō sua uenu ta le sparge, & mette in fugga, & cō soa uista le uccide. La uipe-ra, reptile o serpēte uenenosa, al tempo del coito, lo maschio mette la testa nella bocca della femina, & lei ꝑ la grande dolcezza lo-strēge tāto, che loccide, & in q̄l mō resta grauida. & lo primo fi gliolo rōpe li fianchi de la madre, per loqual luogo escono tutti li al tri, & ella resta morta esso fa questo quasi come uendicatore della paterna morte. Qual po essere maggiore lite? qual po esser maggi-or conquista ne guerra? che hauere generato in corpo, chi duo-

re linteriora sue? Duncha non mancho dissensioni naturali credemo, che siano nelli pesci, pche e cosa certa, chel mar gode de tante forme de pesci, & piu che non fa laere, & la terra de uolatile, e aiali. Aristotile & Plinio cõtano miracoli de un pesce, qual e chiamato echineis quanto sia apta sua proprieta per diuersi modi de battaglie, specialmẽte na una, che se appssa a una naue, la ritiene che nõ si puo mouere, anchora cħ uada forte p lacque. De laqual cosa Lucano fa mentione dicẽdo. Nõ puppi retinens curuo tendente rudentes. In mediis echineis aquis. Nõ li manca lo pesce ditto echineis, che ritiene le naue, qñ el uento stende le soe corde in mezo el mare, o naturale lite degna de admiratiõe, che possa piu un piciolo pesce, che non fa un grã nauilio cõ tutta la forza dei uenti in mare. Anchora se uolemo far discorse tra li uccelli, e loro minime nimista, bene confirmaremo, che tutte le cose son create a modo de lite, como sia, che la maggior parte uiuono de rapina, como sonno falconi, aquile, sparuieri, & li dissutili nibbii insultano nele case nostre li domestici polli, & sotto le ale de loro madre li uengano a prendere: & anchora de uno uccello chiamato roccho nelo Indico mare de Oriente se dice sia de inestimabile grandezza, & che col suo becco porta fina ale nuuole non solamente un homo: o decima anchora un nauilio carco de tutte sue sarcie, & gente: & como li miseri nauiganti stanno cosi suspensi ne laere col menar del suo uolo cascano, & receuono crudel morte. Doncha che diremo de li huomeni, aliquali tutto lo sopradetto e subietto: chi spianera lor guerre? loro nimista? loro inuidie? loro sceleragine? loro scontentezza, & mouimenti quello mutar de fogge, quello buttare e renouare de edificii, & altri aßai, & diuersi effetti, & uarieta, che de questa debile nostra uita ne peruenne. Et poi che la e anticha querela, & usitata per longhi tempi, non mi uoglio marauigliare, se questa presente opera sia strumento

de lite o contentione ad soi lettori, per metter li in differentie, dan- do ciaschuno sententia sopra essa ad sappore de loro uolunta. Al- chuni diceuano che la era prolissa, alchuni breue altri gratiosa & piaceuole, molti obscura de sorte che uolēdola tagliare a misura de tante, & si differenti cōditioni, a solo Dio appartiene. Maggiormē te che lei con tutte le altre cose che al mondo sonno, uanno sotto la bandiera de questa notabile sententia, che anchora la medesima ui ta de gli huomini, se ben ponemo mente da la primieta fin che gli canuti in bianchisceno: battaglia gli mamoli con gli giochi: gli garzoni con le lettere, gli giouení con gli diletti, li uecchi cō mille specie de īfirmita cōbatteno & queste carte cō tutte le eta. La pri ma le cassa, & rompe: la seconda non le sa bene intendere, la ter- za che e la allegra & uirile giouentu e discordante. Alchuni gli rodeno lossa dicendo, che non ha uirtu, & che e tutta la historia insieme, non accommodandose ne le particularita sue facendo lo conto a limprescia senza pensare piu auante, molti uan cappando le piaceuolezze, & prouerbii communi laudando quelli con tutta loro attentione, lassando leggermente passare quello, che fa piu al caso, & utilita loro, ma a quelli, per liquali uero piacere e tutta cac ceranno lo subietto de lha historia per contarla, & reterranno lha summa per loro utile, ridendo de le cose piaceuoli, & le senten- tie, & Ditti de philosophi seruaranno in loro memoria, per tran- sporli in luochi conuenienti a loro atti, & preposití. In modo che quando dieci persone se conueniranno insieme per udire questa comedia ne quali sia questa differentia de conditioni, como suole interuenire, chi negara, che tra loro non sia differentie in cosa, che de tanti modi se intende che anchora limpressori hanno dato loro pontura ponendo rubriche, & argumenti summarii al prin- cipio de ciaschaduno atto, narrando in breue quello, che dentro si contiene, cosa bene escusata, secondo li antichi scrittori usorno,

& molti hanno litigato sopra suo nome, dicendo, che non si doueua chiamare comedia, poi che finiua in tristezza, ma che se chiamasse tragedia. Lo primo authore li uolse dare denominatione del principio, che fo piacere, & chiamolla comedia. Io uedendo queste discordie tra questi estremi parti per mezo la questione, & chiamaila, tragicomedia, in modo, che uedendo queste dissensioni, & discordantie, & uarii iudicii, guardai a qual banda lha maggior parte se accostaua, & trouai che uoleano se slongasse nel processo del diletto di questi amanti. Sopra laqual cosa fui assai importunato, in modo, che prese partito, anchora che contra mia uolunta fosse mettere la seconda uolta mia penna in cosi strano lauoro, e cosi alieno da mia faculta, robbando alchuni tempi al mio principal studio, con altre hore destinate a ricreatiõe, conciosia che non debbiamo mancare noui detrattori alla noua additione.

SEquita la tragicomedia de Calisto & Melibea composta in reprensione delli pazzi inamorati, quali uinti in loro disordinato appetito a loro innamorate, chiamano, & dicono essere lor dio, fatta simelmente in aduiso delli inganni, delle ruffiane, & mali & lusenghieri seruitori.

Argomento dello primo atto.

CAlisto, ilquale fu di nobile natione, de chiaro ingegno, de gentile disppositione, dotato de molte gratie, fu preso de lo amore de Melibea donna giouene molto generosa de alto & serenissimo sangue, sublimata in prospero stato, una sola herede a suo padre Pleberio, & da sua madre a Lisa molto amata, per solicitudine del punto Calisto uinto el casto proposito di lei, intrauenendoci Celestina mala & astuta donna, con dui serui-

tori del uinto Calisto ingannati. Et per questa fatti disleali, persa loro fidelta con amor de cupidita, & diletto uennero li amanti insieme con li ministri in amaro & doloroso fine. Per principio de laquale dispose la aduersa fortuna luogo opportuno, doue a la presentia de Calisto se represento la desiata Melibea.

Argomento della prima parte della tragicomedia.

INtrando Calisto in uno horto de drieto un suo falcone, trouo li Melibea, de cui amor preso li comincio a parlare, & da lei rigorosamēte fu expulso, ello torno ad sua casa molto turbato, parlo con un suo seruitore chiamato Sempronio elquale dapo molti ragionamenti lo indusse ad una uecchia chiamata Celestina in cui casa lo ditto Sempronio hauea una innamorata chiamata Elitia. Laquale como uide uegnire sempronio a casa di Celestina con la imbasciata del suo patrone, tenea un altro huomo in casa chiamato Crito, elquale Elitia ascose tra quel mezzo che Sempronio parlo con Celestina. Calisto in quel mezzo stassi ragionando con un altro suo seruo chiamato Parmeno, loqual ragionamento duro per fin che arriuato sempronio & Celestina a casa del soprodetto Calisto. Parmeno fo cognosciuto da Celestina, laquale li ricordo el cognoscimento, che hebbe con sua madre inducendolo allo amor & concordia di sempronio.

Calisto

Calisto. Melibea. Sempronio. Celestina.

Elicia. Crito. Parmeno.

Calisto.

IN questo uedo Melibea la grandezza de Dio. Melibea. in che cosa calisto? Cal. per hauer data potentia alla natura, che de cosi fatta bellezza te dotasse, & fare a me indegno de tanta gratia, che uedere te potesse: & in cosi conueniente luogo, chel mio secreto dolore te potessi manifestare senza dubbio incomparabile, e maggior tal gratia, chel seruitio, sacrificio, deuotioni: & opere pie: che per arriuare a questo luogo ho a dio offerto: chi uidi mai in questa uita corpo glorificato: si como e adesso il mio? per certo gli gloriosi santi che se dilettano nella uision diuina: nõ godeno piu: che so io adesso nel tuo conspetto. Ma o misero me: che solo in questo semo differenti: che loro puramente se glorificano senza timore di perdere quella:

& io mi sto, me ralegro con timore del futuro tormento, che tua absentia me deue causare. Melib. per cosi gran gratia hai tu questa. calisto? Cal. io lho ꝑ tanto in uerita, che se dio me desse la sedia sopra tutti li soi santi, non lharei a maggior felicita. Melib. anchora piu equale merito te daro, se ꝑseueri. Calisto. o benauẽturate orecchie mie, che indignamente si gran parola hauete odita. Melib. anzi suenturate da che mhabiati finito de odire, perche lo pagamẽto sara secondo merita tua pazza presumptione, & lo intento de tue parole e suto, che de huomo de tale igegno, como tu douessero uscire, accio se douessero perdere nella uirtu de tal donna como io, ua uia ignorante, che mia patientia, non po soffrire che sia salito in cor humano, che meco in illicito amore, douesse cõmunicare sio diletto, Cal. andaro come colui cõtra ilquale solamẽte laduersa fortuna pone ogni suo studio con odio crudele sempronio sempronio sempronio doue po essere q̃sto poltrone, Semp. ec come qui signore che gouerno questi caualli Cal. como esci de la sala? Sempro. e se abbatuto la girifalco & sono uenuto a metterlo sopra la stanga. Cali. cosi li diauoli te guadagneno o ꝑpetuo & intolerabile tormẽto consegui el quale in grado incomparabile a la dolorosa & trista morte qual io spetto te faccia perire. Va uia, ua uia maluaggio apri la camera & racconcia lo letto. Sem. subbito serrai fatto Cali. serra le finestre & lassa lhe tenebre accompagnare lho misero sfortunato che miei tristi pensieri non son degni de luce: o ben auenturata morte quella che desiata a li afflitti uiene: se ueneste adesso hipocrate & galieno sentiresti mio male: o pieta celestiale spira nel pleberico cuore acio che senza speranza de salute non uada lo perduto spirito con quello de li sfortunati pyramo e thisbe. Semp. che cosa e? Calisto. ua uia non mi parlare se non forse prima che si al tempo de mia rabbiosa morte mie mani causaranno tuo ultimo fine Sempronio. andaro poi che solo uoi patir el tuo male. Calisto.

ua col gran diauolo. Semp. nõ credo, se io ben penso: che meco uenga colui che teco resta o disauentura o subbito male equale po esser stato si contrario caso? che cosi presto ha robato ogni allegrezza di questhomo? e questo che peggio e gli ha tolto insieme con essa el ceruello debbolo io lassar solo? o intrare dentro? se io lo lasso se uccidira se io entro me amazzara restise non mi curo che meglio e che mora colui a cui e in odio la uita che io che me prendo piacer cõ essa, anchora che io per altro nõ desiderasse uiuere, saluo che p godere la mia elicia, me douerei guardar de pericoli. Ma se in questo mezzo se ammazza senza altro testimonio io restaro obligato a dar conto de sua uita, uoglio intrare ma posto caso chio entri nõ uale consolatione ne consiglio, assai e segno mortale a non uoler guarire: Cõ tutto uoglio lasciarlo un poco sbraue, maturi che sempre ho inteso dire, che e periculo aprire, o strengere le posteme mal mature, perche piu sindurano stiasse un poco: lassiamo piangere ha chi ha dolore: perche le lachrime & li sospiri molto sfocano el dolorito core. E ãchora se denanzi a se me uede piu meco sincendera: che lo sole piu arde doue piu po reuerberare la uista: a la quale obietto non santipone, se stracca e quãdo appresso a quella e sassottiglia per questo me uoglio un poco soffrire & se pure in questo mezzo se amazza: che mora: forse che qualche cosa mi restara caltri non si pensa con chi io porro mutare el pelo cattiuo: ancora che sia pazzia aspettar salute in morte daltrui & forse che lo diauolo minganna che se esso more io poi sero morto: che la iustitia: la fune: & lo boia faran loro officio. Da laltra banda dicono li saui che e grande refrigerio a li afflitti quando hanno con chi possano piangere loro angũstie: & che la piaga interiore e piu nociua se questo e uero per qual cagion sto io prolixo in questi estremi? meglio & piu sano sera che io entri a soffrirlo & consolarlo pche se possibile e che ello possa guarire senza arte nhe medicina

piu presto potra sanare per arte & cura: Cali. sempronio? Semp. signore: Cali. dame quello liuto: Sem. eccol qui: Cal. qual dolor po esser tale che se aguaglie col mio male? Sem. scordato me per che stia questo liuto: Cal. come accordara lo scordato? come sentira larmonia colui, qual seco e cosi discorde? colui alquale la uolonta a la ragione non obedisce: che da dentro al petto coltelli pace guerra tregua amore nemista, ingiurie: peccati: suspetti: & tutto ad una causa: perho ti prego Sempronio: che prendi questo liuto: & sona & canta la piu pietosa canzone che tu sapi. Sem. guardaue nerон da tarpe a roma como se ardea: piangeano piccoli & grandi & lui de niente se dolea. Calisto. maggior foco e lo mio: & minor la pieta de colei: de cui adesso dico: Sem. io ho pur detto el uero: & non minganno che questhomo ha perso el ceruello: Cali. che cosa mormori sem? Sem. non dico altro, Cali. di cio chai ditto non temere. Sem. dissi como po essere maggiore lo foco che tormēta un uiuo, che quello che bruso tal cita & tanta multitudine di gente. Calisto. como? io tel diro magior e la fiamma che dura ottanta anni che quella che un giorno passa: & maggior quella che amazza un anima che quella che cento milia corpi abruscia: como della apparentia alla existentia como del uiuo allo depinto come de lombra alla propria cosa. Tanta differentia e del foco che adesso hai ditto a quello che la presente me abbruggie per certo che se quella dello purgatorio e tale piu presto uorria chel mio spirito fosse con quelli de li bruti animali: che per mezanita di quello andar a lha gloria de li santi. Sempro. io sto pur in ceruello, ben so cio chio mi dico: a peggio habbiamo a uenire de questo fatto non basta che sia pazzo: che anchora sia heretico? Ca. nō tho io detto, che tu parli alto: quādo parli? che cosa hai ditto? Sempronio. dico che Dio nō cōsenta tal cosa: perche: cio che adesso hai ditto e specie de heresia. Cal. perche. Semp. perche quel che tu dicesti: lo cō-

tradice la christiana religione. Cal. che mi fa questo a me? Sem. & tu non sei christiano? Cal. io melibeo sono: & melibea adoro: a melibea credo e melibea amo. Sem. tul dirai pure: como melibea e grande non cape nel cuore del mio patrone: che per la bocca gli esce borbotando: non bisogna piu, ben so da qual pie zoppichi io te sanaro. Cal. incredibile cosa prometti. Sem. anzi facile, perchel principio della salute e cognoscere lhuomo la malitia dello infermo. Calisto. qual consiglio po gouernare quello, che in se non ha ne ordine ne conseglio. Sem. ha ha ha: questo e lho foco de Calisto: queste son sue fiamme: & angustie: come se solamente amor contra lui hauesse assettati soi strali, o altissimo dio como son grā di tuoi mistieri: che ponesti tanta forza nello amore, che e necessaria turbatione nelli amanti: loro limite ponesti per eccellentia: sempre pare alli amanti che adrieto rimangono & che ogni huomo passe loro auante: tutti rompeno ponti: come legieri tori senza freno saltano per le sbarre: comandasti a lhuomo che per la donna lassasse lo padre & la madre adesso non solamente quello: ma te & tua legge abandonano como al presente fa calisto: delquale non me marauiglio, poi che li sauii: li santi: & gli propheti p lui de te se scordorno. Cal. Semp. Sem. segnore. Cal. non mi lassare. Semp. dunaltro modo sta questa cythara. Cal. che ti pare del mio male? Sempro. che tu ami melibea. Cal. non amo altra cosa. Semp. assai male e tener sua uolunta in un solo luogo subietta. Cal. poco sai de firmezza. Semp. la perseueranza nel male non e constantia ma durezza o pertinacia la chiamano in mia terra: uoi altri: gli philosophi de cupido, chiamatela como ui piace. Calisto. brutta cosa e mentre colui, che insegna altrui, poi che tu te prendi piacere de lodare la tua elicia. Semp. fa tu cio che io ben dico: & non quello chio mal fo. Cal. dunque che reprobi. Semp. che tu sottometti la dignita de lhuomo alla īperfettione de la fragile dōna. Cal.

donna?o grosieri?dio,dio. Semp. e cosi credi o burli. Cal. che bur-
lo per dio la credo,per dio la confesso,per dio ladoro,ne credo che
altro dio sia in cielo,anchora che habite tra noi? Sem. ha ha ha ha
uete odita blasphemia? Cal. de che cosa ride? Sem. io me rido, che
non credea che fusse peggior inuentione de peccato, che in sodo-
ma,Cal. perche? Sem. perche quelli procurono abominabile uso cō
gli angeli nō cognosciuti,& tu con melibea,che cōfessi eßere dio.
Cal. maledetto sia questo matto che fatto mha ridere quel chio nō
sapeua questano. Sem. como tutta tua uita doueui piangere. Cal,
si. Semp. perche? Cal. perche amo colei, de la qual si indegno me
trouo,che mai credo hauerla. Semp. o pusillanimo, o figlio della
trista,e che nembrotto,e che magno alexandro, liquali non sola-
mente del dominio del mundo,ma del cielo si indicorno eßere de-
gni. Cal. non ho ben inteso cio,che hai detto,tornalo a dire, e non
procedere,Semp. disse,che tu,che hai maggior cuor che nembrot
to,ne alexādro te desperi de hauer una dōna, molte de lequali in
grandi stati constitute se sottomissero ali petti, & stati de uili mu-
lattieri,e altre a uili animali,non hai tu letto de pasiphe col toro,
& de minerua col cane. Calisto. non lo credo, che tutte son fabu-
le. Sempronio. se quello de tua auola col baboino fo fabula, testimo
nio me sia lo coltello de tuo auolo,che lo occise. Cal. maledetto sia
questo matto,e che bastonate sorde da Semp. o ti tocco,doue te duo
le,legge lhistorie studia li philosophi, guarda li poeti pieni sonno
li libri de loro uili & mali exempi, e delle ruine chebbero quelli
che in qualche cosa como tu le reportono odi salamone doue dice
che le donne,& lo uino fanno lhuomo renegare cōsegliate con se-
neca,& uederai,che stima ne fa scolta aristotele guarda bernar-
do gentili,iudei i christiani,& mori tutti in questa concordia stan
no ma cio che de esse ho ditto,& quello che de loro diro non pren
dessi errore piglialo in commune, che molte ne forno, & sonno

ſante & uirtuoſe cui reſplendenti corone leuano el generale uitu- perio. Ma de queſtaltre chi te porria loro trafichi contare, loro cambii loro legrezze, le loro lachrime fitte, loro alteratione, che tutto quello, che penſano, mettono od effetto ſenza altra delibera- tione, loro diſſimulationi, & maluaggia lingua loro inganni, & diſamore loro ingratitudine, & inconſtantia, loro falſo teſtimonia re & negare loro preſumptione, & uanagloria, lor pazzia, e ſdegno lor ſuperbia, & ſuſpitione, loro luxuria: & bruteza lor fattochiarie roſianie, & poca uergogna conſidera che ceruelu770 ſta ſotto quelli grandi, & ſottili ueli penſa che penſieri ſon quelle gorgiere ſotto quel gran fauſto che imperfettione ſta ſotto quelle ſuperbe, & alterizante ueſte, che tutte pareno figure de tempi de- pinti, per loro editto arma del diauolo capo de peccato, & deſtrut tione del paradiſo non haitu letto nella feſtiuita de ſan giouanni doue dice queſta e la donna antiqua malatia, che adamo gitto delli diletti del paradiſo queſta ſpregio helia propheta & cetera. Ca- liſto. dimme queſto adam, queſto ſalamon, queſto Dauid queſto ariſtotile queſto Vergilio, queſti che tu di come ſe ſottomiſero ad eſſe ſon io piu ſufficiente di loro. Sempronio: a coloro che le uin- ſero uorrei che te aſſimigliaſſi, e non a quelli, che da loro fu- ron uinti, fuggi loro inganni, coſe fano, che ſon difficili ad intenderle, non hanno modo, ne ragione, ſenza uergogna dico- no uillania per le ſtrade, inuitano & danno licentia, chiamano, negano, fanno ſegno de amore, ſubbito ſe ſcorrucciano, preſto ſe appacificano, uogliono che ſubbito ſenza dilatione ſe indouine lo ro uolonta, o che piaga, o che noia, o che faſtidio e conferir con lo- ro ſaluo in quel breue tempo, che ſono apparechiate ha diletto. Cal. uedi quanto piu me dirai, e piu incõuenienti me poni, piu la- mo, io nõ ſo gia da cħ ſe proceda. Sẽ. nõ e q̃ſto cõſiglio da giouãni como io uedo, che nõ ſanno a ragione ſottomettere, nõ ſe ſanno go-

uernare,miſerabile coſa e penſar eſſere maeſtro colui,che mai fu diſcipulo,Caliſto.e tu che ſai?chi tha moſtrato queſto. Sempro. chi?loro,che dapoi che ſi diſcoprono,coſi perdono la uergogna, che tutto queſto,& piu alli homini manifeſtano, ponite adunque nella miſura de honore,& penſa eſſere piu degno che non te,repu ti che ſenza alcun dubio,& peggior extremo laſſarſe lhuomo ca dere del ſuo grado,che metterſe in piu alto luogo,che non deue. Cali.ma che homo ſero io per queſto. Semp.che la principal co ſa ſei homo de chiaro ingegno & piu a chi la natura doto de gli migliori beni,che habbia,conuiene ſapere belleza, gratia,gran deza de membri,forza,dextrezza,& oltra q̄ſto fortuna medio cremente ha partito teco il ſuo in tal quantita,che li beni che hai dentro,con gli exteriori reſplēdono,perche ſenza gli beni tēpora li,de li quali fortuna e patrona a niuno īteruiene in q̄ſta uita eſſer ben auēturato,e piu a conſtellatione da tutti ſei amato.Caliſto.ſi, ma non da melibea,& in tutto quello che tu mhai glorificato ſem pronio ſenza proportiōe ne comparatione ella nō porta lo uan tagio. Riguardo la nobilita:e lantiquita de ſua natiōe el grandiſſi mo patrimonio:lo eccellentiſſimo ingegno:ſuē reſplendēti uirtu: alteza:& inextimabile gratia la ſuperna ſua belleza de laqual ti prego:che mi laſſi un poco parlare:acio che io prēda alchun refri gerio:e quel chio te diro ſera dello ſcoperto:che ſe io dello occulto ti ſapeſſi parlare:non ſeria neceſſario contendere in queſti miſe rabili ragionamenti. Sempro.o che buſie e che pazzie dira adeſſo queſto captiuo de mio patrone. Caliſto.che coſa hai detta?Sem pro.diſſe che tu dichi che gran piacere hauero de udirte:tanto te aiute Dio:quanto me ſera grato tuo ſermone. Cal.che? Sempro. che coſa maiuti dio:come me ſera grato de udirte. Cal.acio che tu prendi piacere io tel uoglio figurare per parti aſſai e per exteſſo. Sem.guai hauemo queſto o apunto quello che io andaua cercando

diauolo che passe mai piu questa importunita, Cal. comincio per li capelli: hai tu uisto le matasse de oro sottile che se fila i arabia piu gentili sono e non resplendono manco loro longhezza fino a lultimo extremo de suo piedi, da poi crinati & ligati con la sottile benda come ella se li acconcia non bisogna piu per far conuertire gli huomini in pietre. Sem. ma in asini piu presto. Cal. che hai ditto? dillo forte chio intēda. Semp. disse che questi tali nō serriano capilli dasino. Cal. guarda ignorante e che matta comparatione. Sempro. e tu sauio ma tanto te aiuti dio quantio lo credo. Cal. gli ochi negri & stesi: le palpebre longhe: le ciglia sottile & inarchate: el naso mediocre: la bocca picolina: li denti minuti & bianchi: le labra grossette & rosse: la philosomia del uiso poco piu longha, che ritonda: el petto alto la rotundita & forma de lhe picole zinne chi te la potria contare. la pelle liscia: lustra e biancha che scurisce la neue. lo color contemperato qual ella se seppe prēdere per se: Sem. in sue tredici sta questo matto: Calisto: le mano picole in mezano modo de dolce carne accōpagnate le deta longe le onglie anellate: & rosse: che pareno rubini tra perle quella proportione chio uedere non pote senza dubio per la forma exteriore iudico incomparabilmēte esser meglio che qlla che paris iudico tra le dee: Sempro. nhai tu anchora detto Cali. piu breuemente che ho possuto. Sē. posto caso che tutto questo sia uerita p eēre tu hō nō sei piu degno Calisto perche? Sem. perche ella e impfetta per loqual defetto appetisce te: & ognaltro minore di te non hai tu letto doue dice lo philosopho cosi come lha materia apetisce la forma cosi fa la donna lhuomo: Calisto: o sfenturato e quando uedro io questa tra me: & melibea: Sempr. possibile sera: & anchora porria essere: che te uenisse in fastidio tanto quanto adesso lami hauendola & uedendola con altri occhi liberi dinganno in che adesso stai Cali. con che occhi? Sem. con occhi chiari: Cali. & adesso con che

occhi la uedo, Sem. con occhi di ſpechio di foco con elquale lo poco par molto, & lo mezzano grande, & perche non habbi cagione a diſperarte io uoglio prēder queſta impreſa & finire tuo deſio, Caliſto dio te dia cio che deſidero che glorioſo me e udirte, ancora chio creda che mai lo potrai fare, Sem. anze lo faro certo, Caliſto dio te dia cōſolatione lo giupone de brocato che hieri me uedeſti, prendilo p te che io tel dono. Sempronio dio te proſperi per q̄ſto e p molti piu che me darai della burla, io me ne porto il meglio ma ſe di queſte ſimile botte me dai ſpeſſo io me lamentaro ſino al letto, ben ua el fatto mio, quello, che mha dato el patrone, ne e cauſa, p che impoſſibile e, che ſe poſſa operare ben niuna coſa ſenza remuneratione. Cal. fa per amor mio ſempronio, che tu non ſii negligente. Semp. nō eſſer tu, che impoſſibile e chel patron pigro poſſa far ſeruo diligēte. Cal. come hai tu penſato a far queſta pieta? Sēpro. tel diro molti di ſonno, chio cognoſco al fin di queſta contrada una uecchia barbuta, che ſe chiama Celeſtina fatto chiara, aſtuta ſagace, in quāte triſtiti e ſon al mondo. E credo che paſſano de cinque milia uirginita, q̄lle che ſe ſon fatte & diſfatte per lauttorita ſua in queſta terra, coſtei gli duri ſcogli promouerebbe a luſſuria ſe uoleſſe. Caliſto. potrebbegli io parlare. Sempronio. io te lamenaro ſino qui per tanto apparecchiate, e fa che gli ſii liberale fa che gli ſii gratioſo: fa che in quel mezzo, chio uo per lei: che ti ſtudii a dirgli tua pena, ſi ben come lei te ſapra dare il remedio. Cal. e tardi, perche non uai? Sempro. gia uo, dio reſte teco. Cal. & eſſo taccompagni, o uero: & omnipotente idio: tu che guidi gli perduti: e li re orientali per la ſtella precedente in bethelem guidaſti, & in loro patria gli reduceſti, humilmente te priego, che tu guidi mio ſempronio: in modo, che conuerta mia pena e triſtezza in gaudio: e io indegno merite uenire al deſiato fine. Cele. bone noue, bone noue, elicia? ſempronio: ſempronio. Eli. citto citto: par-

la piano. Cel. perche?Eli. perche sta qui crito. Celestina. metti
lo nella cameretta delle scope presto:e dille che uiene tuo cusino:
a mio familiare. Eli. crito nascondite qua dentro:che mio cusino
uiene:morta son se te uede. Cri. piaceme madõna nõ prender af-
fanno, che a tutto sera remedio. Sẽ. o matre mia benedetta ren-
gratiato sia dio:che me tha lassato uedere. Celestina. figliolo mio,
re mio, turbata me hai, de alegrezza nõ ti posso parlare:torna:&
abrazzame unaltra uolta, como tre giorni potesti stare senza ue
nire ad uedere elicia?elicia?eccol qui. Eli. chi mia madre. Celest.
sempronio. Eli. oime trista:che salti me da el core:doue sta?Cele.
eccol. q:che io melo abraccio:baso, e godo:che non tu. Eli. maledet
to sii tu traditore, postema, & angio te occida, & amano de tuo ni
mici possi morire, & in crimine de crudel morte:in poter de iusti
tia te uedi:a q̃sto modo maluasio?Sẽp. hi hi hi, che hai elicia mia?
de che cosa prendi malinconia. Eli. tre di fa che non mhai uista:
dio non te ueda ne uisite, ne dia consolatione:guai de la trista, che
in te ha posta tutta sua speranza, e fin de tutto suo bene. Sem. taci
aĩa mia, pẽsi tu, che la distãtia del luogo possa mai distorre lo cor
diale amore & fuoco che sta nel mio core? doue i uo meco uieni, e
meco stai:nõ te affatigare, ne me dar piu tormẽto di q̃llo che io per
te ho patito, ma dimme che passi son quelli che io sento di sopra.
Eli. chi?un mio innamorato. Semp, credolo. Eli. tul po ben crede-
re, sali disopra e uedrailò. Sem. son contento, spettame, che adesso
uo. Cele. uien qua figliol mio, lassa questa pazza che la e leggie-
ra e turbata de tua absentia, cauila adesso da senno, dirra mille paz
zie, torna qua parliamo, & non lassiamo passare el tempo in dar-
no. Sẽpro. dimme lo uero madre chi e colui che sta disopra. Cele.
uolo pur sapere. Sempro. uorria. Cele. una giouane che ma rico-
mendata un frate. Semp. per amor mio madre dimme che frate.
Cele. non te curare de sapere piu auanti. Sem. se tu me ami madre

dime chi e. Cel. tu moriresti se nõ lo sapessi elo ministro grasso de san francesco. Sem. o sfenturata lei e che soma aspetta Cele. tutte queste e de maggiori ne portiamo: pochi guidareschi hai tu uisti so pra le pance delle donne. Semp. guidareschi non: ma calli si. Cel. ua uia: che sei un burlatore. Semp. lassa si son un burlatore mostramela. Eli. a maluasio che ueder la uorresti: locchi te creppeno: che a te non basta ne una ne quatro: ua uedi lei: e poi lassame per sempre Semp. tace dio mio: e di questo prendi fastidio? non uoglio uedere lei ne donna nata: a mia madre uoglio parlar: resta con dio. Eli. ua uia ingrato: e sta tre altranni: che non me uenghi a uedere. Sem. bene hauerai fede in me madre mia e crederai chio non te burlo: prendi tuo manto & caminando per la strada saperai de me quello: che se qui me tardasse a dirlo daria impedimento a lutile tuo e mio. Celestina. andiamo: elicia resta con dio: & serra ben la porta fin chio torni. Eli. ma senza ritorno. Semp. madre mia dolce lassate ogni altra cosa da parte: solamente sta attenta: e pensa ben a quel chio te diro & non gittar tuoi pensieri in molte parte per che chi in diuersi luoghi si pone: in nessuno gli tiene: saluo per caso: in brieue determina la certezza: uoglio che sappi da me quello: che ancora non hai saputo: & e: che gia mai non ho possuto desinare bene da poi che mia fede con teco ho posto del quale non te facesse parte. Cel. porta dio del suo figliol mio con teco: che non lo fara senza causa: se per altro nol fesse: saluo perche hai pieta di questa pouera uecchia sauia con ragione percio di quãto uorrai: che lamusta: che tra te e me safferma non ha bisogno preambuli: ne modi per guadagnar uolunta: abbreuia: & uiene al fatto: che uanamente se dice per molte parole quello: che per poche se po intendere. Sempro. cogli e sappi: che calisto arde de lo amor de melibea: di te: e di me ha gran bisogno: poi che de noi insieme ha necessita insieme pigliamo lutile: chel cognoscere lo tempo &

usar la opportunita fa esser gli homini prosperi. Cel. ben ha ditto, io son al fin de tue parole basta per me solamente mouere locchio, dico che mi ralegro con queste noue come fanno gli cyrurgici con quelli, che hanno rotta la testa, & come quelli corrompeno nel principio le piaghe, & mancano la promessa della salute, cosi faro io con calisto io gli allongaro la certezza del remedio, perche como dicono la speranza longa afflige el cuore, e quanto piu lha perdera, tanto nulla permette, ben me intendi Sempronio. tace, che a la porta siano, e come dicono, le mura hanno orecchie: Cele. picca tu a luscio sempronio: Sem. ta ta ta, Cal. parmeno, Parme. signore, Cal. non odi maledetto sordo. Par. che cosa e. Cal. la porta e piccata corri. Par. chi e la? Sẽpronio aprice a me, & a questa reuerenda madõna. Par. signore una puttana uecchia, strisciata, sempronio dauano quelle gran botte. Cal. tace imbriaco chella e mia zia, corri presto, ua loro aprire, semp̃ lho udito dire, che per fuggir lhuomo dun pericolo, cade in un altro maggiore, per uolere io coprire questo fatto a parmeno, a cui amore, fidelta, o timore hanno posto freno son cadduto in indignatione di costei, che non ha mancho potentia in mia uita, che dio. Parme. perche tamazi signor mio? per qual cagione te affligi? e pensi tu, che sia uituperio nelle orecchie de costei el nõme per il quale lho chiamata? nol credere, che cosi se glorifica essa quando lode, come tu quando e ditto, dextro caualiero calisto, e piu per questo e nominata, e per tal titulo cognosciuta, se ua tre cento donne, & alcuno dica: putana uecchia: senza nessun impaccio, uolta subbito la testa, e responde con allegro uiso, ne li conuiti, e feste nelle noze & compagnie in tutti luoghi doue gente se raduna con essa passano el tempo se passa doue sonno cani quello sona loro abaiare se sta appresso ali uccelli altra cosa non cantano: se apresso le pecore balando lo bandiscono: se ua apresso a li asini ragiando dicano puta

na uecchia:le rane de li pantani altra cosa non cantano:se ua tra li ferrari quello dicano loro martelli.maestri de legname & armaroli e tutte arti de strumenti forman ne laere suo nome: tutte le cose che suono fanno in quale se uoglia luogo che ello sta tal nome se representa li falciatori meditori nelli caldi campi con essa passano lassanno quotidiano o che commandator de obi arrosti era suo marito e uoi saper piu che se una pietra con laltra sintoppa subbito sona putana uecchia. Calisto como la cognosci e lo sai? Parmeno. io tel diro, assai giorni sono passati de mia madre donna pouera habitaua nel suo uicinato, laqual a prieghi di questa Celestina me gli dette per seruente, per ben che ella non mi cognosca per lho pocco tempo chio lha serui, & anchora per la mutatione, che in me ha fatto la etta. Calisto. in che cosa la seruiui? Parmeno. andaua alla piazza e portauagli da mangiare, accompagnauala e suppliua in quelli mistieri che mie tenere forze bastauano, ma di quel poco tempo, chio la serui, ricolsi a la nuoua memoria, quello che la uecchiezza non ha possuto euitare. Ha questa buona donna al fin de questa citta in su la riua del fiume una casa separata da laltre mezza caduta, poccho composta, e mancho fornita, ella ha sei arti, che ti conuien saperlo, ricamatrice, perfumatrice, maestra de far belletti, e reconciar le uirginita perdute, tabachina & un puocho fatto chiara. Era larte prima coperta de tutte laltre, sotto specie della quale molte giouanne seruente intrauano in sua casa a lauorarse & allauorar camise gorgiere scuffie, & altre cose assai nessuna ueniua senza prouisione, como e persutto, grano, farina, boccali de uino, & altre cose che a loro patrone potuano robare anchora altri furti de maggior qualita & li se recopriua ogni cosa. Era assai amico de studianti de despensieri canouari, & famigli de preti, a questi tali uendeua ella lo sangue

delle pouere mischinelle le quale legiermente lo auenturauano con la speranza che a loro della noua restitutione promettea ando questo fatto tanto auanti che per mezo di quelle comunicaua con le piu renchiuse fin che portaua ad executione il suo proposito, & a queste in che tempo te pensi in tempo honesto como sono stationi deuotioni messe della notte de natale, & altre secrete deuotioni, molte uidi io intrare in sua casa strauestite, & appresso loro homi ni scalzi contriti, & destringati che intrauano li a pianger loro peccati, che trafichi te pensi menaua costei? faceuase fisica de man moli pigliaua lino in un loco, & daualo a filare in un altro, per hauer scusa dintrare per tutte le case, alcune la chiamauano madre qua, altre madre la, ecco la uecchia uiene patrona de tutte mol to cognosciuta con tutti per questi affanni mai lassaua ne messe ne uespero, ne lassaua conuenti de frati, ne de monache, e questo perche gli faceua ella sue aleluie, & soi acordi costei faceua profumi in sua casa, falsificaua storace, bengioi, ambra, zibetto, mosco, poluere de cipri & altri profumi assai. Teneua una camera piena de lābicchi, dampoluze, & barattoli, de certa, di rame di uetro, di stagno fatti di mille fattioni. Faceua certe acque incorpo rate cō sulimato. Faceua belletti cotti, lustri, & chiarimēti, & mille altre brutte unture. Faceua acque assai per lo uiso de rasura lupini de scorze de spātalupo de taragūzia de felle de mille aiali dagresta & mosto stilati & zuccarate assotigliaua le pelle cō succo de limōi & cōturuino & medolla de garza & altre cōfettioni assai caciaua acque odorifere de rose & fiori de malangoli de gessimini & matre siluia de garcosoni incorporate con muscio & zibetto & poluerizate con uino faceua lissiua per far biondi i capel li de uite de ruuera de marrubbio de paglia de spelta con salmitro: alume: & milifoglia & altre cose assai mescolate. Li unti & butyri che hauea e un fastidio a dirlo de uacca de camello de orso de cauallo de serpe de coniglio de garza de daino de gat

to ſaluatico & di taſſo de riccio & di notola. Li apparechi, che ella hauea per bagni, queſto e un miracolo de le herbe, & radici, che tenea appicate alla ſoffita del tetto de ſua caſa, de camomilla, de raſmarino, de maluauiſco & fiore da pintartima, fiore de ſambuco & di ſenapro, ſpico, & laurel bianco, torta roſa, & fior ſaluatico, pizzo doro, & foglia tinta. Li olei, che cacciaua per lo uiſo e una coſa incredibile, de ſtorace, de geſſimini, de limoni, de ſeme de meloni, de uiole, de begioi, de fior de melangoli, & pignioli, de lupini, & renzoli: & un poco de balſamo teneua in una ampolliza chella guardaua per quel fregio che gli atrauerſa el naſo. Larte de racconciare le uerginita perdute, alcune curaua con punti. teneua in una ſua caſetta depinta certe aguccie ſottile de pilliciari: & fili de ſeta ſottili incerati. Anchora tenea ſopra una tauoletta molte radice appropriate a queſto, de foglia plaſma. de fuſto ſanguigno cipolla, ſquilla, & zeppa cauallo faceuan miracoli con queſto tal che quando paſſo per qui lo ambaſciator franceſſe tre uolte uendette per uergine una ſua creata, che teneua. Cali. coſi nharebbe poſſuto uender cento. Par. ſi Dio & remediaua per carita a molte orfane errante, che ſi recomandauano a lei, & in unaltro luogo hauea ſoi apparecchi per dar remedio allo amore, & per far ſe ben uoler, hauea oſſi de cor de ceruo, lingue de uipere, teſte de quaglie: ceruello daſino quella tela che portano li mamoli quando naſcono: & de quella delli caualli faua moreſca: giara marina, fune dimpicato fior dellera, occhio de lupo, ſpina de riccio, pie de taſſo, la pietra del nido de laquila: & altre coſe aſſai Veniuano a lei molti homini, & dōne: Ad alcuni domãdaua el pan doue mordeuano, ad altri de ſue ueſte. Ad alcuni de ſuoi capelli, a molti pingea litere con zaffarano nelle palme delle mani, ad alcuni daua certi cori de cera pieni de aguccie rotte: a parte daua certe coſe fatte in cera: & in piombo, molto ſpauentoſe a uederle. Pingeua figure:

ua figure:

ua figure, diceua parole in terra, chi te potria contare quello, che
questa uecchia faceua? e tutte erano ciancie, e buggie. Cal. basta p
adesso Parmeno, e lassa queste cose per tempo piu opportuno, assai
da te son informato, de laqual cosa te ringratio assai, non perdia
mo piu tempo qui perche la necessita schacia la tardanza. guar-
da che quella uien pregata espetta piu che non deue: andiamo ac-
cio chella non se indugne io temo e lo timore reduce la memoria e
la prouidentia sueglia su andiamo & puediamo pero ti prego Par
meno che la inuidia che tu hai con Semp. che in questo me serue
& cõpiace nõ ponga impedimento nel remedio de mia uita che se
per lui ce fu giuppone per te nõ mancara saione ne pẽsare che me
sia manco caro il tuo cõsiglio & auiso che sua fatica, & opera. Co-
me sia certo che lo spirituale precede a lo tẽporale, e posto caso:
che le bestie se faticano corporalmente piu cheli huomini: p questo
son gouernate, e pcurate, ma nõ amice loro, e ital differẽtia starai
meco a rispetto di Sem. e sotto secreto sigelloproposto el dominio p
tale amico a te mi cõcedo. Par. io mi ramaricho signore del dub-
bio, che tu hai della mia fidelta, e seruitio, per le promesse e moni
tioni tue: dimme qñ me uedesti tu inuidiare, o per alchuno mio in-
teresse lutile tuo stor cere? Cal. nõ te scandilezzare, che senza al-
chun dubio toi costumi e gẽtil creanza negli occhi mei e dauante
tutti mei seruitori me stanno. Ma si come in cosi arduo caso tuttol
mio ben, e uita pende e necessario prouedere pero prouedo a tutto
quello che po interuenire. Conciosiacosa & io certo sia. che tuoi co
stumi sopra bon natural fioriscano cosi comel bono naturale sia pri
cipio del artificio e non te dico piu: saluo che andiamo a uedere el
principio della salute mia. Cel. passi odo qua descende. Calisto. fa
sembiãte. Sẽ. che nõ li senti ascolta e lassa a me parlare quel che a
te & a me conuiene. Sem. di cio che te piace. Cel. nõ me dar fatiga
ne me importũar ehe a uoler dar sopra soma a li panreri e far ca

minare imprescia lo animale ãgustioso quel andara piu adagio & manco securo cosi senti la pena de tuo patron. Cal. che par che tu sia esso, e esso tu, che li tormenti sião in un medesimo subietto sapi chio nõ son uenuta qui ꝑ lassar questa lite indecisa o che gli oterra lintẽto o uero io moriro impẽsa. Cal. Parmeno? fermate citto ascolta cio che costor parlano uediamo cõe ua el fatto nostro o notabile dõna o beni mondani indigni dessere posseduti da si alto core o fidele e uero Sẽ. hai tu uisto Par. hai tu bẽ inteso? Ho io ragiõe? che mi dirrai? chiaue de mio secreto cõsiglio & aĩa mia? Par. ꝓtestando mia innocentia nella prima suspitione, e uolendo satissare con la fidelta, ꝑche tu mhai concesso parlare, odime e fa che lo effetto nõ ti scorde nella sperãza del diletto ti robbe el uedere, fa che tẽpri, e non hauer tanta ꝓscia, che molti cõ uolũta de dar nel stecco, faliscono el bianco. anchora che io sia giouene, ho uisto cose assai. La memoria e uista de molte cose mostrano la experientia per che costoro te hanno sentito, e uista uenir giu ꝑ la scala, hanno ditto ql lo, che con finto modo hanno parlato, in cui false parole, metti el fine de tutto tuo desio. Sem. tristamente sonano le parole che. Par. ha ditto. Cel. tacce, che ꝑ la mia intemerata, doue e uenuto lasino, uerra el basto lassa la fatica a me de Parmẽo, che io tel farro esser de nostri, e de quello, che guadagnaremo, donamogli parte perche li beni, che non sono cõmunicati, non son beni, guadagnamo tutti, e partiamo tutti, e prendiamoce tutti piacere, io tel faro uenire dolze benigno, come un sparauieri a beccare la carne al pugno e saremo uno ad uno, e dui ad dui e come diceno alli tre contenti. Calisto. Sempronio, Sempro. signore Calisto. che fai chiaue de la mia uita? apri o Parmeno, gia la uedo gia son guarito, gia son uiuo, guarda che reuerenda persona, e conspetto uenerabile: per la maggior parte alla philosomia e cognosciuta la uirtu interiore, o uecchiezza uirtuosa, o uirtu inuita, o gloriosa speranza del mio di-

ſiato fine,o ſalute de mie paſſioni,o fin de mia delettoſa ſperanza, riparo de mei tormenti,reſurettione de mia morte,deſidero ar= riuare a te , e baſare quelle mani pieni di remedio , la indignita de mia pſona nol conſente,da hora inanzi adoro la terra,che toi pie di toccāno, & in reuerentia tua la baſo.Cel.queſto e a punto ql= lo,chio andaua cercādo le oſſa,chio ho roſicatto ſe penſa qſto igno rante de tuo patrōe darmele a mangiare dilli che ſerri la bocca & apra la borſa che delle opere dubito quanto piu delle parole arri= ua inanzi che ti frego aſin ala coppa piu bona hora tu doueui leua re queſta mattina.Par.guai le orecchie che tale parole odono?per duto e chi apreſſo allo pduto ua,o Caliſto ſuēturato,abattuto,e cie co in terra ſta adorando alla piu antiqua putana uecchia chabbia frecate ſue ſpalle per tutti li bordelli del mōdo desfatto e uinto e caduto e nō e piu capace de alcuna redentione sforzo ne conſiglio. che coſa ha ditto la madre credo che ſe pēſa che io li offeriſca pa= role in ſcambio de remuneratione.Sem.coſi tho inteſo.Cal.dunq̄ uien meco e porta le chiaue,chio chiariro ſuo dubbio.Sem.hor fa= rai & andiamo ſubbito che non ſe deue laſar creſcere la triſta her ba fra li grani ne māco la ſuſpitione ne li cori delli amici ma net tarla ſubbito con la ſcopetta delle bone opere.Cal.aſtutamēte hai parlato uienne e non tardiamo.Cali.piaceme .Par. che hauemo hauuto opportunita accioche cognoſchi lo amor che ti porto e la parte che meco in merito hai dico in merito per quello che tho odito dire della qual coſa non fo caſo perche uirtu e moſtrar ſof= frir le tentationi e non dar male per male ſpecialmente quando ſe= mo tentati per giouani e non bene inſtrutti nelle coſe mondane quali cō ignorāte lealta,pdono ſe e loro patroni come tu fai adeſſo de Caliſto io te ho bene inteſo e non penſar che lodire coglialtri eſteriori ſenſi habbia mia uecchiezza perduti che non ſolamente qllo chi o ueddo odo e cognoſco ma anchora lo intrinſeco colli itel=

lettuali occhi penetro tu dei ſapere Parmeno che Caliſto arde de l
lo amor de Melibea, & per queſto nol indicare per huomo inſa-
no, per che lo imperuio amore tutte le coſe uince, e uo che tu ſappi,
ſe nol ſai, che due concluſioni ſonno uere. La prima, che e sforza-
to lhuomo amar la dōna: e la donna lhuomo. La ſeconda che colui:
che ueramente ama e neceſſario, che ſe turbe con la dolcezza del
ſummo diletto, che per lo fattor de tutte le coſe fu poſto, accioche
la nation humana perpetuaſſe ſenza elquale perirebbe: e non ſolo
nella humana ſpecie, ma nelli peſci, nelle beſtie, nelli uccelli, nelle
reptilie: & anchora nello uegetatiuo alcune piāte hanno queſto ri
ſpetto: ſe ſenza interpoſitione de qualunque altra coſa in poca di-
ſtantia di terra ſtanno poſte. Doue ſonno determinationi dherbora
rii & agricolatori: eſſere maſchi e femine, che dirai tu a q̄ſto Par-
meno? fraſchetta pazzarello, angeluzzo, pluzza della uecchia
Cele. ſimpliciotto lupo, o che moſtachiuzzo. Vien qua da me bar
daſſola: che non ſai coſa de queſto mondo ne de ſoi diletti: ma ma
la rabbia me occida: che ſio metto ap̄ſſo: anchora che ſia uecchia:
pche hai la uoce arrocata e la barba te appunta credo che dei ha-
uere mal ripoſata la ponta del bellico. Par. come coda de ſcorpio-
ne. Cel. & anchora peggio: che quella morde ſenza gonfiare: e la
tua gonfia p noue meſi. Par. hi hi hi. Cel. angie figliol mio: e como
ride. Par. tace madre mia non me culpare, ne me tenere p ignoran
te: anchora che ſia giouene, amo Cal. perche li deuo fidelta: per
credenza: per beneficii da lui receuuti: perche ſon da lui honorato
e ben trattato: che e la maggior catena che lo amor del ſeruitore
allo ſeruitio del ſignore prende. Quando lo cōtrario e da parte, io
lo uedo pduto: e nō e al mōdo peggior coſa che andare ap̄ſſo al de-
ſiderio ſenza ſperāza de bō fine. ſpecialmēte pēſando dar reme-
dio al fatto ſuo ſi arduo e difficile con uani cōſigli de q̄l brutto. Sē.
che e tāto cōe cauar pedicelli con pala e zap pōe nō lo poſſo ſoffri

re dicolo, e piãgo. Cel. non uedi tu Parmeno che le ignorãtia e sim plicita piangere q̃llo lo qual p piangere non si po remediar. Par. p questo piango che se col piãger fusse possibile dare remedio a mio patrone si grande saria la allegrezza de tale sperãza che de pia cere non potria piangere ma per che uedo perduta la speranza p do lallegrezza e piãgo, Cel. piangerai senza utile p q̃llo che piã gendo euitare nõ porrai ne p̃sumere sanarlo nõ e ĩteruẽuto q̃sto ad altri Parmeno? Par. si, ma io non uorria ĩfermo mio patrone, Cele. nõ e infermo ma anchora che fusse porria guarire. Par. io nõ curo de cio che tu hai ditto pche ne li beni meglio e latto, che la potẽtia e nelli mali, meglio e la potẽtia, che latto de modo che meglio esser sano che poter essere, e meglio e poter essere amalato che essere infermo p atto e p tanto e meglio tener la potẽtia nel mal e che lat to. Cel. o maluagio che tu nol intẽdi tu nõ senti sua infirmita? che hai tu ditto fino adesso? de che cosa te lamẽti? ma burla, o dillo falso p uerita & crede io che uorrai: che lui e ĩfirmo p atto: e poter gua rire sta nelle mãi de q̃sta fiacca uecchia. Per. ma de q̃sta fiacca pu tana uecchia. Cel. domine fal tristo, fraschetta como li basta lani mo. Par. pche te cognosco. Cel. chi seitu? Par. chi? Par. figliolo dal berto tuo cõpare, che stette, cõ teco un poco di tẽpo: che mia madre me ti dette, q̃n habitaui nella contrada delle tenerie, sulla riua del fiũe. Cel. Iesu: Iesu: tu si Par. figliolo della Clandina? Par. ala fe io son desso. Celesti. foco te abbrugie: che cosi gran putana uecchia era tua madre: como io, perche me persequiti Parmenuzzo, fra schetta? esso e, esso e: per li santi de Dio accostate a me uien qua che mille staffillate e pugna to dato in questo mondo, & altri tan ti basi dime pazarello, non te ricordi quando dormiui a miei pie di. Par. si inuerita che me ricordo & alcune uolte anchora che io era piccolo me faceui uenire a capo del letto e me restringeui te co, & io perche odoraui de uecchia me fuggiua da te. Celi. peste

male te occida e como lo dice senza uergogna la frascha ma lassa le burle e passatēpi odi adesso figliol mio & ascolta che anchora sia ad un fine chiamata ad unaltro son qui & anchora che ho fatto uista nō cognoscere tu sei la causa de mia uenuta ben te dei ricordare como la bona memoria de tua madre me te dono i uita de tuo padre elquale como da me te fuggisti cō altra ansieta nō mori saluo che cō la incertezza de tua uita e ꝑsona ꝑ laquale absentia alcuni anni de sua uecchiezza sufferse angustiosa e pensosa uita & al punto extremo de sua morte el mando per me & me te ricōmando in suo secreto e disseme senza altro testimonio saluo q̄llo che e testimonio de tutte le bone opere elquale pose fra lui e me pregandome chio te cercasse e gouernasse e quādo de compita eta fussi tale chꝫ da te medesimo te sapessi gouernar̄ ti discoprisse doue esso ha lassato riserrata tal copia doro e dargento che basta piu che la intrata de tuo patrone Calisto e per che io nel ꝓmisse con mia ꝓmessa mori contento. La fede se deue guardare piu alli morti che alli uiui, ꝑche non hāno chi ꝓcuri per loro in sarte. cercare ho speso assai tēpo fin adesso che e piacciuto a colui elquale tutti li cori de gli huomini sa e remedia le iuste petitioni, e le pietose operadirizza chio te trouasse qui, doue solo tre giorni fa, che io so che habiti senza dubio alcuno ha patito gran dolor mio core per che sei andato uagabundo per tanti luoci che tu hai perduto el tēpo e non hai guadagnato ne robba ne amicitia e come se dice, Li pellegrini hāno molti allogiamenti, e pochi amici che in breue tēpo con niuno se pon confirmare amicitia e colui che sta in molti luochi non e in alcuno. Ne po far utile alli corpi el cibo che subito che hāno mangiato lo rebuttano ne glie cosa che piu impedisca la sanita che la diuersita e uariatione de uiuande & mai la piaga uiene a bon porto ne la quale molte medicine se prouano. Ne mai se fortifica la piāta che molte uolte e trasposta, per tanto figliol mio lassa lo impeto della giouentu, e tornate colla dottrina de tuoi mag-

giori alla ragione reposate in alcuna parte, & doue meglio che in mia uolũta aio e cõsiglio, a chi tuo patre e matre te ricomandorno? & io cosi como tua uera matre te dico sotto la maleditione che loro te lassorno se tu me fusse disobediente che per lo presente tu serui e sofferi questo tuo patrone qual te hai ꝓcurato fin che hai me harai nouo cõsiglio ma non gia con matta lealta ꝓponẽdo fermezza sopra le cose mobile come sonno li signori di q̃sto tẽpo, e fin che poi guadagna amici, che e cosa durabile, habbi cõ loro cõstãtia nõ uiuer sempre su li fiori, lassa le uane promesse delli patroni quali scacciano la sustãtia delli seruitori cõ uane ꝓmesse, como fa lo sanguisuga iniuriano, scordãse li seruitii negãno la remuneratione. Guai de colui che in corte inuecchia perche in paglia more come se scriue della ꝓbatica piscina che de cento che intrauano sanaua uno. Li segnori di questo tẽpo piu amano se che li soi, & nõ errano che equalmẽte li soi doueriano fare lo simile perdute sonno le liberalitate le magnificentie & atti nobili ogniuno di costoro procura cattiuamẽte suo interesse colli soi, adũque q̃lli nõ doueriano far manco come siano in faculta minori saluo uiuere a loro legge, io dico q̃sto figliol mio. Par. ꝑche q̃sto tuo patrõe me pare un rõpe matti ne hõ se uol seruire sẽza remuneratiõe uerũa. Guarda bẽ, e credime, e fa che i casa sua guadagni amici, ch e lo maggior ꝑgio mõdano, ch cõ lui nõ pẽsar hauer amista cõe ꝑ la differẽtia de li stati e cõditiõi poche uolte iteruẽga. Caso se offerto cõe tu sai doue tutti porremo guadagnare, e tu ꝑ lo presente te possi remediare, che quello che tuo patrone te lasso, al suo tẽpo nõ te po mãcare grande utile hauerai se tu sei amico de Sempro. Parme. Celestina solo odẽdote tremo, io non so che mi fare, sto in grã pẽsieri, ꝑ una ꝑte te ho ꝑ madre, ꝑ laltra ho Calisto ꝑ signore; ricchezza desiderio, ma chi bruttamẽte sale in alto, piu testo cade che non sale, io non uorrei beni mal guadagnati. Celesti. & io, sia torto & a drito nr̃a

casa fin al tetto. Par. & io con essi non uiueria contento: ho per honesta cosa la pouerta allegra, e piu te dico che nō quelli che pocco hanno son poueri, ma quelli che molto desiano, per questo anchora che piu me dici in questa parte nō te uoglio credere. Vorrei passar la uita senza inuidia, li boschi & aspre selue senza timore, io sono senza pensieri, le ingiurie con risposta, e le forze con resistentia. Cele. figliol mio ben dicono che la prudentia nō po essere saluo nelli uecchi, e tu sei molto giouane. Parme. molto e secura la mansa pouerta. Celestina ma di come maggiore, che alli audaci aiuta la fortuna, & oltra questo chi e che habbia beni in la republica che uoglia uiuere senza amici? Lodato sia Dio che beni hai e non sai tu che bisognia hauer amici per conseruarli? & non pensare che lo fauore che tu hai con questo tuo patrone te faccia securo, che quanto e maggior la fortuna, tanto e manco secura, per tanto nelli infortunii el remedio e nelli amici. E doue puoi meglio hauer questo che li doue tre modi de amista concorreno? conuien sapere per bene, per male, e per utile, e per diletto. Per bene, guarda la uolunta de Sempro. conforme alla tua. La gran similitudine che tu e esso nelle uirtu tenete. Per utile in mano lhauete se seti cōcordi. Per diletto simile come siate in eta disposti per tutto genere de piacere, nel quale piu li giouani che li uecchi saccōpagnano como e per gioccare per uestire per burlare, per magnare e beuere per trattare le cose de amore insieme di compagnia, o Par. e che ui ta godiriamo se tu uolesti Sem. ama Elicia cugina de Areusa. Par. de Areusa? Cele. de Areusa, Par. de Areusa figliola de Eliso? Cel. de Areusa figliola de Eliso. Par. certo. Cel, certissimo. Par. singular cosa mi pare. Cel. piacere. Par. io non so cosa, che meglio mi paia. Cel. poi che tua bona fortuna uole, qui sta. Cele. che te la fara hauere. Par. per mia fe madre, chio non cre do alcuno. Cel. extremo e credere a tutti, & errore e non credere a qualcuno. Parme.

dico che ti credo, ma lassame stare, che nõ me basta lanimo. Cel. o misero de infermo core o colui, che non sa patire el bene, da dio saue a chi nõ ha dẽti, o hõ simplice, bẽ dice il uero lo prouerbio, che doue e maggior scientia e li e minor la fortuna, e manco, e li e minor la fortuna, e manco, li e maggior, tutte sou uenture. Par. o Celestina sempre ho udito dire a mei maggiori, che uno exẽpio de lussuria, o auaritia fa grã male, e che cõ quelli deue lhuomo de conuersare, cõ liquali se possa īparare alcuna uirtu e gli altri lassargli. Semp. nello essempio suo nõ mi fara essere meglio, che io me siane io a lui sanato suo uitio. E posto caso, che a quello che tu hai ditto, me incline, io solo uorria saperlo, che al manco per lo essempio sia occulto lo peccato, e se lhuomo uinto dal diletto ua contra la uirtu nõ habbia ardire de maculare le honesta. Celesti. senza prudẽtia parli, che de niuna cosa e allegra la possessione senza cõpagnia nõ prendere affãno figliol mio ne malinconia p che la natura fugge la tristezza e li piace le cose deletteuole el diletto e coglier amici nelle cose sensuale specialmente in racontare cose de amore e cõmunicarle cõ loro questo ho fatto q̃sto me disse in q̃sta forma la prese cosi la basai cosi labracciai cosi me morsico o che parlar e gratia andiam la torniam qua facciamli una mattinata scriuiamoli un sonetto trouamo alcuna galante inuentione. Volemo giostrare che diuisa faremo? una letera me ha mandata andiamo la q̃sta notte, domane uscira fore tiene forte q̃sta scala famme la guardia a la porta passiamo p sua strada ecco lo cornuto de suo marito che sola la lassata tornamo unaltra uolta e p q̃sto credi Par. che possa essere senza diletto cõpagnia? allafe allafe che colei che le fa lesona in q̃sto si prẽde el diletto che lo resto meglio lo fanno li asini nel prato. Par. madre io nõ uorrei, che tu me inuitassi a cõsiglio cõ ammonitione de diletto, como fecero q̃lli, che mancorno de cõueneuole fundamẽto, quali credẽdo fecero sete in uolte in dolce

ueneno. p gustare e prēdere le uolūta de gli huōi debili, e cō polue re de dolce effetto cecorno gli occhi della ragiōe. Cel. ch cosa e ra giōe asino, ch cosa e effetto matto? la discretiōe, ch nō hai, lo deter mina, e della discretiōe maggior e la prudētia nō po eēre senza la experiētia, e la experiētia nō po eēr maggior che ne gli uecchi e li uecchi p q̄sto chiamati patri e li bō patri bō cōsiglio dāno allori fi glioli. specialmēte como io a te, cui uita: & honore piu che la mia ppria desidero di me. Par. q̄n me pagarai tu q̄sto, nō mai, dūq̄ alli patri, & alli maestri nō se po far seruitio equalmēte? Par. grā pau ra ho madre de receuere dubiose cōsiglio. Cel. tu nō uoi? ma io te di ro q̄llo che dice el sauio a lhuō che nō dura ceruice a colui chel ca stiga spregia, subito male hauera, mai sanita alcūa porra cōseguire e cosi Parmeno me espedisco di te, e di q̄sta materia. Par. scoroccia ta sta mia madre, io dubito forte del suo cōsiglio, & errore a nō uo lerli credere ma hūano e cōfidar se maggior mēte ī costei, che doue e ītei resse, p mette utile, & amore. Sēpre ho ītteso dire, che deue lhō credere a soi maggiori, costei che me cōsiglia pace cō Sēp. la pace nō se deue recusare, pche auēturati sonno li pacifici, pche figlioli di dio sō chiamati amore, e carita alli fratelli nō se deue denegare, uti le pocchi lo refutano, dūque uoglio cōpiacerla, & ascoltarla. Ma dre nō se deue scorrucciare lo maestro de la ignorātia del discipu lo, saluo rare uolte p la sciētia, che de suo naturale e cōicabile, che ī pochi lochi se porebbe īfūder, p tāto pdoname plame ch nō sola mē te uoglio udirte, e crederte, ma ī singular grā receuero tuo cōsiglio, & nō me rēgratiare p q̄sto, poi cha le laude, & graue delle attioni piu al dāte che al recipiēte se deueno dare, pcio cōmādami, che a tuoi cōmādi mio cōsentimēto se hūilia. Ce. delli huōi e errare, e be stial cosa e la psuerātia. grā piacere ho Par. che habbi nettare le turbide tele de tuoi occhi, e resposto alla recognoscētia, discretiōe, & igegno sottile de tuo patre cui psona adesso representata ī mia

memoria intenerisce li occhi piatosi p liquali si abundāte copia di lagryme uedi uersare, esso alcune uolte duri ṗpositi come tu defendeua ma subito se reduceua alla uerita. io te giuro per q̄sta anima peccatrice che a uedere adesso q̄llo che tu hai contrastato, e come subito sei alla uerita redutto me par che uiuo l'habbia dauāti, o ch̄ psona e cōspetto uenerabile. Ma stiamo fitti, e nō parlamo che Calisto uiene isieme col suo nuouo amico Sem. col quale tua cōformita p piu opportunita lasso che uiuēdo dui in un subietto son piu poteti de far & intēdere. Cali. grā dubio ho hauuto madre secōdo li mei isortunii de trouarte uiua, ma maggior marauiglia e secōdo el desio che porto che io arriue uiuo: riceue el pdono de colui che cō esso la uita te offerisce. Cel. como loro molto fino lauorato p le mā del sottile artifice lopa auāza la materia, cosi auāza tuo magnifico dono la gratia e forma de tua dolce liberalita, & senza dubbio alcuno el p̄sto dare ha raddoppiato lo effetto suo pche colui che tarda cio che pmette, mostra negare e pētirse del don pmesso. Par. che e, e che cosa gli ha data Sēpronio? Sempro. cēto monete doro. Par. hi hi hi. Sē. a te parlato la uecchia? Par. tace che si ha. Sē. dūque como stiamo? Par. como tu uorrai anchora, che sto spauentato delle cose chio ho uisto, e uedo. Sem. hor taci, che io te faro spauentare dui uolte tāto. Par. o uero Idio nō e al mōdo piu efficace peste che lo inimico de casa p nocere. Cal. ua hora madre mia da cōsolatione ad tua casa, e poi torna, e cōsola la mia e presto, Cel. Dio reste con teco. Cal. esso mette guarde, e sia tua guida.

Argumento del secondo atto.

PArtēdosi Celestina da Calisto p andarsene a casa sua, Calisto resto parlādo cō Sempronio se uo, elqual como colui, che in qualche sperāza e posto, ogni p̄scia li par tardāza cōmāda al ditto Sē. che andasse ad sollicitar. Ce. sopra la cōcetta materia. Restorno i q̄l mezzo Cal. e Parmeno isieme ragionādo.

Calisto. Sempronio. Parmeno.

FRatelli mei cẽto monete donai alla madre o fatto bene? Sem. e quanto, che hai fatto bene, oltra che hai dato remedio a tua uita, hai guadagnato grãdissimo honore, e ꝑ che cosa e la fortuna fauoreuole, e prospera in q̃sto mõdo saluo ꝑ satisfare a lhonore, che e lo maggior delli mõdani beni, che q̃sto e salario e guidardon della uirtu, e ꝑ tãto lo donano a Dio, ꝑche nõ hauemo magior cosa, che darli la maggiore parte della quale cõsiste nella liberalita e frãchezza. A q̃sta li duri tesori icõcicabili la obscuriscono e ꝑdono e la magnificẽtia e liberalita la guadagnino, e sublimano. Che uale tenere quello, che possedẽdolo nõ fa utile? senza un solo dubbio, te dico, che e meglio luso delle ricchezze, che la possession desse, o che gloriosa cosa e il donare, e come e miserabile lo receuere, quãto e meglio latto, che la possessione, tãto e piu nobile el dante, che lo recipiẽte: Lo foco tra li elemẽti ꝑ essere piu attiuo e piu nobile, e posto in piu degno luoco fra le spere, e dicono alcuni che la nobilita e una laude, che peruiene da li meriti, e antiquita

delli patri & io te dico che laltrui luce mai te fara chiaro, se la propria nõ hai e ꝑ tãto nõ te stimare nella clarita de tuo patre, che cosi magnifico fu, ma nella propria tua. E cosi se guadagna honore, quale e lo maggior bene de q̃lli che son da piu che huomo de lo quale nõ li cattiui, ma li boni come tu, son degni dauere perfetta uirtu. E piu te dico, che la perfetta uirtu nõ pone, che sia fatto con degno honor̃, ꝑ tãto godi, ch̃ sei stato si liberale; e magnifico, e de mio cõsiglio tornate a tua camera, a riposare, poi che tuo negotio, e in tal mani depositato, che ti prometto poi, chel principio e stato buono lo fine sera molto migliore & andiamo subito, che sopra q̃sta materia uoglio parlar teco piu adagio, Cal. nõ me par bon cõsiglio Sempronio, che io resti accõpagnato, e che uada sola colei che cerca il remedio de mio male, meglio sera che tu uadi con essa: e la solliciti poi che tu sai, che di sua diligẽtia pende mia salute, e di sua tardanza mia pena, e di suo scordo mia desperatione sauio sei fa in modo che uedendote lei giudiche la pena che me resta: el fuoco che me tormenta cui ardore me causo non poterli monstrare la terza parte de mia infirmita de tal sorte tene mia lingua e sensi occupati e consunti e tu como homo libero de tal passione parlarai cõ essa a briglia sciolta: Sem. signore uorria andare per ubbedirte, uorrei restare alleggerire tuoi pensieri, tuo timore me da prescia, tua solitudine me ritene, ma uoglio prẽder cõsiglio cõ la obediẽtia che e andare e sollicitare la uecchia, ma como andaro? che como te uedi solo stai dicẽdo mille pacie, como homo senza ceruello, suspirando: mal cõponendo prendendote piacere colla oscurita desiderando solitudine doue se tu perseueri: de morto pazzo non porrai scampare se sempre nõ hai chi te accompagni e dia piacere dicendo motti sonando canzoni recitando historie, fingendo nouelle: giocando a scacchi finalmente che sappia trouare ogni modo de dolce passatempo: accioche non lassiamo transcorrere tuoi pensieri

in quel crudo errore che receuesti de qlla madõa, nel pricipio de tuo amore: Cal. cõe simplice? nõ sai tu che se allegerise la pena piãgendo la causa? e como e dolce cosa alli afflitti lamentar lor passioni? e quanto riposso portano cõ seco li derotti sospiri? e quãto releuano, e diminuiscono li lacrimosi gemiti il dolore? quanti scrissero de consolatione, non dicono altra cosa? Semp. leggi piu auanti e uolta el foglio trouerai che dicono che fidarse nelle cose tẽporali e cercar materia de tristezza che e qualche specie de pazzia, ql Mazias in dolo dello oblio, perche se scordaua si lamẽtaua nel cõtẽplare sta la pena damore nello scordarse la gete, fuggi de tirare calci allo muro, finge allegrezza, e porra essere che molte uolte la opiniõe mena le cose doue uuole, non pche habbia a mutare la uerita ma per moderar nostro senso e gouernare nostro inditio. Cal. Sem. amico poi che tanto te incresce che stia solo, chiama Parmẽo che restara cõ meco, e de hora inanci fa che tu sii leale como suoli che nel seruitio del seruitore sta la remuneratiõe del signore. Par. eccome q signore. Cal. poi che io non te uedea nõ te partire da lei. Sem. ne te scordare di me e ua cõ Dio. e tu Par. che ti par di quello che hoggi habbian fatto? mia pena e grãde. Meli. e alta Cele. e sauia e bona maestra de queste cose, tu me lhai approbata con tutta tua inimista, & io lo credo che tanta e la forza della uerita che le lingue delli inimici mena a suo comando, de sorte che se lei e tale piu presto uoglio hauer dato a qsta cento monete che ad unaltra cinque. Par. gia le piangi guai me hauemo in casa chi le deginueranno qste francheze. Cali. io domando tua opinione, fa che tu me sia piaceuole e non abbassar la testa alla risposta, ma come la inuidia e trista, e la tristezza e senza lingua po piu cõ teco sua uolunta chel mio timore che cosa e quella che tu hai adesso resposto con ira? Par. dico signore che seriano meglio spese tue liberalita e francheze. in psenti e seruitii a Melibea, che hauer donato denari a

colei che io ben cognosco e quel che peggio e te fai suo schiauo. Ca
listo. Como suo schiauo, pazzo imbriacho Parmeno? suo schiauo,
perche a chi tu di tuo secreti dai tua liberta. Calisto. qualche cosa
ha ditto el matto, ma uoglio che sappi che quando ce molta di-
stãtia da colui chi prega a colui che e pregato, per grauita de obe
dientia, o per dominio de stato, o schifizza de genere, come e fra q̃
sta mia madonna e mi, e necessario intercessore o mezano che por
ta mia ambassiata de mano in mano, fin che arriua alle orecchie di
quella a chi parlar la seconda uolta ho per impossibile. Dunqua se
cosi e, dimme se q̃llo ch'io ho fatto reprobi. Par. reprouilo lo gran
diauolo. Cali. che hai ditto. Parme. dico signore che mai uno erro
re uiene scompagnato, e che un inconueniente e causa e porta de
mille. Cali. cio che hai ditto approuo, mal proposito non intendo?
Parmeno. signore pche laltro giorno perdesti lo falcone, fu causa
che tu intrassi nel giardino di Meli. a cercarlo, tua intrata fu cau
sa de ueder la e parlarli, tuo parlare causo amore, e lo amore ha par
turita tua pena, la pena sara causa che tu perderai el corpo, lanima
e la robba, e quel che piu me duole e, che tu sei uenuto alle mani
de q̃lla trotta conuenti, dapoi che e stata tre uolte scoppata. Cali.
hor cosi me fa Parme. di pur di questo che me farai piacere. Sappi
che quanto peggio dirai, piu me piace attẽdame cio che ha promes
so, & Dio uoglia la scoppeno la quarta uolta huomo sei de ceruel
lo, & parli senza passione, non te dole doue a me Parmeno. Par.
signore piu presto uoglio che adirato me reprendi, perche te ho
dato fastidio, che se pentuto me condanni, che non te ho dato consi-
glio, poi che tu hai perso el nome de liberta quando tu impresonas-
sti tua uolunta. Calisto. bastonate uorra questo imbriacho, dimme
mal creato per che ditu male de quello che io adoro? che sai tu de
honore? dimme che cosa e amore? in che consistono bon costumi,
che mete uoi uendere per sauio? non sai tu chel primo grado de

pazzia, e crederse essere sciente se tu sentissi mio dolore: con altra acqua bagnaresti quella ardente piaga: che la crudel sagitta de Cupido me ha causata. Quanto remedio porta Sempronio con soi piedi: tanto fai tu fuggir con tua rea lingua: e uane parole: fingendote fidele: sei la propria lusengha: pieno de malitie, sei proprio albergo della inuidia, che ꝑ diffamar la uecchia a torto, o adritto, poni cõfidanza nello amor mio, sapẽdo che questa mia pena e flutuoso dolore: non se gouerna per raggione, non uol auisi, mancali consiglio: e se alcun se gli dara? sia tale: che senza le interiore non se possa spiccar dal core. Sem. hebbe paura de sua andata: e del tuo restar q: io uolse ogni cosa: e cosi me patisco la fatica de sua absentia: e tua presentia: de sorte: che meglio seria stato solo che male acc õpagnato. Par. signor credebile e la fidelta: che timor de pena la conuerte in lusengha: magiormẽte cõ signore: alquale dolore: & afflittione priuano: e tengono alieno de suo natural indicio: leuarate si el uello della cecita: passaranote questi momentanei fochi: o cognoscerai che mei agre parole son meglio ꝑ stuuare tue fiãme che le morbide e finte de Sempronio che cõtinuo le sticciano & aggiõgono legna che sempre le facciano abbruggiare fin che te porra nella sepultura. Cali. tace tace huomo perduto: stc io penando e tu filosofando? nõ te aspetto piu qui fame trare un cauallo & fa che sia bene netto: & falli strenger le cengia perche uoglio passar per la strada de mia madonna e mio Dio. Parmeno. o la? Sosia serui doue seti? non credo che alcuno ne sia in casa: a me mel conuien fare: che a peggio habbiamo a uenire di questo fato che essere famiglio di stalla: patientia in mal, hora male me uole e peggio uorra perche io li dico la uerita: annitrisci cauallo? non basta un geloso in casa: forsi senti Melibea. Cali. uien questo cauallo: che fai Parmeno? Par. signore: eccol qui: che sosia non era in casa. Cali. tien q̃sta staffa: & apri piu questa porta, e se uene Semp. con la uecchia:

di loro

di loro che aspettēno che subito tornero. Par. anzi mai possi tornare la andarai col gran diauolo che fiaccar te possi el collo, a questi pazzi dittegli el uero, non ui porra uedere, Io giuro a Dio che se adesso gli dessēno una lanciata nel calcagno gl'uscirebbeno piu ceruella che della testa, ua pur uia a tua posta impazzito, che a carico mio Cele. e Sem. te cauaranno le penne maestre, o suenturato me che per uoler esser leale patisco male, altri se guadagnaranno per tristi & io me perdo per buono, el mondo e tale uoglio andar al filo della gente poi che li traditori son chiamati discreti, e li fideli matti, se io hauesse creduto a Celestina, cō sue sei dozene dāni adosso, non me haueria mal trattato Calisto como ha, ma de hora inanzi questo me sara exempio con lui, che se lui dira, magnamo, & io anchora se uorra rouinare la casa, & io approbaro, che sia bē fatto, se uorra abbruggiare sua robba, & io correro per foco. Guaste, rompa, done a ruffiane, che mia parte ne hauero. Poi dicono, a fiume turbido, guadagno de pescatori, ma piu cane a molino.

Argumento del tertio Atto.

SEmpronio ando per trouar Celestina, la quale reprende per sua tardanza, disputano insieme che modo debbonno tenere sopra lo amore de Calisto con Melibea, al fine Celestina ando a casa de Pleberio, Sempronio resto in casa con Elitia.

Sempronio, Celestina, Elitia.

GVarda como ua adaggio la barbuta manco riposo portauano soi piedi alla uenuta a denari pagati brazi spezzati, o la madonna. Cele. pocho hai caminato? Cele. che sei uenuto a fare figliuol mio? Sempro. questo nostro infermo non sa che si domandare de sue proprie mani non se fida non se li po cuocere il pane teme tua negligentia & maladice sua auaritia perche t'ha dati si pochi danari. Celestina. non e piu propria cosa de colui che la impatientia tutta tardanza e allora passione in una

dilatione gli piace in un momento uorrebbono mettere ad effetto loro cogitationi piu presto le uorriano uedere concluse che principiate maggiormente questi nouelli amanti che contra qual se uoglia segnuzzo uolano senza alcuna deliberatione o senza pensare el danno chel cibo del loro desiderio porta mischiato in loro esercitio e negociatione per sue persone e seruitori. Sempronio. che cosa di tu di seruitori. pare per tue raggioni che ne possa uenire a noi altro danno de questa cosa? e abbrugiarse colle fauille che resultano del fuoco de Calisto? primo daro io al Diauolo suo amore al primo sconcio che io uedo in questa materia non mangio piu suo pane meglio sara perdere lo seruitio che la uita per recuperarlo, lo tempo me dira como debbia gouernarme che prima che in tutto caschi dara segno di se como casa che uol ruinare. Se. te pare madre mia guardamo nostre persone da pericolo, facciasse tutto quello che se po, se la porra hauere questo anno se non laltro anno & se mai non la porra hauere suo sara il danno. Perche non e cosa si difficile a soffrire in principio che col tempo non se maturi e facciase comportabile. nisuna piaga e che tanto si senti lo impiagato dolerse, che col tempo non lentasse suo tormento e niun piacer fu si grande che per spatio di tempo non mancasse, el male, el bene, la prosperita, l'aduersita, la gloria e pena tutto perde col tempo con la forza del suo scelerato Principio. Dunque le cose de admiratione e uenute con gran desiderio, cosi presto como son passate sonno scordate, ogni giorno uedemo & udimo cose noue e le passano e lassano indrieto, el tempo le diminuisce e fa incontingibili, che tanto te faresti marauiglia se te dicessено la terra ha tremolato, o unaltra simile cosa che subbito non te scordasi. O alcuno te dicesse, aggiacciato e lo fiume, o un cieco uede, o tuo patre e morto, o un treno e caduto dal cielo, o doman sera ecclipse, o lo tale e fatto uescouo, o Agnese se apiccata, che me dirai, saluo che de li a

tre giorni o alla seconda uista, non ce piu persona che ne prenda admiratione? ogni cosa se smentica, e remane indrieto, dunque co si sera lo amore de mio patrone, che quanto piu andara caminando tanto piu andara diminuendo, per che lo longo costume amazza li dolori, e allenta e disface li diletti, e fa mancare le cose de admiratione procuramo nostro utile mentre pende la lite, e se a piede asciuto lo porremo remediare del meglio, meglio sera, e se non a poco a poco li diremo lo prouerbio in dispregio de Melibea cōtra lui, e se questo non giouassi, meglio e che pene lo patrone, che se pericolasse el seruitore. Celestina. singularmente hai parlato, io te ho ben cōpreso, assai me son piaciute le tue parole, non poremo errare, ma tutta uia figliuolo mio e necessario che lo buono procuratore metta alcuna fatica de sua casa, alcun finto ragionamento, & alcuni soffistichi atti, & uenire a iuditio, anchora che lui receua turbide e cattiue parole dal iudice, p rispetto delli presenti chel udeno che non dicono che senza faticha se guadagni il salario, e a q̄sto modo ogni huomo uerra a lui con sua lite, e a Cele, con loro amore. Sem. fa pur q̄l che ti pare e piace che nō sara q̄sta la prima materia che tu hai presa a tuo carico. Celesti. la prima figliuolo mio poche uergene hai tu uiste in questa citta che habbiano aperto botega a uendere, delle quale io nō habbia guadagnata la prima sensaria, como nasce la mammola subbito la fo scriuere nel mio registro, e q̄sto fo per sapere quante me scampano delle rette, che credi tu. Sempro. debbiome mantenere del uento? ho io credi tanta altra robba de mio patre? ho io altra casa o uigna, saluo quest'arte della quale io magno e beuo? della quale me uesto e calzo? in questa citta sono nata e creata mantenendo honore como tutto el mondo sa, e forsi che io non son cognosciuta? chi non sa mio nome e mia casa, tiē per certo che io sia forestiera. Sēpronio. dimme madre che festi con mio compagno Parmeno quando Calisto & io andamo suso per li da

nari?Celesti.io li disse el sogno e la interpretatione e como guada gnaria piu con nostra compagnia che con le lusenghe, che dice a suo patrone e come sempre saria pouero e mendico se non mutaua altro consiglio e che non se fesse santo a tal cagna uecchia como io prima le ricordai che era sua madre pche non desprezasse ne me ne mia arte che uolēdo dir mal di me, scappucciasse prima in lei. Sempronio. dimme madre quāti giorni sono che lo cognosci?Cel. ecco qui Cel. chel uide nascere, & un tempo se alleuo in mia casa. sua madre & io erauamo ogna & carne da lei imparai tutto el me glioramento de larte mia insieme magnauamo e beuenamo, tutte due dormiuamo in un letto īsieme prēdeuamo nostri piaceri & ac conci, erauamo in casa e fora de casa come due sorelle, como gua= dagnaua un quatrio subito lo partiua con lei, ma io non uiueua in= gannata, se mia fortūa hauesse uoluto, cħ lei me fusse durata, o mor te: morte, a quanti priui de dolce compagnia, quāti fa de scōsolati con tua trista uisitatione, p uno che magni maturo, togli mille in ag gresta, che se lei fosse uiua, non serriano adesso scompagnati imiei passi, Dio li dia riposso a lanima, la doue sta, che leale amica, e bo= na compagna me fu, che mai niuna cosa me lasso far sola stando el la p̄sente, se io portaua el pane, e ella la carne, se io metteua la ta= uola, e ella la touaglia non era pazza, ne fantastica, ne p̄sumptuo sa, come q̄lle de adesso, io te giuro p questa anima peccatrice, che senza manto, o pannicello, andaua p tutta la terra, con un boccale in mano, che mai trouaua persona, che li dicesse manco de madon= na Clandina, & baldamente, che altri cognosceua manco el bon ui no, & qual si uoglia mercantia, che ella, e quando pensaui, che non era gionta, gia era tornata, doue ella arriuaua, ognhomo la inuita= ua p lo grande amor che li portauano, e gia mai tornaua a casa sen za hauer assagiato sei o otto maniere de uino, una mesura porta= ua nel boccale, e laltra in corpo, cosi li herrebbono fidati dui, o tre

barili de uino sapra sua fede, como se hauesse laßato una tazza de argẽto, sua parola era pegno doro p tutte le tauerne de questa citta. Se noi caminauamo per le strade, in qual se uoglia luoco, che ce prendesse la sete, intrauamo nella prima tauerna & subbito faceua trar un boccal de uino per bagnar se la bocca, ma baldamẽte che mai gli fu leuato lo uello de capo per questo, saluo quanto lo si bagnauano in sua taglia, Volesse Dio che tal fusse adesso suo figlio lo Parmeno qual era ella prudente, baldamente che tuo patrone re sterebbe senza piuma, e noi altri con essa. Ma se non prendo errore, io tel faro esser de nostri, e lo scriuero nel numero delli mei. Sem. questo sera impossibile farlo, p che le un traditore. Celesti. a questo tale io li faro hauere Areusa, e sera di nostra compagnia, darace luoco a tendere nostre rete senza impaccio alcuno per qlli ducati de Cal. Sempronio. dimme, credi hauer honore del fatto de Melibea? hai tu qualche bon ramo, doue te potessi attacare? Cele. non ce alcun cirugico, che alla prima cura iudice la ferita. Quello che al presente cognosco te diro, Melibea e bella, Calisto ricco, pazzo, e liberale, ne esso se curera de spendere, ne io de andare, e uenire, corra moneta e dure la lite quanto uoglia ogni cosa po el denaro, rompe li cõsigli passa li fiumi in secco, e non e si alto luoco che un somaro carico doro non saglia di sopra, e questo e quello che io cognosco in questa materia, questo e quello che si bisogna tacere, questo comprendo in nostro utile de lui e di lei, questo e quello che ce porra giouare, io uo a casa de Pleberio, restati con Dio che anchora che stia braua Melibea non e questa la prima, se a Dio e piaciuto a chi ho fatto perdere el cicalare, tutte temeno el soletico. Ma poi che una uolta consenteno la sella al reuerso della schina, mai piu se possono straccare, p loro rasta uinto el campo re stano morte mai stracheno se de notte caminano mai uorriano se facesse giorno, maledicono li galli perche annonciano el giorno, &

anchora el rellogio, perche cosi se appressa & camina al sonar de le hore guardano alle stelle facendose astrologhe, quando uedeno uscire la stella Diana pare che li uoglia uscire lanima sua chiareza li obscurisse el core. Caminaro figliuol mio che mai me uidi satia de andare, ne mai me uiddi straccha & anchora cosi uecchia como io sono, Dio sa mia buona uolunta quanto piu tosto che bulleno senza focho subbito se fanno schiaue del primo abbracciamẽto pgano chi p loro pgo, penano p chi p loro peno fãnose serue de chi erano madõne, lassano di comãdare, e son comãdate rompeno mura appreno finestre fingono esser inferme fanno alli cancani delli usci cõ olio usare loro arte senza rumore, nõ te sapperei dire quãta opera fa in loro quella dolcezza che li resta delli primi basi de loro amanti, sono nimiche del mezzo cõtinuo posto nelli extremi. Sempronio. io nõ te intendo madre cio che se uoglia dire questi extremi. Celestina. dico che la donna, o ama molto colui da chi e richiesta, o li porta grãde odio de sorte che se nesuna uolta dan licentia non possono tenere le redine al disamore, e cõ questa certezza che ho uo piu consolata a casa de Melibea che se io l'hauesse nel pugno perche io so che anchora che al presente la preghi al fin ella me ha da pregare qui porto un pocho de filato in qsta mia tascha con altri apparecchi che sempre porto meco p hauer scusa de intrare la prima uolta doue nõ sono cognosciuta como sono, uelli, gorgiere, scuffie, franze bindelle, belleto, solimato, agucchie, spilleti che tale e che tal uuole, perche se a caso in loco alcuno me trouasse che stia apparechiata p darli esca & rechiederle alla prima uolta. Sempronio. madre guarda ben quel che fai, perche quãdo al principio se erra mai se po sequire bon fine, pensa in suo padre che e nobile: & huomo sforzato: sua madre gelosa e braua, tu sei la ppria suspitione. Melibea e unica loro, manchãdolli ella: gli mancha ogni bene: solamente a pensarlo tremo di paura: guarda

che non uadi per lana e uenghi tosa: o che te interuenga como al zago de Pier ben uenuto. Celestina. como al zago? o tosa figliuol mio? Sempronio, como al zago: o tosa: o scopata, che e peggio. Celestina. alla fe in mal'hora, tu sei proprio il bisogno mio, con male andarebbe ogni cosa, se tu uolessi imparare a Celestina larte sua quando tu nascesti, gia io mangiaua pane con la scorza, proprio per quida saresti buono, carico de mal augurii & paura. Sempronio. non te marauegliare del mio timore poi che comune conditione humana, e che quello che molto se desidera mai non se pensa ueder concluso, magiormente che in questo caso temo tua pena e mia, desidero e utile uorrei che questa materia hauesse buon fine, non gia perche Calisto uscisse di pena ma perche noi altri uscissemo de pouerta, & per questo guardo piu inconuenienti con mia poca speranza, che non sai tu come maestra uecchia. Eli. far me uoglio el segno della croce, Sempronio. uoglio fare una rigga ne lacqua, che nouita e stata questa? che hoggi sii uenuto qua doi uolte. Calisto tace matta lassala stare, che altri pensieri portamo, cõ che piu utile ne ua, ma dimme e desoccupata la cosa? ando uia colei che aspettaua lo ministro de San Francesco. Eli. madonna si, e dapoi e uenuto unaltra, e sene ando. Celestina. si ma non indarno? Eli. per mia fe non, ne Dio el consenta, che anchora che uenne tardo, meglio e tardo che mai. Cele. Dunque ua de sopra nella soffitta del tetto, trouerai el barattolo de lolio serpentino, che sta appicato ha quel pezzo de fune, che le uai allimpiccato altra sera quando pioueua e faceua si gran tempesta, e apri la cassa delli lisci, e a la mano dextra trouarai una carta scritta con sangue de nottola, e porta un pocho di quella alla di drago, che eri cacciamo le ogne, e guarda non uersassi lacqua lampha, che hoggi me fu portata a confettionare. Elitia. madre non sta doue tu hai ditto, mai te ricordi de ninna cosa che tu reponi. Celestina. non me reprende-

e in mia uecchiezza ne mi trattare di questa sorte ne prender superbia perche Sempronio stia qui che piu presto uorra me per cosigliera che te per amica, quātunque tu lami molto ma intra nella camera delli unguenti e nella pelle del gatto negro doue te fece metter li occhi della lupa lo trouerai e porta el sangue del becho e un pocco delle barbe che tagliasti. Eli. piglia matre eccol qui resta tu che Sempronio & io uolemo andar in camera. Celestina io te sconguiro tristo Plutone signore della profundita infernale, imperatore della corte dannata, capitano superbo delli cōdannati angeli, signore delli sulfurei fuochi che li bullenti & iniqui monti gittano, gouernatore & uenditore delli tormēti, e tormētatore delle peccatrice anime, ministro delle tre furie infernali, Thesiphone, Megera & Aletto, administratore de tute le cose negre del regno de Stige & Dite con tutti suoi lacci & ombre infernali, & litigioso chaos, mantenitore delle uolante harpie, con tutte laltre cōpagnie delle paurose e spauenteuole hidre. Io Celestina tua piu cognosciuta clientula. Te sconguiro per la uirtu & forza de queste uermiglie litere e per lo sangue de questa notturna aue con che sonno scritte, & ꝑ la grauita de q̄sti nomi e segni che ī q̄sta charta se cō tengano e per laspero ueneno delle uipere con che q̄sto olio e fatto colqual ungo questo filato, che uenghi al presente senza niuna tardāza a obbedire mio comādo e ī esso te riuolgi e cō esso sta senza un momento partirte fin tanto che Melibea con apparecchiata opportunita che io habbia el compre e con esso in tal modo resti presa che quanto piu spesso el guarde tanto piu suo core se humilie a cōcedere mia petitiōe e gellapri e ferisci del crudo amore de Cali. e sia de sorte che lassata tutta sua honesta se discopra a me, e me remunerare de mia fatica, & imbasciata, e se tu farai questo, domanda da poi di me a tua uolunta, e se nol farai con presto mormurio, me hauerai per capitale inimica, feriro con luce tue triste,

e obscure carceri accusero crudelmẽte tue continoue busie cõstrin gero con mie aspere parole tuo horribile nome, una e unaltra uol ta tè sconiuro, e confidandome nel mio molto sapere, me parto col mio filato, doue credo portare inuolto.

Argumento del quarto Atto.

CAminando Celestina per la strada ua parlando fra se medesima fin che arriuo a casa de Pleberio trouo sulla porta Lucretia serua de Melibea, mettesse a raggionare con lei, sentutte da Elisa madre de Melibea, & saputo, che era Celestina, la fece intrare in casa, Elisa fo chiamata per parte de sua sorella, Celestina resto insieme con Melibea, e diceli la causa de sua uenuta.

Celestina. Lucretia. Elisa. Melibea.

ADesso che io uo sola, uoglio pensar in quello che Sempro nio hebbe paura di questo mio uiaggio, per che lle cose, che non son ben examinate, anchora che alcune uolte

habbiano bon fine, comunamente creano uarii effetti, de modo, che la molta speculatione, mai non manca di bon frutto. Che ancora che io habbia dissimulato con lui, potrebbe essere, che accorgendose el patre de Melibea, che io fusse pagata con pena, che non fusse manco che la uita, o molto suergognata restasse, quando occidere non mi uolesseno. facendome sbalzare, o frustare, o mettere in berlina, doue che fusse batuta assai uergognosamente con le oua che auanzano alle biocche. Dunque amare cento monete seriano queste, o trista me suenturata e in che strano Labirinto me son messa, che per mostrarme solicita e diligente, metto mia uita a periculo, che faro trista meschina? chel tornase indrieto non e utile nella perseueranza manca de pericolo, che faro, andaro, o debbo tornarme? o dubbiosa e dura prolissita, io non so qual mi prenda p piu sano, nellandare e manifesto pericolo, nella pusillanimita saro suergognata, in che luoco andara el bo che non are? ogni camin scopre sue danneuole e profunde ripe, se col furto son trouata, ua ripara tu alla furia in quella fiata, e sio non uo che dira Sempronio? che tutte queste erano mie forze, e animosita? mio sapere & ardire? mia promessa, astutia, e sollicitudine? & suo patrone Calisto che dira? che fara? che pensara? saluo che sia in me nouo inganno? e che io ho discoperta questa trama a Pleberio per hauer piu utile da lui come sufistica preuaricatrice, e se pur non hauesse pensieri si odiosi cridara come un pazzo, dirami in mio uiso uillanie rabbiose, proporra mille inconueninti che mia presta deliberatione li misse, dicendome tu putana uecchia perche hai cresciuta mia passione con tue promesse, roffiana falsa che tu sei che per tutto el mondo hai piedi e per me hai lingua, per tutti hai opera e per me parole, per tutti remedio e per me pena, per ogni homo hai forza e per me te mancata, per tutti hai luce & per me hai tenebre. Dunque uecchia falsa fattocciara perche me te sei offerta? chel

tuo offerire me dette speranza, la speranza dilato mia morte so-
stenne mia uita missemе titulo de huomo allegro, ma poi, che
tua promessa non ha hauuto effetto, ne tu mancarai de pena ne io
de trista desperatione, si che male in qua peggio in la passione e
a tutte due le parte, quando alli extremi manca el mezzo, appog-
giarse lhuomo allo piu securo, me par discretione, piu tosto
uoglio offendere Pleberio, che far danno a Calisto, uoglio an-
dare che maggiore e la uergogna di restar per paura, che la pe-
na, supplendo como animosa quello che io promisse, che mai alli
audaci fu contraria la fortuna, gia uedo la casa de Melibea in
maggior pericoli de questi me son uista, sforza, sforza Cele-
stina, non hauer paura, che mai mancano pregatori per miti-
gar le pene, tutti li augurii se son mostrati in mio fauore, o io non
so niente de quest'arte, quatro hōi ho trouati ꝑ la uia, gli tre si chia
mano Ianni, e li doi son cornuti, la prima parola che ho udi-
ta per la uia e stata de amore, mai ho scapucciato, come ho fat-
to delle altre uolte, pare che le pietre se scansano, e me danno
luoco che io passi, ne me danno impaccio le falde come soleno, e
manco mi sento stracca nel caminare, ogni huomo me saluta,
ne mai cane me ha abbaiato, ne uccello nero ho uisto, ne stor-
no, ne coruo, ne cornachia, ne merlo, ne altra natura de uccelli
neri, e lo meglio de tutto e che io uedo Lucretia cusina de Elitia
in su la porta de Melibea, io son certa che non me seria contra-
rio. Lucretia. che Diauolo e questa uecchia che cosi uien strasci-
nando la coda? Cele. la pace de Dio sia in questa casa. Lu. madre
Ce. tu sia la ben uenuta, e qual Dio t'ha menata ꝑ queste contrade
nō costumate? Cel. figlia & amor mio, el desiderio de uederui tut
ti, e te porto recomendationi de tua cusina Elitia, e anchora per ui-
sitare tue patrone, uecchia e giouene, che dopoi che andai ad ha-
bitare ne laltra cōtrada, nō son state da me uisitate. Lu. a q̄sto so-

lo sei uscita de tua casa, gran marauiglia me fo de fatti tuoi, per che nõ e questo tuo costume che non e tua usanza dar passo senza utile. Celesti. che maggior utile uoi matta che mettere ad esecutione suo desio, & anchora come a noi altre uecchie mai non ce mancano necessita, maggiormente a chi gouerna figliuole daltri, son uenuto a uendere un poco de filato. Lucretia in mio ceruello sto che mai non fai passo se prima non sei certa del guadagno, nõ dimeno mia patrona la uecchia ha ordinata una tela ha necessita de hauerlo e tu de uenderlo, intra e aspettame qui che non sarete in discordia. Ali. con chi parli Lucretia? Lucretia, con quella uecchia ch'a la cortellata per lo naso che soleua habitare in questa contrata appreso il fiume. Ali. hora la cognosco meno, se tu me uoi dar ad intender lo incognito per lo non cognosciuto, e come portar acqua in un cesto. Lucre. Iesu madonna, piu cognosciuta e questa uecchia che la ruta, io non so come non te recordi di colei che fu messa in berlina per fattocciara: e che uendeua le giouane alli preti, e che guastaua mille matrimonii. Ali. che arte e la sua, forsi p questa uia la cognescero. Lu. e perfumatrice fa belletti sulimato, e fisica de mammoli, a trenta altre arte, cognosce molto i herbe, & alcuni la chiamano la uecchia lapidaria. Ali. tutto cio che me hai ditto non me la fa cognoscere. dimme suo nome sel sai? Lu. se io lo so madõna? nõ ce mãmolo ne uecchio in q̃sta terra che nol sappia e debbio io ignorarlo. Ali. dunq; p che nol di? Lu. pche ho uergona. Ali. ua uia matta dillo nõ me indugiar con tua tardanza. Lucre. Celestina e suo nome saluãdo lhonor della signoria uostra. Ali. hi hi hi, mala peste me occida se de riso posso stare, considerando il disamore che tu dei tenere a questa uecchia chel suo nome hai uergogna a menzonare, gia me ricordo di lei, te so dire che ella e una bona creatura qual Dio la possa adiutare, non me dir piu che qualche cosa me uorra domãdare, dilli che uẽga suso,

Lu. uien qua su cea. Celesti. madonna mia buona, la gratia de Dio sia teco e cõ la nobile figliuola, mie passioni e infirmita me hanno impedita a uisitare tua casa como era honesta, ma Dio cognosce la purita del mio core, e mio uero amore, che la distantia de le habitationi non tolle lo amore de li animi, de modo, che quello che molto ho disiato, necessita me lha fatto, con tutte laltre mie fatiche aduerse me son uenuti manco li danari non ho sapputo prender meglior rimedio, che uendere un poco de filato, che per far certi uelli hauea seruato, seppi da tua serua, che haueui bisogno de esso, e anchora che sia pouera, ma non gia della gratia de Dio, eccolo qui a tuo commando, se de lui, e de mi te uorrai seruire. Ali. uicina mia cara, tue parole e cortesia me fan commouere a compassione, e di tal sorte che piu presto harei uoluto trouarme in tempo per posser remediare tua pouerta, che manchare tua tela, de tua offerta te rengratio assai, e se lo filo e tal, che sia il mio bisogno, te sara ben pagato. Celestina. tale madonna e tale sia mia uita, e mia uecchiezza, e de chi parte uorra de mio iuramento, sottile como pel de testa, equale, forte como corde de lauto, bianco como un fioco di neue, filato per queste detta, naspato, & acconcio, eccotel qui in matasse, cosi possi godere de questanima peccatrice, como tre monete me dauano hieri per loncia. Ali. figlia Melibea restesi questa dõna da ben teco che gia me par che sia hora de andare a uisitare mia sorella, la moglie di Cremes, che da hieri non lho uista, e suo famiglio uienne a chiamarme, che da un hora in qua li e rinforzato el male. Cele. de qui ua adesso el Diauolo apparechiando opportunita al fatto mio reinforzando el male a quella altra, su su bon amico, tien forte, che adesso e mio tempo, o laǝa chi dico io: fa che mhabbi intesa. Ali. che hai tu ditto amica? Celestina dico madonna, che maledetto sia el Diauolo, e mia fortuna, per che in simil tempo e rinforzato lo male a tua sorella, che non ce sara tempo per

expedire il fatto mio, ma che mal po essere il suo? Ali. mal di ponta, e tale, che secondo che io seppe dal famiglio, che li restaua, temo che sia mortale, prega tu uicina mia per sua salute a Dio in tue orationi. Celestina. io timprometto, che come de qui esco, de andare per li monasterii, doue io ho frati assai deuoti, e daro lore la medesima commissione, che mhai data, e ultra questo, prima che io mangi scorrero quattro uolte miei pater nostri. Ali. Mel. contenta la uicina in tutto quello che ragion sara pagarli per lo filato e tu madre perdoname che unaltro giorno uerra nel quale piu adagio ce porremo uisitare. Ce. madonna lo pdono auanzarebe doue lo errore mancasse da Dio possi esser perdonata che bona compagnia mi resta Dio la lasse goder sua nobile giouentu che tempo con che piu piacere e maggior diletto si prende che per mia fe la uecchiezza non altro che hostaria de infirmita allogiamenti de pēsieri amica de questioni affanno continuo piaga incurabile dolor delle cose possate, pena della cose presenti, pensieri tristi delle cose future uicina della morte uinciastro de uincio che con pocca soma se piega. Me. madre deche ditu tanto mal di q̄llo, che tuttol mondo cō tanta efficacia gode, e ueder desia? Celestina. desiano assai mal per loro, desiano assai fatica, desiano arriuar la, perche arriuando uiuono, e lo uiuere e dolce, e uiuendo deuentano uecchi de sorte, chel mammolo desia esser giouene, e lo giouene, uecchio, & lo uecchio molto piu, anchora che sia con fatica ogni cosa se patisse per uiuere chi te porria contar madonna li inconuenienti, e danni della uecchiezza, loro fatiche, loro infirmita, loro pēsieri, loro fredo, & caldo, loro scontēteza, lore grauezza, quello arrugare del uiso quella mutatiōe de capelli, e de loro prīo e fresco colore, lore pocco udire, e debilitato uedere quello rintrare, de gli occhi in testa quella profundita della bocca quel cascar de denti quel mancamento de forza el fiacco caminare quel stentato mangiare oime, oime ma-

donna mia che se quello che ho ditto uiene accompagnato de pouerta hor gli uedrai tacere tutte laltre fatiche quando auanza la uoglia e mãca la prouisione che mai ho sentito peggior habito che de fame? Mel. ben cognosco che parli della fiera secondo te ua in essa tu uoi inferire che unaltra canccione cantaranno li poueri. Celestina madonna e figlia in ogni luoco son tre millia de trista uita a li ricchi fugge la gloria e quiete e sempre uiuono in suspetto colui e riccho che sta ben colla gratia de Dio segurta esser spregiato che tenuto piu ripossato dorme el pouero che nõ fa colui che guarda con sollicitudine quello che con fatica guadagna e con dolor de lassarlo amico del pouero non sera dissimulato e quello de lo riccho si io pouera sonno amata per mia persona e lo riccho per sua robba mai non odeno uerita, ogni homo parla loro con lusenge ogni homo ua col loro a bene placito ogni huomo li porta inuidia per muracolo trouarai un riccho che non confesse che seria meglio essere in mediocre stato, o uero in pouerta honesta, perche le ricchezze non fanno lhuomo riccho, ma occupato non fan signore, ma maestro di casa, piu sonno li posseduti da le ricchezze che quelli che le possedeno la ricchezza a molti fu causa de la morte, a tutti robba el piacere, & bon costumi, niuna cosa e piu contraria, non ha tu odito dire? che dormendo gli homini se sognorno le ricchezze, e niuna cosa se trouorno in mano? ogni riccho ha una dozzena de figli, & nepoti, che non fanno altra oratione, o petitione a Dio, saluo che se mora. non uedono lhora dauerlo sottera, per hauer la robba in mano & darli cõ poca spesa sempiterna habitatione. Melibea madre gran pena hauerai per la eta, che hai perduta, uorresti tornare alla prima? Celestina gran pazzia seria figlia al caminante, che affannato della fatica del giorno, uolesse tornare dal principio la giornata, per douer uenire unaltra uolta in quel medesimo luoco perche tutte quelle cose, la cui

possessione nõ e grata, meglio e possederle, che aspettarle, pche piu appsso e loro fine, quanto piu auante se trouano dal principio nõ e cosa piu dolce e piu gratiosa a colui che se troua stracchо per longo camino che lhostaria de sorte che anchora che la giouẽtu sia cosa molto allegra colui che e uero uecchio non la desidera, perche quello a chi manca lo ceruello e la raggiõe, quasi altra cosa nõ ama saluo cio che ha perduto. Mel. se per altro nõ fusse saluo per uiuer e meglio desiare cio che io dico. Cele. cosi presto more lo agnello como lo castrato niuno e si uecchio che non possa uiuere a un anno: ne cosi giouene che hoggi non possa morire de modo che in questo pocco auantaggio ne tenete. Melibea. spauentata me hai con tue uere ragioni indicio me danno tue parole che th'abbia uista altre uolte, dimme madre sei tu Celestina? quella che solea habitare in qsta contrada appresso il fiume? Celest. Io son dessa fin che Dio uorra. Melibea? inuecchiata sei: ben dicono che li giorni nõ caminano indarno, cosi Dio maiuti ch'io non te recognoscea saluo per questo segnuzo che tu hai nel uiso, allhora eri bella, unaltra tu me assomigli adesso, molto te sei mutata. Luc. hi hi hi, mutata se, il Diauolo cõ quel suo Dio ui salue che li trauersa el naso. Melibea. che parli paza? che cosa e quella che hai ditta? de che ridi? Lucretia. Io me rido. De come nõ cognosceui la matre e Cele. Cele. Madonna mia cara tien tu el tempo, che non camine, terro io mia forma che non se mute, non hai tu letto doue dicono, uerra anchora el di, che non te reconoscerai a lo specchio, & anchora per mia desgratia ho messi li canuti piu per tempo, che non doueua, e mostro doppia eta, che cosi possi goder de questa anima peccatrice, e tu de quel corpo gratioso, che de quattro figluole, che hebbe mia madre, io son la piu giouene, guarda como io non son si uecchia, come altri me iudicano. Melibea. Celestina amica io ho presa grandissima allegrezza de hauerte ueduta, e cognosciuta, e ãchora me hai dato grande

to grande piacer con tue lusinghe e parole, pigliai tuoi dãnari, e ua con Dio, che me pare, che anchora non hai mangiato. Cele. o angelica figura, o gẽma pretiosa, e come lhai ditto con gratia, grã piacer prẽdo a uederte parlare, e nõ saitu, che per la diuina boccha fu ditto contra quel infernal tentatore. che non de solo pane uiue lhuõ, poi che cosi e'che nõ el solo mangiare mãtenga, maggiormẽte me, che qualche uolta sto uno e doi giorni digiuna, sollicitando facẽde daltri, e perche cosa credi, che sia la uirtu in q̃sto mondo? saluo per faticarse lhuomo per li boni, e morir per loro? q̃sta fu sempre mia conditione. uoler piu presto faticarmi seruẽdo ad altri, che star in riposo cõtentandome, ma se tu me dai licentia, te diro la necessita causa de mia uenuta, che altro, che quel che fino adeso hai odito, & tale che tutti perderiano, se io me tornase indrieto senza che tul sapessi. Melibea di madre mia tutti i toi bisogni, che se io li porro remediare, lo faro de bonissima uoglia per la passata riconoscenza, e uicinãza che da obligatione alli buoni. Cele. mei bisogni madõna? anzi daltri, come te ho ditto, che li mei in mia casa melli passo, che la terra non li sente, mangiando, quando io posso & beuẽdo quando io lho, che con tutta mia pouerta per la gratia de Dio, mai me'e manchato un quatrino per pane, ne sei per uino, da poi che io restai uidua, che prima non hauea io pensier de cercarlo che in casa me auanzaua una botte, quãdo la una era uota laltra era piena, gia mai me andai adormire, che prima non mangiasse una rostita di pane, & a ogni boccone beuea un bicchier de uino, questo faceua io per rispetto della matre, ma adesso, como ogni cosa per mei peccati e mancata, in un fiascuzzo mel portano, che non cappe tre boccali sei uolte el giorno me bisogna uscir de casa con mei canuti adosso, a far impire alla tauerna, ma Dio non me dia la morte fin che non habbia una botta piena in mia cantina, che per mia fe io non cognosco la miglior cosa che como dicono pane e uino fan

no andar a camino , che non huomo indouino, de modo, che doue non ce huomo, ogni ben ce mancha, ecom'male sta el fuso quando la barba non anda de suso, questo ho ditto madonna per q̃llo che tu dicesti delle altrui necessita, e non mie. Meli. domanda cio che tu uorrai, & sia per che se uoglia. Cele. donzella gratiosa e de nobel sangue, tuo suaue parlare, & alegro uiso , insieme con li apparecci de liberalita, che mostri con questa pouera uecchia, mi danno ardi re e dirte la causa de mia uenuta , io lasso un infermo alla morte, che cō solo una parola, che esca de tua nobile bocca, e che io la porti messa in mio petto ferma fede chel sanara. Meli. honorata uecchia io non te intendo, se prima non mi dechiari tua domanda , per una parte me dai celebratione, e me prouoci a fastidio , per laltra me commoui a compassione , non te saprei rendere conueniente resposta perche io non ho compresa tua domanda io receuero questo a grandissima uentura se mie parole possono dare salute a qualche christiano, p̱che a far benefitii, e assimiliarse a Dio e anchora che colui che fa beneficio lo receue quando lo fa a p̱sona chel merita e colui che po sanare chi patisce nō uolēdo fare e causa de sua morte p̱ tanto non cessare tua petitione per impaccio ne timore Ce. io ho perso il timore guardando tua belta che non posso credere, che indarno fesse Dio un uiso piu p̱fetto de unaltro, e piu dotato de gratie, e belta saluo per farlo camera de uirtu de misericordia e compassione ministro de sua liberalita e gratia como ha fatto a te ma como tutti semo humani nati per morire e sia certo che non se po dire nato colui che per se solo nacque perche seria simile a li brutti animali, ne li quali anchora e alcuna pieta como se dice dello unicornio el qual se humilia a ogni uergine donzella e lo cane cō tutto suo impeto, e brauezza, quando uiene a mordere se si gittano in terra non fa male e questo de pieta . E de le uolatilie , niuna cosa mangia el gallo, che non chiama , e faccia participe le galline per

qual cagione noi homini deuemo esser piu crudeli pche nõ faremo parte de nostre gratie, e psone li pximi, maggiormente quãdo sono inuolti in secrete malatie, e tali che doue sta la medicina e uista la causa della infirmita. Me. p Dio te pgo che tu me dichi, chi e qsto infermo, che cosi graue malatia si sente? che sua infirmita, remedio escono dun medesimo fonte. Ce. ben te ricordarai madõna, & hauerai notitia in qsta citta de un cauallieri giouane de pclaro sangue chiamato Calisto. El pelicano rõpe suo petto per dar alli figli le proprie interiora p cibo e le cicogne mantengono el patre, & la matre uecchi nel nido tãto tẽpo quãto essi receuettero cibo da loro essendo picciolini, poi che tal cognoscimẽto dette la natura alli a ali e ucelli che deue fare ali huomini. Meli. nõ piu nõ piu bona uecchia, nõ passar piu auãti, p che qsto e lo infermo p chi tu hai fatte tãte pmisse in tua domanda? p chi sei uenuta a cercar la morte? p chi hai fatti si danneuoli passi? o suergognata barbuta, che mal po sentire qsto huõ pduto? che cõ tanta passione sei uenuta? credo che sia de pazzia sua infirmita, che te pare, se me hauesse trouata senza suspetto de ql mato? guarda cõ parolette mi trana? nõ se dice indarno, che lo piu nociuo membro de lhuõ e la lingua. Abrusciata possi tu essere ruffiana falsa, fatto chiara, nemica de honesta, causatrice di secreti errori, Iesu Iesu Lucretia, leuamela douanti, che mi moro, goccia de sangue non me ha lassato in corpo, ben sel merita questo e pegio chi a queste simili da orechie per corto che se io non guardasse a lhonor mio, io te harei fatto ribalda che tue parole, e uita hauesseno hauuto fine in un tempo. Cele. in mal hora, e in mal punto son qui uenuta, se la sconiuratione me uien manco, o la? che fai? che spetti? ben so io a chi dico ma tu non me uoi intendere su buono amico nõ tardar piu che ogni cosa ua in perditioni. Me. anchora parli tra denti in mia presentia per augumentar mio corruccio, e reddoppiar tua pena, uoresti dãnare mia honesta per dar

uita a un pazzo, & lassar me dolorosa per far lui allegro, e portarti tu lutile de la mia perditione & remuneratione del mio errore, uoresti perdere, et dissippar la casa de mio patre, per refare una uecchia falsa come tu pensi che nõ habbia cognosciuti toi falsi passi e compresa tua dãneuole imbasciata, ma io te assicuro, chel guadagno tu caccerai de qui non sera saluo euitare, che tu non offendi piu Dio dando fine a tuoi giorni, respõdi ribalda falsa, dime manegolda, come te basta lanimo parlarmene mai? Ce. il tuo timore madonna tene occupata mia disculpa mia innocentia mi da ardire tua p̃sentia me turba uedẽdote cosi adirata e quel che piu mĩcresce e duole e che tu receui fastidio senza alcuna raggione per Dio ti prego madonna che lassi concludere mia petitione che esso non restera culpato ne io condẽnata? e uederai come piu p̃sto e seruitio de Dio che passi dishonesti e piu per dar salute al'infermo che per maculare la fama al medico se io hauesse pensato che cosi leggiermente doueui conietturare del passato nocibile suspitione non saria bastata tua licentia a dar me ardire de parlare in cosa che a Calisto ne ad altro huomo toccasse. Me. Iesu nõ odi piu mẽtouare questo pazzo salta fossati fantasma di notte longo come una grua figura di pãno di razza mal fatta che cadero qui morta questo e quello che laltro giorno me uide e comincio a freniticare meco in parole facẽdo molto del galante con sua zazera pettinata e pecca uergogna diraili bona uecchia che se se pẽso che gia io era tutta al suo comando e che gia restaua uinto el campo per lui per che io me presi piacer piu presto de consentire sua ignorantia che de castigare suo errore piu presto uolse lassarlo per pazzo che publicare suo ardire dunq; auisalo che se leui de questa impresa e serali sano: & se nol fara potrebbe essere che non habbia comperato piu caro parlare in sua uita e sappi che non e uinto e saluo colui che sel pensa el ferlo e io restai ben secura & ello molto altiero sempre e delli pazzi sti

mare tutti quelli che son de loro qualita, e tu tornate con sua medesima imbassata chaltra risposta da me nõ hauerai ne mãco laspettare che superflue cosa e aspettar misericordia a colui che hauer nõ la po e rengratia di poi che cosi libera uai de questa fiera bẽ me haueano ditto chi tu eri & auisatame de tue ꝓprieta anchora che adesso non te recognoscea. Cele. piu forte staua Troia & altre piu braue di te ho fatte manze nisuna tempesta dura troppo. Mel. che cosa di tu nemica? parla chio te possa intendere? hai tu discuppa alcuna ꝑ satisfare al mio corrucio e far scusa de tuo errore & ardire Cele. mentre piu durara toa ira piu condennata mia scusa perche stai rigorosa ma nõ mi mera ueglio che al sangue nouo poco caldo bisogna ꝑ farlo bulir. Me. poco? poco lo poi ben dire poi che restasti uiua & io con affanno de tua grãde ꝓ̃sumptione che parola posseui uolere ꝑ questo tal huomo che a me ben mi stesse? respondi poi che di che nõ hai concluso e forsi pagarai lo passato. Cel. una oratione che glie stato ditto che tu sai de santa Apollonia che e appropriata al dolor de denti & anchora el cordon che porti cento che e fama che ha tocco tutte le reliquie de roma e Hierusalem quel cauallieri chio tho ditto pena e more de dolore de denti questa e stata la causa de mia uenuta ma poi che in mia dolorosa sorte staua tua trista e adirata risposta patiscase suo dolore in pagamento dauer cercata cosi suenturata imbassatrice che poi che in tua molta uirtu me e mancata la pieta anchora me seria mancata lacqua se ꝑ essa me hauesse mandata al mare ma ben saitu madonna chel diletto de la uendetta passa in un momẽto & quello della misericordia dura sempre. Me. se questo uoleui perche nõ me lo diceui subito? perche me lhaitu ditto per simile parole. Cele. madonna perche mio netto mottiuo me fece credere che anchora che in qual si uoglia altre lo hauesse ꝓ̃posto nõ se douea prendere catiua suspitione che se mancai del debito preambulo fu che alla pura uerita non e necessario

abundare de uarii colori, la compassione de suo dolore e fiducia de tua magnificētia al pricipio serrorno in mia bocca la expressione di la cā, e poi che tu madōna mia cognosci chel dolor turba e la turbation liga, & altera la lingua laqual sempre doueria esser ligata col ceruello p lamor de Dio ti p̄go che non me doni colpa, e se colui erro, fa che non uenga in mio dāno poi chio non ho fatto altro errore saluo esser ambassatrice del culpato nō cōsentire, che si rōpa la fune per lo piu sottile, non te assomigliare al ragno, che non mostra sue forze saluo cōtro gli debili aīmali, nō uolere che paghino iusti per peccatori, imita la diuina iustitia, che dice lanima che peccara, quella medema morira como fano li hūani, che mai cōdānano el patre p lo error del figlio, ne lo figlio per lo delitto del patre, ne manco raggione madōna che sua presumptione sia causa de mia pditiōe, anchora che secūdo suo merito non mi curarei che lui fosse el delinquēte & io la cōdēnata che nō e altro mio costume saluo seruire alli simili par soi di questo uiuo, di q̄sto mi contento, mai fu mia uolunta dar fastidio a uno, p far piacer a unaltro anchora che i mia absentia thabbiano ditto male di me. In fine madōna alla ferma uerita, la lingua dello uulgo mal parlante nō li po far dāno, a pochi fo dispiacere ī q̄sta citta, adogni buō atēdo cio che p̄metto, maggiormēte a quelli che qualche cosa me dāno, como se io hauesse uinti piedi & altre tante mano. Mel. nō mi fo marauiglia, pche un sol mastro de uitii e bastante p corrūpere ogni grā populo, p certo che tāte e tale laude merano ditte de toi modi, chio non so se mi creda che domādaui oratiōe. Celest. mai la possa io dire, e se la dico non me sia udita se mai di me altra cosa se pora sappere, anchora che mi desseno mille tormenti. Melibea. La passata alteratione e ridere me impedisce de tua innocētia, che ben so io che sacramento, ne tormento mai te faranno confessare el uero, perche dirlo nō e ī tua liberta. Cel. pche sei mia madōna, te debbio riguar

dare,io te ho a seruire,e tu me ha a comãdare,tue aspre parole,me sarãno uigilia de una camorra.Meli.per mia fe che tu te lhai ben guadagnata.Cel.se non la ho guadagnata con la lingua,non la ho persa cõ la intentiõe Mel.tanto affirmi tua ignorãtia che me farai credere ql che po essere,uoglio dunq; lassare in tua dubbiosa scusa la sentẽtia su le bilancie,ne manco uoglio disponere de tua petitio= ne a sapor de leggiera interpretatiõe,e non te par gran cosa,ne te marauegliare de mia possata alteratione,pche in tue parole me cõ corsero doi cose,che qual se uoglia desse era sufficiẽti p farme usci re de mio uero indicio la prima nominarme qsto tuo caualieri,che meco li basto lanimo parlare.la secõda domãdarme parola senza sap piu causa,che nõ se poteua suspicare,saluo danno p mio honore ma poi che ogni cosa uien de bona parte,del passato ti domãdo p= dono,che alcũ pocco e alleggerito mio core,uedẽdo che la e opera pia,e santa,sanare linfermi appassionati.Cel.e tale ifermo madõ= na mia,io te giuro p Dio,che se tu lo cognoscessi bene,nõ lo indica= resti per qllo,che tu hai ditto e mostrato con tua ira.Per Dio:e per qsta anima che nõ ha felle in corpo:ha do nullia gratia,e in libera lita uno Alessandro,in forza uno Hettore,ello ha aspetto de uno re,megnanimo gratioso,allegro.i lui nõ regna mai tristezza,e de nobile sangue cõe tu sai,e grãdissimo iostratore,uederlo armato a cauallo pare un san Giorgio forza & animo nõ hebbe tãta Hercu le,de sua psentia e fationi non ti dico,disposto,ardito,altra lingua che la mia bisognara p cõtarlo messo ogni cosa isieme pare un an= gelo de paradiso.Veramẽte credo che nõ era si bello qllo Narciso, qual se innamoro de sua ppria figura quãdo si uide ne lacqua del fonte,adesso madonna la rouinato un sol dente che mai resta notte e giorno di lamentarse.Meli.quanto tempo fa che ello patisce que sto dolore.Ce?porra essere de uinticinq ãni che qsta Ce.che non lo uide nascere.Mel.ne te domãdo questo ne manco uoglio sap sua

eta, saluo che quãto tẽpo fa che esso ha male. Cel. hoggi fanno otto giorni che par che sia un ãno in sua magrezza, e lo meglio remedio ch'ello ha: e de prendere un leuto: e sona tãte e si pietose cãzoni che non credo che fossero tali quelle che cõpose lo imperatore: e grã musico Adriano della partita de lanima ꝑ posser soffrire senza timore la gia uicina morte, che ãchora chio non sappia musica, me par che uoglia far parlar lo leuto, e se a caso canta de meglior uoglia se fermano li ucelli ꝑ ascoltarlo che nõ faceano a ql antiquo del qual se dice che mouea li arbori e pietre quando ello cantaua essendo costui uiuo non seriano date le laude ad Orpheo guarda madõna se una pouera uecchia come io se me debbio chiamar ben auẽturata a dar la uita a chi tante gratie podesse nisuna dõna el uede che nõ lode Dio che cosi bello il dipinse e se a caso parlano con lui nõ e piu in loro liberta saluo quel che ello comanda e poi che io ho tanta ragione iudica madõna ꝑ bono mio ꝓposito e miei passi esser salutiferi e nõ de suspitione. Meli. o come me incresce che col mancamẽto de mia impatientia essendo esso incolpato e tu innocẽte hauete patito le alterationi de mia irata lingua ma la gran ragione ch'io hauea me rileua de colpa chel tuo sospettoso ꝑlare me causo ĩ remuneratione de tua patiẽtia uoglio supplire a tua petitioe & dar te subito mio cordone, e ꝑche adesso nõ e tẽpo ꝑ scriuere la oratiõe, se prima non uien mia madre se lo cordon non bastasse uien domã ꝑ essa e fa che uẽghi secreta. Lu. non piu non piu ꝑduta e mia patrona secreta uol che uẽga Celestina fraude ce, piu li uora dar che non dice. Me. che ditu Lucretia? Lucr. dico madonna che basta cio che tu hai dito ꝑche hor mai e tardi. Mel. matre non dir niente a quel cauaglieri de cio che habbiamo parlato ꝑche non mi tẽga per crudele subbita & dishonesta. Lu. ben so cio che me dico che con mal ua q̃sta trama. Cele. grã marauiglia me fo madonna Melibea del dubbio che tu ha de mio secreto non dubittare che ogni cosa so

soffrire e recoprire che ben cognosco io chel gran sospetto che de noi haueui te fece prendere mie parole alla piu trista parte io uo cõ tuo cordon si allegra che me figura che gia a lui li dice el core la gratia che ce hai fatta e che lo debbio trouare meglio rato. Me. piu faro p tuo ifermo se bisognera in remuneratione de tuo soffrimento: Ce. piu farai e piu bisognera e noi te daremo gratie. Me. che cosa hai tu ditta de gratie. Cel. dico madõna che tutti doi te rẽgratiamo e seruiremo e tutti doi te restammo obligati e chel pagamento e piu certo quanto lhuomo e piu obligato alla satisfattiõe. Lu. riuoltame al cõtrario qste parole. Cel. figlia Lucre. uien qua uerrai domani a mia casa che te daro un poco di lissiua cõ che farai deuentar quelli capelli biondi come oro e non lo dire a tua madõna e anchor te daro certa poluere p leuarte ql male odore della bocca che te puzza un pocco che nõ ce cosa che peggio sia nelle dõne e sappi che in tutto qsto regno nõ ce psona che lo sappia fare se non io. Lu. Dio te dia bona uecchiezza che piu necessitate hauea di questo che del mãgiare. Ce. dũque p che murmuri cõtra me pazarella? tace che ãchora nõ sai se hauerai bisogno di me i cose de maggior iportantia, nõ prouocar ad ira tua patrona piu chella se sia stata, e lassame gire in pace. Meli. che cosa li hai ditto matre? Cel. tra noi ce itẽdemo. Meli. dimelo p Dio, che me prẽdo malẽconia quãdo in mia psentia se parla cosa de che io nõ sia participe. Ce. disse: che te ricordasi la oratione, pche la fessi scriuere, e che imparasse da me a prẽdere patiẽtia nel tẽpo de tua ira, nellaquale io usai qllo, che se dice. che da lhuomo adirato se uole scãsar si p poco e da lo inimico p sempre, ma tu madõna mia haueui ira colla suspitione de mie parole, ma nõ haueui nimista, & anchora che fusseno state qlle, che tu pẽsaui, nõ erano i se catiue che ogni di ce son huomini apassionati p dõne, e dõne p huomini, e qsta e opa de natura, e natura Dio la ordino, e Dio non fece cosa cattiua, e cosi restaua mia

petitione come fusse in se laudeuole, poi che de tal trõco ꝓcede, & io libera di pena, e piu efficaci raggioni te direi di q̃ste. saluo che la ꝓlixita e fastidiosa a quelli che odeno e daneuole a colui che la dice. Meli. in ogni cosa hai hauuta grãdissima misura, cosi nel poco parlar nel tẽpo de mia ira, como nel gran soffrimẽto. Ce. madõna io te soffersi cõ timore, ꝑche te adirasti cõ ragiõ e, che possẽdo habitar cõ la ira, nõ e saluo uno fulgure, & ꝑ questo soffer se io tuo rigoroso ꝑlare, fin che sue forze se fussero hũiliate. Me. grãde obligatiõe te ha quel caualliero. Cel. piu merita, e se cosa alcuna con miei p̃gi se e hauuta se guasta con mia tardanza, e se licẽtia me dai, uoglio andar da lui. Mel. se piu presto lauessi domandata, piu p̃sto e de miglior uoglia te lharei data e ua con Dio che tua imbasciata non ma portato utile, ne de tua andata me potra uenir danno.

Argumento del quinto atto.

PResa licentia Celestina da Melibea ua infra se parlando per la strada, & arriuata a sua casa trouo Sempronio. che laspettaua, uanno parlando tutti doi insieme, fin che arriuorno a casa de Calisto, e ueduti per Parmeno, lo dice a suo patrone, elqual li commisse, che li aprisse la porta.

Celestina, Sempronio, Calisto, Parmeno.

Celestina.

O Rigorosi modi de donzella braua, o sauio ardire de uecchia, o grandissima patientia, e suffrimento, e como sono stata ꝓxima a la morte, se mia molta astutia nõ hauesse retto col tẽpo le uelle de la petitione, o crude minacce de femina, o grã Diauolo, elquale coniurai, cõe me hai atteso, cio che ti dimanda in grãdissima obligatione ti sono, che cosi hai amazata la impia dõna col tuo potere, e desti oportuno lucco al mio parlare colla absentia de sua madre, alleggrate uecchia Cele. sappi che la mita e fatto quãdo hãno bon principio le cose, o serpentino oglio, o biãco

filaio, como ue site apparecchiati in mio fauore, o io harei guasti tut ti imiei incantamenti fatti, e da fare, ne harei creduto in herbe, ne in pietre, ne mãco in parole, dunq; allegrati uecchia che piu gua dagnarai di questa lite che de quindeci uirginita, che hauessi rino uate, o maledette falde prolisse, e lõge, come me ipedite ad arriuare doue ha a riposar mia imbasciata, o bona fortuna, e come aiuti li au daci, & a li timidi sei cõtraria, che mai fuggẽdo fugge la morte al pauroso, o quante hariano errato in quel che adesso ho affrontate, che mõ hariano tenuto queste noue maestre de larte mia saluo res pondere alcũa parola e Melibea con la quale se seriano perse, quã to io con bõ tacere ho guadagnato, per questo se dice che quella che sa le sona & che e piu certo maestro lo experimentato che non e lo literato perche la uera experientia e maestra delle cose & la uec chia como io, che alze sue falde al passar del guado como uera maestra, o cordon cordon io te faro portar per forza se uiuo colei che non uolse darme sua bona parola de uolunta. Sem. o io no uedo bene o colei e Cele. Diauolo aiutalo e che menar de coda che por ta, parlando uiene tra denti. Cele. de che te fai il segno della croce Semp. credo che a uederme. Sempronio io tel diro. la rarita delle cose e madre della admiratione, ladmiratiõe conceta neli occhi per loro descende ne lanimo, lanimo e sforzato scoprirlo per questi esteriori segni, che te uide mai per la strada colla testa bassa, posti li occhi in terra, e non guardare a neruno, como adesso fai? chi te uide mai per la uia parlar tra denti, uenire imprescia, como chi ua ad impetrar beneficii? uedi che questa nouita e per far maraui gliare chi te cognosce, ma lassata, ogni cosa da parte, dimme per Dio, che noue porti? e se hauemo figlio o figlia? che da poi che lo rologgio ha date le dodici hore, te ho aspettata qui, e non ho sentito meglior segno, che tua tardanza. Celestina, figlio que sta regola de ignoranti non sempre certa che piu unaltra ho

ra me possea tardare, e lassarui il naso, & altre doe piu, e lassarui el naso, e la lingua, de modo, che mentre piu hauesse tardato, piu caro me seria costato. Sempronio, per amor mio madre non passar de qui senza prima contarmelo. Celestina. Sempronio amicho ne io me potrei fermare ne manco il luoco e conueniente, uien tu meco de inanzi a Calisto, & udirai miracoli, che sarebbe sfiorire mia imbasciata communicandola con molte, che de mia bocca uoglio, che sappia quello, che io ho fatto che anchora che tu habbi ad hauere alcuna particella del guadagno, uoglio io hauere tutte le gratie della faticca. Semp. particella Celestina? male me pare cio che tu di. Cel. tace pazarello che parte o particella tutto cioche uorrai te daro, tutto lo mio e tuo. godiamo insieme, e guadagniamo insieme, che al partire mai faremo costione, e anchora tu sai quanto hãno piu necessita li uecchi che li giouenni, maggiormente tu, che uai a tauola apparecchiata. Sempronio altre cose ho bisogno oltra el mangiare. Celestina. de che cosa hai bisogno figliol mio? de una donzena de stringe, o una bindella, per la berretta, o un arco per andar de casa in casa, tirãdo ali passeri, & adocchiando passare ale finestre? femine dico babione, de quelle che nõ ce al mondo lo miglior tabacchino per loro che un orco, cõ la scusa delquale ꝑ ogni cosa se po intrare, ma guai Sem. de colei a cui bisogna mantenere honore, e cominza ad inuecchiarse como io. Sem. o losenghiera uecchia, o uecchia piena di male, o cupida & auara gola, cosi uol ingannarme come mio patrone solo ꝑ farse riccha, poi che cosi maluagia e, non li uoglio a locare el guadagno, che chi brutamente sale in alto piu prestocade che non sale, o come e dura cosa de cognoscere lhuomo, ben se dice el uero che niuna mercantia ne animale e si difficile a cognoscere como lui, mala uecchia falsa e questa, el diauolo me fece impacciare con lei piu sicuro me seria stato fuggire questa uenenosa uippera che hauerla presa,

mio fu il difetto, ma guadagne assai che p ben o male non negara la promessa. Cele. che cosa di tu. Sem? con chi uieni tu parlando? tu me ueni rodendo le falde borbotando infra denti plaqual cagio ne nõ camini? Sem. quello che io dico madre Celestina e che non me maraueglio, che tu sia mutabile, e che segni le uestigie de le piu, tu me haueui ditto, che prima differiresti q̃sta trama, e adesso uai senza ceruello per dire quãto hai fatto a Calist. non sai tu che quello e assai stimato che assai tempo se desiato, e che ogni giorno chello penasse era doppio nostro guadagnio. Cele. el sauio muta el proposito, e lo ignorante pseuera in esso, a noua materia, nouo cõse glio se richiede, ne mancho pensai Sem. che cosi me doueua respon dere mia buona fortuna deli discreti ambasciatori, e far quello che lo tempo richiede, de sorte che la qualita de quel che se e fatto non po recoprire tempo dissimulato, maggiormente che io so, che tuo pa trone (secõdo me e stato ditto) e liberale e qualche poco lunatico, piu donera in un di de buone noue, che non fara in cento che ua da penando, e che io uada e uenga stracciandomi, perche li scele rati e subbiti piaceri creano alteratione, la molta alteratione im pedisce el deliberare, dunque in che porra fermarse il bene, saluo in bene, e quel che e de nobile sangue, saluo nelle debite gratie, ta ce babbione, e lassa fare alla tua uecchia Celestina. Sempronio. dunque dimme quel che hai fatto con quella donzella? dimme al cuna parola de sua bocca chio te giuro per Dio che cosi peno per saplo como el mio pprio patrone penerebbe. Cele. tace matto, al terattesi la cõpletione? io el uedo in te, che uorresti stare piu presto al sapore che allo odore de q̃sta materia, andiamo rato che Calisto sara impaccito p mia molta tardanza. Sem. e senza essa me pare uscito del senno. Par. signore; Cal. che uoi matto? Parme. Sempro. e Cele. uedo uenire uerso casa, fermandose p la strada de hora in hora, e quando se fermano fanno righe in terra con lha spada, e

non so a che fine. Calist. ho smemorato negligente uedili uenire e non uai abbasso ad apprir loro o alto dio o superna deita, e che noue me portano costoro? che cosi gran tempo sonno tardati? che gia mai pensai douesseno uenire apparechiatiue triste orecchie p odir el fin de mia salute, o morte che in bocca de Celesti. e alloggiato al psente el riposo o pena de mio core o se potessi passar in sonno qsto pocco tempo per fin al principio e fine de sue parole adesso credo che e maggior pena al delinquente spettar la cruda e capital sententia che latto della gia saputa morte, o pigro. Par. man de morto, appri hormai qsta fastidiosa porta che possa entrare qsta honorata madonna in cui lingua sta mia uita: Cele. odi. Sem? de unaltro tuo no sta adesso tuo patrone, ben differiscono adesso qste parole a quelle che laltro giorno cdisseno da Par. gia ello alla prima uenuta de male in bene me par che ua non ce parola de quelle che dice che non uaglia alla uecchia. Cele. piu duna camorra. Semp. dunque quando tu entri fa uista che non uedi. Calist. e di qualche cosa de buono Cele. tace. Sem. che anchora che io habbia mia uita a pericolo, piu merita Cali. e tuoi priegi e piu grande aspetto io da lui.

Argomento del sesto Atto.

INtrata Cele. in casa de Cali. con grandissima affettione & desiderio. Calist. la domanda de quello che hauea fatto con Meli. in quel mezzo che loro stãno parlando Parm. odẽdo Celesti. fauellare de sua parte con Sempronio, ad ogni parola li da un motto, reprendendolo Sempronio al fine. Celestina ogni cosa discuopre, e un cordon de Melibea, presa licentia Celestina da Calisto, se ne ua ad sua casa in compagnia de Parmeno.

Calisto. Celestina. Parmeno. Sempronio.

Calisto.

CHE cosa di tu madõna, & madre mia? Ce. o signor mio Calisto cõe stai? o mio nuouo amãte de la bellissima Me-

libea, e con grandissima raggione, cō che pagarai tu la uecchia Celestina, che hoggi ha messa sua uita a picolo in tuo seruiggio? qual dōna se uid e mai in si fatto ponto, como me son uista? che a pensar lo me mancano, & uotano di sangue tutte le uene del mio corpo, mia uita harei data p minor pgio che io nō darei adesso qsto māto raso e uecchio. Par. tu te dirai il tuo, tra cauli, e cauli hai piantate lattuce, salita sei un scaglion piu suso, piu auanti te aspetto, tu hai ditto del māto, uorai anchora la camorra o cosi me fa in tua mallhora, ogni cosa per te, & nō domādare nulla, de che ne possi far parte. guarda cō che modi uol pellar qsta uecchia, tu me caccerai in uero, & mio patrone pazzo: sta attento Semp. & uederai che nō uole domādar danari, pche sonno diuisibili. Sem. tacci huō desperato che se Cali. te ode, te amazzara. Cal. madre mia dolce abbreuia tue parole o prendi qsta spada e dame la morte. Par. tremāte sta el diauolo como una foglia nō se po tener in soi piedi sua lingua uorria pstarli accio che parlasse piu psto nō sara molto sua uita corrotto guadagnaremo de qsto suo inamoramēto. Ce. spada signor mio? mala spada amazi chi mal ti uol che io la uita te uoglio dare cō bona sperāza che io porto de colei che tanto ami. Ca. bona speranza madōna? Ce. buona se po dir e poi che rostano aperte le porte p mia tornata piu psto me receuera cō qsta camorra rotta e stracciata che unaltra cō seta o broccato. Par. Semp. cusime qsta bocca chio nō la posso soffrire prima ha ditto del manto, adesso ce ha messa la camorra. Sem. tu tacerai in mallhora, o io te caccjaro col diauolo, che sella cerca modo de hauere sue ueste, fa bene, poi che a necessita de esse, che il pte doue canta, deli ueste. Par. & anchora uesta como canta, e qsta putana uecchia uoria indi, per tre passi che ha fatti, pmutare el pelo cattiuo, quāto i cinquāta āni nō ha possuto guadagnare. Sem. tutto qsto e qllo, che lei te amaestro, e la cognoscētia, che haueuate isieme, e la obligatiō che tu li hai, p ql

tempo, che te alleuo. Parm. ben patiro ogni cosa, che domandi e pe li: ma non tutto p se. Sem. nõ ho altro uitio, saluo essere cupida, ma lassala pur parlare a suo modo, che da po la pelaremo noi, o in mal ponto ce cognobbe. Calist. dimme per Dio madre mia, che faceua quando tu entrasti? che uestiti haueua indosso? a che banda della casa staua, che uiso te mostro al principio? Cel. quel uiso che mostrano li braui tori nello steccato, contra quelli che li tirano accuti dardi, q̃llo che soleno mostrare li saluatici porci contra li sausi, che molta faticca li danno. Calis. questi chiami tu signali de uita? dunque quali sarebbono mortali? non per certo la ꝓpria morte, che quella seria alleggerir in tal caso mio tormento, qual e maggior, e duole piu. Sem. questi sonno li fuochi passati del mio patrone, che po esser questo? non hauera questhuomo patientia, per udire quello che sempre ha desiato? Par. e uoi tu. Sem. che in non parli? ma sel nostro patron te ode, cosi castigara te como me. Sem. o mal fuoco te possa brusare che tu parli in dãno de tutti, & io a nisuno offendo, o intolerabile e mortale peste te cõsume, inuidioso, malitioso e maladeto, tutta q̃sta e lamicitia, che con Celestina e con meco haueui reintegrata? ua uia de qui in tua mala uertura. Cali. se non uoi regina e madonna mia, che mora desperato? breuemẽte me certifica, se nõ hebbe buon fine tua petitione gloriosa e la cruda, e rigorosa mostra de quel uiso angelicho, & ucciditore, che tutto cio, che me hai ditto e piu segno de odio, che de amore. Ce. la maggior gloria, che alla secreta arte delle ape se da, lequale li discreti doueriano immitare, e che tutte q̃lle cose p esser tolte conuerteno in meglio de q̃l che sonno de q̃sto modo me interuenuto colle adirate e schife parole de Melibea tutto suo rigore porto cõuerso in mele, sua ira in mãsuetudine, sua seuerita in riposo, dun que, che pensaui, che andasse a far la la uecchia Celestina? a chi tu piu dhe suo marito magnificamente remunerasti, saluo per humiliare sua ira, & sofferire suo

accidente

accidente, & ad essere scudo de tua absentia, & receuere in mio manto li colpi, e uariationi, gli spreggi e disdegni, che mostrano quelle, che nel principio de amore son rechieste, accioche sia lhoro hauuta obligatione della gratia, che fanno, che a quelli, che piu amano peggio parlano, e se cosi non fusse, niuna differentia sarebbe tra le publice che amano alle nascoste donzelle de honore, se tutte dicesseno de si nello principio, che son rechieste, uedendo che da qualchuno son amate lequale anchora che stiano abbrugiate & accese de uiui fuochi de amore, per loro honesta mostrano un fredo esteriore, un reposato uolto, un piaceuole uariare, un constante animo, e casto proposito, dicono parole accre che la propria lingua se maraueglia de loro gran soffrimento, che lassano sforzatamente confessare el contrario, de q̃llo, che uorriano: ma accioche tu prendi riposo in toi affanni, in quel mezzo che te contaro per esteso el processo de mie parole, e la causa, che io hebbe ad entrare in la casa de Melibea sappi chel fine fo buono, e perfetto. Calisto. adesso madonna che me hai fatto securo perche io possa spettare tutti li rigori de sua risposta di quanto cõmandai & uorrai & io attento te ascoltaro che gia prende riposo mio core gia sonno alleggeriti i miei pensieri gia le uene riceuene loro perso sangue gia ho perso ogni timore gia prendo allegrezza andiamo di sopra se tu uoi che in mia camera me dirai per extenso quello che qui ho sapputo in summa? Cele. andiamo signor mio doue tu uorrai. Parme. o gloriosa madre de Dio guarda che modi ua cercando questo pazzo solo per fuggire da noi altri e per posser piangere de allegrezza con ~~Cele.~~ e per posserli discoprire mille secreti de suo lieue e pazzo appetito e per domandarla e risponderli sei uolte ad ogni cosa senza che stia presente alcuno che lo possa accusare de prolissita: ma ua per uia a tua posta impazito che appresso te andiamo che una pensa el giotto e laltro el tauernaro. Calisto. guarda madre mia

come uien parlando Parmeno e come uien facendose el segno della croce spauentoso sta de tua gran diligentia guarda che per mia fe un altra uolta si segna sali, sali, sali, e sede qui che ingenocchioni uoglio ascoltare tua suaue risposta e dimme subito qual fu la causa de tua intrata. Cele. uendere un poco de filato col qual ho gia hauuto piu de trenta del suo stato se a Dio e piaciuto in questo mondo e alchune de maggiori. Cali. questo sara de corpo non de gentilezza ne de stato non de gratia e descretione ne de natione: non de presumptione con degno merito, non in uirtu non in eloquentia Parme. gia fernetica el perduto gia se sconcia suo horrologgio mai da mancho de dodeci sempre e fatto horrologgio de mezzo giorno conta conta Sempronio che stai li come un matto scoltando da lui pazzie e da lei bugie. Sem. ho maldicente e uenenoso e perche serri le orecchie a quello che tutto el mondo le aguzzano? tu se proprio el serpente che fugge la uoce de lo incantatore che solo perche sonno de amore queste parole anchora che fussino buggie le doueresti ascoltare de uoglia. Cel. odime signor Calisto e uederai tua uentura e mia sollicitudine cio che hanno operato, che come io comenciai a uendere e far el patto del mio filato fu chiamata la madre de Melibea, perche andasse a uisitare una sua sorella infirma e come a lei fu necessario absentarsi, lasso in suo luoco Melibea con mi. Cali. o gaudio senza comparatione, o singulare opportunita, o che opportuno tempo, o che fosse stato li sotto il tuo manto scoltando quel che diceua sola colei in cui Dio si degne gratie misse? Celesti. sotto il mio manto di tu signor mio? oime meschina che saresti stato uisto per trenta busi che u i sonno se Dio per sua bonta non lo remedia. Parme. io me esco fuora: Sempronio gia non dico piu altro uoglio che tu te ascolti ogni cosa che se questo perduto de mio patrone non mesurasse con la mente quanti passi sonno de qui a casa de Melibea e contemplasse in sua figura, e considerasse come sta

na facendo el patto del filato tutta sua memoria posta & occupata in lei el uederia, che mie consigli erano piu salutiferi che questi inganni de Celestina. Cali. che cosa e questa imbriacci? sto io ascoltando attento in cosa che me ua la uita e uoi altri susurrate come e de uostra usanza solo per darme noia e fastidio per amor mio che state attenti ad ascoltare e morireti di piacere con questa donna secondo sua molta diligentia dimme madonna che facesti quando te uedesti sola. Celestina. receueti signore tanta alteratione de piacere che qual se uoglia che me hauessi uista, me lo harebbe cognosciuto nel uiso. Calisto. adesso la receuo io quanto piu chi de nanci se contemplaua tal figura, io me marauiglio come non restassi muta con la nouita impensata. Celestina. anzi me dette piu audacia a parlare, io non cercaua altro saluo uedermi sola con lei, allhora li appri mio core, e disseli mia imbassata come penaui tanto per una parola uscita de sua bocca in fauore tuo, per sanar cosi gran dolore, e come ella stesse suspesa guardandome aspettandome dela noua imbasciata attēta ascoltando per ueder chi potria esser colui, elquale per necessita de sua parola penaua, o cui possea sanar sua lingua, subbito che io te nominai, taglio mei parole detese delle man nela fronte, come chi cosa de gran spauento heuesse odita, dicendo che cessasse mia imbasciata e me leuasse denanci a lei, se io non uoleua, che soi serui fussено manegoldi de mio ultimo fine, aggrauando mia audacia chiamando me fattochiara, ruffiana, uecchia falsa, barbuta, malfatrice, & altri assai ignominiosi nomi, con quali tutti se adombrano li mammoli de cuna, & oltra questo cascо tramortita molte uolte facendo mille miracoli pieni de spauento, con lo senso turbato sbatendo forti tutti soi membri, da una parte e da laltra ferita de quella dorata sagitta, che del suon de tuo nome la tocco e storcendo el corpo con le mane incauicchiate, e scirandose come se hauesse dormito, che parea se le uolesse strazare,

guardando con li occhi a tutte parti, sbattendo li piedi in terra, & io a tutto questo assai contenta me tirai da canto racolta tacendo con grandissima allegrezza de sua ferocita, e mentre piu arrabiaua io piu me rallegraua, perche piu prossima era a rendersi & io a uenire al mio disegno, ma in quel mezzo che lei staua si adirata io non lassaua miei pensieri uaghi ne ociosi de modo che hebbi tempo per saluar quel che io disse, Calisto. hor questo me ditto madonna e madre mia? perche io riuolto in mia fantasia in quel mezzo, che te ho ascoltata e niuna discolpa ho trouata, che buona, ne conueniente sia con che se potessi recoprire e colorire quello, che haueui ditto senza restar terribile suspetto de tua dimanda che in ogni cosa me pari piu che donna, che come sua risposta prenosticasti, prouedesti col tempo tua replicha che piu facea o harebbe fatto quella tusca Eletra, cui fama essendo tu uiua, se saria persa, laquale tre giorni nanzi suo fine pronostico la morte del suo uecchio marito, e de doi figli, che lei hauea. Hormai credo cio che se dice, che il fragile genere feminneo e piu atto per le preste cautele che quello delli huomini. Cele. che signor mio? io ti dissi, che tua pena e male era de dolor de denti, e che la parola che da essa uolea, era una oratione chella sappeua molto appropriata per loro. Cali. o mirabile astutia, o singular donna nellarte sua, o medicina presta, o cautelosa e discreta ambasciatrice, e qual humano ceruello seria bastato a pensar si alto modo de rimedio? io credo certamente che se in nostra eta fosseno stati quelli Enea e Dido, non harebbe presa tanta fatica Venus per fare hauere al suo figliolo lo amore de Elisa facendo prender a Cupido ascanica forma per ingannarla, anzi per euitar prolissita, haria messa te per mediatrice, adesso do io per benauenturata mia morte posta in simile mano, e credero che se mio desiderio non hauera effetto, qual io uorrei, che non se possuto operar piu, secondo natura in mia salute, che uene pare a uoi altri

ſerui, che piu ſe ſeria poſſuto penſare? nacque mai tal donna al mõ do come coſtei? Cele. ſignor laſſami dire non interrompere mie pa role, che hormai ſe fa notte, e gia ſai, che chi mal fa, li e infaſtidio la chiarezza, & andando io a caſa mia me potrei imbatter in qual che malo ſcontro. Cali. che? che? per la gratia de Dio famigli e tor ce ce ſonno, che te faranno compagnia. Par. ſi ſi perche no ſia ſſfor zata la mammola, tu andarai con lei Sem. che ha paura de li grilli che cantano con lo oſcuro. Caliſt. che coſa hai tu ditto figliolo mio Parmeno? Par. dico ſignore, che Sempronio & io ſara buono che li facciamo compagnia fin a caſa ſua, perche fa molto oſcuro. Caliſ. ben hai ditto, da poi notte, procede madonna in tue parole, e dim= me che coſa piu li domandaſti? che te riſpoſe a la domanda de la oratione? Cele. che la daria de boniſſima uoglia. Cali. de boniſſi= ma uoglia? o Dio mio, e che grandiſſimo dono. Cele. anchora gli do mandai piu. Cali. che uecchia mia honorata? Cele. un cordon, che ſempre porta cento, dicendo, che era buono per tuo male, perche hauea tocche molte reliquie. Cali. donque che te riſpoſe? Cele. dã= me el beueragio, e dirrotelo. Cal. prende per Dio tutta queſta caſa & cioe che in eſſa e, e dimelo, o domanda cio che tu uoi. Cele. per un manto, che tu doni alla uecchia te dara in tue mano quello, che lei cento portaua. Cali. che di tu de manto? manto, e camorra, e cio che io ho te daro. Cel. de un manto ho io biſogno al preſente, e que ſto me parera aſſai non far ſi liberale offerte, non metter ſuſpettoſo dubbio in mio dimandare, perche ſe dice, che offerire tropo a colui che poco dimanda, e ſpecie de negare? Caliſto. corre Parmeno, ua chiama mio ſartore, e falli ſubito, tagliare un manto, & una camor ra, de quel panno uinetiano, che io preſe per me. Parm. hor coſi in mallhora, alla uecchia ogni coſa, perche uenga carca de buggie, e a me, che me impicheno, ella non cercaua altro tutto il di dogi con ſue girauolte. Caliſt. guarda de che uoglia ua el diauolo, per certo

che non ce al mondo huomo peggio seruito di me, dando a mangiare a famigli indiuini, e fingardi inimici dogni mio bene, che uai tu parlando infra denti imbriacco? inuidioso, che uai tu dicendo? che io non te posso intendere? ua doue io te comando in tua mal lhora e non mi dar piu noia, che assai doueria bastar mia pena per darme fine che anchora ce sara saio per te in quella pezza. Parmeno non dico altra cosa signore. saluo che e tardi per far uenire el sartore. Calisto. non dico io che tu indiuini? dunque restessi per domatina, e tu madonna harai petientia per amor mio che non si perde cio che se diletta, e mostrami per Dio quel santo cordon che fu degno de cingere tali membri, e miei occhi goderanno insieme colli altri sensi poi che insieme so nno stati appassionati godera mio core afflitto, colui, qual mai ha receputo momento de piacere, da poi, che cognobbe quella signora tutti li sensi se appressorno e concorsero a lei con soi noncii de faticcha, ogniun de loro lo feri quan to piu possettero, gli occhi a uederla, le orecchie ad ascoltarla, e le mano a toccarla. Celestina che lai tocca cō le mano? molto me spa uenti. Calisto. in sogno dico. Celesti. in sogno. Calisto in sogno la uedo tante uolte che temo non me intrauenga come ad Alcibiades, che sogno che se uedeua coperto del manto de sua innamorata, e laltro di seguente fu amazzato, e non fu nisuno, che lo leuasse della strada, ne manco el coprisse, saluo ella con suo manto ma in uita o in morte allegro sarebbe io uestir sue ueste. Celestina assai faticha hai, poi che quando li altri riposano in loro letti prepari lha fa ticcha per posser soffrire el di seguente, sforzate signore, che non fece Dio alchuno per abbandonarlo, da luocho al tuo desiderio, e prende questo cordone, che se io non moro, te faro hauere sua patrona. Cali. o nouo hospite, o ben auenturato cordone, che tanto po tere, e merito tenesti a cengere quel glorioso corpo che io non son degno seruire, o nodi de mia passione uoi altrui allaciaste imiei

desii, dimmi se ue trouaste presenti in quella sconsolata resposta di colei, a chi uoi altri seruite & io adoro, e per ben chio me faticano notte e giorno, non mi uale, ne fa utile. Celestina. prouerbio uecchio, e che chi manco procura piu bene ha: ma io te faro procurando hauere quello che essendo negligente, non porresti ottenere, consolati signor mio, che in una hora non se guadagno Zamora, e per questo non se sconfidorno li combattenti in essa. Cal. ho sfenturato che le citta son murate con pietre, e alle pietre pietre le uinceno, ma questa signora ha el cor di azzaio, non ce metallo che con lui possa, & le uuoi metter scale a sue mure, ha certi occhi con che sa gitte doi miglia da lontano, e situata in parte, che non se li po metter campo un miglio appresso. Celestina. tace signore che lanimo de un solo huomo guadagno Troia, non te smarrire che una donna po guadagnare unaltra, pocco me hai praticato, tu non sai anchora cio che io posso fare. Calisto. quanto tu dirai uoglio credere. puoi che tal Zoglia como questa mai portato, o mia gloria, e cordon de quella angelicha figura, io ti uedo, e non lo credo, dimme cordon se me fosti inimico? dillo, che se fusti, io te perdono, che uirtu e deli buoni perdonar alli colpanti: ma io nol credo, perche se me fusti stato inimico non saresti uenuto si presto in mio potere saluo se tu uieni a far scusa del tuo errore, io te scongiuro me rispondi, per la uirtu e gran potere che quella signora in me tene. Celestina cessi signore el tuo ferneticare, che io son stracca de ascoltarte, e lo cordon rotto e de basarlo. Calisto. o misero me che assai gratia me saria stata concessa dal cielo che de mei proprii brazzi fossi stato tessuto, e non dhe seta como sei perche loro ogni giorno hauessino preso piacere de riuolgere, e cingere con debbita reuerentia quelli membri che tu senza sentire ne godere de tal gloria, sempre tieni abbrazzati o quanti secreti harai uisto de quella escellente figura. Cele. piu ne uederai e meglio li goderai, se non lo perdi parlando,

e fer neticando como fai. Calist. tace madonna, che ello, & io se in tendemo, o occhi miei ricordatiue che fosti causa e porta per la qual fu mio core piagato, che colui e iusto fa el male, che da la cau sa, recordatiue, che uoi siti debitori della salute: guardati la medici na che ue uie ne a casa. Semproni. signor per prenderti piacere del cordone, non uorrai goder di Melibea. Cali. che cosa matto senza ceruello, guasta sollazzi, como po esser questo? Sempro. che mol to parlando amazzi te, e a quelli, che te odono, de modo, che per derai la uita, o il ceruello, equal se uoglia de questi, che te manche, basta per farte restar al buio, abbreuia tue parole, e darai luogo a quelle de Celestina Cali. fatto te fastidio madre con mie parole? o sta imbriacco questo famiglio. Cel. anchora che nol sia, tu dei si gnor cessar toi lamenti, e dar fin a tue longhe querele e trattar el cordon come cordon: perche sappi far differentia de parole quan do con Melibea te uederai non faccia tua lingua equali la persona col uestito. Calisto. o madonna mia lassame al presente godere con questo ambasciatore dhe mia gloria: o lingua mia perche prendi impedimento in altri rasonamenti lassando de adorare al presen ti la escellentia de chi per uentura gia mhai non uederai in tuo potere: o mani mie con quanta presumptione con quanta poccha reuerentia tenete, & toccha te la tiriacha de mia piagha, gia non mi porria far nimo danno el medicame, che quella cruda sagetta dhe Cupido portaua in uolto in sua accuta, põta hormai sono secu ro, poche chi me dette la ferita la cura o tu madonna allegrezza delle uecchie donne, gaudio delle giouene riposo delli affaticati come io non mi dar piu pena con tuo timore, che me dia mia uer gogna, alenta le rendine a miei contemplationi, lassami uscire per le strade con questa gioia perche quelli che me uederano sappiano che non ce huomo piu ben auenturato di me. Celestina. non e in sistolir tua piaga caricandola de piu desio che non e signor el cor

don solo dal qual pende tuo remedio. Cali. ben lo conosco, ma non ho soffrimēto per abstenerme de nō adorar si alta impresa. Cele. impresa? quella e impresa che si da pi buona uoglia che gia sai che ella il fece per lamor de Dio e per guarire il mal de toi denti e per sanar tue piaghe, & non per tuo rispeto ma se io uiuo ella uoltara il foglio Calisto e la oratione? Celestina. non me la data per adesso. Calisto. qual fu la causa. Celesti. per la breuita del tempo ma noi restamo dacordo che se tua pena non mancasse che io andasse domane per essa. Calisto. mācare? alhora mancara mia pena quando manchera sua crudelta. Celesti. assai basta signore quello che e ditto e fatto, obligata resta secōdo mostro per tutto quello che per questa infirmita uorro demandarli e a lei sera possibile far guarda signor mio sa questa basta per la prima uisitatione io uoglio andarmene bisogna che se domane uscirai de casa te lighi un panno atorno le guancie pche se da lei serai uisto non accuse p falsa mia petitione. Cali. non che uno ma quattro se bisogno sera per tuo seruiggio ma io te prego per dio che tu ne dichi se hai fatto altro che moro p udir parole di quella dolce bocca, Como te basto lanimo, che senza cognoscer la te mostrasti cosi famigliare in tua itrata, e donanda. Celesti. senza cognoscerla? quatranni habitai in suo uicinato praticaua con lei parlaua e rideua de di e de notte meglio me cognosce sua madre, che sue proprie mani, anchora che Melibea se sia fatta grande, discreta, e gentile. Par. odi Sempro. chio ti uoglio parlare allorecchia? Sem. che uoi? Par. quello attento scoltare de Celestina. da materia a nostro patrone e fa che siano longhe sue parole, ualli appresso, e toccala col pie, falli segno che se ne ua da, che non e cosi pazzo huomo nato, che stando solo parle molto Cali. gentil di tu madonna che sia Melibea, par che tu lhabbi ditto da beffe? nacque mai tal donna al mondo? creo Dio un corpo piu perfetto del suo? puosse dipingere simile figura? non uedi tu, che

ella e loro proprio parangone de bellezza? se al presente fusse uiua Helena, per cui tanta morte de Greci & Troiani fu: o la bella Polisena tutti harebbono obbedita costei, per la qual io penso: sella se fusse trouata presente nella questione del pomo con le tre dee, mai sopra nome de discordia lhariano posto, perche senza alcuna contraditione tutte hariano concesso, e seriano stati conformi, che Melibea lo hauesse portato, de modo, che lhariano chiamato pomo de concordia, quante donne son nate, che de lei habbiano notitia, mala dicono loro uentura. lamentandose a Dio, perche non se ricordo di loro quãdo fece questa mia madonna, consumano loro uite, mangiano loro carni con inuidia dandoli sempre crudi martirii, pensando con artificio aguagliarse con la perfettione, che a lei senza fatica doto la natura, alcune pelano lor ciglia con tenagliette, fano certa mistura con pece, cera, e mille brutture per pelarse, molte cercano le dorate herbe, radici, rami, e fiori per far lissiua, con laquale loro capilli sassomiglieno a quelli de costei, martellano loro uisi, imbrattandogli de diuerse brutture con unguenti, e untioni con acque forti, e misture bianche, e rosse, che per euitar prolissita non dico Dunque colei, che de tutto questo doto la natura, guarda se merita esser seruita, de un si tristo huom como io. Celest. io te ho ben inteso. Sem. lassalo pur dire. che ello cadera del suo asino, e fornira. Cal. in colei che Dio se remiro per farla piu perfetta, che le gratie e bellezze, che nelle altre ha compartire, tutte insieme le misse in costui, e li fecero parangone, accio che cognosesseno coloro, che la uedenano, la grãdezza del suo fattore, solo un poco dacqua con un eburneo pettine basta p excedere alle nate in gentilezze, queste son sue arme, con queste amazza e uince, cõ queste me fe suo pgione cõ queste me tene ligato, e posto indura catena. Cel. tace, e non te disperare che piu taglia mia lima che nõ e forte questa catẽa che te tormẽta, io la tagliaro cõ essa acio che tu resti sciol

to:per tanto damme licentia,che e molto tardi,e lassame portare il cordon como sai ho bisogno de lui. Cal. ho suenturato me,che la fortuna aduersa me perseguita,che con teco o col cordon o con tut ti doi insieme harei uoluto star acompagnato questa notte longa os scura,ma poi che non ce ben finito in questa misera uita,uenga in tegra la so llicitudine,o la?serui?Parme. Par. signore. Cali. accom pagna questa madonna fin a casa sua,e uada con lei tanto piacere e allegrezza quanta meco resta pena e tristezza. Celestina. Dio re sti teco signor mio,e doman sera mia tornata doue il manto con la risposta uerrano in un tratto,poi che hoggi non ce stato tempo e soffrite signore e pensate in altre cose. Calisto. questo non che seria heresia,chio me scordasse di colei per cui la uita me piace.

Argomento del atto settimo.

ANdando Celestina a sua casa parlo assai con Parmeno,in ducendolo allo amore e concordia de Sempronio. Parme. li recorda la pmessa,che li fece cio de farli hauere Areu sa,laqual molto amaua,insieme se nandorno a casa de Areusa do ue quella sera resto Parmeno Celestina se nando a sua casa,picchi ando la porta,Elitia li apperse,reimproperandoli sua tardanza.

Celestina. Parmeno. Areusa. Elitia.

Celestina.

PArmeno figliolo mio,doppo le passate parole,non ho hauu to opportuno tempo per dirte,& mõstrarte'el grandissi mo amore che io te porto,come da mia ppria bocca,tuttol mõdo fin adesso ha itezo,che io dico bẽ i absentia di te,la raggione nõ bisogna repetirla,pche io te hauea i luogo de fiolo, almãco qua si adottiuo,de mõ,che io me credea,ch douersi imitare al naturale, tu me dai hora tristo pagamẽto in mia p̃sentia,parendoti male cio

che io dico, susurrando, e murmurando contra me in presentia de Calisto, ben mi credea che dapoi che tu concedesti in mio buon consiglio, che non te saresti tornato indrieto, tutta uia me pare che te restano le prime reliquie uane parlando piu a uolunta, che con ragione, tu scacci lutile per contentar la lingua, odime se nō mai udita e guarda chio son uecchia, che el bon consiglio nelli uecchi habita, e delli goueni e proprio el diletto, ben credo che del tuo errore solo la eta ne ha colpa, io spero in Dio che tu sarai meglio per me de hora inanzi, che non sei stato per il passato, e muterai el cattiuo proposito con la tenere eta, che (come dicono) li costumi se mutano con la mutanza delli capelli e uariatione, dico figlio crescēdo e uedendo cose nuoue ogni di, perche la giouētu solo a guardare il presente se impedisce occupa, ma la matura eta non lassa presente ne passato, ne da uenire: se tu hauessi hauuta memoria figlio mio. Parme. del passato amore, che io te hebbi, el primo allogiamento che tu pigliasti quando uenisti in questa citta, douea esser in casa mia: ma uoi altri giouani ue curate pocco delle uecchie, e ui gouernate a sapore de uostra giouentu, mai non pensate hauer bisogno de noi, mai non pensate nelle infirmita, mai nō pensate, che ue debbia passare questo fioretto della giouentu, dunq; guarda amicho, che ꝑ tal necessita como son queste, bon recupero e una uecchia cognosciuta, amica, madre e piu che madre, buona hostaria per riposarsi sano, buon hospitale per sanar infermo, buona borsa ꝑ la necessita, bōa casa per guardar danarii in prosperita, bō fuocho de inuerno circōdato de speti: e bō arrosto, bōa ambra ꝑ la estade, buona tauerna per mangiare e bere, che risponderai tu pazzarello a tutto quello? ben so io, che stai confuso per quello, che hoggi hai parlato, ma io non uoglio piu da te che Dio non dimanda al peccatore saluo chel se penta, & amendi de suo errore, guarda a Sempronio da Dio in fuora, io lho fatto huomo, uorria che fusti come fratelli, per

che ſtando ben con lui e con tuo patrone, con tutto il mondo ſtarai bene, perche ello e ben uolluto, e diligente, buon corteggiano, gratioſo ſeruitore: uole tua amiſta, dandoui in eſſa la fede, creſcerebbe lutile dhe tutti doi, poi che tu ſai, chel biſogna amare, chi uole eſſere amato, ne manco Sempronio. te debbe amare, ſe non li fai opere da cio: ſimplicita e a non uoler amare, e aſpettar deſſere amato, pazzia e pagar lamicitia con odio. Parmeno. madre mia ſecondo errore ti confeſſo e con perdonanza del paſſato uoglio che ordini e diſpongi quello, che ha da uenire mha con Sempronio me pare che e coſa impoſſibile poterſe mantenere noſtra amicitia, ello e huomo ſenza diſcretione, & io non patiſco in groppa. acconcia mo tu adeſſo queſti amici. Celeſtina. non era gia queſto tuo coſtume. Parmeno. per mia fe madre, che quanto piu ſon creſciuto, piu la prima patientia me ſe ſcordata, non ſon piu quello, che io ſolea, & anchora Sempronio non ha ſaluo il culo, e li denti, ne coſa che utile me faccia, Celeſtina el uero e certo amico nelle coſe incerte ſe cognoſce, nelle aduerſita ſe proua: allhora ſe alleggra con piu deſiderio uiſita la caſa, che la proſpera fortuna abandono, o quante coſe te direi delle uirtu delli buoni amici, non ce coſa piu amata, ne piu cara, niſun a ſoma refiutano, uoi altri ſite eguali nella qualita delli coſtumi, e la ſimilitudine delli cori e quella, che piu la ſoſtiene, guarda figliol mio, che ſe alchuna coſa te laſſo tuo padre, ben guarda to te ſtato, buon ripoſo habbia lanima ſua, che con faticcha la guadagno, ma non tel poſſo dare, fin che tu non uiui in piu ripoſo, e uengi in eta perfetta. Parmeno. a che chiami tu ripoſo eta? Celeſtina figlio a uiuere da ſe ſteſo, e non andare per caſe altrui, per la qual coſa ſempre andarai, ſe non saprai prendere utile de tua faticca, che per compaſſione, che io hebbi hoggi di uederte coſi rotto, ſtrazzato domandai il manto, como tu uedeſti a Caliſto non per biſogno, che io ne haueſſe, ma per che ſtando lo

sartore in casa e tu dinanzi senza saione, hauesse causa Calisto a fartelo de modo che non per mio utile como io te senti dire ma solamente per lo tuo che se tu aspetti a lordinario de questi galanti sapi che e de tal sorte chi cio che cauerai in dieci anni porrai ligar nella manica, godi tua giouẽtu, el bõ di la buona notte el bõ mãgiare el bõ beuere qñ porrai hauerlo nõ lo lassare ꝑdase cio che perdere se uoglia, non piangere tu la robba che tuo patrone heredito poi che noi non lhauemo, per piu che per nostra uita, o figlio mio. Parme. ben te posso dir figlio, poi che tanto tempo te alleuai, prendi mio consiglio, poi che esce con netto desiderio de uederte in alcuno honore, o como me chiamarai ben auenturata quando tu e Sempronio fusti conformi e buoni amici e fratelli in ogni cosa: uedendoui uegnire in mia pouera casa ad uisitarme, & ad prenderne piacere insieme e con una garzona per uno. Parmeno. garzona madre mia? Cele. alla fe garzona dico, che uecchie, assai uecchia me son io, e tal giouene come se tiene. Sem. e con manco ragione e senza hauerli la mita affettione, che io te ho, che del cuore mi esce cio, che te dico. Par. tu non uiui madre mia ingannata. Cele. anchora chio uiua non me curo che anchora il fo per amor di Dio, e perche io te uedo solo in terra strana e per rispetto de quelle ossa de chi me te recomando, che tutte farai huomo, e uerrai in uera riconoscentia e dirai, la uecchia Cele. bon conseglio mi daua. Par. adesso lo conosco anchora chio sia giouene, che quantunque hoggi dicea quelle parole non erano perche me paresse mal quello che tu faceui, ma perche uedea che li consigliaua a lui il uero, e me daua male gratie: ma de hora inanzi diamoli dentro, fa tu delle tue che io tacero che gia scapucciai a non prendere tuo consiglio in questa materia con lui. Cele. circa questo e altro scappuciarai e caderai, fin che tu non credi a miei conségli che sonno de uera amicha. Par. adesso benedico el tempo che io essendo mammolo te serui, poi che tanto

frutto porta per la maggiore eta e pregaro Dio per lanima de mio padre che tal nutrice mi lasso, e de mia madre che a tal donna me ricomando. Cele. per Dio figliolo non me la mentouare che me farai uenire gli occhi in acqua, e doue hebbe io in questo mondo un altra simile amica? unaltra simile compagna? quale allegeriua tutti mie fatiche, e che supliua a tutti mie falli, che sapea tutti miei secreti cõ che io appriua il mio core, & era tutto mio bene e mio riposo saluo tua matre? piu che mia sorella, e commare, o come era gratiosa presta, netta e baronile, cosi andaua senza pena ne timore a mezza notte de cimiterio in cimiterio cercando apparecchi per nostra arte como de giorno chiaro ne lassaua Christiani, mori, ne Iudei, cui sepulture non hauesse uisitate de giorno li appostaua, e la notte li cacciaua e prendea suoi bisogni cosi se prendea piacer colla notte obscura come tu col giorno chiaro, diceua che quella era capa de peccatori e forse che non haueua destrezza con tutte le altre gratie una cosa te diro perche cognosci che matre hai persa anchora che non sia de dirlo, ma con teco ogni cosa se po dire sette denti leuo ad un impicchato con certe tenagliuzze di pellare le ciglia in quel mezzo che io li cauai le scarpe e per intrar in un circulo meglio che io e con maggior animo anchora, che allhora io haueua assai bona fama meglio che adesso che per miei peccati ogni cosa me scordai con sua morte. Che uoi sappere piu saluo, che li medemi Diauoli haueuano paura di lei spauentati, & impauriti li tenea colle crude crida, & horrendi rebuffi, che lor daua cosi era cognosciuta da loro como tu in tua casa a furia ueniano un sopra laltro per obedire suoi comandi che beato il primo, a nisun bastaua lanimo dirle busia secondo la forza con che ella li constringea dappoi chio la perde mai non o inteso dir uerita allhoro. Par. cosi laiuti dio a questa putana uecchia, come ela me fa piacere cõ le laude de sue parole. Ce. che ditu

honorato mio Par, mio figlio e piu che figlio? Parm. dico che come hauea queste auantaggio mia madre? poi che le parole che ella e tu diceuate erano tutte una cosa? Cele. come e di questo te marauegli non saitu che dice el prouerbio che gran differentia e de Ianni a Ianni: quella gratia de mia commare non la possamo hauer tutte non haitu uisto fra li artesani uno buono e laltro meglio? cosi era tua madre, che Dio habbia lanima sua: la prima de nostrarte, e per tal titulo de tutol mondo amata e cognosciuta cosi da gentilhuomi ni come da preti da maritati e da uecchi, gioueni e mamoli e don= ne e donzelle, cosi pregauano Dio per sua uita come de loro pro= prie persone. Con ogni huomo hauea facende: se andauamo per la strada quanti noi ne scontrauemo tutti erano suoi figliani che la sua principal arte fu esser mamana de sorte che anchora che tu non sappeui soi secreti per la tenera eta che tu haueui adesso e ra gion che li sappi poi che ella e morta e tu sei huomo. Parme. dim= me madre? quando la iustitia te prese stando io con teco haueuate grande amicitia insieme? Cele. se noi erauamo amiche? par che tu me lhabbi ditto da scherzo insieme fessemo el delitto insieme se sentirono & accusorono insieme fumo prese e date ne la pena quel la uolta che credo fusse la prima, ma molto eri piccolo allhora io me spauento come poi recordartene, che non ce cosa che piu scor= data sia in questa citta: patientia figliol mio, che cose son che inter uengono in questo mondo, se tu esci al mercato ogni di uedrai chi pecca e paga. Parme. uero e, ma del peccato peggio e la perseue= ranza che cosi come el primo mottiuo non e nelle mano de lhuo= mo cosi e lo primo errore doue dicono, chi pecca e se amenda. Ce. abbrugiastime pazzarelo, dunque aspetta chio ti toccaro doue ti doglia. Par. che cosa ditu madre mia? Cele. figlio dico che senza quella impresa quattro uolte tua madre sola. E una uolta fu accusa ta per striga, perche la trouorono di notte con certe candelette co

gliendo

gliendo terra de uno capo croce e la tenero mezzo giorno posta so pra una scala nella piazza del mercato: e gli misero in testa una come mitria dipinta: ma tutto questo fu niente che qualche cosa hanno a patire gli huomini in questo mondo per sustentare lor uite & honore e guarda che pocca stima ne fece con suo buon ceruello che per questo non lasso deli auante de usar meglio larte sua, questo ho ditto per quel che tu diceui del pseuerare in quello che una uolta si erra in ogni cosa hauea gratia che io te iuro per Dio e per questanima che in quella scala staua e parea che tutti quelli di sot to non li stimasse un quatrino secondo suo modo e presentia de sor te che quelli che da qualche cosa son come ella e sano e ualeno son quelli che piu presto errano. Guarda chi fu Virgilio e quanto sep pe: ma gia hauerai udito come stette impiccato in un cesto a una torre guardando lo tutta Roma: ma per questo non lasso de essere honorato ne perse il nome de Virgilio. Par. cio che hai ditto e uero ma questa non fu per la iustitia. Cele. tacci ignorante che pocco sai de modi de chiesia e quanto e meglio per mano de iustitia che de niun altro modo meglio lo sapea el piouano che Dio habbia lanima sua che uenendola a consolare li disse che la santa scrittura dicea che ben auenturati erano quelli che patiuano persecutione p la iustitia e che quelli possederebbono el regno delli cieli guarda si le molto patire in questo mondo qualche cosa per triomfare nella gloria delaltro e piu che secondo ogni huomo dicea a torto e senza raggione e con falsi testimoni e forti martirii la feceno quella uolta confessare quello che non era ma col bon animo suo e come lo core e usato a patire fin le cose piu lieui che non sono ogni cosa li parue niente che mille uolte la ho udito dire, si me ruppi el pie fo per mio bene perche son piu cognosciuta che prima de modo che tutto questo interuene a tua buona madre in questo mondo noi debiamo adunque credere che Dio li dara buon merito in quellaltro

se uero e quello che disse il nostro Piouano e con questo sto di mi
glior uoglia dunque fa che tu me sia come lei uero amicho e fatica
per esser buono poi che tu hai a chi te a simigliare. che quello che
tuo padre te lasso ben guardato te sta. Par. lassiamo adesso li morti
elle heredita e parliamo nelli presenti negocii nelliquali ne ua piu
utile che de ricordare li passati alla memoria ben hauerai a mente
che tu me promettesti de farme hauer Areu. quando in casa de Ca
listo te dissi como io uiueua appassionato per lei. Cele. se io tel pro
misse non me sono scordata ne credere chabbia persa cogli anni la
memoria che piu de tre scachi ha riceuuti da me sopra questa ma
teria in absentia tua, gia credo che sera matura andiamo a casa sua
che adesso non porra scapare discacco matto e sapi che questa e la
minima cosa chio faro per te. Par. gia io non hauea piu speranza
dauerla perche mai non ho possuto ottenere gratia da lei che me
uolesse scoltare per posserli dire una parola e come se dice mal se
gno e damore fugire e uoltar il uiso de questo prendea in me gran
de fiducia. Cele. non me fo gran marauleglia de tua pocca speran
za. non cognoscendome, ne sapendo come adesso che tu hai tanto
a tuo comando la maestra de queste opere che hora uederai quan
to per mia causa poi e quanto colle simili uaglio e quanto io so fare
i casi de amore camina piano che noi siamo a sua porta aperta sta
intra senza strepito, che non ce sentano suoi uicine, e aspettame
sotto questa scala che io andaro di sopra, e uedero cio che se porra
fare sopra quello che habiamo parlato, e per uentura faro piu che
ne tu ne io haueuamo pensato. Areu. chi e la? chi sale a questhora
in camera mia? Cele. chi non te uol male, chi mai non da passo, che
prima non pensa nel utile tuo, chi ha piu memoria di te che di se
medesima, una innamorata tua anchora che sia uecchia. Areusa
Diauolo aiutala questa uecchia strega, come ua di notte, che pa
ma fanthasma, madonna cia che buona uenuta e questa cosi tar

di?gia mera ſpogliata per andarme a dormire. Cele. con le galli-
ne figlia?hor: coſi ſe fara la robba, patientia paſſe pur uia, altri ſon
quelli che piangerano tue neceſſita, herba paſce, chil ſuppliſce, tal
uita come queſta ogni huomo ſe la uorria. Areu. Ieſu uogliome re
ueſtire, che fa freddo. Cele. per mia fe non fami, ſaluo che intra-
rai nel letto che li parlaremo piu adaſi. Areu. coſi Dio maiuti che
ne ho ben biſogno che tutto il di dogi me ſon ſentita male, de modo
che neceſſita piu che uitio ma fatto prendere le lenzuola per faldi
glia. Cele. non ſtar aſſiſa, colcati e metteti ſotto li panni, che tu me
aſſomiglia una ſerena, o come ole ogni coſa, quando te moui balda-
mente, che ogni coſa ſta in ordine ſempre me piaccono tue coſe tua
nettezza, e politia o come ſtai freſcha, Dio te benedica, o che lan-
zuola e coltra che coſſini, e che bianchezza, tal ſia mia uita, e mia
uecchiezza qual ogni coſa me pare. Per la gratioſa guarda ſe te
uol bene chi te uiſita a queſta hora, laſſamete guardare a mio mo-
do, che me prendo gran piacere attocarte e contemplarte. Areuſa.
piano madre non me toccare, che me ſollettichi, e prouocchime ari
dere, e lo riſo accreſce mio dolore. Celeſtina. che dolore amor mio
burli o di da buon ſenno? Areuſa. mal fin ſia de me, ſe io ui burlo,
ſaluo che ſonno quattro hore, che moro del mal della madre, che
me ſalita ſul petto, e me da tanto affanno che par me uoglia cauar
de queſto mondo, non ſon coſi uitioſa como tu penſi. Celeſti. dun-
que dam me luogho chio ti poſſa toccare che per miei peccati qual-
che coſa intendo de queſto male che ciaſcuna ſi tene ſua madre, e
le paſſioni deſſa. Areuſa. piu ſuſo la ſento ſu lo ſtomacho. Celeſti.
Dio te benedica, e ſanto Michele arcangelo, o come ſei graſſa e fre
ſcha, che petto e che gentilezza, per bella thauea fin adeſſo, ue-
dendo quello che tutti poſſeano uedere, ma mo te dico, che non ſon
in tutta queſta citta tre corpi ſimili al tuo, in quanto io cognoſco
non par che paſſi quindeci anni, o che io fuſſe adeſſo huomo,

e tanta parte hauesse hauuta in te, e che gran piacere me pigliarei de fatti toi, per Dio che tu guadagni gran peccato a non dar parte de queste gratie a tutti quelli, che ben te uogliono : che non te le ha date Dio ; perche se stessero indarno: e la freschezza de tua gio⸗uentu: sotto sei doppia de panno e tela: guarda non essere auara de quello che e pocco te costo: non far eguale tua gentilezza alli nasco sti tesori: poi che de sua natura e cosi communicabile ; come son li denari: non essere el can de lortolano: e poi che tu non poi prende⸗re piacere de te medesima: goda di te chi po : e non credere che in⸗darno fusti creata: che quando nasce lei : nasci lui : e quando lui lei. Nisuna cosa al mondo fu creata superflua che con accordata ragio ne non prouedesse di lei la natura: guarda che e gran peccato dar faticha & pena aglihuomini possendoli aiutare. Areusa. madre tu me dai parole : e non mi uole nissuno, damme alcun rimedio per mio male, che me sara meglio che darme berta como tu fai. Cele. de questo commun dolore tutte siamo maestre, quello che a molte ho uisto fare, e quello che a me facea piu utile te diro, perche como son diuerse le qualita delle persone, cosi lhe medicine fanno diuer se e differenti loro operationi ogni odor forte buono como e polegio ruta ascentio fumo de piume destarna e de rosmarino fumo de sole de scarpe uecchie & incenso receputo con grandissima diligentia fa utile & allenta il dolore e a pocco a pocco la madre torna a suo luogo, ma un altra cosa troua io che era meglio che alcuna de que ste e questa non te uoglio dire puoi che cosi santa me te fai. Areusa. se Dio te guarde madre dimme che cosa e? uedime morire e neghi me la salute. Celestina. ben nintendi, ma non uoi non te far cosi grossa che non ce il peggior sordo che quello che non uole odire. Areusa. si si si. mala peste me uccida se te intendeua ma che uoi tu chio faccia? tu sai che se parti hieri quel mio amicho per andare in campo col suo capitano uoitu chio li fazza tristitia? Cele. guarda

gran danno e tristitia? Areusa. per certo si seria che lui me da cio che bisogna tieneme honorata e fauorita tratta mhe como se io fusse sua patrona. Celestina. anchora che tutto questo sia fin che tu non parturisci mai te manchera questo mal de adosso del qual lui debbe essere causa e se non credi in dolore credi in colore e uederai cio che te interuene duna sola compagnia. Areu. non e altro saluo mia mala uentura e la maleditione che mio padre e mia madre me lassorno che non ho lassato de prouare tutto questo fin adesso. Ma lascia mo queste parole che e tardi & dimme la causa de tua buona uenuta. Cele. gia sai quella che de Par. te dissi, lui me se lamenta che non lo uoi uedere io non so perche saluo perche tu sai che lo amo e uoglio bene e lo tengo in luogo de figliolo baldamente che daltro modo guardo le cose tue che per fino a tuoi uicine me pargono bene e mhe se rallegra il core ogni uolta chio le uego perche so chogni di praticchano teco. Areu. tu non uiui cia mia ingannata. Cele. nol so a le opere credo che le parole per uento se uendeno in ogni luogo, che lo amore mai se paga saluo con uero amore, e le opere con le opere, gia sai la parentella che e tra Elitia e te, la qual Sempronio tene in mia casa, Parmeno & esso son compagni seruano a quel gentillhomo, che tu cognosci, dal qual porrai hauere grā fauore, non negare quello che a farlo pocco ti costa: Elitia e tuo parente e loro doi compagni, guarda come uiene a concio meglio che noi uolemo qui e uenuto meco, guarda se uoi, se uengha di sopra. Areu. trista la uita mia ogni cosa hauera inteso. Cele. non hauera che abasso e rimasto uoglio chiamarlo che uenga di sopra, riceua tāta gratia da te che tu li pli e uogli cognoscerlo, e mostrali bono uiso, e se te pare al proposito goda ello di te & tu de lui, che anchora che ello guadagni assai, tu non perda cosa alcuna. Areu. ben cognosco madre mia come tutte tue parole queste, e lhe passate se ra dirizzano in mio utile, ma come uoi tu chio faccia simil cosa, che

come sai, o a chi rendere conto di me, e se esso il sa, me amazzara, ho vicine invidiose, che subbito il diranno, de sorte, che anchora, che non fusse maggior male, che perder lui, sara piu che non guadagnaro, a far piacere a colui, che me comandi. Celestina. de quel che tu hai paura, prima lho proueduto, che assai piano siamo intrati. Areusa. nol dico per questa sera, ma per altre assai. Celestina. come? de queste sei? de questo modo te gouerni? mai farai casa a dui solari, absente hai paura de lui, hor che faresti se stesse in la citta, in uentura mi cappe de dar sempre consiglio a babbioni, e sempre trouo chi erra, ma non mi fo marauiglia, perche il mondo e grande, e sono pocchi li experimentati, o figlia, figlia, se tu sapessi il ceruello de tua cugina, e quanto li hanno fatto utile miei consigli, e come e deuentata sauia. baldamente, chella non si troua mal con mie reprensioni, che uno ha in letto & unaltro ala porta, & unaltro che sospira per lei in sua casa, & a tutti attende, & contenta & a tutti mostra buon uiso, ognun si pensa eßere piu amato & ognun pensa chel sia el primo, e piu fauorito, e tutti da persi li danno cio che li fa bisogno, e tu per doi che habbi te pensi che le tauole della lettiera thabbiano a scoprire, se de una sola gozza te mantieni non te auanzaranno molte uiuande, non uoglio gia che me affitti li toi auanzi, perche non ce saria guadagno, mai un solo non mi piacque, mai in un solo pose mia speranza, piu posson doi che uno, e piu quatro che doi, e piu tengono e piu danno, e piu ce tra loro da cappare, non ce cosa piu persa figlia che il sorice, quando non ha piu che un pertuso, se quello li e stroppato non ha doue fuggir dal gatto, chi non ha saluo unocchio guarda a quanto periculo camina, un anima sola ne canta ne prola un solo atto non fa habbito, un frate solo poche uolte lo uederai andare per la strada, una starna sola per miracolo uola, mangiar sempre de un cibo presto fa fastidio, una sola rondine non fa prima

uera, un solo testimonio non e creduto chi sola una ueste ha presto la rompe che uoi piu sappere de questo numero de uno piu conuenienti te diro che io non ho anni adosso tieni almancho doi che e compagnia laudeuole come tu hai doi orechie doi occhi doi mani doi piedi doi lenzuola in letto doi camise per mutarte e se piu de doi ne uorrai meglio sara per te che mentre piu amici sonno piu guadagno ce che honore senza utile e comme annello in ditto, e puoi che tutti duoi non cappeno in uno saccho ricogli il guadagno sali su figliolo mio Parmeno. Areusa. non salgha, anghio, me occida, che io me moro, che nol cognosco ne so chi se sia sempre ho hauuto uergogna de lui. Celestina. io sto qui che te la leuaro e copriro e parlaro per tutti doi. Parmeno. madonna Dio salue tua gratiosa presentia. Areusa. gentillhuomo siate el ben uenuto. Celestina. appressate a lei Asino doue tu uai a sedere al cantone, non esere impicciato, che lhuomo uergognoso el Diauolo el fe uenir in corte, oditime tutti doi quello chio ue diro, gia sai tu figlio Par. cio che io te promisi, e tu figlia, quel che te ho p̄gata, lassata da parte la difficulta cō che mel hai cōfesso, poche parole son necessarie, p chel tēpo nol patisce, ello e uisso semp̄ penato per te, dunca uedēdo sua pena, ben so io che nol uorai morto, & āchora cognosco che eso te piace: nō sera cattiuo, che si resti q̄sta sera teco. Are. per mia uita madre, che tal cosa non se faccia Iesu, nō mel comandare. Par. madre p lamor de Dio, che io nō esca de qui senza buono accordo, che me ha morto damor sua uista, offeriscili cio che mio padre p me ti lasso & dilli che li daro cio, chio ho, su, dillo p amor mio, che par, che nō me uoglia guardare. Areu. che te ha ditto q̄sto gētillhuomo allorechia, crede chio faro niēte de cio, che me hai ditto. Cel. figlia nō dice altro: saluo, che se prende gran piacere de tua amista pche sei persona tāta da bene, ne la quale, qual si uoglia seruizgio seria bē fatto, app̄ssate a lei negligēte, uergognoso, che uoglio uedere da

quanto sei, in prima che de qui me parta, che stai qui come un pez zo de legno, scrizza con lei in questo letto. Areusa. non sera si uillano e discortese che intre nel luogo uetato senza licentia. Cele stina. in cortesiæ & licentie stai, non uoglio aspettar piu qui, io ti sero segurta che tu te leuarai domatina senza dolore, & lui senza colore, ma come ello e una bardassola, uno galluzzo de prima bar ba, credo che in tre notte non se li mutera la cresta de questi tali uo leano li medici, chio mangiasse in mio tempo quandio haueua me= glior denti che adesso, Areusa. oime signor mio non me trattare de tal modo mesurate per cortesia habbi rispetto ali canuti de questa honorata uecchia che e qui presente fatte in la, che non son de quel le che tu pensi non son de coloro che publicamente uendono loro persone ꝑ danari per mia fe che de casa me esco se tu tocchi miei panni fin che Celesti. mia cia senne sia andata, Celestina. che cosa e questa Areu. che uogliono dire queste stranezze? queste? schifez= ze? questa nouita & sdegni? credi figlia che io non sappia che cosa e questa & che mai non me sia intrauenuto a me? e che mai non habbia goduto de quel che tu godi? e che io non sappia cio che se po fare e dire? guai de orecchie che tal parole odono como io di que sto te auiso che sono stata errante come tu & hebbi amici assai per ho mai ne del uecchio ne della uecchia hebbe uergogna ne mai li scacciai dal mio lato ne me dispiacquano loro consiglio ne in publi co ne in priuato te giuro per quella morte che a Dio son debbetri= ce che piu presto harrei uoluto un buffetto nel uiso che le parole che me hai dette perche hieri nascesti secondo el modo che parli per farte honesta me fai ignorante e uergognosa e de poco secre= to e senza esperientia e fai mancamento a larte mia per alzar la tua, sapi che da corsaro a corsaro non se guadagnano saluo li bari= li, piu ben dico di te in tua absentia che tu non te stimi in tua presen tia. Areusa. madre se io errai te dimando ꝑdono e appressate, a me

ello faccia cio che uole che piu presto uoglio contentarte che me piu presto me rompero un occhio che farte despiacer. Celesti. non son piu scorrozzata ma i o tel dico per lauenire, e dio ui dia la bona sera, che io me ne uo andare, solo perche me fate ligar li denti col uostro basare & ciuzzare che anchora me e restato el sapore nelle encine che non lo persi insieme colli anni. Areusa. Dio te accompagni. Parme. matre uoi che te faccia compagnia? Cele. sarebbe spogliare un santo per uestirne un altro, Dio ue accompagni, che io uecchia sono, non ho paura che me sforzeno per la strada Eli. el cane abbaia, si uiene questo diauolo de uecchia. Celestina. tha tha. Eli. chi e la? chi chiama? Celest. uien abbasso ad apprirme figlia. Eli. queste son sempre tue uenute, caminar de notte e il tuo piacere, per chel fai? che longa dimora e stata questa cara mia matre mai essi de casa per ritornare, sempre lha habuto per costume, attendi a uno, e lassi cento di mala uoglia, che hoggi si stata cercata dal patre della sposa che menasti el di de pasqua al canonico, che la uol mandar a marito de qui a tri giorni, e bisognia che tu li doni rimedio, poi che ge lhai promesso accio che non senta suo marito el fallo della uirginita. Cel. non me ricordo figlia per qual tu di. Elitia. come non te ricordi? per certo senza memoria sei, subito te scordi, tu me dicesti quando la menaui, che lhaueui renouata sette uolte. Cele. non te far marauiglia figlia, che chi in molti luoghi pone la memoria, in niuno la tiene, mo dimme si tornara? Elitia. gran fatto si tornara, ha te data una maniglia doro in pegno de tua faticcha, e non debbe tornare. Celestin. quella della maniglia? gia so chi tu uoi dire, perche non prendeui tu le cose necessarie, e comminciaui a far qualche cosa, sappi che in quelle simile douerestì imparare, e far proua, de quante uolte me lhai uisto fare, altramente li te starai tutta tua uita come una bestia senza arte, ne instrada, e quando serai de mia eta, piangerai lha pigritia presente

che lha giouentu ociosa mena lha pentuta e faticchosa uecchiezza meglio facea io, quando tua auola, che Dio habbia lanima sua me mostraua questa arte che in cappo de uno anno piu sappea io de lei. Elina. io non me so marauiglia, che molte uolte come si dice, al buon maestro auanza el buon discipulo, e non e questo saluo nella uoglia con che se impara, nisuna scientia e ben messa in colui, che non li ha affettione, io porto odio a questarte, e tu mori per essa. Cel. tu te dirai ogni cosa, pouera uecchiezza uoi hauere, tu pensi che io mai te debbia mancare. Eli. per Dio lassiamo el fastidio, & a tempo prendiamo el consiglio e diamosi piacere fin che hoggi habbiamo da mangiare, nõ pensiamo a dimane che cosi more colui che molto raduna, como colui che poueramente uiue, & lho dottore como el pastore, & lo papa como el sacristano, & il gran signore como el seruo, e colui de alto sangue como colui de bassa conditione, e tu con tua arte como io senza alcuna che non habbiamo uita per sempre godiamo, e prendiamoce piacere che la uecchiezza pochi la uedono e di quelli, che ui arriuano nisun more di fame che uoglio io piu in questo mondo saluo uitto & uestito, e parte in paradiso per ben che li ricchi habbiano meglio el modo per guadagnar la gloria eterna, che non hanno li poueri, nisun di loro e cõtento nõ ce nisuno che dica tanto, che mi basti, nõ ce nisuno di loro col qual io cambiasse imei piaceri per i soi danari Ma lassiamo li pensieri daltri & andiamoce a dormire che e tardi, che piu me ingrassera un buon sonno senza timore che quãto thesoro possede Vineggia.

Argumento del ottauo Atto.

VEnuta la matina. Parmeno. se sueglio, prese licentia da Areusa, e se ne ua a Calisto. suo patrone, trouo Sempronio in su la porta, danno ordine loro amicitia, andorno de compagnia alla camera de Calisto trouorono che parlaua fra si stesso, leuato poi Calisto ando in chiesia.

Parmeno. Areusa. Sempronio. Calisto.
Parmeno.

FAssi giorno, o che cosa po esser questa, che tanta clarita e in questa camera? Areusa. che giorno? dormi & riposa, che adesso ce collegamo, che io non ho ancora chiusi gli occhi, cosi presto uoi che sia giorno? appri questa finestra che e da capo al letto & uederailo, Par. per Dio madonna che io sto in ceruello che gia e giorno chiaro, ben lo cognobbe io quando uiddi entrar la chiarita p le fissure delle finestre, o traditore me, e come son caduto in gran fallo cō mio patrone, meritorio sono de grandissima punitione, o Dio mio e come e tardi, Are. tardi? Par. e piu che tardi, Are. cosi Dio me aiuti che āchora nō me se leuato el male dela matre nō so come se uada q̄sta cosa, Parme. che uoi tu che io te faccia uita mia? Are. che parliamo nel remedio de mio male, Par. anima mia se quello che habbiamo parlato non basta quello che e piu necessario me perdona pche e gia mezo giorno e sio uo piu tardi non sero ben uisto da mio patrone, io uerro domane e tante uolte quāte

tu uorrai che per questo fece Dio un giorno appresso laltro perche quello che in uno non bastassi se supplisse nel laltro, e accio che noi ce habbiamo a ueder piu spesso fame tanta gratia che tu uenghi hoggi alle diece hore a disnar con noi altri in casa de Celestina, Areusa. de bonissima uoglia, e ua con Dio chiuderai la porta quando esci, Parmeno. Dio resti teco o singular piacere o grande allegrezza e quale huomo fu ne sara piu auenturato di me? qual huomo di me fu piu contento? che cosi escellente donna sia per me posseduta che quanto piu lontano me credea essere tanto piu presto lho hauuta per certo che se io potessi patir con mio core li tradimenti di questa uecchia, ingenocchioni douerrei andare per farli piacere, con che li pagaro mai simile seruiggio? o superno Idio, & a chi contaro questa allegrezza? a chi discopriro si gran secreto? a chi daro io parte de mia gloria? ben me diceua il uero la uecchia, che de niuna prosperita e buona la possessione senza la compagnia, el piacere, che non e communicato non e piacere, o chi sentisse questa mia uentura come io la sento. Sempronio. uedo su la porta de casa molto a bon hora se leuato, guai hauero con mio patrone se for de casa e andato non sera che non e suo costume, ma come adesso non sta in suo ceruello, non mi marauiglio che habbia persa sua usanza. Sempronio. fratel Parmeno, se io sapesse che terra e quella doue se guadagna el salario dormendo assai maffaticarei per andarui, & non darei uantaggio a uernno, che tanto guadagnarei come ciaschuno, come per piacere te si scordato de tornar a casa? in uerita io non so che me dica de tua tardanza, saluo che questa sera sei restato per rescaldare la panza a Celestina, o grattarli i piedi, come quando eri piccolo. Parmeno, o Sempronio amico, & piu che fratello? per Dio te priegho che non uogli corrumpere miei piaceri, ne uoler mastigar tua ira col mio soffrimento, ne reuolgere tua scontentezza col mio riposso, non bagnar

con si turbida acqua el chiaro liquore del piacere, chio porto, non inturbidare con toi castigi inuidiosi, & odiose reprensioni mio piacere, richiedime con allegrezza e contarotte miracoli de mia bona andata. Sempronio dillo dillo, e qualche cosa de Melibea. Parmeno. che Melibea? e dunaltra, che io piu amo, e tale, che se io non prendo errore, non se degnaria tener Melibea per serua in gratia, & gentilezza. Nõ credere, che in Melibea siano tutte le bellezze del mondo. Sempronio. che po esser questo smemorato? ridere uorrei, ma io non posso, el mondo e guasto, poi che tutti uolemo amare, Calisto Melibea, io Elitia, & tu dinuidia hai cercato con chi perdere quel poco ceruello, che hai. Parmeno dunque pazzia e amare?, & io son pazzo senza ceruello, sappi che se pazzia fosse dolore in ogni casa seria pianto. Sempronio. secondo tua opinione pazzo sei perchio te ho udito dare consegli uani a Calisto, e cõtradire a Celestina, in quanto parlaua solo per impedire mio utile & suo, te prendi piacere a non godere tua parte sappi che mo me sei uenuto allemani in cosa che te porro far danno, e lo faro per certo. Parmeno. non e uera forza, ne potentia. Sempronio dannare ne far male, ma far utile, & guarire, e maggiore uolendolo fare sempre te ho hauuto in luoco de fratello, per Dio ti prego, che non interuenga quel che se dice, che piccola causa fa discordia tra confirmi amici, tu me tratti male, io non posso pensare donde proceda tal discordia non me indegnar con simili parole, guarda che molto rara e la patientia che acuta ira non penetre, & trapassi. Sem. non dico mal in questo saluo che se meta unaltra sarda ad arrostire p lo famiglio de stalla, poi che tu hai inamorata. Par. p che stai corrociato te uoglio soffrire anchora che me tratti peggio poi che dicono, che niuna humana passione, e ppetua ne durabile, Sem. peggio tratti. Cali. dãdo li uani cõsigli in quello che p te fuggi & sei pprio como signo dhostaria, che p se nõ ha allegramẽto,

& dallo a tutti o Parme. adesso porra uedere como e facile cosa re-
prendere la uita daltri, e como e duro a ciascuno guardar la sua,
non te dico piu, poi che se testimonio de questo, & de hora inanzi
uedero, che portamenti farai, poi che hai tua scudella, come ciascu
no, se tu me fussi stato uero amico nel tempo che io hebbi necessita
di te, me doueui fauorire & aiutar. Celest. in mio utile, e non ficar
ad ogni parola un chiodo de malitia? sappi, che como lha fecia del
la tauerna da licentia a limbriachi cosi fa la necessita al finto ami
cho, subito se discuopre el falso metallo dorato per di sopra. Parm.
sempre lho udito dire, & per esperientia il uedo, che mai uiene pia
cere in questa uita senza contrarieta alli alleggri sereni, & chiari
Soli, nuuole obscure, & piogge con tempesta uedemo succedere, ali
solazzi e piacer, dolore & morte li occupano alle rise & diletti,
pianti, suspiri & passioni mortali li segueno finalmente, a molta
quiete & ripósso, molto dolore & tristezza, chi seria possuto ueni
re si alleggero como io? qual fo mai si tristamente receuuto? qual se
e uisto come io in tanta gloria come la mia. Areusa. chi se uide si
subito cadere, essendo si mal trattato como io son da te, o quanto te
uoglio fauorire in ogni cosa, o come mi pento del passato errore, o
quanti consigli, & buone reprensioni ho receuuti da Celistina in
tuo fauore & utile de tutti, adesso che habbiamo questo giuoco de
nostro patrone & de Meli. nelle mano usciremo di pouerta, o non
mai. Sem. ben mi piaceno tue parole, se simile hauessi le opere, ale
quali te aspetto per hauerte a credere, ma dimme per Dio che cosa
e quella che dicesti de Areusa cugina de Elitia. Par. che cosa? e tut
to il piacere, chio porto, saluo che la o hauuta. Semp. come sel dice
el babbione: de risa non posso parlare, che cosa chiami tu hauerla
hauuta haitela messa nel pugno, o in seno, o che cosa po esser que-
sta. Parme. he a metterla in dubbio, si resto pregna, o no. Sempro
nio. spauentato me hai molto, po fare la continua faticca, una con

tinua gozza fora uno sasso. Parmeno. uederai come continua, che hieri lo pensai, & gia la ho per mia. Sempronio. la uecchia Celestina ce deue hauer messe le mani. Parmeno. a che te ne accorgi? Sempro. che lei me hauea ditto, che te amaua molto, e che te la farebbe hauere, per questo se dice, che piu ual a chi Dio aiuta, che colui che a buona hora se leua, ma tal santolo hauesti in questa materia. Parmeno. di santola che sera piu certo, de sorte, che tu uoi dire che chi a buon arbor se appogia buona ombra il cuopre, tardi andai, ma a buon hora riscosse, o fratello e chi te contasse le gratia de quella donna del suo parlare e bellezza di corpo, ma restesi per piu opportunita. Sempro. po esser saluo cusina de Elitia? non me dirai tu tanto di lei, che questaltra non habbia piu ogni cosa uoglio crederte, ma dimme che ti costa? hai li tu dato cosa alcuna? Par. non certo, ma anchora che lhauessi dato, sarebbe ben dato in lei che de ogni cosa e capace, in tanto son le simile estimate quanto sono care comparate, tanto ualono quanto costano, mai troppo costo poco, saluo costei a me, a mangiar lho inuitata in casa de Celestina sel te piace andiamo che prenderemo piacere. Sempronio. chi fratello. Parme. tu & lei, & la sta la uecchia con Elitia. prenderemo un pezzo di solazzo. Sem. o Dio e come me hai rallegrato, liberale sei mai non te mancaro, o adesso te ho per huomo ueramente credo che Dio te fara dil bene, tutto lodio, che tue passate parole hauease conuertito in amore, non dubbito piu tua confederatione con noi altri esser quella che deue abbrazzar te uoglio, uo che siamo come fratelli, & uada el diauolo per un tristo, sia lo passato costione de san Giouanni, e cosi pace per tutto lanno, che le ire delli amici semp̄ sole essere reintegratione damore, magniamo, & prẽdiamoce piacer che nostro patron degiunera per tutti. Par. che cosa fa il disperato. Sem. li sta sopra lo letto del riposo doue tu lo lassasti hier sera, che non dorme, ne ueggia, sio entro dentro, ronfa,

ſi o eſco fuora canta o fernetica non lo poſſo comprendere, ſe con quella pena, o prende piacere. Par. che di tu? che mai me ha domandato ne manco hauuto memoria di me? Semp. mai ſi non ſe ricorda di ſe ricordaraſſe di te Parm. guarda che per fin in queſto me corſo buona fortuna, poi che coſi e, in quel mezzo che ello ſe ſueglia uoglio mandar la robba per diſnare accioche habbiam tempo per coccinare. Sem. che coſa hai penſato mandare accioche quelle pazarelle te tengano per huomo compito, ben creato & liberale. Parm. in caſa piena preſto ſe troua da cena, de quello che ce nella diſpenſa baſta per farce honore, pan bianco, uin razzeſe, moſcatello di taglia un buon preſiuto de montagna, e piu de ſei paia de polaſtri, che portorno hieri li contadini delle decime de noſtro patrone, e ſe eſſo li domandaſſe farolli credere che ſe lhabbia mangiati, e le tortore, che lui fece ſeruare per hoggi diro che puzzano, e tu ſarai teſtimonio, terremo modo, che quello che de loro mangiare non li faccia male, e noſtra tauola ſtia fornita come e raggione, e poi parlaremo la piu longamente in ſuo danno & utile noſtro col la uecchia ſopra queſto ſuo amore. Semp. anzi dolore che fermamente credo che de morto o pazzo non porra ſcampare, poi che coſi e, ſpazzati preſto & andiamo di ſopra a ueder cio chel fa. Cali. in pericolo mi uedo io, al morir non e tardanza poi che me chiede il diſio quel che nega la ſperanza. Parm. ſcolta ſcolta Sempronio uerſi compone noſtro patrone, poeta e deuentato. Sempro. o figliol della triſta, e che poeta, e grande Antipatre Sidonio, e lo grande poeta Ouidio, liquali a limprouiſo li ueneano li ragionamēti metrificati alla bocca ſi ſi tu lhai a ponto trouato poeta ſera el Diauolo fernetica in ſonno e tu uoi che componga. Cali. ben ti ſta quel che cuor hai che tu uiui in pene meſte, poi che preſto tarreneſte ne lamor di chi tu ſai. Par. non te ho io ditto che compone? Cali. o la? ſerui? chi parla in ſala? Par. che ui piace ſignore? Cali.

e molto

dimandano remedio, e li piagati medicina, a te che li cieli, terra, & mare, con li infernali centri obediscono, a te, il quale tutte le cose a gli huomini subiugasti, humilmente te supplico, che doni al mio fe rito core patientia, e suffrimento, con che possa dissimulare mia teri bile passione, e non se macchie quella foglia de castita, che ho mes sa sopra questo amoroso desio publicandosse daltro mio dolore, e non di quello, che me tormenta, ma come porro farlo misera me, che si crudelmente fu il uenenoso bocchone, che de la uista de la presentia de quel caualier me dette, o genere feminino tristo, e fra gile, per che non fu a le donne anchora concesso, posser discoprire loro ardente fiamme de amore? come fu a li huomini, che Calisto di me nõ se saria lamentato, ne io seria restata in pena. Lucre. cia fermate un puoco qui de drieto a questa porta, & io intraro a ue dere con chi parla mia madonna intra, intra, ch e infra se medesi ma parla. Melibea. Lucretia lassa andar giu quella protiera, o uec chia sauia, & honorata, tu sia la ben uenuta, che te pare come a uolsuto mia uentura, & mia fortuna ha riuolto, che io hauesse ne cessita del tuo sapere, perche si presto me hauessi a pagare de la me desima moneta il beneficio, che per te me fu domandato per quel gentilhuomo, che tu curaui con la uirtu del mio cordone. Celesti. che male po essere il tuo? che cosi mostra gli segni de suo tormento nelli scoloriti colori de suo uiso. Meli. matre serpenti, che me man giano il cor dentro al corpo. Cele. ben ua, or cosi uoglio, tu me pa garai matta tua superchia ira. Melibea. che hai tu ditto? ha tu sen tito a uederme alchuna causa, da laqual mio mal procede. Celesti. tu non mhai dechiarata la qualita del mal, uoi tu chio indiuine la causa? quello chio dico e, che receuo grandissima pena, perche ue do mesta tua gratiosa presentia. Melibea. uecchia mia honorata al legramela tu, che assai me stato ditto di tuo sapere. Cele. madon na solo Dio e colui, che sa, ma come per salute e remedio de le infir

nũta forno compartite le gratie ne li huomini per trouar le medicine, ad alchuni per experientia, ad altri per arte, a molti p natural instinto, alchuna particella de queste ha questa pouera uechia de laquale al presente porrai essere seruita. Meli. o como me caro, & gratioso odirte, grande refrigerio e a linfermo lo allegro uiso de colui, che li uisita, me par uedere mio core spezato in tue mani il quale con poca fatica, e con la uirtu de tua lingua, se tu uolessi, porresti reintegrarlo, non daltro modo, che uide alexandro magno re di macedonia la salutifera herba nella bocca dil dragone, con la quale sano suo alleuo Ptolomeo del morso de la uipera, per Dio te prego, che tu spogli, acio che piu diligentemente possi intendere nel mio male, & dãme alchun buon remedio. Cele. gran parte de la sanita edesiarla, per la qual cosa sera manco tuo dolore, ma per darte mediante Dio, congrua, & salutifera medicina, e necessario saper tre cose da te: la prima: a qual parte de tuo corpo piu declina & appressi il sentimento, laltra se nouamente lhai sentito, per che piu presto se curano le tenere infirmita in sui principii, che quando han fatto corso ne la perseuerantia del loro officio, meglio se domano li animali in loro tenera eta, per uenire manzi sotto al iugo che quando gia loro pelle, e indurita, meglio crescono le piante che tenere, & nouelle son transposte, che quelle, che fruttificando sono piantate, meglio si scaccia il nouo peccato, che quello, che per costume antiquo commettemo ogni giorno, la terza e, se tuo male e proceduto de alchun crudel pensiero, el qual se fermo in quel luogo, & como questo hauero saputo, uederai ben operare mia cura, per laqual cosa bisogna, che al medico como al confessore apertamente se gli dica il uero. Meli. amica Celestina donna sauia, e gran maestra, molto hai aperto il camino, per il quale mio male ti possa specificare, per certo tu mhai interrogata como donna ben experta in guarire simili infirmita, mio male e di core, suo allogiamento e in

sula sinistra zinna, spande suoi razi a tutte parte, secondario che e nouamente nato in mio corpo, che mai pensai dolore potessi priuare il ceruello, como questo fa, turba mio uiso, leuame il mangiare, non posso dormire, niun modo de ridere uorrei uedere, la causa e pensieri, qual e la final cosa per te domandata del mio male questa non te saperei dire, per che ne morte de parenti, ne perdita de temporali beni, ne spauento de uisione, ne sogno timoroso, ne altra cosa posso pensar, che sia saluo alteratione, che tu me causasti con la domãda de la quale io presi suspetto, da parte di quel caualieri Calisto: quando me domandasti la oratione. Celest. como madonna? e cosi mal huomo e questo? cosi captiuo nome e il suo? che solo a nominarlo porta ueneno seco, non creder che questa sia la causa de tuo male, anzi unaltra, che io presumo, e poi che cosi e, se tu me darai licentia, io tel diro per inteso. Melib. como Celestina? che uol dir questo nouo salario? che cosa domandi? de licentia hai tu bisogno per darme la sanita? che medico nisuno non domando tal securta per curare il patiente? di di, che sempre hai licentia di me cõ patto, che tu non tochi mio honore con tue parole. Cele. figlia per una banda te lamenti del dolore: per laltra temi la medicina, tuo timore me fa paura, la paura me mette silentio: il silentio tregua fra tua piaga e mia medicina, de modo che sara causa, che non cesse tuo dolore: ne mia uenuta sara utile. Meli. quanto piu dilati la cura, tanto piu me fai crescere: & multiplicare la pena: & passione, o tue medicine sonno poluerizate de infamia, o liquore de corruptione, confettionati con altri piu crudi dolori: che quelli che da parte del patiente se senteno: o il tuo sapere e nullo: perche se luno o laltro non te impedisce: qualunque altro remedio diresti senza timore: poi che te domando mel mostri: restando libero lhonor mio. Celestina: madonna non hauer per cosa noua: che sia piu forte de soffrire al ferito la ardente trementina: & li aspri ponti, che

fan doler al piagato, duplicando la passione, che non la prima lesione, che hebbe sopra sano e se tu uoi essere sana e che te discopra la ponta de mia sutil agucchia senza timore, fa a tue mani & piedi un ligame de riposo, & per tuoi occhi una binda de pieta, per tua lingua un freno de silentio, oturati le orecchie de suffrimento, & patientia, e uederai che operation farai lantica maestra de queste piaghe. Meli. o como mi moro con tua dilatione, di per Dio cio che uorrai, fa quanto sai, che non porra esser tuo remedio si aspro, che se agualie con mia pena, & tormento, anchora che tocchi mio honore, e faccia danno a mia fama, o faccia languire mio corpo, anchora che se rompano mie carne per caciar mio core, te do mia fe, che serai secura, e se io me sentiro allegerita de tal dolore, serai da me ben remunerata. Lucre. el ceruello ha perso mia patrona gran male e questo, captiuata lha questa fattochiara. Cele. mai me mancha un Diauolo qua, & laltro la, ha me scampata Dio de Parmeno e sonnomi scontrata con Lucretia. Meli. che cosa ditu amata maestra? che cosa te ha ditto questa serua? Cele. non la ho possuto intendere ma dica cio che li piace, e sappi, che non ce cosa piu contraria, nelle grande cure dinanzi alli animosi cyrusgici, che sonno gli debili cori, liquali con loro gran compassione con loro dolorite parole, con loro sensibili modi, pongono timore allo infermo, e fanno lo sconfidare della salute, & turbano il medico, e fanli fastidio, e la turbatione da lalteratione alla mano, quale regge senza ordine la gucchia, per laqual cosa se po cognoscere chiaramente, che e molto necessario per tua salute, che non te stia persona denanzi, de modo che tu la dei far uscire, e tu figlia Lucretia perdona. Melib. esci fora presto. Lucre. non piu, non piu, ogni cosa se perde, gia mi esco madonna. Cele. anchora me da ardire tua gran pena, che me par uedere, che con tua suspitione hai ingiottita alchuna parte de mia cura, ma tuta uia e necessario portare piu chiara medicina, &

piu salutifero riposo de casa de quel nobile cauaglieri Calisto. Me libe. tace matre per lamor de Dio, non portar de sua casa cosa per mio utile, ne mel nominare piu qui Cele. soffrite madonna con patientia, qual e il primo ponto, e principale, acio che non si rompa, che tutta nostra faticha seria perduta, tua piagha e grande, & ha necessita de aspra cura, il duro col duro se morbidisce piu efficacemente, e dicono li sauii, che la cura del crudel medico fa magiore signale, e che mai periculo: senza periculo se po uencere, habbi patientia, che puoche uolte lo molesto senza molestia se po curare, un chiodo con unaltro se expelle, & un dolore con laltro non puo concipere, ne odio: ne disamore, ne consentire a tua lingua dir male de huomo si uirtuoso, come Cali. che se tu lo cognoscessi daltro modo ragionaresti. Meli. o Dio, e come me amazi, e non te ho io dito, che non mi lodi questo homo, ne mel nomini in bene, ne in male. Cele. madonna questo e unaltro secondo ponto, el qual se tu con tuo mal soffrimento, non consenti, poco utile te fara mia uenuta, e se como tu promettesti el soffri, tu resterai sana, e senza debito, e Cali. senza pena, e pagato, prima te auisai de mia cura, e de questa inuisibile aguchia, qual senti senza appresentarse a te, solo mentouandola con mia bocca. Meli. tante uolte me nominarai q̃sto cauaglieri, che ne mia ꝓmessa sera basteuole, ne la fe, che te ho data a soffrir tue parole, de che cosa deue restar pagato? di che li sono in debito a lui, di che li sonno io obligata? che cosa ha mai fatto, ꝑ me, che necessita habiã qui de lui per lo ꝓposito de mio male? piu grato me sarebbe, che tu rompessi mie carne, e cacciasi fora mio core, che dir in mia presentia simili parole. Cele. senza romper le ueste se misse in tuo pecto lamore, nõ rompero tue carne ꝑ curarlo. Me li. como di tu, che se chiama q̃sto mio dolore? che cosi appresso dominio nella miglior parte del mio corpo. Cele. amor dolce lha nome. Meli. or q̃sto me dechiara che cosa e? che solo a odirlo me ral-

legri?Celest.e un fuoco nascosto, una piacevole piaga, un saporito veneno, una dolce amaritudine, una delectevole infirmita uno allegro tormẽto, una dolce e fiera ferita, & un dolce morire. Mel. oime misera me, che si uera e tua relatione: dubiosa sara mia salute, ꝑ che secõdo la cõtrarieta, che questi nomi tra lor mostranno q̃llo, che a duna cosa fara utile, a laltra dara piu passione. Cele. nõ se perda danimo madõna tua nobile giouentu, ne dubitar de salute, che quãdo idio da la piaga, appꝑsso manda la medicina, magiormẽte che io so: doue e nato un fiore, che de tutto q̃sto te fara libera. Meli. cõe se chiama Cel. nõ me basta laio dirtelo. Mel. dillo nõ hauer paura, Cel. Calisto a nome: o ꝑ lamor de dio madõna Melibea e che poco sforzo e q̃sto? che uol dir q̃sto tramor tire? o poueretta me, alza, alza la testa, o malauẽturata uecchia, & in q̃sto doueano finir mei passi? se more, me amazarãno, & ancora che uiua, saro sentita, ch gia nõ porra soffrire, de nõ publicar suo male, ne mia cura, madõna mia? Melibea? angelo mio? che hai sentito? doue e tuo gratioso parlare? doue e tuo allegro colore apri toi chiari occhi, Lucretia? Lucretia? intra, intra presto qua, uederai tua patrona stramortita in mie brace, ua presto abasso per un bronzo daqua. Me. zitto piano, che io mi sforzaro, nõ scãdalizar la casa. Cel. o misera me, non te lassar uegnir meno, parlame cor mio come suoli. Mel. e molto meglio, tace, nõ me dar affanno. Cel. dunq; che me comãdi, che faccia parla gratiosa? de che e ꝓceduto q̃sto tuo suenimento? credo che mei ponti se uanno rõpẽdo. Meli. ruppese mia honesta, ruppese mia pudicitia, e come molto naturali, e molto domestici, nõ possetero si legermente absentarse da mio uiso: che non ne portassero seco mio colore, e per alcun poco spatio mie forze, mia lingua e gran parte de mio sentimento, e poi che gia mia bona maestra, e fidel secretaria: quello, che si apertamente cognosci, in uano faticho coprirtelo, sappi che molti, e molti giorni son passati,

che questo caualieri me parlo de amore, e tanto me fu alhora suo parlar noioso, quãto da poi che tu sei tornata a nominarmelo, me stato piaceuole, cõ toi põti hai serrata mia piaga, uenuta sonno in tuo uolere, nel mio cordon portasti inuolta la possession de mia liberta, suo dolor de denti era mio maggior tormento, sua pena a me era piu grande: ringratio e lodo tuo bon soffrimento, e sauio ardire tua liberale fatica, tuoi solliciti, e fideli passi, tuo gratioso parlare, tuo buon sapere, & superchia sollicitudine: tua utile importunita, grande obligatione tha quel gentilhuomo: cui uista me fe sua serua: & in maggior te sonno io: che mai possete mia ira humiliare: & allentare tuo sollicito perseuerare, confidandoti in tua molta astutia: anzi come fidel serua, quanto piu eri suillanegiata, tanto piu diligente te mostraui, quanto piu disfauore haueui, tanto piu sforzo teneui, quãdo ti daua peggior risposta: meglior uiso mostraui, quãdo io era piu adirata, alhora eri piu humile, posponendo ogni timore, hai cacciate de mio petto quello: che mai a te: ne ad alchuno pensai discoprire. Celesti. amica, e madõna mia, non prendere admiratione: per che questo fine con effetto me da ardire a soffrire gli aspri, e scropulosi uariationi delle renchiuse donzelle como tu, ben e uero che prima, che io me determinassi cosi per la uia, come in tua casa, stette in grandi dubii, se te douea discoprir mia petitione, o no, uisto el gran poter de tuo patre hauea paura, guardando alla gentilleza de Calisto me bastaua lanimo, uista tua discretione me atimorizaua, guardando tua uirtu e discretione me sforzaua, ne luno trouaua la paura, & ne laltro la securta: e poi che cosi madõna hai uolsuto discoprire la grã gratia, che ne hai facta: al presente dechiara tua uolunta: renchiudi tuo secreti in mio petto, metti in mie mano el modo de questa materia, & io darro forma, come tuo desio, e quel de Calisto siano in breue finiti. Melibea, o mio Calisto: e mio signore, mia

dolce: e suaue alegreza, se tuo core sentisse cio: che fa adesso il mio: gran merauiglia mi fo: como labsentia te consente uiuere: o matre, e patrona mia fa, se mia uita desideri, che subito el possa uedere. Celestina. tu lo uedrai e parlarai. Meli. parlarli sera impossibile. Cele. nisuna cosa alli huomini: quando lo uoleno fare: e impossibile. Mel. dimme in che modo. Cel. io lho pensato: e tel diro per le fessure delle porte de tua casa. Meli. quando? Celesti. questa sera: Meli. gloriosa me sarai: se q̃sto fai. ma dime a che hora sera? Cele. a meza notte? Meli. a che hora e meza notte? Cel. de ignorãte domãda me fai petitiõe. secõdo regula dil nr̃o relogio a dodeci hore e mezza notte. Meli. dũq; ua patrona mia: & mia regale amica, e parla con q̃l gentilhuomo: & dilli: che uẽga assai piano a q̃lla hora che tu hai ordinata, & delli daremo ordine secondo sua uolunta. Cel. restati con dio, perche uien in qua tua matre Meli. amica Lucretia? leale serua mia & fidel secretaria gia hai uisto: como cio, che ho facto: non e stato piu in mia liberta, lamor di quel caualieri mha tolta la liberta, io te prego per dio, che me uogli recoprire con secreto sugello, acio chio possa godere de si suaue amore: e tu serai tenuta dime in quel grado: che merita tuo fidel seruitio. Lu. madonna assai prima: che adesso ho sentita tua piaga, e celato tuo desio, forte me dolsuta tua perditione: che quanto piu uoleui coprirmi il fuoco: che te abrusaua: tanto piu se manifestauano sue fiamme nel color de tuo uiso, nel poco riposo de tuoi membri, & core & nel tuo mangiar senza uoglia: & non poter dormire de modo, che continuo mostraui segni chiari de passione, ma come nel tempo che la uolunta regna nelli signori, o dismesurato appetito e necessario a li seruitori obedire con diligentia corporale, & non con artificiosi consigli de lingua: per questo soffriua con pena, tacea cõ timore, ricopriate cõ fidelta de modo che seria stato meglio laspro consiglio, che la morbida losenga, ma poi che gia non ce altro re

medio, saluo morire, o amare assai ragione, che se prenda per meglio quello, che da se medesimo e. Ali. dime uicina, che hai tu daf fare ogni giorno qui? Cele. manco hieri madonna un poco de filato al peso, & hogi son uenuta a satisfarlo per attendere mia promessa: e poi che lho portato uoglio andarmene, dio resti teco. Ali. & lui te accompagne: figlia Melibea, che uolea la uecchia? Mel. uenderme dello striscio. Ali. or q̃sto credo piu presto che quello, che la uecchia falsa me disse, se cresce. chio me scorruciasse, e disseme la busia, guardate figliola mia di lei, che la e una uecchia ribalda: perche lo ladro sottile sempre ua dintorno ale ricche habitationi, costei sa mutare li casti propositi con suoi tradimenti: e false mercante, & corrumpe la fama per tre uolte, che entra in una casa genera suspitione. Lu. tardo se ne acorta nostra patrona. Alitia per amor mio figlia: che se qua uien piu senza chio la ueda: che tu non habii per ben sua uenuta, ne sia da te receuuta con piacere, fa che lei troue honesta in te, & mai tornera: perche la uera uirtu piu se teme, che la spada. Melibe. de queste e costei? mai piu gran piacere o preso madonna, che mabbii auisata per saper hormai da chi me debbia guardare.

Argumento del undecimo atto.

PResa licentia Celestina da Melibea: ua sola per la strada parlando fra se, uede Sempronio & Parmeno, che uanno alla Madalena per trouar loro patrone: Sempronio parlando con Calisto in quello mezo sopragionse Celestina: andorno tutti insieme a casa de Calisto, Celestina dechiaro sua imbasiata: & ordine dato con Melibea: in quel mezo che lei sta in questi ragionamenti: Sempronio e parmeno parlano fra loro: Celestina prese licentia da Calisto: & uasene a casa sua, picchio alluscio, Elitia li uiene ad aprire: cenano, & uannosene a dormire.

Celestina. Sempronio. Calisto. Parmeno. Elitia. Celestina.

OIme Dio mio e se arriuasse a mia casa con mia molta allegrezza adosso Prmeno e Sempronio uedo ire alla Madalena uoglio loro andar appresso e se Calisto sara li andaremo a sua casa de compagnia e domandarcli il beueraggio di sua gloria. Sempro. signore guarda che con tua tardanza dai da dire ad ogni huomo fugge per lamor de Dio de esser menato per lingue mal parlanti che lo molto diuoto chiamano ippocrita che dirano quelli che te uedeno saluo che uai rosegando li santi e se tu hai passione sofrila in tua casa fa in modo che la terra non te senta non discoprir tua pena alli strani puoi che sta in mane il Cimbalo de chil sa ben sonare. Cal. in che mani. Sempr. de Celestina Cel. che nominate uoi altri. Cele? che cosa dite uoi di questa schiaua de Calisto? tutta la strada del Arcidiacono son uenuta drieto a uoi altri piu che di passo per arriuarui, & mai non ho possuto con queste mie falde longhe & prolisse. Cali. ho gioia del mondo soccorso de mia passione specchio de mei occhi el cor me se reallegra

a uedere tua honorata presentia & nobile senetu dimme che noue
me porti?che te uedo allegra & io nō so i che pēde mia uita? Cel.
in mia lingua.Cali. che ditu allegrezza & riposso mio?dechiara
me piu auanti cio che hai ditto Cel. andiamo fora de la chiesa &
mentre andaremo a tua casa p la uia te cōtaro cosa cō che te faro re
allegrare da buon senno.Par. fratello allegra uiene la uecchia re-
capito deue hauer hauuto.Sem. scolta & odi cio che dira.Cel.tut
ti questi giorni signore me son affaticata in tuo seruiggio, & ho las
sate perdere molte facende mie de aßai importantia e molti tengo
scontenti p tenerti di buona uoglia piu ho lassato de guadagnare,
che tu non pensi,ma ogni cosa sia benedetta poi che cosi bon reca-
pito te porto,& odime, che in poche parole tel diro, Melibea lasso
al tuo seruiggio.Cal.che cosa e q̄sta che io odo ? Cele.che la e piu
tua che sua propria,piu sta al tuo comando che dil suo padre Ple-
berio,Cali.parla cortese madre nō dir tal cosa?che q̄sti serui dirā
no che tu sei pazza,Melibea e mia signora,Meilbea e mio dio,Me
libea,a mia uita,& io son suo seruo e schiauo.Sem.cō tua scōfidā-
za signore col tuo tenerte da poccho parli queste cose con che tagli
sue parole a Cel.tutto il mōdo turbi dicendo mille pazzie, de che
te fai il segno della croce dalli qualche cosa p sua faticca , e farai
meglio,che questo aspettano queste parole,Cal.ben hai detto ma-
dre mia,bē so io certo che gia mai se aguagliara tua faticca cō mia
lieue remuneratione & in luoco di manto e camorra, accio che nō
habbiano parte gli artesani,prende questa cadenuzza e portila al
collo e procede in tue parole & mia allegrezza.Par.cadenuzza
li pare che sia quella? non lhai tu odito Sempronio. non estima cio
che spende , io te certifico che non darei mia parte per mezzo
morco de oro , per mal che la uecchia la ripartisca. Sempronio se
te ode nostro patrone,haueremo assai faticca a repacificarlo, & i
te assanarte secōdo sta gonfiato di tuo molto murmurare, per amor

mio fratello odi & tacci, che per questo te dette Dio doi orecchie, & una lingua sola. Parme. odira il Diauolo, sta appiccato alla bocca della uecchia sordo, muto, e ciecho: fatto una statua senza spirito, che anchora che li fessemo le fiche, diria, che alzamo le mano a Dio, pregando per buon fin del suo amore. Sem. tace, ode, & scolta ben Celestina, per mia fe che ogni cosa merita, e se piu li desse, perche ha fatto bene & presto. Cel. signor Calisto grandissima liberalita hai usata con una si uile donna: come io ma come ogni presente o dono se indica grande o piccolo a rispetto de colui chel da, non noglio pero portar a consequentia mio pocco merito, ben che auanza in qualita & quantita, ma mesurarsela con tua magnificentia, auanti de laquale questo e nulla in pagamento di essa te restituisco la salute, qual andaua in perditione, tuo core che mancaua, tuo ceruello che se alteraua, Melibea pena per te piu che tu per lei, Melibea te ama, & desia uedere, Melibea pensa piu hora in tua persona che non fa de la sua propria, Melibea se chiama tua, e questo tene per titolo de liberta, e con questo smorza el fuoco, che piu che te labruggi. Cal. serui? sto qui, o altroue? serui? odo io questo o no? serui? guardate se sto suegliato? o se dormo, e ce di? o de notte, o signor Dio patre celestiale, pregote, che questo non sia sonno, suegliato me par che io stia, dime matre, fai tu burla di me per pagarme in parole? dimme il uero & non hauer paura, che piu me ritano toi passi che quello, che da me hai hauuto. Celestina, mai il cor timoroso desio non prende la buona noua per certa, ne la mala per dubbiosa ma se io burlo o non, tu el uederai andando questa notte a sua casa, secondo ho lassato ordine con lei, come dara il horologgio le dodice hore, a parlar con essa tra le fissure de le porte, de cui bocca sapperai piu per estenso mia sollicitudine e suo desio, e lo amor che te porta, e chi ne e stato causa. Cal. non piu non piu, tal cosa aspetto, tal cosa e possibile, che me debbia intraueni-

re, morto sonno de qui a questa sera, non son cappace de tanta gloria non meritorio, de tanta gratia, non degno, de parlar con tanta madonna, qual di sua uolunta me fa questa gratia. Cel. sempre lho odito dire, che piu difficile e a soffrire la prospera fortuna, che nõ e laduersa, pche luna nõ ha riposo, e laltra tiene consolatione, come signor Calisto, & non guardarai, chi tu sia, non guardarai il tẽpo, che hai perso in suo seruigio? non guardarai chi hai posta per mezzana? & piu che per fino adesso sei stato in dubbio de hauerla, & haueui soffrimento, adesso che te certifico il fin de tua pena, uoi dar fin a tua uita, guarda che sta Celestina da tua parte, & anchora che ogni cosa te mancasse, & quello che ad un innamorato se richiede, te uenderei per il piu fornito gallante dil mondo, & te farei piani li scogli doue hauessi a caminare: & te farei piu corrente, & crescente acque passar senza bagnare: tu cognosci male a chi dai tuoi danari Cal. guarda madre che tu mai ditto che lei uerra de sua uolunta. Celesti. & anchora ingenochione. Sempro. pur che non sia qualche tratto doppio per uolerse tutti prendere alla trapola, guarda madre che cosi se soleno dare le pillole inuolte in zuccaro accio che lo infermo non senta il gusto. Parme. mai non te ho odito dir miglior cosa, gran suspetto mi da il presto concedere di Melibea ad esser uenuto si presto in tutto suo uoler de Celestina gabbando nostra uolunta cõ sue preste & dolce parole per robbar da unaltra banda come fanno li cingari quando ce guardano la uentura nelle mano, sappi matre mia che con dolci parole se son uendicati molte iniurie il falso contadino con sua rete & lanterna e suon de cãpanelle fa uenire le starne alla rete. La Sirena ingãna li simplici marinari cõ la dolcezza del suo cãto cosi fara costei cõ sua mansuetudine, & presta concessione, uorra pigliar aman salua una brigata di noi altri, purgara sua inocẽtia cõ nostra morte & honore de Cal. come fa lagnello mansueto che suga lo latte

de sua matre, & quello daltrui: costei ce uorra assecurare per prender la uendetta de Calisto sopra tutti noi: de modo che con la grā gente che hanno in casa potra prender el padre & figlioli insieme al nido, & tu te starai grattandote la panza al fuoco, dicendo in saluo sta chi son a alarme le campane a martello. Cali. tacete matti: imbriachi pieni de suspitione: & mali augurii: uoi altri me uolete dar ad intendere, che gli angeli sappiano far male, sappiate che Melibea e angelo dissimulato e che habita tra noi. Semp. tutta uia te ritorni con tue resie sta attento Par. che si tratto doppio sara, lui pagara ogni cosa che noi buone gambe & piedi hauemo. Celesti. signore tu hai cognosciuta la certezza, & uoi altri site carchi de uani suspetti, io ho fatto tutto cio che a me se richiedea, allegro ti lassa, Dio te difenda & sia tua guida, che io me parto assai contenta, & se bisogno di me harai per questo & per altre cose in casa me trouerai, per seruire con tutte mie posse, Par. hi hi hi. Semp. se Dio te guardi fratello de che cosa hai riso? Par. de la prescia che la uecchia tene per andarsene, non uede lhora de hauer portata la catena fuora de casa non po credere che anchora lhabbia in suo potere ne che gie lhabbia data da buon senno perche non se troua digna de simel dono manco che Cali. de Melib. Semp. che uoi tu che faccia una putana uecchia, ruffiana come costei che sa, & intende quello, che noi tacemo e suole reacconciare sette uirginita per doi monete, saluo da puoi, che se uede carica doro mettersi al securo con la possessione desso, con paura, che non gie la repiglie da puoi che ha supplito da sua parte a quello che era necessaria, ma guardesi del diauolo che noi non li cauamo lanima sopra la diuisione. Cal. matre Dio te accōpagni che io me uoglio riposare, & dormire p satisfare alle passate notti & a q̄lla che de uenire. Cele. tha tha tha. Eli. chi diauolo chiama la? Ce. aprime figlia Elitia Eli. che uol dir che uieni si tardi? nol doueresti fare pche sei uecchia & in zā

parai doue porresti cascare e morire. Cele. non ho paura di questo che de giorno prendo auiso per donde camino la notte che mai non salgo per poggi ne camino per la salegiata saluo per mezzo de la strada perche il prouerbio dice che non fa passo si curo chi corre p lo muro, e che colui ua piu sano che camina per lo piano, piu presto uoglio imbrattare mie scarpe nel fango che insanguinar mei ueli per li cantoni, ma a te non duole in questo loco. Eli. e che cosa me de dolere? Ce. che senando la cōpagnia che te lassai e restasti sola. Eli. son passate quattro hore da poi e doueamene ricordare adesso. Ce. quāto piu p̄sto te lasso piu cō raggione il sentesti, ma lassiamo sua ita, e mia tardanza & attendiamo a nostra cena, e dormire.

Argumento del duodecimo atto.

ARiuata la meza notte Calisto: Sempronio: & Parmeno: armati uano uerso casa de Melibea: Lucretia: & Melibea stanno appresso la porta spettando Calisto: uenuto Calisto: parlo prima con Lucretia: chiamo Melibea: Lucretia: ando da parte parlansi infra le porte Calisto: & Melib. Parmeno: & Sempronio: parlano insieme, odeno uenir gente per la strada, miserse in ordine per fuggire prese licentia Calisto: da Melibea: lassando ordine alla tornata per la seguente notte. Pleberio al sono del rumore che hauea inteso per la strada se sueglio, chiama sua donna Elisa chiamorno, Melibea: domandandola chi caminaua per sua camera respose Melibe. a suo padre fingendose hauer hauuto sete Calisto: con suoi famegli ua a sua casa parlando & messesi a dormir, Parmeno: & Sempronio: uanno a casa de Celestina: domandorno lor parte del guadagno, Celestina nego la conuentione fatta per laqual cosa uenero insieme a questione: Sempronio: la ocide, Elitia crido forte e uenne la iustitia, e preseli tutti doi.

Calisto. Sempronio. Parmeno. Lucretia. Melibea. Pleberio. Alisa. Celestina. Elitia.

Calisto.

OLa? serui che hora e? Sem. credo che siano le dieci Ca. o come me dispiaceno li famegli smemorati, del mio assai ricordo, e tuo scordo, in questa notte se porria far una mediocre memoria, dimme huomo senza ceruello, sapendo quanto me importa ad esser dieci, o undeci me rispondesti a la uentura, quello che piu presto a la bocca ti uenne, o suenturato me, e se per caso me fosse adormito & hauesse spettato pender mia domanda de sua risposta per farme de undeci dieci, & de dieci undeci seria uscita Meli. & io non ce saria andato, ella se saria tornata, de mo do, che ne mio male harebbe hauuto fine, ne mio desio essecutione non se dice indarno, che il male daltrui de pelo pende. Sem. tanto errore me pare saper la cosa, e domandarla, come ignorando rispõ dere, meglio sera signore, che spendiamo questa hora che ne resta in reacconciar nostre arme, che a uoler cercar questione: Cali. ben

me dice

e molto notte?e anchor hora per andar a dormire?Par. anzi e tar
di per leuarse?Cali.che cosa di tu pazzo? che tutta la notte e paſ
ſata?Par.e anchora aſſai parte del giorno. Cali.dime.Sem.men-
te queſto poltrone?che me fa creder che ſie giorno?Sem. ſcordate
ſignor de Melibea uederai el di che con gran clarita che nel uiſo
ſuo contempli, non poi uedere dimbarlugato.Cali. adeſſo il credo,
che ſento ſonar la meſſa grande, damme mia ueſte che uoglio an-
dare alla Madalena. pregaro Dio che guide.Cele. e metta in cuor
a Melibea mia ſalute, o uero in breue dia fine a miei triſti giorni.
Semp. non prender tanto affanno non uo ler prender ogni coſa in
un hora,che non e coſa de diſcreto, deſiare con gran efficacia q̄llo
che po finire triſtamente ſe tu uoi,che ſe concluda in un giorno cio
che in un anno ſaria aſſai non ſara molto tua uita.Cali.tu uoi in-
ferire che io ſon fatto come el famiglio del ſcudier Ga liciano, che
prima chel poſſa hauer un par de calze,ſta un anno , & quando
el patrone ge le fa tagliare uorebbe che un quarto dhora fuſſeno
fatte. Sem. non comande Dio che io dica tal coſa perche ſei mio ſi
gnore,& anchora ſo che come me remuneri el b uon conſiglio, coſi
me caſtigareſti cio, chio mal parlaſſe,& anchora dicono , che non
e eguale la laude col ſeruigio, o el buon parlare con la reprenſione
e pena de cio,che e mal fatto e parlato.Cali.o non ſo. Sem. doue
tu habbi imparata tanta filoſoffia.Sem.ſignore? non e tutto bianco
quello, che di negro non ha ſimilitudine mancho e tutto oro quello
che giallo luce tuoi ſcelerati deſiderii non meſurati con ragione, te
fanno parer clari mei conſigli, hareſti uolſuto che hieri alla prima
parola,te haueſſeno portata.Me li.ligata e riuolta in ſuo cordone
come ſe haueſſi mandato per qual ſi uoglia mercantia alla piazza
doue non ſaria piu faticca che ariuare e pagarla.Da ſignore ripoſo
a tuo core che in pocca breuita di tempo non cappe grande e bene
auenturata che un ſol colpo non butta in ter ra un arbore , uoglite

soffrire perche la prudentia e cosa laudabile e col buon ordine resi ste al forte combattere. Ca. tu hai ben ditto se la qualita de mio ma le el consentisse. Sem. perche cosa signore e lo ceruello? se la uoglia priua la ragione. Cali. o pazzo pazzo, dice el sano allinfermo. Dio te dia sanita non uoglio piu spettar tuoi consigli, ne aspettar piu tue parole, perche piu incendeno, & auiano le fiamme che me cõsumano, io me andaro solo a messa, e nõ tornaro a casa fin che nõ me uenite ha chiamare domandandomi el beueragio de mio gaudio con la buona uenuta de Cele. ne uoglio mangiare fin allhora anchora che prima siano li caualli de Febo a pascere in quelli uerdi prati che soleno quando han dato fine a loro giornata. Semp. lassa signor queste girauolte lassa queste poesie, che non e parlar conue neuole quello che a tutti non e commune quello che tutti non participano, e che tutti non intendeno, e di fin che tramonta el Sole, e ogni huomo sapera quello che tu hai ditto, & mangia un puoco de confettione, con che te possi sustentare fin a tua tornata. Cali. buon conseglier mio, e leal seruitore, sia come te piace, che per certo credo, che secondo tuo leale seruigio, che ami tanto mia uita, come la tua. Sem. credilo tu Parmeno? io so ben che tu nol giurаresti recor date se uai per la confettione che rampini un barattolo per quella gente che tu sai & a buon intenditore nella manica cappera. Cal. che haitu ditto Sempronio? Sem. signore disse a Parm. che andasse per un puoco de cidro. Par. signor eccol qui. Cali. damel qua, Sem pronio. uedrai che strangolar fara il Diauolo integro el uol mangiar per far piu presto. Calisto. la uita me ha data restatiue con Dio, & andate a sollicitar la uecchia e uenite presto per il beueragio. Parmeno. la andarai col gran Diauolo in tua mala uentura in tal hora hauesti mangiato il cidro, come fece Appulegio el ueneno chel conuerti in asino.

Argumento del nono atto.

SEmpronio e Parmeno ſenandorno parlando inſieme a caſa de Celeſtina? arriuati trouorono Elitia, & Areuſa nüſſe ſi a deſinare e mangiando, Elitia, e Sempronio ſe ſcoroccieno, leuateſi Elitia da la tauola, Celeſtina, & Areuſa li appacificorno ſtādo a parlare tutte inſieme uenne Lucretia ſerua de Melibea a chiamar Celeſtina per parte de ſua patrona.

Sempronio. Parmeno. Elitia. Celeſtina.
Areuſa. Lucretia.
Sempronio.

POrta abaſſo Parmeno noſtre ſpade, & cappe, & andiamo a mangiare ſel te pare che ſia hora. Parmeno. andiamo preſto, che gia credo che coloro ſe lamentaranno de noſtra tardanza non paſſiamo per queſta ſtrada per queſtaltra ſera meglio che intraremo per la chieſa, e uederemo ſe Celeſtina hauera finite ſue orationi, e menaremola con noi de compagnia. Sempronio. a conueniente hora noi chella dica

orationi. Parm. non se puo dire esser fatto senza tempo quello che in ogni tempo se po fare. Sem. uero e, ma tu cognosci male Celestina che quando ella ha da fare non se ricorda de Dio ne se cura de santimonie quando ha in casa da rodere sani stanno li santi quando ella ua a le chiese con suoi pater nostri in mano non li auanza in casa il mangiare anchora che lei thabbia alleuato meglio cognosco sue proprieta che non fai tu, Sappi che le orationi che essa in suoi pater nostri dice sonno le uirginita che ha adosso a lanima e quanti inamorati sonno in la citta e quante garzone tene ricomandate e quanti despensieri son quelli che li danno prouisione e quale di loro gie la da megliore e come se chiamano per nome; perche quando li scontra non parli con loro come forestiera e qual canonico, o prete e piu giouene e liberale quando ella mena le labra allhora finge bugie, & ordina cautelle per hauer danari in questa forma cominciaro, questo me rispondera, questo gli repplicaro, & in questo modo uiue costei che noi altri tanto honoramo, Par. piu che questo so io di lei ma perche te scorociasti laltro giorno quando il disse a Calisto non uoglio parlare. Sem. anchora che noi lo sapiamo per nostro utile non lo publicamo per nostro danno che a dirlo a nostro patrone seria caciarla per trista come e & non se curasse di lei e lassando costei seria forza che uenisse unaltra de cui fatica non guadagnariamo cosa alcuna, come faremo de costei laquale per buona uoglia o per forza ce dara parte del guadagno. Par. ben hai ditto, tace, che sta la porta aperta in casa sta chiama prima che entramo che per uentura staranno disconze & non uoranno esser uiste cosi. Semp. entra non te curare che tutti siamo di casa gia apparecchiano la tauola. Celest. o inamorati miei, o perle mie polite, tal mi uenga el buon anno qual mi par uostra uenuta. Par. guarda che parolette tene le nobile, ben cognosci fratello queste finte carezze. Sem. lassala in sua mallhora, che di questo uiue

io non so qual diauolo li mostrasse tante tristitie. Par. chi? la neces sita, pouerta, e fame, che non ce al mōdo la meglior maestra, nō ce la miglior suegliatrice, & auiuatrice de ingegni di lei, che mostro alle gaze, e papagalli imitar nostra lingua con sue frappate lin gue nostro organo e uoce saluo costei? Cele. citelle, citelle? Are. Eli tia? babione matre uegnite abasso presto, che sonno qui doi gioueni che me uogliono sforzare. Eli. ma mai fossero uenuti con loro mol to inuitar per tempo, che gia son tre hore che sta qui aspettando mia cugina, ma questo pigro de Sem. sara stato causa de la tardan za che non ha occhi con che patisca uederme. Semp. tace anima mia uita & amor mio, che chi ad altri serue, non e libero, de mo do che subiettione me rileua de colpa, non prendiamo fastidio & assetamoce a mangiare. Eli. per questo sei tu buono per sederte a mangiare molto diligente a tauola apparecchiata con tue mano la uate: & pocca uergogna. Sem. dapoi faremo questione, mangiamo adesso in pace, e tu madre. Ce. assedete prima. Ce. sedete uoi altri figlioli miei che assai luogo ce per tutti ringratiato sia Dio tanto ce dessero del paradiso quando la andaremo ponitiui in ordine cia scuno appresso la sua & io che son sola mettesse appresso di me que sto boccale, e tazza che tanta e mia uita quanto con lhoro parlo da poi che son fatta uecchia non so la meglior arte, che metter uini in tauola, perche chi tratta el male, sempre se li appiccia de essa, & de notte in inuerno non ce lo meglior scaldaletto di questo che con doi baccaletti de questi che io beua quando me uoglio andare a dormire, non sento freddo in tutta la notte, de questo fodro io me uesto quādo uiene el natale, questo me scalda el sangue, questo me sostene continuo ben uno essere, questo me fa sempre andare alle gra, questo me fa frescha come una rosa, de questo uedo io sempre auanzare in mia casa, che mai non haueria paura del malāno, che una scorza de pan duro, me basta per tre giorni, q̄sto leua la tri

ſtezza del core:piu che non fa loro:ol corallo:queſto da animo al giouene,& al uecchio forza,da color al diſcolorito: e cor al pau-roſo,a lhuomo lento diligentia,conforta el cælebro, caccia el fred-do dello ſtomaco:leua la puzza de lo anhelito,fa potēti gli freddi huomini,fa ſoffrire le fatiche delli lauori alli ſtracchi metitori, fa ſudar ogni acqua cattiua ſana la refredatione,e buon per li denti, queſto ſe ſuſtenne ſenza puzzar in mare,laqual coſa lacqua non fa, piu proprieta te direi de queſto che uoi altri non hauete capelli in capo de modo chio non ſo,chi non ſe prendeſſe piacere in men-toarlo:ma non ho ſaluo un diffetto,che lho buono uale caro,& lho cattiuo fa danno,de modo: che quello che ſana la milza, inferma la borſa:ma con tutte mie faticche ſempre cerco dello meglio, per quel pocco chio beuo ſolamente dodici uolte me baſta ad ogni diſ-nare,e niſuno mi fara paſſar di quelle,ſaluo ſe io ſon inuitata, co-me ſon adeſſo:Par. madre la commun opinione de tutti e che tre uolte e honeſto ad ogni diſnare:tutti quelli che ſcriſſero non dico-no altro:Cele.figlio ſera corotta la ſcrittura,e guarda ben che die dire per t re:tredeci.Sempronio. madonna cia a tutti ce ſa buono, mangiamo & parliamo,perche dapoi non ce ſara tempo de inten-der dello amor de queſto pazzo de noſtro patrone, e de quella gratioſ & gentil Meliqea.Elitia fatte in lo mala gratia: faſtidio-ſo mal pro te poſſa fare cio che mangi, che tal diſnar mhai dato: per mi ſe de angoſcia mi uien uoglio gittar fuora cio, che ho in corpo a ſentire chiamare colei gentile,guarda e chi e gentile? Ieſu ieſu,chi non ha faſtidio e aueder tua pocca uergogna, a chiamarla gentile:mal me faccia Dio,ſe la e ne manco:ne parte de queſto,ma che ſono occhi,che de ogni triſtitia ſe inamorano:far mi uoglio el ſegno della croce,de toa grāde ignorantia,e poco uedere, o chi ſteſ-ſe adeſſo di uoglia per diſputar con teco ſua bellezza e gentilez-za,poi che gentile ti pare Melibea,allhora ſara & allhora dirai el

uero, quanto andaranno a doi a doi li dieci cõmandamenti: quella bellezlla, che ella ha, per una poccha moneta se compra nelle botege, per certo che cognosco nella contrada, doue ella habita, quattro donzelle, in cui dio ha compartito piu sua gratia, che non ha fatto in Melibea che se cosa ha di bellezza, e per gli boni ornamenti che porta mettetili sopra un legno, anchora ui parera: che sia bello, per mia fe chio nol dico per laudarmi, ma io credo eßer si bella come uostra Melibea. Areu. o sorella mia se tu laueßi uista come io: dio non maiuti: che se digiuna me scontrasse, se quel di potessi mangiar de angoscia, tutto lanno sta chiusa in casa con mille mute de bruture in sul uiso per una uolta che de uscire in luoco doue po eßer uista, imbratta suo uiso de fele & mele con uue abrustricate, & fichi secci e con altre brutture che per reuerentia della tauola non dico, le ricchezze fanno costoro belle & eßer laudate e non le gratie del loro corpo che cosi dio maiuti certe cinne ha per esser dõzella come se tre uolte hauesse parturito non pareno saluo doi grande zucche: el uentre non ge lho uisto, ma iudicando per le altre cose, crede che lhabbia si lento como uecchia de cinquanta anni, non posso comprendere che cosa habbia uisto in lei Calisto, per laquale lassi damare altre che piu legermente potrebbe hauere: e cõ chi ello si prẽderebbe piu piacere: saluo chel gusto ꝑduto, molte uolte iudica el dolce ꝑ lo amaro. Sẽ. sorella a me pare: che q̃ ogni mercadãte loda la sua mercãtia, ma el cõtrario de q̃sto se dice i ogni luogo. Are. neßuna cosa e piu lõtana dal uero: che la uulgare opiniõe: mai nõ uiuerai alegro, se ꝑ uolũta de molti te gouerni ꝑ che q̃ste son uere cõclusiõi, cħ quali si uoglia cosa chel uulgo pẽsa e uanita: e cio che parla: e falsita: cio che reproua: e bõta: e q̃llo: che approua: e malignita: e poi che q̃sto e suo certo uso, e costume: non iudicare la bellezza, e gẽtileza de Melibea ꝑ q̃llo esser q̃lla: che affirmi. Sem. sorella mia: el uulgo mal parlãte: nõ perdona gli di

fetti de loro signori:de modo che io credo: che se alchun difetto Melibea hauesse:gia saria palese:per quelli che con lei piu:che noi han practicato:& anchora:che io concedesse cio che tu di, Calisto e nobile:e cauaglieri, Melibea e generosa, de modo che gli huomini per natione se ricerchano lun laltro, per tanto non e da prendere admiratione, se lo ama piu presto costei:che unaltra, Areusa, tristo sia:chi tristo si tene, le opere fanno natione, che al fine tutt siamo figli de adamo, & de eua ognun procure ad esser bon per sei & uada cercando nella nobilita de soi antecessori nella uirtu. Cel. figli per amor mio che resteno adesso queste parole de fastidio, e tu Elitia tornate alla tauola:& lassa la malenconia. Eli. con tal condition io tornassi, che mal pro me facesse, e chio schiattassi mangiando, uoi tu, che io mangie con questo maluagio? che me ha uolsuto man tenere nel uiso, che sia piu bello suo straccio de Melibea che io. Semepro. tacci uita mia, che tu festi la comparatione, & ogni comparatione e odiosa, de modo che tu hai la colpa: & non io. Areusa, uien a mangiare sorella per amor mio: non far questo piacere a questi matti perfidiosi, e se non uerrai, io me leuaro da tauola. Eli. necessita de farte piacere: me fa contentar questo mio nimico:e per usar uirtu con tutti, Semp. he he he. Eli. de che te ridi, che mal cancaro possa mangiar questa boccha disgratiosa? Celest. non gli responder figlio: perche mai non finiremo, attendiamo a quello, che fa al preposito de nostra materia:ditemi? como resto Calisto? como lhauete lassato cosi solo:como ui sete partiti tutti doi da esso? Par. a messa e andato, alla medalena in sua maledictione: gittando fuoco, como un desperato porduto:e mezo pazo, & a pregar dio, che tu possi ben rodere le ossa de questi polastri, e protestando de non tornar in casa:fin che non sei tornata con Melibea: in grembo tua camorra: e manto, & anchora mio saio certo sta: quando lo dara, nol so, el resto uada:e uenga. Cele. sia quādo sera:

che buone ſon maniche da po paſqua:tutte quelle coſe alegrano, che con poca fatica ſe guadagnano,maggiormente quando eſcono de luogo,che ſi poco danno fanno:a coſi riccho huomo:como e co- ſtui,che con la mondeza de caſa ſua,uſcirebbe io de pouerta, ſe- condo la gran robba, che li auanza: non duole alli ſimili cio che ſpendeno,e ſecondo la cauſa,per chel danno,non lo ſenteno: colla cecita de amore,ne uedeno, laqual coſa giudico per altri, che ho cognoſciuti manco appaſſionati,e meſſi in queſto fuoco de amore, doue Caliſto e,che non mangiano,ne beueno,non cridano:ne piā- geno,non dormeno:ne uegliano,non parlano, ne taceno, non pe- nano. ne prendeno ripoſo,non ſtanno contenti, ne ſe lamentano, ſecondo la prolixita della dolce piaga de loro cori, e ſe alchuna coſa de queſte la naturale neceſſita gli sforza a fare, ſtano nel la ctto ſi ſmenticati: che mangiando ſe ſcorda la mano di portare il cibo alla bocca,e ſe con loro parlano,mai conueniente reſpoſta ren dono,li hanno li corpi e con loro innamorate ſuoi ſenſi e cori,gran diſſima forza ha lo amore,che non ſolo la terra,ma anchora il ma re trapaſſa,ſecondo ſua potentia,ha equale comandamento in tutte nationi dhuomini,ogni difficulta rompe,molto anſioſa, e timoro- ſa coſa e ſollicita e da guardarſe atorno de ſorte, che ſe uoi altri ſette ſtati ueri innamorati, giudicarete eſſer uero cio, chio dico. Sempro.madre in tutto concedo a tuo ragionamento:che qui e pre- ſente,chi me cauſo un tempo eſſere unaltro Caliſto,col ſenſo per- ſo:col corpo ſtracco, con la teſta uana li giorni mal dormendo, e tutte le notte uigilando:facendo matinate:ſaltando mura, metten- do ogni di in pericolo mia uita per lei,fracaſſando le defenſiue ar me rompendo ſpade:ſpectando tori,ma ogni fatica ſia benedetta, poi che tal gioia guadagnai. Eli.ben te credi hauermi guadagna- ta,ma io te ſo certo,che non hai uoltato la teſta, quando e unaltro in caſa:che piu che te amo,e piu gratioſo,e bello,che non ſei tu, e

baldamente:che non ua cercando uia de darme malinconia, al fin de un anno:che me uieni a uisitare,tardo:e con male. Cele. figlio: lassala dire:che fernetica:mentre piu de queste parole li oldirai di re,piu se ferma nel tuo amore:ogni cosa e:perche hauete qui lauda ta Melibea:non sa:con che te impagare:saluo con q̃sto:credo che nõ ueda la hora de hauere mangiato:per quel.che io me uoglio tace= re:e questaltra sua cusina ben la cognosco io:godete uostre fresche giouentu:che chi tempo ha:& meglio lo expecta, tempo uiene che si pente:como ho facto io per alcune hore : che ho lassate perdere mia giouentu:quando io staua in reputatione:e quando era ama ta:che gia per mio peccato son uecchia:e nisun me uole: che ben sa dio mia bona uolunta basatiue:& abracciatiue:che a me non me re sta altro:saluo prenderme piacere a uederlo,mentre sarete alla ta= uola dalla cintola in su ogni cosa se perdona:quando sareti da par te,non uoglio metterui tassa poi chel re non la pone , che io so:che queste garzone.mai de i portuni ue accuseranno:ela uecchia Cel. mangiera le molliche del pan:che son in su la touaglia: con sue tri ste gengiue:perche li farete ligar li denti a sapor de uostri piaceri: dio ue benedica:e como ue la ridete:scrizate bardasole: pazarelli in questo doueano fenire le nuuole della questione:che hauete ha= uuta fate piano che buttarete la tauola in terra.Eli.matre alla por ta e chiamato,nostro piacere e guasto. Cele. guarda figlia : che ꝑ uentura sera:chil racconce.Eli. o la uoce me inganna:o e mia cusi= na Lucretia.Celesti.aprili,intre ella,& bona uentura:che ancho= ra essa qualche cosa se intende de questo:che qui parlamo:ancho= ra che lo esser renchiusa:li impedisca el piacere de sua giouentu. Areu.cosi dio me aiuti:como e uerita:che queste che seruono a ma donne,non godeno diletto:ne cognoscono li dolci piaceri de amo= re,mai non trattano con parenti:ne con soi equali:con lequali pos= sano dire:tu,e tu,con lequale dicano:che cenasti tu?stai tu pregna?

quante galline hai in casa? uoi me tu dar amerenda in tua casa? mostrame il tuo innamorato? quanto tempo fa: che tu non lhai uisto? como te uol bene? chi son tue uicine? & altre cose de equale similitudine. o tia mia: e che duro nome: graue e superbo e hauer cõtinuo quel nome de madonna in boccha: per questo io uiuo da per me: poi che ho hauuto cognoscimento: che mai me piacq; chiamarmi daltri: saluo mia magiormente de queste madonne: che al presente sonno perdesse con loro el megliore tempo della giouentu, e con una camorra de quelle, che loro smantano: pagano el seruitio de diece anni dicendogli mille uillanie: mal trattandole continuo: le tengono subiugate: che parlare dinanzi a loro non olsano: e quando uedono: che se appressa el tempo della obligatione, che hanno a maritarle: opponeno a loro qualche falso testimonio: e dicono: che hanno hauuto da fare col fameglio: o col figlio domandan loro gelosie del marito: o che metteno homini de nascoso in casa: e danli per questo cento staffilate: e caccianle fuora di casa: con li panni in su la testa dicendogli: ua uia putana: che non guasterai piu mia casa, e honore, de modo che spectano remuneratione: e cacciano ingratitudine: e spectando uscirne maritate: & escono suergognate spectano ueste e gioie maritale: & escono nude: e con mancamẽto: q̃ste sonno loro remunerationi, q̃sti son loro beneficii, & pagamenti, obligãse a darli marito, e togliono loro uestito: el magior honore: che in loro case hanno: e esser messagiere de madonna: in madonna, e de casa in casa: con sue imbassate adosse e mai di bocca loro odeno suo proprio nome e saluo putana. la putana qua. doue uai tignosa? che haitu facto poltrona, perche haitu mangiato q̃sto gulosa ꝑche nõ hai ben lauate le scutelle porca? ꝑche non mai netta la camorra gagliossa? ꝑche haitu dicto questo busarda? chi ha perso lo piatto smemorata? como e mancato el pannicello ladra? al tuo ruffiano larai tu donato. uien qua

mala donna, doue e la gallina padoana, che non se troua cercala presto, o io te la contaro nelli primi danari de tuo salario, & appresso questo gli danno mille botte con le pianelle pugni, bastonate, staffilate, non ce alchuna, che le sappia intendere: ne che la possa soffrire, tutto lor piacere: e cridare: e far questione de quello: che megli o e fatto, manco si contentano per questo matre mia ho uolsuto piu presto uiuere in mia piocola casa absente: e patrona che in loro gran palazi subiugata, e captiua. Cel. in tuo ceruello sei stata ben hai saputo gouarnarte: perche li sauii dicono, che ua le piu una mollica de pane in pace: che tutta la casa piena de uiuande in costione, ma lassiamo adesso questi ragionamenti, perche intra Lucretia. Lu. bon pro ui facia tia, e la compagnia, dio benedica tanta gente, e si honorata. Cel. tanta figlia ? molta te pare che sia questa bē pare che tu nō mhabbi cognosciuta i mia ꝓsperita, hoggi fa uinti anni: che me uide, e chi adesso me uede, io nō so como nō si speza suo cor di dolore, io ho ueduto amor mio dolce i q̄sta tauola, doue adesso stanno tue sorelle asise: noue giouane de tua eta: che quella, che piu tempo hauea, non passaua desdoto anni, e nisuna hauea mancho de quatordici: el mondo e cosi fatto, lassiamolo passare, camine sua rota, gireno soi acque ducti, alchuni pieni: & altri uodi, legge e de fortuna, che nisuna cosa longo tempo in un essere rimane suo ordine, & mutatione non posso dire senza lachrime, el grande honore: che io alhora hauea: anchora che per mei peccati, e mala uentura: facendomi uecchia, a poco a poco e uenuto in diminutione: como declinauano mei giorni: cosi diminuiua: e manchaua mio utile: prouerbio antiquo e, che quāte cose al mondo sonno crescono, o decrescono: ogni cosa ha suo limite, ogni cosa hai soi gradi: mio honore arriuo in culmine: secondo mio grado, e chi io era necessario, e che manche: e se abasse: & a questo cognosco esser proxima a mio fine: & in questo uedo che e poca mia uita: ma

ben seppi io:che sali per descendere:fiori per sechar me:e ho godu to per intrestir me:nacque per uiuere:uisse per crescere: cresci per inuechiar me:inuechiai per morire:poi che tutto questo prima che adesso me consta:suffriro con manco pena mio male: quantunq; io non possa leuarme dala memoria el passato sentimento, e poche io sou de carne sensibile formata, Lu. fatica doueui hauere matre mia contante giouenne: perche e bestiame faticoso a guardare: Celestina fatica amor mio anzi riposo: e piacere: tutte me obbediuano: tutte me honorauano de tutte era seruita nisuna uscia de mia uolunta quello:che io diceua:era bono:e perfetto:a ciascuna daua recapito:nesuna preteria mei comandi: se io gelo hauesse dato zoppo:cieco:o streppiato: quello prendeano per sano: chi piu danari me daua:quello era il primo:mio era lutile: e loro la fatica:e forsi:che per causa loro io non hauea seruitori: caualieri:uecchi:giouení:preti, frati:uescoui:sacristani:de ognun de costoro era seruita, & honorata:como io entraua in chiesa: uedeua sberetati in mio honore, che se io fusse stata una duchessa: colui se credea essere piu tristo:che manco hauesse da fare meco:subito che me uedeão:lassauão lofficio diuĩo:& a uno a uno:o doi a doi ueniano: doue io staua: p uedere se io uoleua comãdar niẽte loro: & a mandarme ciaschun per la sua:subito che me uedeano intrare se turbauano:che non sapeano:ne diceano cosa ben detta:alchuni me chiamauano madonna:alchuni tra altri innamorata: molti uecchia honorata:li prendeuamo ordine:quando loro doueano uenire in casa mia:& quandio douea mandarle alle loro: li merano proferti danari li merano fatto assai promesse:insieme con presenti basandome il manto:& alchuni nel uiso per tener me piu contenta: adesso la fortuna mha condutta in tal grado:che tu mhabbi a dire buon pro te faciano le scarpe. Sempro. madre spauentati ne hai con le cose che ce hai conte de questa religiosa gente:e benedecte

chieriche:che non doueano esser tutti. Cele. non figliol mio:ne dio consenta, che io dica tal cosa, che molti ueneranno uechi, che io con loro guadagnaua pucco, e che non patiuano ueder me, ma io credo chel feuano per inuidia delli altri, che me parlauano, che como ue ra dogni sorte, alcuni erano casti, e molti che sustentauano quelle delarte mia, e tutta uia credo, che di questi non manchi, costoro co= mandauano a loro scudieri, & famigli, che maccompagnasseno la doue io uolesse, apena era arriuata in casa, quando intrauano per mia porta assai presenti pulli, galline, anitre, oche, pernici, tortore e bon presiutti, capretti, staia di grano e bon porchette, ogni huomo me presentaua como lo receueuano delle decime de la santa chiesia acio che io lo godesse insieme con loro deuote, e forsi che non ma= uanzaua il uino, del migliore che se trouasse nella citta, uenuto de diuerse parte, corso di lota, razzese, moscatel di taglia, de riuiera, de giglio, san seuerino, greco de summa, maluasia de candia, & de mille altri luogi, e tanti, che anchora, che io habia la differentia, & sapori delli gusti nella bocca, non ho la diuersita de loro terre nela memoria, che assai e, che una uecchia como io, a odorare solamente il uino, sapia dir subito, de che luogo e, e lo piouano a pena lera fat ta la offerta del uino, e che l parrocchiano hauea basata la stuola, quando al primo sbalzo subito era in mia casa, e spessi como her= ba in prato intrauano ragazzi in mia stanza carchi de prouisio ne, nõ so como me possa uiuere, essendo caduta de tale stato. Are. matre non piangere, poi che siamo uenuti per prendersi piacere, e non te desperare, che Dio prouedera il tutto. Cele. figlia assai cau= sa ho da piangere, recordandome de cosi allegro tempo, e tal uita como io godea, e come era seruita da tutto il mondo, che gia mai fruta nouella fu, della quale io non godessi prima, che altri sapessi che fosse nata, se trouaua matura in mia casa, se per qual donna pregna qualchuno la cercaua. Semp. matre nissuno utile porta la

memoria del bon tempo, se recuperare non se po, anzi tristeza, como fa adesso a te, che ce hai guasto nostro piacere, leuasi la tauola, e noi altri andaremo in camera a prendersi piacere, e tu darai resposta a q̃sta donzella, che e qui uenuta. Ce. figlia Lucretia lasciati questi raggionamenti uorrei, che tu me dicessi a che fu adesso tua buona uenuta? Lucretia. per certo gia mera scordata mia principale imbassata con la memoria de cosi allegro tempo, como me hai contato, cosi me sarei stata senza mangiare, scoltandoti, pensando in quella uita allegra, che quelle giouene godeano, che me pare assomigliare, che io stia al presente in essa mia uenuta, e per quello che tu saperai, a demandarti il cordone, & anchora te prega melibea, che sia per te uisitata, e presto, per che si sente molto affaticata de dolor de core. Celestina. de queste simili doglie piu e il remore che non sonno le uoce: gran merauèglia mi fo, che si senta dil core: donna si giouene. Lucretia. cosi sia tu strassinata uecchia traditora come tu non sai quello: che e sa questa stregha suoe fattochiarie e uasene e fa poi uista: che non sa cosa alchuna. Celestina. che hai tu ditto figlia? Lucretia. matre: che andiamo presto: e dami el cordone. Celestina. andiamo: che io il portaro.

Argumento del decimo atto.

IN quel mezzo che andaua Celestina e Lucretia per la uia. Melibea parla infra se, arriuate alla porta intro prima Lucretia: e puoi fece intrare Celestina: dapoi molti ragionamenti: Melibea discopre a Celestina: como arde per amor de Calisto: uedendo uenir sua matre Elisa: prende licentia Celestina: domanda Elisa & Melibea cio: che ha da far con Celestina: defendendoli sua conuersione.

Melibea. Celestina. Lucretia. Elisa.
Melibea.

O Misera me, o mal proueduta donzella, o come me sarebbe stato meglio, hauer concesso sua petitione, e domanda hieri a Celestina quando da parte de quel gentilhuomo me prego cui uista mi prese, & contentar ello, & sanare mei, che esser uenuta per forza a discoprire mia piaga, quando non me sara hauuto a grado, quando lui sconfidandose de mia buona resposta, habbia messo suo cuore ne lo amor de unaltra, o quanto piu auantaggio harebbe hauuta mia promessa, quando fui pregata, che al presente non hauera mio sforzoso offerire, o mia fidel serua Lucretia, che dirai tu di me? che pensarai tu del mio puoco ceruello, quando me uederai publicare quello, che mai a te non ho uolsuto scoprire? o come te spauentarai del rompimento de mia poca honesta, e uergogna, che sempre come reinchiusa donzella ho costumato hauere, non so se tu hai hauuto indicio, de donde proceda mio dolore, o se tu uenisse al presente con quella mezana de mia salute, o superno idio a te, che tutti li tribulati chiamano, e li appassionati

dimandano

me dice questo matto, non uoglio in simil tempo cercar fastidio, nõ uoglio pensar in quello, che seria possuto uenire saluo in quello che fu, nõ nel danno che seria resultato de sua negligentia, saluo nel utile che uerra de mia sollicitudine, uoglio dar luoco a la ira qual se ne andara o se humiliara, e tu Par. spicca mia corazza, & uoi altri armateui, & in questo modo andaremo proueduti, che come dicono, lhuomo proueduto ha mezzo combattuto. Parme. signore eccola qui. Cali. aiutamela a uestire, e tu Semp. guarda se passa al chuno per la strada. Sem. signore niun huomo compare, & ancora che ne fusse, la grande obscurita priuaria il uedere, e cognoscimento a quelli che ne scontrassero. Cali. dunque andiamo per questaltra strada, perche andaremo piu secreti, odi le dodeci toccano a buon hora arriuamo. Par. appresso stamo. Cali. ua hora Parme. e guardarai fra le porte se Melibea e uenuta. Par. io signore? Dio non consenta tal cosa che uoglio guastar quel che io non acconciai, meglio sara che tua presentia sia suo primo scontro, per che non se turbi uedendo me, e creda, che da tanti sia sapputo quello che si occultamente fa o perche forsi pensara chel fesse per beffarla. Cali. o come hai ben parlato, la uita mai data con tuo sotil auiso, non bisognaua altro per portarmi morto a casa saluo che ella se ne fusse tornata per mia mala prouidentia, io uoglio andar la restatiui uoi altri qui. Par. che te par Sempronio, come questo matto de nostro patrone pensaua prenderme per ischudo, per lo inscontro del primo periculo, che possio saper, che se stia drieto le porte? che possio sappere, se Melibea ha ordinato alchun tradimento, che so io sella ha cercata questa uia per pagar nostro patrone de sua gran presumptione? maggiormente che noi non siamo certi che lha uecchia habbia ditto il uero, ua non sapper parlare. Par. ti sarebbe cauata lanima: & non saperesti da chi, non essere losinghieri come tuo patron uole e mai piangerai mal daltrui non prender in quel che te

bisogna il consiglio de Celesti. e te trouerai al buio uoglio far con to che hoggi sia nato puoi che de tal pericolo sonno scampato. Sem pronio: piano piano. Par. non saltar ne far questo rumore dallegre za che daremo causa che saremo sentiti. Parmeno: taci fratello che io non trouo luoco de piacere del modo che io li ho fatto intendere che per lutile suo lassai dandarui & io il fece per mia securta chi harebbi sapputo cerchar lutile suo in questo modo come io? molte cose simili a queste me uederai dha hora inanzi fare se stai atten to che ogni huomo non le sentira come al presente ho fatto con Ca listo: & anchora tutti quelli che in questo suo amore se impaccia ranno perche so certo che questa dōzella ha da essere per lui esca di hamo o carne di trapola de auoltatori che soleno pagar lo scot to quelli che dessa mangiano. Semp. non hauer pensieri de questo ne te diamo fatica questi suspetti anchora che riescano ueri sta pu re attento & alla prima uoce che odirai mostramo ad ogni huomo li calcagni. Parm. tu hai letto in mio libro un sugietto hauemo in doi cori mostraro gli calcagni & anchora la schiena piacemi fra tello che me hai auisato de quello che io non haria fatto per uergo gna di te che se nostro patrone e sentito non temo che possa scam par della gente de Plebe. perche puoi ce possa domandare como se portassemo nella briga & incusarne nostra fuga. Sempro. o Par. amico e come e allegra la conformita nelli amici anchora che per altra cosa non ce fusse stata buona Celestina saluo, per questo e as sai utile quello, che per sua causa ne uenuto. Parme. niuno potra negare quello che per se stesso si mostra, manifesta cosa e che per uergogna lun delaltro, & per non essere odiosamente accusato de pusillaninuita hariano aspettata qui la morte con nostro patrone essendo ello solo meritorio di essa. Sempronio: uscita credo che sia Melibea: scolta che me pare che parlano piano. Parme. io ho gran paura che non sia essa ma qualchuno che finga sua uoce. Sempro.

Dio ce aiuti & difenda de mani de traditori io temo che ce habbiano preso la strada per laqual douemo fugire che io non ho suspetto daltra cosa. Calisto: questo strepito piu de una persona il fa, uoglio chiamare e sia che se uoglia, o la? madonna mia? Lucretia: questa me pare la uoce de Cali. uoglio andar la per meglio chiarirme chi chiama? chi e colui chi sta di fuora. Calist. quello chi e uenuto ad exequir tuoi comandi. Lucretia: perche non te accosti qua madonna? uien presto non hauer paura che quel gentilhuomo e qui. Melibea: parla piano matta, guarda ben, che sia lui. Lucretia: uien qua madōna per Dio che lui e, che io lho cognosciuto alla uoce: Calisto: certamente son beffato che non era Melib. quella che me parlo, strepito odo, perdutto sonno, ma uiua o mora che non me partiro de qui se prima non li parlo. Melib. scostate un puoco in la: Lucretia: & lassa fare a me che io il chiamaro: o la? gentilhuomo chi sei tu? come hai tu nome? chi te ha fatto uegnire qui? Ca. colei che merita comandare tutto il mondo quella che io non merito degnamente seruire non tema tua signoria palesarsi a questo schiauo de tua gentileza che il dolce suon de tue parole mai de mie orechie nō caduto qual me certifica esser tu mia signora Mel. & io son tuo seruitor Cali. Meli. signor. Cali. il superchio ardire de tuoi messagii me hanno sforzata douerte parlare che hauendo tu hauuto di me la passata resposta tue parole io non so che te pensi cacciar de mio amore piu che allhora te mostrai, fuggi qsti uani, & pazi pensieri di te, acciochе mia ꝑsona & honore stiano senza detrimēto securi de mala & sospettosa infamia a qsto solo son qui uenuta ꝑ dar ordine a tua partita & mio riposo nō uoler metere mia fama & honore sula bilācia dele lingue mal parlāte Ca. a li cori apechiati cō forte antiuedere cōtra le aduersita dela fortuna niuna disgratia po uenire, che passi da bāda in bāda la forza de loro muro, ma il misero disarmato ch senza hauer ꝓueduto ali aguaiti et igāni se mes

ſo per le porte de tua ſecurta qual ſi uoglia coſa che in contrario ueda e ragion che la tormenti & paſſi rompendo lha memoria ne la quale la dolce noua era allogiata, o ſuenturato Caliſto: e come te troui beffato da toi ſerui, o maluagia donna Cele. al manco maueſ ſtu laſſato finir mia uita, e non haueſſi fatta reuificar mia ſperan za, accioche haueſſe piu legne il fuoco che in breue me dara fine, per qual cagion hai tu falſata la parola de queſta mia ſignora? per che hai tu data cauſa a mia triſta diſperatione? tu mai fatto uenir qui accio me foſſe moſtrato il dis fauore e lo interditto, la ſconfidan za per la medema bocca di quella, che ha le chiaui de mia perdi tione & gloria, o nemica, tu non me diceſti che queſta mia ſigno ra mera fauoreuole? non me haueui tu ditto che de ſua uolunta co mandaua, che ueniſſe queſto ſuo ſeruo al preſente luoco, non per mandarme nouamēte in eſſilio de ſua preſentia, mha per riuochar il bando gia per uno altro ſuo comando nanzi poſto, in chi troua ro piu fede? doue non habita falſarii? chi e colui, che ſia chiaro ni micho? chi e colui, che e uero amicho? in che luogo non ſe fabricca tradimenti? chi hebbe ardimento di darme ſi cruda ſperanza de perditione? Melibea: ceſſeno ſignor mio tue uere querele mio cuore non e baſteuole per ſoffrirle, ne mei occhi per diſſimularle. Tu piangi di triſtezza, giudicandome crudele, & io piango di alle grezza, uedendote fidele, o anima mia, & ſignore mio, quanto ſa rai piu allegra a uedere tuo uiſo, che odir tua uoce, ma poi che al preſente non ſe po far piu prende la ſoſcritta, & ſuggello per fede delle parole che te mandai ſcritte nella lingua de quella ſollicita ambaſſatrice tutto cio che te diſſe concedo & ho per ben fatto, ne ta ſignor mio tuoi occhi lacrimoſi, & comanda, dimme tua uolūta Caliſt. o ſignora mia, ſperanza & ripoſo mio, e qual lingua ſaria ſufficiente per renderti egual laude della ſuperchia & incompa rabile gratia, che in queſto ponto de tanto affanno uerſo me hai uo

luto usare a voler che un si vile homo: como io: possa goder dil tuo suauissimo amore, del quale anchora che assai il desiasse, sempre me indicaua indegno guardando tua grandeza, considerando tuo stato, riguardando tua perfettione, contemplando tua gentileza, pensando mio puocho ualere con tuo alto merito, tue singularissime gratie, tue laudeuole e manifeste uirtu. O alto Dio, e come te porro essere ingrato? che cosi mirabilmente hai adoperato meco tuoi alti misterii, ho quanti giorni prima, che adesso me uenne questo pensiero nel cuore, & per cosa impossibile il caciaua de mia memoria fin che hora li lustri razi dil tuo chiaro uiso han dato luce a mei occhi, hanno aperto mio core, hanno suegliata mia lingua, han fatto spander mio merito, hanno scorzata mia pusillanimita, hanno duplicate mie forze, hanno sciolti miei piedi & mano, finalmente me dettero tanto ardimento, che mhe hanno portato con sua gran potentia in questo sublime stato, doue al presente me uedo, uedendo de uolunta tua suaue uoce, laqual se prima che adesso non hauesse cognosciuta, & non sentisse, & cognoscesse toi salutiferi odori, non porria creder, che fusseno senza inganno tue parole, ma come son certo, che sonno uscite de tuo puro e nobil sangue, me stesso riguardo, se io son Cali. a chi tanto ben si fa. Meli. signor Calisto tuo merito & singularissime gratie, & alta natione, hanno hauuta tal forza in me, che dapuoi che di te ho hauuta integra notitia nium momento de mio core te sei possuto partire, & anchora che molti giorni habbia pugnato per dissimularlo. non ho possuto far tanto, che come quella donna me torno tuo dolce nome alla memoria, non discoprisse mio desio, & uenisse a questo luoco & tempo doue te supplico, che ordini & uogli disponere de mia persona a tua uolunta queste inique porte impediscono nostro piacere, lequale maledico con suoi forti serrami, & mie piccole forze che tu non resteresti di mala uoglia ne io scontenta. Calisto: come madonna mia, comandi

chio consenta che un legno impedisca nostra allegrezza, mai non pensai chaltro saluo tua uolunta, ne hauesse possuto impedire, o moleste & noiose porte, pregho Dio che tal fuoco ne abbruggi come a me da guerra, chi con la terza parte saresti in un momento conuerse in cinere, per Dio te prego madonna che uogli consentire che io chiami mei serui che le rompano. Parmeno. non odi non odi Sempro. a cercar ne uol uenire: perche ce diano il malanno, credo chel diauolo ce ha condutti questa sera qui, in mal ponto se comenzato questo inamoramento, qual credo che sera causa de nostra morte, se tu uoi uenir uienne che io non uoglio star piu qui. Semp. tace tace che lei non consente che andiamo la. Melib. uoi tu amor mio perderme, e condannar mia fama per contentar tua uolunta: non allentar le rendine al tuo desio, che la speranza e certa, & il tēpo sera breue, quāto tu uorrai, tu senti tua pena, sola, & io quella de tutti doi, tu il tuo solo dolore, & io il tuo, & il mio, cōtentati de uenir doman a questhora per le mura dil mio horto pche se al presente rompessi le crudel porte anchora che non fussemo adesso sentiti, domatina seria in casa de mio patre terribile suspetto dil mio errore, & poi che tu sai che tāto e maggior il fallo, quāto e maggior co lui che erra in un momento seria per la citta publicato. Semp. in mallhora siamo uenuti qua questa sera che qui ce prendera il giorno se cōdo lagio che nostro patron tene & anchora che assai la uētura ce aiuti seremo sentiti in casa de Pleberio o da li uicini. Par. gia son doi hore che te ho ditto che ce nandiamo andiamo pur con Dio & attendiamo a nostra salute che con lui mai mancara scusa. Calist. o madonna mia o perche chiami errore quello che per li santi de Dio me fu concesso stando hoggi in oratione dinanzi laltare della Madalena mi uenne con tua imbasciata quella sollicita, & antiqua donna. Par. fernetica pur Cali. fernetica io credo fermamente fratello che non sia christiano, ueramente questo huomo e

pazzo per man de notaio, quello che la uecchia traditora con ſue peſtifere fattocchiarie ha tramate & fatto dico che li ſanti de Dio ne lhan conceſſo & impetrato, & con queſta fiducia uol romper le porte & non hara dato il primo colpo chel ſara ſentito & preſo per gli ſerui de ſuo patre de Melibea che dormendoli appreſſo Sempronio non hauer paura Parmeno che aſſai diſcoſti ſtamo come ſentiremo rumore il buon fuggir biſogna che ce aiuti: laſſalo pur fare, che ſe mal fa lui el pagara Parmeno, ben parli in mio cor ſtai hor coſi facciamo fuggiamo la morte perche ſiamo gioueni che non uoler morire ne manco occidere, non e puſillanimita, ſaluo buon naturale, queſti ſcudieri de Pleberio ſcn pazzi ſcattenati, non deſiano tanto mangiare, o dormire come far rumore, e coſtione, dunque piu pazzia ſarebbe la noſtra, che ſperiamo de combatter con inimici che non amano tanto la uittoria, o uincimento como fanno la continua guerra, e contentione, ó ſe me uedeſſi fratello nel modo, chio ſto, gran piacere hareſti, ho apperte le gambe a mezzo lato col pie mancino dauanti poſto in fuga, le fulde del ſaio ligate alla centura: la terga ſottol braccio, perche non me dia impaccio quando corro: che per Dio te giuro, che io fuggeria come un ceruo, tanta e la paura, che ho de ſtar qui, Sempronio, meglio ſto io che ho ligato il brocchieri, & la ſpada con le corregie perche non me caſchi, quando fuggo, & ho meſſa la celata nel cappuccio de la cappa. Par. e le pietre, che portaui in eſſo? Sempronio tutte le gettai per andar piu leggiero, che aſſai faticca ho ha portar queſta corazza, che mhai fatta ueſtir per importunita, che aſſai fecce ꝑ nõ portarla, ꝑche me parea per fuggir molto graue, ſcolta, ſcolta nõ oditu Par me. mal ua el fatto noſtro morti ſiamo, ua uia p̃ſto ꝑ lamor di Dio fuggiamo uerſo caſa de Cali. pria che ce prẽdano la ſtrada. Par. fugge, fugge ch corri poco, o miſero me ch ne aggiongerano: laſſa il brochieri, & ogni coſa ꝑ lamor de Dio,

& fugge quanto poi. Sem. credi tu che habbiano morto nostro patrone. Par. io non so non me dir altro corre & tace che il minimo pensier che io habbia e questo. Sem. zitto, piano, piano piano. Par. torna nõ hauer paura chel cauallieri e che passaua per laltra strada facendo rumore. Parme. guarda che sia cosi non te fidar de tuoi occhi che molte uolte pare una cosa per unaltra per mia fe fratello che non mera rimaso goccia di sangue in dosso. gia me hauea strãgolato la morte, sempre me parea riceuer colpi in queste spalle, non me ricordo in mia uita hauer si gran paura, ne hauermi uisto in tanto periculo, anchora che io sia andato assai tempo per case de altrui, & in luochi de assai faticca, che noue anni ho seruito alli frati de santa Maria noua, & mille uolte faceuamo alle pugna insiemi con altri, ma mai hebbe paura come questa uolta. Semp. & io ho seruito el piouano di santo Michele, & anchora a loste de la piazza de san Domenico, & a figatello, lortolano dil signore, & similmente io hauea mie costioni con quelli, che tirauano pietre a li passari, che sedeuano sopra dun olmo grande, che ui era, perche faceuano danno a lherbe de lorto, ma Dio te guardi di ueder te con arme, che quello e il uero timore, non se dice indarno carico di ferro, & carico de paura, torna, torna, che il cauallieri e certamente Melibea, signor. Calisto, che rumore e quello che sento ne la strada? me pare sentir uoce de gente, che uada in fugga, per lamor de Dio, habbiate ben cura, perche stai a pericolo. Calisto, madonna non hauer paura, che ben securo uengo, li miei debbono essere, che son matti scattenati, prendono: & disarmano quanti possano, seralli fuggito qualcuno & serali corsi drieto per disarmarlo. Melibea: son molti quelli, che meni. Calisto, non son piu de doi, ma anchora che fusseno sei loro contrarii, secondo loro sforzo non hariano molta fattica a prenderli, e torli larme, & farli fuggire, huomini prouatii son madonna, non pensar, che io sia uenuto allume

de paglie, se non fusse per quello, che tocca a lhonor suo: mille pez
zi farrian di queste fastidiose porte, & se fussemo sentiti te & me
defendiriano de tutta la gente de tuo patre. Melibea: per lamor de
Dio signor, che non se cometta tal cosa, ma molto me piace che de
cosi fidel gente uegni accompagnato, benedetto sia il pane che cosi
fideli seruitori mangiano, per lamor mio signore poi che tal gratia
la natura li ha concessa che siano da te ben remunerati accio che
in ogni cosa te obseruino lealta, & quando gli correggerai lor ar-
dimenti & commesse questioni fa che insieme col castigo li sia me
schiato alcuna uolta fauore perche li animi sforzati non siano con
la reprensione diminuti & retratti nel usar a lor tempi lardire.
Parmeno. ola? ola? signore? leuati de li presto che uiene molta gen-
te con dopieri & sarai uisto & cognosciuto che non ce loco doue
te possi nascondere. Calisto, o suenturato me, e me forza madonna
che io me parte de qui per certo timor de morte non harebbe ope
rato tanto in me quanto quello de tuo honore, e poi che cosi e gli an
geli restano in tua custodia, e mia uenuta sara per lorto come hai
ordinato. Melibea. e cosi sia signor mio, che Dio thacompagni.
Pleberio. Alisa? dormitu donna mia? Alisa, signor no. Pleberio. nõ
oditu strepito nella camera de tua figlia. Ali. si odo, uogliola chia-
mar? Melibea Melibea? Melibea. madonna che ui piace. Alisa. chi
camina & fa rumore in tua camera? Melibea, madonna Lucretia
e che uscita fuora per un bronzo dacqua per me che hauea sete.
Alisa. dorme figlia mia, che io me pensai che fusse altro. Lucretia,
poco strepito li sueglio con timor parlano. Melibea, non ce si man-
zo animale che con amore o timore de li figlioli non se faccia bra-
uo, pensa che hariano fatto si mia certa uscita sapesseno. Calisto.
figli serrate questa porta, & tu Parmeno porta un doppieri & ui-
gilaremo di sopra. Sempronio: tu die signore riposarte & dormi-
re quel puoco tempo che resta fin al giorno & lassa star il uigila-

re per tempo piu opportuno. Cali. piaceme che ben me bisogna, e tu Parmeno che te pare della uecchia che me biasmaui? che opera te par che sia uscita de sua mano? che se saria fatto senza lei? Parmeno, ne io sentiua tua gran pena: ne manco cognoscea la gentillezza, & atto di Melibea de modo, che non ho colpa cognoscea Celestina, & suoi falsi modi auisauati come patroni, & signore, ma gia non mi par piu dessa, de ogni cosa se e mutata de male in bene. Calisto, come mutata? Parmeno, tanto che se io non lhauesse tocco con le mani, non lo harei mai creso ma tanto te aiuti Dio quã to e la uerita. Calisto, hauete odito uoi altri cio chio ho parlato con Melibea che faceuate? haueuate paura? Sempronio paura signore? per certo che tutto il mondo non ce lhaueria messa, ne manco ce harriano tolto un palmo de terreno tu hai aponto trouati li spaurosi li stessemo spettandote ben apparechiati con nostre arme ben in ordine. Calisto, hauete dormito niente? Sempronio, dormir signore? dormitorii son li giouani? mai, non me misse a sedere ne manco gionse li piedi insieme guardando attento a tutte parte se sentiua rumore per posser saltar presto & far tutto quello che mie forze fosseno bastanti e Parmeno anchora che parea che non te seruisse de bona uoglia cosi se prese piacere: quando uide uenir quelli delle torce, come il lupo quando sente poluere de bestiame, pensando posser torse la fame fin che da poi uide che erano molti. Cali. non te far marauiglia, che procede de suo naturale essere ardito & anchora che per mio rispetto non fusse el fa per che non possano li simili uenire contra lor uso che anchora che la uolpe muta il pelo, non dispoglia suo naturale, per certo che io disse a mia signora Melibea, quello che in uoi altri era e come io tenea secure le spalle mie con uostro aiuto & custodia fratelli in grandissima obligatione ui sonno pregate Dio p sanita che io ue remuneraro piu compiutamente uostro leal seruiggio, & andate con Dio a posarue.

Parmeno donde uogliamo noi andar. Sempronio, in letto a dormi-
re o in coccina a far colatione? Sempronio ua pur doue uorrai che
prima che sia giorno uoglio andar da Celestina a recuperar mia
parte della cattena perche la e una putana uecchia non uoglio dar
li tempo che possa fabricare alcuna tristitia con laqual se escluda
ben hai ditto, gia mera uscito de mente andiamo tutti duoi, e se
non fara el debito, spauentamola in modo che gli incresca che
soppra dinari non ce amistade. Sempronio, zitto parla piano
che ella dorme appresso a questa finestra lassame chiamare ha
me tha tha tha, apprice madonna Celestina. Celestina, che
chiama? Sempronio, appri che siamo tuoi figli. Celestina, non
ho io figli che uadano a questa hora. Sempronio: apprice che sia-
mo Parmeno & Sempronio che uenimo a far colatione con teco.
Celestina, o pazzi scattenati intrate, intrate, como uenite a que-
sta hora, che hormai se fa giorno? che hauete uoi fatto che ue in-
trauenuto? e anchora espedita la speranza de Calisto: o uiue tut-
ta uia in essa come resta. Sempronio, come matre? se per noi altri
non fusse gia lanima sua andaria cercando allogiamento per sem-
pre che se stimar se potesse quello che per questa ne resta obligato
nō saria sua robba basteuole per sattisfar il debito si uero e cio che
se dice, che la uita & persona e piu degna & de piu ualore che nō
e loro ne le gemme ne altra cosa. Celestina, Iesu che in cosi gran
periculo ue siti uisti contamelo p lamor de Dio. Sem. guarda quā-
to, che per mia fe il sangue me bulle in corpo solamente a pensar-
le. Celestina, reposate per Dio: & contamelo. Parmeno longa cosa
gli domandi, de tal modo uenimo stracchi, & alterati della malen
conia, che hauemo hauuta, meglio faresti de darce a far colatio-
ne a tutti duoi, e forsi ne passera lalteratione che portamo,
certamente te giuro che io non uorria scontrare hoggi huomo,
che pace uolesse mia gloria sarebbe adesso trouar con chi uendi-

car mia ira che non potemo con quelli che ne lhan causata per lor molto fuggire. Cele. angio me occida sio non mi spauento a ueder te si fiero credo che burli dimme adesso per amor mio che ue intra uenuto? Semp. per mia fe chio uengo disperato & senza ceruello anchor che teco sia superchia cosa a non temperar la ira & fastidio e mostrare altro sembiante che con gli huomini mai non mostrai poter molto con quelli che pocco possono porto matre mia tutte miei arme rotte & fraccassate il brochieri senza cerchio la spada come una sega porto la celata nel capuzzo della cappa tutta aciaccata, & piena de botte che non ho con che possa uscir un passo a far compagnia a mio patrone quando bisogno ma uerra son restati dacordo ello & Melibea de andar questa sera che uiene a uederse per lorto de Pleberio e se io uolessi comprarle potria cascar morto per un quatrino. Celestina. domandale tu figliol mio a tuo patrone, poi che tu lhai guaste in suo seruiggio che ben sai tu, che lui e buomo che subbito lo fara che non e de quelli che dicono uiue meco & cerca chi te mantenga lui e si liberale che te dara, per questo e p piu. Sempronio, guaffe si tu hai appõto trouata la chiaue de larpa porta anchora. Parmeno ha rotte & guaste le sue a questo modo in arme spenderiamo tutta la robba de Calisto. per che uoi tu Celestina. che io li sia cosi importuno? a domandarli piu che de sua propria uolunta ha fatto ello ce ha dato le cento monete hace dato da poi la cattena, a tre simile botte non li rasterebbe cera, ne lorecchia, cara li costerebbe questa trama contentamose con le cose giuste, & non uogliamo perderlo tutto p uoler piu de la raggione che chi molto abbraccia puoco suole stringere. Celestina, gratioso me pare questo asino per mia uecchiezza che se queste parole fussero state da po disnare io diria che tutti haueuano carigato ad orza dimme Sempronio sei fuora de ceruello o no? che ha da fare tua remuneratione con mio fa-

lario? e tuo ſoldo con le gratie che a me ſon fatte? ſon io obligata da comprar uoſtre arme?& ſupplir a uoſtre neceſſita?baldamente che io ſia appicata ſe tu non te ſei afferrato ad una paroletta che io te diſſe laltro giorno, uenendo per la ſtrada che in quanto io podeſſe con mie piccole forze mai non te ſaria mancata & che ſe Dio me deſſe buona man drita con tuo patrone, che tu non perdeſti coſa alcuna dunque ben ſai Sempronio che queſte offerte & queſte porole de bono amore non ligano ne danno obligatione nõ ha da eſſer oro tutto quel che luce, perche a meglior mercato ſaria, dimme Sempro. ſe io ſto in tuo core?uedrai anchor chio ſia uecchia ſe indouino quello che tu poi penſare io ho figliol mio gran ſtizza, che par me uoglia uſcir lanima de malinconia dette a queſta matta de Elitia como io uẽne di caſa de Caliſto la cattenuzza, perche ſe prendeſſe piacere con eſſa & non po recordarſe doue ſe lhabbia meſſa che in tutta queſta notte non hauemo poſſuto dormir ſonno de malinconia, non gia per il ualor della catena che nõ era molto, ma per ſuo mal recapito di lei, & per mia mala uentura in quel tempo introrono certi cognoſciuti & famigliari mei qui, temo che non ſe lhabbiano portata: dicendo ſe coglie, coglie, ſe nõ haueſti paura, de ſorte figlioli miei che uoglio adeſſo parlar con tutti uoi doi, per che ſe coſa alcuna me ha donato noſtro patrone, douete penſar che e mio che dil giuppone di broccato, che ello te dono, nõ te ho domandato parte, ne manco la uoglio, ſeruano tutti, che a tutti dara ſecondo che uedera che lo meritano, che ſe qualche coſa me ha dato due uolte ho meſſa per lui mia uita a pericolo, piu ferri ho guaſti in ſuo ſeruiggio che non haueti fatto uoi altri, e piu materiali ho ſpeſi, doueti penſar figlioli che ogni coſa me danari, & anchora mio ſapere che non lo imparato gratandome la panza, ma con gran ſpeſa & fatticca, de laqual coſa la matre de Parmeno me ſaria bon teſtimonio benedetta ſia lanima ſua la do

ue sta, questo ho io guadagnato con mia industria che de uostra fa ticca Cali. ue resta obligato questa tengo io per parte & per exer citio, & uoi altri per diletto, & recreatione poi che cosi e non do- uete hauere a equal merito sollazando qual io penando, ma ancho- ra che tutto questo sia son contenta se mia cattena se troua de dar ui un paio di calce di rosato per uno, che e habito che meglio ne li giouani compare & se non se trouasse, prendete la bona uolũta che io tacero con mia perdita & tutto q̃sto faro de buono amore p che hauesti piacere che io hauessi, piu p̃sto lutile de q̃sti passi che unal tro & se non sereti contenti sara u stro danno. Semp. non e questa la prima uolta, che ho udito dire quanto regna ne li uecchi questo uitio de cupidita quãdo era pouera era liberale e quãdo ricca aua ra de modo che acquistando cresce il desiderio, & la pouerta desi ando neruna cosa fa pouero lo auaro saluo la ricchezza. O Dio e come cresce la necessita con labundantia chi hauesse udito dire a questa uecchia che io me portasse lutilita de questa materia pen- sandosi che seria puoco hora che uede che e assai non ce uol dar niente per far uero il puerbio delli mamoli che dicono dello puo- co hauerai puoco & de lo molto niente. Par. diate cio che ha pro- messo o prendiamoli ogni cosa p forza, assai te diceua io le tristitie de q̃sta uecchia ribalda se tu me hauessi creso. Ce. se molta ira por tate con uoi altri, & con uostre patrone & arme non la rompete sopra me che ben so io doue nasce q̃sto errore che ben indouino da qual pie zoppecate non gia de la necessita che habiate de quel che domandate mo che ue pensate che ue debia tenere tutta uostra ui ta ligati & cattiui con Elitia & Areusa & che io nõ ui uoglia cer char delle altre. & per questo mi mouete queste minace de dana- ri & me fate questa paura de la partitione. Ma tacete matti che chi queste ui seppe dare ne dara assai de le altre adesso che ce ma gior obligatione & ragione & piu meritato de uostra parte. E se

io so mettere ad effetto cio che prometto in simile trame dicalo qui Par. dillo dillo nõ hauer paura a contarlo come ce interuene quando a colei dolea la matre. Sem. io li dico che caga & lei se alza la braga non dico io questo Cele. per quello che pensi non metter inanze nostra domanda che con questi leuorieti non pigliarai piu lepore se io posso non usar meco queste lusinghe, a cane uecchio nõ bisogna cus cus dance le doi parte per conto de quanto da Cal. hai hauuto & nõ uoler che se discopra chi tu se ali altri uecchia con q̃ste parole. Cele. chi te credi chio sia Semp? harestime tu mai tolta dal bordello? pon silentio a tua lingua & non far mãcamẽto a miei canuti, che io son una uecchia qual dio me fece nõ gia pegio dele altre uiuo de larte mia assai nettamẽte cõe ciaschũ artesano de la sua chi nõ me uole nõ lo cerco in mia casa me uẽgono a trouare in mia casa me p̃gono si bene o male uiuo, Dio e bon testimonio de mio core, & nõ pensar mal trattarme con tua ira che iustitia ce p tutti, & a tutti e equale, cosi saro udita anchora chio sia donna come uoi altri molto pettinati, lassateme star in mia casa con mia fortuna, & tu Par. non te pensar che io sia tua schiaua, pche tu sappi i miei secreti & uita passata, e li casi, che sonno intrauenuti a me, & a la sfortunata de tua matre quantunque ella me trattaua in questo modo quando Dio uolea. Parm. non me gonfiar in naso con queste memorie, se non p̃sto te mandaro con nouelle a lei doue meglio te porrai lamentare: Ce. Elitia? Eli? leuate de quel letto & damme presto il mio manto che per li santi de Dio a la iustitia uoglio andare bramando come una pazza, e che cosa po esser questa? che uoglion dire queste simile minazze? in mia casa hauete mano, & brauezza con una pecora marza? con una gallina ligata? con una uecchia de settantanni, la la con li homini come uoi altri mostrate uostre ire cõ quelli che cingono spade & nõ cõ mia fragile conochia segno e de gran pusillanimita brauar contra iminor e quelli,

che poco possono, perche le sozze & brutte mosche mai non mordono saluo li boui debili, & magri, li cagnoli abbaiatori a li poueri peregrini baiano, & dan fastidio con magior impeto, se quella che sta in quelletto mauesse creso, mai di notte non restaria questa casa senza huomo ne dormiriamo a lume de paglie, ma per rispetto tuo, & per esserte fideli patimo questa solitudine, & perche uoi altri cognoscete, che noi siamo donne parlate & domandate super chiarie qual cosa non haresti fatta se huomini hauesti sentiti, che come se dice il duro aduersario indolcisce le ire, & corrocci: Sem. o uecchia auara, & morta de sete per danari, non sarai tu contenta de la terza parte del guadagno. Celest. che terza parte, ua uia de mia casa in tua mallhora, tu, & questaltro non me fate gridare non fate, che se radune il uicinato, non me fate uscir di ceruello, non uogliate, che escano in piaza le cose de Cali. & nostre. Sem. o grida, o tempesta che tu ne attenderai cio che ne hai promesso o hoggi finirai tuoi giorni. Eli. remetti per Dio la spada tienlo. Par. tienlo per Dio che non la mazzi questo impazito. Cele. iustitia iustitia signori uicini iustitia, che me occideno questi roffiani in mia casa. Sem. roffiani o che? aspetta uecchia falsa fattochiara, che io te faro andar con littere a linferno. Ce. oime che mha morta oime oime confessione cõfessiõe misericordia. Par. dali dali amazzala finiscila, puoi che hai cominciato accioche non ce sentano li uicini mora mora che huomo morto non fa guerra. Celesti. confessione Elitia: o crudeli inimici in mal poter de iustitia ue possiate uedere e perchi hauete hauute mano? morta e mia matre & mio bene. Sem. fuggi fuggi: Parmeno: che uiene molta gente e guarda guarda che uiene il caualliere. Parmeno: suenturato me che non ce luoco da fugire che gia e presa la porta, saltamo per le finestre non uogliamo morire in poter de iustitia. Sempronio: salta che appresso te uengo.

Argumento

Argumento del tertiodecimo atto.

SVegliato Calisto: sta parlando infra se medesimo de li ad un puoco chiamo Tristanico, & puoi se toi no ad dormire, Tristanico se ne ando abasso alla porta uide uenir Sosia piangendo, Tristanico li domanda la causa perche piangea Sosia li conta la morte de Sempro. & de Par. nanno insieme a dir le noue a Cali. el qual sappendo la uerita fa una gran lamentatione.

Calisto. Tristanico. Sosia

Calisto.

O Como ho ben dormito ad mio piacere dopo quel puoco, & dolce tempo doppo quel angelico ragionamento gran refrigerio e alli afflitti la contentezza il riposo & quiete procedeno de mia allegrezza ha causato la corporal fattica mio molto dormire o la gloria, & quiete de lanimo ma non mi maraueglio che luno & laltro se gionseno insieme a serrare le palpebre de miei occhi, poi che fatticai col corpo & persona e prese piacer la passata notte con lo spirito e senso certa, cosa e che la tristeza conduce pensieri, e molto pensar impedisse il sonno, come me intra

uenuto ame in questi passati giorni con la sconfidanza, che io hauea de la maggior gloria che gia possedo o signora, & amor mio. Meli. in che cosa pensi tu adesso se dormi o stai suegliata? pensi in me, o altrui, o fortunato & bene andato. Cali. che ben te poi chiamare auenturato se uero e, che non sia sonno il passato lho io insognato? o no? fu fantasia, o passo inuerita ma io non andai solo che mei famegli me accompagnorno doi erano lor dicono che fu uero io lo credero, che cosi uol ragione uoglio farli chiamare per maggior confirmatione de mia gloria. Tristanico? o la? serui? Trista. leuate suso. Trista. signor leuato mi sonno. Cali. corri presto chiamame. Sem. & Par. Trista. adesso uo. Cali. dorme & reposate penato fin de hora poi che tama tua signora de sua uoglia uinta il piacere, al pensieri non ue ha poi che te ha fatto suo priuato. Melibea: Trista. signor non ce niun fameglio in casa. Cali. dunque appri queste finestre e guarda che hora. Trista. giorno chiaro. Cali. tornale a serrare e lassame dormire fin che sia hora de disnare. Trist. uoglio andarmene di basso per che dorma mio patrone, & quanti il domandarano diro che non ce, accio che non li diano impaccio, o che gran rumore sento nel mercato, che cosa po esser questa? alcuna iustitia si ha a fare o se son leuati a bon hora per correr tori? io non so che me dire, di si gran grida, come sento di la, uedo uenir Sosia staffier de mio patrone, lui me dira che cosa po esser questa guarda come uene il poltrone, in qualche tauerna se sara imbriachato, ma se Calisto se ne accorge, faragli dar cento bastonate, che anchora che sia un puocho pazzo, la pena il fara essere sauio, ma piangendo me par che uenga. Dimme Sosia perche piangi? che uol dir questo? de donde uieni, Sosia, o sfortunato me, o che gran perdita, o gran dishonore, della casa de mio patrone, o che mala mattina, e stata questa, o suenturati giouani. Tristanico: che cosa e? che Diauol hai? perche te occida, che mal puo esser questo? Sosia: Sem

pronio & Parmeno: Triſtanico: che ditu de Sempronio: & de Parmeno? che coſa puo eſſer queſto matto? dechiarmelo, piu auanti che me turbi: Soſia: noſtri compagni, & noſtri fratelli: Triſtanico: o tu ſtai imbriacho, o hai perſo el ceruello, o qualche mala noua porti, non me dirai che coſa e queſta? che uoi dirme de queſti famigli: Soſia: che reſtano in piazza ſcannati: Triſtanico: a mala fortuna la noſtra, ſe queſto e uero, halli tu uiſti certo? hannote parlato? Soſia: gia andauano ſenza ſentimento, ma lun deſſi con aſſai difficulta, come me ſenti, che con pianto il guardaua, me guardo fiſo in uiſo, alzando le mani al cielo, quaſi rengratiando Dio, e come lui me interrogaſſe, & puoi ſe recordaſſe della morte, in ſegno de triſta partita abbaſſo la teſta con le lagrime alli occhi, dandome ben dintendere, che non douea uederme piu fin al di del iudicio. Triſtanico: tu nol comprendeſti bene, che lui te uolea domandare ſe Caliſto ſtaua preſente, con ſperanza, che fuſſe uenuto per aiutarlo, & puoi che coſi chiari ſegni porti di queſto dolore incomportabile, andiamo preſto con le triſte noue o noſtro patrone. Soſia: ſignor ſignore? Caliſto: che coſa e queſta pazzi? non ue ho comandato che non me date impaccio fin a hora di pranſo. Soſia: ſuegiate & leuate che ſe tu non aiuti li tuoi tutti andiamo in ruina. Sempronio, & Parmeno reſtano decapitati nella piazza dil mercato come publici mal fattori con bando che manifaſtaua loro delitto. Caliſto: o glorioſo Dio e che coſa e queſta, che tu mai ditta? io non ſo, ſi me creda ſi accerba e triſta noua, haili tu uiſti? Soſia: ben ſai che io li ho uiſti. Caliſto: guarda ben cio, che hai ditto, che queſta notte ſon ſtati mecho. Soſia: ſe ſon ſtati techo, ſe ſon leuati a buonhora per morire. Caliſto: o mei leali ſerui, o mie fideli & ſecreti conſiglieri, puo eſſer uera tal coſa? o male aduenturato Caliſto: e come reſti ſuergognato fin che uiuerai, che ſera di me, puoi

che ho persa tal copia de seruitori? dime per lamor de Dio Sosia?
qual fu la causa di lor morte?che cosa dicea il banditore?in che lo
co furono presi, qual iustitia li ha decapitati?So.signore la causa di
lor morte publicaua il crudo boia a gran uoci, dicendo, comanda
la iustitia, che morano li uiolenti occiditori. Cali. chi hanno morto
si presto?che cosa po esser questa, che non son anchora quattrhore,
che da me se son partiti?come se chiamaua il morto. So. e una don
na, che hauea nome Celestina:Cali. che e quello che mai ditto:So.
cioche tu odi. Cali. se questo e uero, occide tu me, chio te perdono,
che piu mal ce, che pensi, se quella channo morta e Cele. della col
tellata. So. lei propria e, che de piu de trenta stoccate la uidi passa
ta stesa in sua casa, piangendola una sua creata, Cali. o sfortunati
giouani e come ādauano?hannote uisto? parlonoti. So. signor mio,
che se gli hauesti uisti, te sarebbe spezzato il cuor di dolor, luno
portaua tutto il ceruello for di testa, senza niun sentimento, laltro
rotti tutti doi li bracci, & tutto lo mostacio pesto, tutti erano pieni
di sangue, per che fuggendo dil cauallieri, saltorno per certe fine-
stre alte, e cosi mezzi morti fu loro tagliate le teste, credo che non
lo sentissero. Cali. ben sento mia uergogna uolesse Idio, chio fusse
loro, & hauesse persa la uita, & non lhonore, nella speranza de
seguitare mio cominciato proposito, che e quello, che piu in questo
sfortunato caso sento, o mio tristo nome & fama e come andate per
li tauolieri di bocca in bocca, o mei secreti, & piu che secreti e co
me sarete publicate per le piazze, & mercati che fia di me? doue
debbio andare? che se io esco fuora a costoro che gia son morti non
posso piu remediarli che io me stia in casa parrera chel faccia per
pusillanimita che consiglio debbio prender, che buon sia?dime So.
quella fu la causa perche la occiseno. So. signore quella sua creata
gridando, & piangendo publicaua la causa de sua morte a quanti
odire la uoleano dicendo che la occisero perche non uolse partire

con loro una cattena doro che tu li desti. Cali. o giorno de grande affanno o gran tribulatione, & a che modo ua la robba mia de mano & mio nome de lingua in lingua tutto sara publico quanto con loro & lei parlaua & quanto di me sappeano & la materia che io tramaua non me basta lanimo uscir piu doue gente sia, o peccatori giouani, che hanno patito per si subito infortunio, o allegreza mia & come te uai diminuendo prouerbio antico, che de grande altura grande cadute si danno molto hauea hier sera guadagnato assai ho perso al presente rara e la bonacia nel pelago io era in titulo de homo allegro se mia fortuna hauesse uoluto tener fermi li tempestosi uenti de mia perditione o fortuna quanto, & per quante parte mai combattuto ma anchora che piu persegui mia habitatione, & sia piu contraria mia persona non lassaro de esseguire mio desio per che le aduersita con equale animo se debbono a soffrire, & in esse se proua il cuor forte o debile non ce il miglior parangon di lei per cognoscer li caratti della uirtuosa discretion, che lhomo ha, ma per piu mal, o danno che mi uenga non lassaro de finire il commandamento de colei perche tutto questo e causato, che piu utile mera seguitar il guadagno della gloria, chio aspetto che della perdita de qlli che son morti loro erano sforzati arditi adesso o in altro tempo doueano essere puniti la uecchia era mala & falsa secondo mostra che facesse trattato con loro de modo che fecero costione sopra la cappa del iusto. Permission diuina fu che cosi finissero in pagamento de molti adulterii, che per loro commissione, & causa se son commessi uoglio fare mettere in ordine Sosia & Trista. uerrano meco in questo desiato camino portarano scale, per che son alte le mura, doman faro uista, chio uenga difora, se poro uendicar questi morti il faro, e se no, purgaro mia innocentia con mia finta absentia o fingero esser matto per meglio posser goder questo saporoso diletto dil mio dolce amore come fece quel gran capitanio Vlise

per euitar la battaglia troiana & prenderse piacer con Penolope sua donna.

Argumento del quartodecimo atto.

STando Melibea molta afflitta parlando con Lucretia della tardanza de Calisto quale hauea fatto uoto de uenir ad uisitarla laqual cosa messe ad effetto, con lei andorno Sosia & Tristanico dapoi che hebbe lintento suo se ritorno ad sua casa Calisto se ritrasse in sua camera lamentandosi che si poco tempo era stato con Melibea, & prega Febo che serre presto soi raggi accio possa restaurar suo desio.

Melibea. Lucretia. Sosia. Tristanico. Calisto.

Melibea.

MOlto se tarda quel cauallieri che noi aspettiamo dime Lucretia hai alcuna suspittion per sua tardanza? Lucre. madonna che ui ha giusto impedimento, & che non e in sua possanza uenir piu presto. Melibea: li gloriosi angeli siano in sua custodia, stia sua persona senza periculo, che sua tardanza

non patisco pena, ma o misera me, che io penso molti inconuenien- ti, che de sua casa fin qui li porriano intrauenire, chi sa se lui con uolunta de uenire al luoco promesso nella forma, che li simili gio- uani a tal hora sogliono andare, e stato scontrato da li cauallieri notturni? & lor senza cognoscerlo lhabbiano uolluto prendere, & lui per difendersi li offese, & e stato da lor offeso, o forsi per disgratia li abbaianti cani con lor crudi artigli: che niuna differen tia de persone far sanno, lhabbiano crudelmente morso: o se le cas cato in qualche riparo o fosso, doue qualche danno li sia intraue- nuto, ma o sfenturata, che questi inconuenienti son quelli, chel concetto amore mi pone dauanti, & li tribulati pensieri me por tano, non piaccia a Dio, che neruna de queste cose sia, piu pre- sto se sta, quanto a lui piacera, senza uederme: ma odi, odi che passi son quelli, che io sento per la strada? & anchora me pare, che parlano da questaltra banda de lhorto. Sosia, Tristanico ap- poggia questa scala, che questo me par il miglior luoco anchora che sia alto. Tristanico, sali signore, & io uerro teco perche non possemo sapper chi sta dentro che parlando me par che stiano. Calisto, restatiui uoi altri mati, che io entraro solo, che mia signo- ra e quella che parla. Melibea e tua serua, e tua schiaua, & quel la che piu tua uita che la sua stima o signor mio non saltar de cosi al to, che mi moro a uederlo abassa pian piano p la scala, non uenir tanto imprescia. Cali. angelica figura o preciosa gemma: dauanti la quale tutto il mondo e brutto, o signora & gloria mia, in mei brac- ci te uedo, & non lo credo habita al presente in mia persona tanta turbatione de piacere che non me lassa sentir la millesima parte della gloria chio possedo. Melibea, signor mio poi che io me son fi- data in tue mano, e puoi che ho uolluto essequir tua uolunta, non sia de peggior conditione per esser io pietosa, che se fusse stata schifa & senza misericordia, non me uoler perdere per.

si pocco diletto, & in cosi pocco spacio, perche le cose mal fatte da poi che son commesse, piu presto se possono reprendere, che emendarle, gode de quel chio godo, & e uedere, & appressarmi a tua persona, non domandar, ne prendere quello che preso non sara in tua mano a posserlo tornare, guarda signor non uoler guastare quel che con tutti li tesori del mondo non se potrebbe restaurare. Calisto. madonna poi che tutta mia uita ho spesa per hauer questa gratia da te gran pazzia seria la mia hauendola, refutarla, ne tu madonna mel comanderai, ne io da me medemo potrei obtenerlo, non mi comandar tal pusillaninuita che non e cosa da far ad alcuno, che huomo sia, maggiormente amando come io e notando per questo fuocco de tuo desio tutta mia uita & hora non uoi, chio me appoggi al dolce porto a reposarme de mie passate fatiche. Melibea. signor se me ami, parla con la lingua cio che uorrai, & non adoperar con le mano quanto poi, sta fermo signore, de sta fitto per amor mio, bastati poi che son tua godere de lo esteriore de questo, che e proprio frutto delliamanti e non uoler robbarme il maggior dono, che la natura me ha dato guarda che e costume de bon pastore tosare sue pecora, & bestiame ma non destruerlo ne dissiparlo. Calisto, perche uoi madonna chio stia fitto? perche non habbia a cessare mia passione? per farme penar de nouo per tornar il gioco da principio perdona a mie suergognate mano che mai non pensorno toccar tue ueste con loro indignita & puoco merito & adesso godeno de arriuar ad tuo corpo gentile & nobili & delicata carne. Melibea, scansate in la Lucretia. Calisto, perche madonna mia? io mi prendo piacere che stiano presenti simili testimonii di mia gloria. Melibea, & io non del mio errore, & se hauesse pensato che cosi senza discretione te hauessi portato meco non harei fidata mia persona de tua crudel conuersatione. Sosia, Tristanico ben odi cio che dicono? ben uedi in che termine ua questa materia,

Tristainco, io odo & uedo tanto che certo iudico mio patrone il piu ben auenturato huomo che nascessi, & per mia fe te giuro, che anchora che sia garzone daria cosi buon conto di me, come mio patrone? Sosia: con simile zoia qual si uoglia harebbe mani, ma buon pro li faccia che ben caro li costa che do famigli son entrati in la salsa de questo amore. Tristainco, gia li ha dismenticati lassatiue morire per ingrati, & fate pazzie con confidanza di sua defensione e uederete quello che ue intrauerra stando col conte che non amazassi lhuomo mi daua mia matre per consiglio. guarda loro allegri, & abbrazzatti, & suoi seruitori con assai uergogna scanati. Melibea, o uita mia, & mio signore, e come hai uoluto, che io perda il nome, & corona de uirgine per cosi breue diletto? o misera te mia matre e se tal cosa sapessi, & come prenderesti de tua uolunta la morte, & me la daresti ad mi per forza, o come saresti crudel boia de tuo proprio sangue, e come seria io fine de tuoi dolorosi giorni, o mio honorato patre, come ho fatto mancamento a tua fama, dando causa, e luoco de corrompere tua casa, to traditora me, & perche non guardai prima il grande errore che se essequia de tua intrata? e il gran pericolo, che io spetaua. Sosia, pria te harebbe io nolluto, odir questi miracoli, tutte sapete questa benedetta oratione da poi che il fatto non po tornar indrieto fate nulle miracoli, & quel matto de Calisto la sta ascoltando. Calisto, gia si uol far giorno, che cosa e questa? non par che siamo stati un hora qui, e da il rolloggio le tre. Melibea, signoore per lamor de Dio te prego, poi che gia ogni cosa e tua, poi che gia son tua serua, poi che gia non poi negare il mio amore, non mi negar tua uista almanco la sera, che ordinarai tua uenuta per questo secreto luoco a la medesima hora, perche sempre te stia spettando apparecchiata del gaudio con che me lassi, col desio de le uegnenti noti, & per il presente ua con Dio, che non sarai uisto, perche fa molto

obscuro, ne io in casa sentita, che anchora non si mostra laurora. Calisto, serui acconciate la scala. Tristanico signore eccola qui descende piano. Melibea: Lucretia uien qui, che son sola, che quel signor mio, se ne andato: con meco lassa suo core, seco ne porta il mio, haice tu intesi. Lucretia, madonna non che sempre ho dormito. Sosia, Tristanico, douemo andar pian piano, & senza romore, perche sogliono leuarse a questhora li huomini ricchi, li cupidi de temporali beni, li deuoti de templi monasterii, & chiese, li innamorati come nostro patrone, li lauoratori de campi & li pastori, che in questo tempo menano le pecore a precoio per mungerle: se noi andiamo parlando, potrebbe essere, che sentisseno alcuna parola, per laquale lhonor de Calisto, & quel de Melibea, se perturbasse. Tristanico, o simplice striglia caualli, tu di che non parliamo: & tu nomini il nome suo: & di lei tu se appunto buon gouernatore, & guida de notte con gente christiana in terra de mori de modo che prohibendo fai copprendo scuopri assecurando offendi tacendo gridi & bandisci interrogando respondi ma poi che cosi sottile di ingegno sei non me dirai quãte para fan tre buoui e in che mese uien santa maria de Agosto: perche sappiamo si ce assai paglia in casa accio che non te mancha da mangiar questo anno. Calisto, mei pensieri, & li uostri son tutti una cosa intrate tacendo & piano che non ce sentano in casa serrate questa porta & andiamoce ad repo sare uoglio andar solo in mia camera & da me medesimo me desarmaro andatiue uoi altri in uostri letti o meschino me, e quanto me graua de mio naturale, la sollicitudine silentio & tenebre non so se la causa che me e uenuto nella memoria il tradimento che io feci a partirme da quella signora che io tanto amo sin che fusse stato piu chiaro il giorno ouer la causa e il dolor de lhonor mio & la morte di miei serui oime oime che q̃sto e q̃sta la ferita, chio sento adesso che son refredato hora che se gelato il sangue che hieri bul-

lea hora che io uedo il mancamento de mia casa fallo de mio ser-
uigio la perditione di mio patrimonio, la infamia che ha mia per
sona de la morte che a miei serui e esequita che cosa o fatto io? per-
che me son detenuto come me son possuto soffrire? perche non me
mostrai subbito presente como huomo iniuriato uendicator super-
bo e scelerato della manifesta iniustitia che me fu fatta? o misera
sua uita de questa breuissima uita chi e colui di te si cupido, che
non uoglia piu tosto subbito morire che godere uno anno de uita
suergognato, o prolongarla con deshonore, corrompendo lha buo-
na fama de gli suoi antecessori? maggiormente che in questo se-
culo non ce hora certa, ne limitata ne manco uni solo momen-
to tutti siamo senza tempo debitori continuo siamo obligati a pa-
gar subbito per qual causa non sonno uscito al manco ad inue-
stigare la uerita della secreta causa de mia manifesta perdi-
tione? o breue diletto mondano como duri poco & costano molto
tue, dolcezze, non si compra si caro il pentir se da sezo: o misero
me & quando se restaurara mia gran perdita che faro io? qual
consiglio debbio prendere? a chi discopriro mio mancamento?
per qual cagione nol dico a li altri mei seruitori? & parenti?
son usato nel consiglio e non se sa in mia casa, io uoglio usci-
re ma se io esco, & dico che son stato presente e tarde se io dico
absente e troppo presto: & per uoler prouedere de amici seruitori
parenti & congiunti, bisogna hauer tempo & anchora per cer-
car arme & altri apparecchi de uendetta o crudel iudice e che
mal pagamento mhai dato del pan che de mio patre mangiasti
io pensaua con tuo fauore hauer possuto amazzar mille huo-
mini: senza timor de castigo o iniquo falsario perseguitore de
uerita huomo di bassa conditione ben e uscito uero il prouer-
bio in te che fosti iudice per mancamento de huomini buoni haues
si almanco guardato che tu & quelli che occidesti erate seruitori

di mei antecessori, & a me erauate compagni ma quando lhuomo uile e ricco non ha parente ne amico, chi hauesse mai pensato che tu me hauessi a destruere & dissipare? certamente non ce piu nociuole cosa che lo incogitato inimico per qual causa uolesti che se dicesse per te dil boscho esci con che il boscho se arde & che creai coruo che poi me cacciassi locchio tu sei publico delinquente & occidesti quelli che sono priuati, ma sappi che minor delitto e il priuato, che il publico, & minor sua utilita secondo le legge de Atene dispongono, le quale non son scritte con sangue, anzi mostrano, che e non manco errore, non condannar gli mal fattori: che punir gli innocenti o come e periculosa cosa seguitar iusta causa dauanti iniusto iudice maggiormente questo excesso di mei seruitori che non mancaua di colpa ma guarda che se hai fatto male che e sindicato in cielo & in terra, de modo che a Dio, & al re sarai reo, & a me capital inimico che luno pecco per quello che fece laltro, che per solo esser suo compagno gli amazzasti tutti duoi. Ma che dico io? con chi sto parlando? sto io in mio ceruello? che po esser questo. Calisto? sognaui? dormi o ueggi? stai in pie o collegato? guarda che stai in tua camera non guardi tu che loffenditor non e presente? con chi lhai torna in te guarda che mai gli absenti furon trouati iusti odi tutte duoi gli parti se tu uoi dar uera & iusta sententia non uedi tu. Calisto, che lui per essequir la iustitia non doueua guardare ne amicitia debito ne parentella, non sai tu che le leggi debbono esser commune & equale ad ogni huomo? guarda che Romulo primo fundator de Roma amazzo suo proprio fratello per che uolse transferire le ordinate leggi prendi exempio da Tito Manlio Torquato, che fece occidere suo proprio figliolo, per che uolse excedere la tribunita constitutione, & altri assai feceron il simile considera Calisto che

ſel iudice fuſſe preſente, re ſpõderebbe in ſua diſculpa, dicendo che agenti, & conſentienti meritauano equal pena, quantunque habbia occiſi tutti duoi? per quello che luno pecco, & che ſe lui non hebbe allhora remiſſione, fu per che era crimine notorio, per la qual coſa non erano neceſſarie molte proue perche forono preſi in atto de homicidio, & che gia luno era morto per eſſere ſaltato giu de le feneſtre, & anchora ſe de credere: che quella piangetrice giouane, che Celeſtina teneua in ſua caſa li dette forte preſſe con ſuo pianto, & lui per non fare quel caſo ad ognuno paleſo, & per non disfamare lhonor mio, non uolſe aſpettar, che la gente ſe leuaſſe, perche non ſentiſſeno il bando, delquale grandiſſima infamia me aſſequia, per queſto il fe iuſtitiare coſi a buon hora, poi che era sforzato il boia banditori farlo, como e de noſtra uſanza, per la executione del delitto, & diſculpa ſua, laqual coſa, ſe coſi (come credo) e fatta piu preſto li debbio eſſer obligato che lamentarme de lui, non gia come ſeruo, & alleuo de mio patre, ma come uero, e fidel fratello, & poſto caſo, che coſi non fuſſe, o che io non uoleſſi prender in queſto la miglior parte, ricordate Caliſto del gran gaudio paſſato, ricordati de tua ſignora, in cui conſiſte ogni tuo bene, & poi che tu la propria uita in ſuo ſeruigio non eſtimi, tu non dei eſtimare la morte de alcuno, poi che niun dolore ſe po aguagliare col receuuto piacere: o ſignora, & uita mia Melibea, mhai non penſai offenderte in abſentia, e par chio habbia a poca ſtima lha gratia, che me hai fatta, non uoglio piu penſar in coſe faſtidioſe, non uoglio hauer piu amicitia con la triſtezza, o ben ſenza comparatione, o inſatiabile contentezza, quando, harebbe io piu domandato a Dio per remuneratione de miei meriti ſe alcuni ce ſonno in queſta uita preſente, per qual cauſa non mi contento con la gratia, che ho receuuta, & poi che coſi e, non e raſon chio ſia ingrato a chi tanto ben me ha fatto,

uoglio dunque recognoſcerlo, non uoglio con faſtidio perder mio ceruello, accio che perdendol, io nõ cada de ſi alto dono, qual poſſedo, non uoglio altro honor, non altra gloria, ne altre ricchezze, non altro patre, ne matre, non altri amici, ne parenti de giorno ſtaro in mia camera de notte in quel dolce paradiſo in quel dolce uerziieri tra quelle ſuaue piante & freſcha uerdura a notte de mio reposo, e ſe fuſſi gia uenuta, o lucido febo, da preſcia al tuo coſtumato camino, o lucide ſtelle moſtratiue prima del uoſtro coſtumato ordine, o pigro horollogio arder te poſſa ueder in uiue fiamme damore che ſe tu aſpettaſſi quel chio aſpetto con uolunta che ſoni le dodici mai ſtareſti a uolunta o commando del maeſtro che te compoſe o uoi inuernali meſi che al preſente ſite aſcoſti perche non tornate a cambiare con queſti prolixi giorni uoſtre aſſai longe notte gia me par un anno chio non ho uiſto quel ſuauiſſimo ripoſſo quel dilettevole refrigerio de mie fatiche, ma che coſa e quella chio dimando? io uoglio pazzo ſenza ceruello, quella che giamai non fu ne ſara che non imparano li corſi naturali ad uolger ſenza ordine perche tutti hanno un equale corſo, & un medeſmo ſpatio & per morte & uita un limitato termine & li ſecreti mouimenti del alto firmamento celeſtiale delli pianetti & tramontana, & lo creſcimento & mancamento della menſtrua Luna ogni coſa ſe rege con freno equale ogni coſa camina per ſuo corſo naturale cielo, terra, mare fuoco uento, caldo e freddo tutto per ſimel ordine ſe gouerna che utile me fa che dia dodici hore il horollogio de ferro ſe non le ha date quello del cielo? & per molto chio me leui a buonhora non ſe fara giorno piu preſto ma tuoi dolce ſmaginatione tu che me poi dar ſoccorſo porta a mia fantaſia la preſentia angelica de quella lucida figura, fa uenir a mie orechi il ſuaue ſuono de ſue parole quel non uoler ſenza uoglia quel modo con che lei diceua fate in la ſignor mio non tacoſtare a mi quel dirme non eſſer ſcorteſe che con

ſuoi robicondi labri ſentiua dire, quel dirme non uoler mia perdi-tione, che de hora in hora proponeua quelli amoroſi abbraci tra parola, e parola, quello laſſarme, & prenderme quel fugir, & accoſtarme ſe, quelli dolci baſi, quella final ſalutatione, con la qual preſe licentia ogni mio paſſato affanno, o con quanta pena uſci di ſua boccha, & con quanti ſuſpiri & lagrime, che pareano grande perle: che ſenza ſentire li ſtillauano de quelli chiari & ri-ſplendenti occhi. Soſia: Triſtanico: che te par del buon dormire che ha fatto noſtro patrone? che gia e ueſpero, anchora non ce ha chiamati? ne mancho ha diſnato. Triſtanico: tace chel dormi re non uol preſcia, & anchora per una parte ha malinconia & triſtezza delli ſuoi ſeruitori, per laltra lo allegra il gran piacere della gratia che Melibea li ha fatta, de modo, che doue ſtaranno alloggiati doi ſi forti contrarii uederai come te acconciaranno un debile ſubietto. Soſia: penſi tu, che lui ſe cure molto de quelli che ſon morti? ſe non penaſſe piu colei, che de queſta fineſtra uedo andar per la ſtrada non portarebbe li ueli negri corrocioſi co-me porta. Triſtanico: chi e fratello? Soſia: uien qua & uedrai la prima che ſuolti la ſtrada uedi tu colei ueſtita de corroto che ſe netta adeſſo le lagrime delli occhi, quella e Elitia creata de Celeſtina: & amicha de Sempronio, & una piaceuole, giouen-ne, & aſſai buona robba anchora che adeſſo reſti la pouerel-ta abbandonata, perche teneua Celeſtina: in luocho de matre & Sempronio: per il principal delli ſuoi amici, & in quella caſa do ue intra, habbita una belliſſima donna aſſai gratioſa, & fre-ſcha mezza corteſana, & e ben auenturato huomo colui che la po hauere per amicha, & faſſi ben pagare & ha nome Areuſa per laqual io ſo che q̄l mal auenturato di Parmeno hebbe piu de tre male notti & baldamente che non fu lei contenta de ſua morte.

Argumento del decimoquinto atto.

AReusa sta in sua casa dicendo parole iniuriose ad uno ruffiano chiamato Centurione il qual prende licentia da lei per la uenuta de Elitia, la ditta. Eli. conta ad Areusa li homicidii, che per causa de Calisto. & Melibea: erano cõmessi, danno ordine insieme chel ruffian Centurio. faccia uendetta delli tre sopra Calisto & Melib. Vltimamente Elitia prende licentia da Areusa non uolendo consentire a soi priegi per non perdere il buon tempo, chaueua stando in sua consueta casa.

Areusa. Centurione. Roffiano. Elitia.

Elitia.

CHe uol dir questo cridar de mia cugina? se ha forse sentite le triste noue che io li porto non hauero il beueragio del dolore, che per simile imbasciate se sogliano guadagnare, pianga pianga uersi lachrime puoi che non se trouano simili amici per ogni cantone, assai me piace, che cosi se senta, tireli capilli, come io trista ho fatto sappia che cosa e perdere uita delettevole piu

uole piu fattica e che la propria morte o quanto piu lamo, che per fin qui non lamaua, per lo gran sentimento che mostra. Are. *ua uia de mia casa ruffiano manigoldo buggiardo & zanzatore, che me meni ingannata & paza con tue uane offerte con tue lusenge, & carezze mai robbato cioche io hauea io te ho dato poltron saio, & cappe, spada, & brochieri e camise due lauorate ali mille miracoli io te dette arme & cauallo io tacconciai con un signore che tu non meritaui scalzarlo adesso una casa che io ti domando che faci per amor mio me la negi & mettimi milli inconuenienti.* Centu. *sorel la mia comandame tu che io me occida con diece homini in tuo ser uigio, & non me far caminar un meglio a piede.* Areu. *e tu perche giocasti il cauallo? barattier poltron? che se io non fussi, gia saresti impichato, tre uolte te ho scampato da la iustitia, quattro uolte te ho spegnato dale baratterie, perche so io questo? per qual causa credo a sue lusenge? perche sonno io cosi pazza? perche ho fede con que sto pusillanimo? perche credo a sue buggie? perche consento, che lui entre in casa mia, che diauolo ha de buon, ne bello, ha li capelli crespi, & il uiso frapato, & pien de cortellate, e stato doi uolte scop pato & e stroppiato dela mano dela spada, ha trenta donne in bor dello, ua subito fuora de mia casa ruffian manegoldo, fa che io non te ueda piu in presentia mia, non parlar, ne dir, che me cognosci, che per lossa del padre, che me fece, & de la matre, che me partu ri, mille bastanate te faro dare in quelle spalle de molinaro, che bē saitu, che non me mancha chil sappia fare & dapoi che sia fatto, te restarai col danno.* Cen. *passegia fraschetta: passeggia, ma se io mi scorroccio alcuna piangera, io me uoglio andare e comportarte che non so chi e che intra da basso e manco uoglio dar causa che se sen ta il uicinato,* Eli. *uoglio intrare che non me par che sia suon de bō pianto doue son minace, e uillanie.* Are. *oime trista la uita mia sei tu la mia* Eli? Domine *aiutame che io nol posso credere che cosa e*

questa? chi me te ha coperta cosi presto de dolore? che manto de tristezza e questo? guarda sorella mia, che me spauēti dime presto che cosa? che io sto senza ceruello, non mai lassata gozzia di sangue in corpo. Elitia: e gran dolore & perdita puoco e quello che io mostro con quello che io sento & cuopro piu nero porto mio core, che questo manto piu linteriore che mei ueli, oime sorella sorella che io non posso fauellare non posso de arogata cacciar la uoce del petto. Are. oime trista, che me tien suspesa, dimmelo, & non tirar tuoi capelli, non te stracciar tuo uiso, dimme se le commun de tutti doi questo male? & se me tocca a me. Elitia: aime cugina & amor mio: parmeno & Sempronio non uiueno piu, gia son fuora di questo mondo, gia lanime loro purgano loro errore, gia son libere de questa trista uita. Areu. che me conti? non me lo dire che me farai cader morta. Eli. anchora ce piu mal, che non sona, odi la trista, che te contera piu guai, Celest. quella che tu beu cognoscesti, quella chio tenea per matre, quella che me faccea tante carezze, colei che riccopriua tutti i falli mei quella per laqual io era fra mei eguale honorata, colei per che io era cognosciuta per tutta la citta & borgi, gia sta dando conto de suoi falli a Dio mille coltellate li forono date dauanti gliocchi mei, in mei bracci me fu occisa. Areusa: o forte tribulatione, o dolorose noue, digne di mortal pianto, o incurrabile perdita, e come presto ha uoltata sua rota la fortuna, dimme chi fu colui, che li ha amazzati? chio sto attonita senza ceruello, come chi cosa impossibile ode. Non sono anchora otto giorni che li ho uisti uiui, e adesso potemo dire perdonali Dio, contame amica mia in che modo e intrauenuto si sfortunato caso? Eli. io tel diro, gia credo sorella che tu habbi inteso lo amore de Calisto, & di quella paza de Melibea: ben uedesti come Celestina hauea tolta quella impresa per intercessione di Sempronio ad esser mezzana, remunerandoli sua fatica, laqual uso tanta solicitudine, & diligentia

che alla ſeconda botta caccio acqua e come Caliſto uide coſi bon principio, & concluſione de ſuo deſiato fine, inſieme con certe altre coſe dette alla sfortunata de mia cia una cattena doro, e come ſia quel metallo de tal qualita, che quanto piu ne beuemo deſſo magior ſete ce dona, con ſacrilega fame, quando ſe uide coſi ricca, alzoſſe col guadagno, & non uolſe dar parte deſſa a Sempronio, ne a Parmeno, come gia inſieme ſerano concordati de partire cio che Caliſto li deſſe, & uenendo loro ſtracchi una mattina de far compagnia tutta la notte a lor patrone, & molto adirati per certe coſtione, che diſſero hauer hauute, domandorno lor parte del guadagno a Celeſtina, lei ſe miſſe a negare la promeſſa & conuentione, con dir che tutto il guadagno era ſuo, & anchora ſcoprendo altre coſe, & ſecreti de importantia, de ſorte, che e loro molto adirati, per una parte li conſtrengea la neceſſita, laqual priua in tutto lamore per laltra parte il gran faſtidio, & la ſtrachezza, che portauano li daua cauſa dalteratione, per laltra uedeano la fede rotta de loro maggior ſperanza, non ſapendo che farſi, ſteteno coſi un gran pezzo a parole, al fin uedondola ſi cupida, perſeuerando in ſuo negare, miſero mano allhor ſpade, e donaronli mille ferite. Areuſa: o sfortunata donna in queſto douea finire ſua uecchiezza? de Parmeno & Sempronio, che me conti? qual fo lor fine? Elitia: loro come hebbeno fatto il delitto, per fuggire dalla iuſtitia, che a caſo paſſo per li, ſaltorno per le fineſtre, & quaſi morti foron preſi, & ſenza dilatione decappitati. Areuſa: o amor mio Parmeno, e quanto dolor ſento de tua morte, increſceme dil grande amore, che con lui in coſi puocho tempo miſſe, puoi che coſi preſto ſe douea perdere, ma puoi che gia queſto irrecuperabile fato, puoi che queſta deſgratia e intrauenuta, puoi che non ſe puo con lagrime recuperarli, non te affatticar tanto, che accecharai piangendo, e ueramente credo, che puoco auantagio me

porti in dolere, e guarda con quanta patientia el soffro. Elitia: oime che arrabbio, oime misera chio esco fuora di ceruello oime chio non trouo a chi doglia come a me, niun perde quello che io perdo, o come sariano stare meglio & piu honeste mie lagrime in passione daltrui che nela mia propria, doue andare che perdo patre & matre, perdo amico e tale che mai mancaua de mio marito, o Celesti. sauia, honorata auttorizata e quanti falli me recopriui con tuo bon ceruello, tu ti affaticcaui, & io mi prendea piaceri, tu esciui fora, & io staua in casa, tu staui rotta, & io uestita, tu intraui continuo in casa carga come le ape, & io dissippaua che altro non sapeua fare o ben & gaudio mondano che mentre sei posseduto manco sei estimato, & mai te lassi cognoscere fin che te habiamo perso o Calisto & Meli. causatori di tanti homicidii? mal fin possa far uostro amore, in amaro sapore se conuertano uostri dolci piaceri, conuertase in pianto uostra gloria, & in fatica uostro riposso, lherbe delettevole doue prendete uostri piaceri, se conuertano tutti in serpenti il canto ue torni in pianto li arbori ombrosi de lhorto se sechino con uostra uista lor odoriferi fiori se conuertano in nero colore. Areu. tace per Dio sorella, pon silentio a tuo lamento netta tue amene lagrime torna sopra tua uita che quando una porta se serra unaltra suole apprire la fortuna, & questo male anchora che sia duro, se saldara, & molte cose se posson uendicare, che e impossibile remediarle & questo ha il rimedio dubbioso o la uendetta nelle mano. Elitia: de chi douemo uendicarse? perche lha morta, & li occiditori insieme son causa de mia pena? che non me da manco fatica la punitione delli delinquenti, che lo errore commesso che uoi che io facia, che tutta la soma pende sopra me, fosse piacciuto a Dio, che io fusse stata morta insieme con loro, & non fussi rimasta per piangerli tutti, e quello, che piu mi pena, & maggior dolor sento e ueder, che per questo non lassa quel uille de puoco sentimento de ue-

dersi, & sollazzar si ogni notte col suo sterco di Melibea, & lei e aßai altera ad ueder sangue uersato in suo seruigio: Areu. se questo e uero, de chi se po prendere uendetta meglio, che de lui, de modo che chi mangio paghi lo scotto lassa pur fare a me, che se io posso hauer inditio quando se uanno a uisitare, o come, e doue, & a che hora non me tener tu figliola della pastiziara uecchia (che tu ben cognoscesti) se non li fo costar caro lor amore, & se io metto in questa impresa colui, colqual tu uedesti, che io facea costione, quando tu intrasti, se lui non e peggior boia per Cali. che Sempronio per Celestina, uoglio che me sia tagliato i capegli, o che piacere prenderia lui adesso, che io li domandaße alcun seruigio, che lui se ne ando assai de mala uoglia per ch'io lo trattaua si male, lui ue deria li celi aperti, che io li tornasse a parlare, & commandare, per tanto sorella dime tu da chi posso saper questa trama come paßa, che io li faro armare una trappola con laquale Melibea piangera, quanto al presente gode. Eli. io cognosco sorella unaltro compagno de Parmeno famiglio di stalla, che se chiama Sosia, ilquale fa compagnia ogni notte a Calisto uoglio affaticar me per cacciarli de bocha tutto il secreto, e questa seria buona uia per uenir allo effetto de quello, che tu hai ditto. Areu. famme questo piacer sorella, che tu me facci uenir qui questo Sosia, & io li faro assai carezze, & darolli mille lusinghe, & faroli molte offerte finche io li haro cauato de bocca cio, che hanno fatto & ordinato de fare, & da puoi a lui & al patron suo faro uomitar il mangiato piacere, & tu Elitia anima mia, non receuer pena ne malinconia & porta tutta tua roba & massaritie in mia casa, & uiene a star meco in compagnia che ho gran compassione de uederte si sola, perche la tristezza e amicha della solitudine, & con nuouo amore te dismenticarai dil paßato, un figlio, che nasca restaura il mancamento de tre morti, con un nuouo successore se perde la allegra memoria, & piaceri

persi dil passato, & de un pan, che io habbia: tu ne harai la mita, che maggior compassion ho de tua fatica, che de quelli che ne son causa, uero e che dole piu la perdita de quel che lhuom tene che non da piacer la speranza dunaltro simile, anchora che sia certo, & li morti sonno irrecuperabili, & come dicono, moramo, & ui- uamo, & con sanita li seppelliamo, de Cali. & Meli. lassa il pen- sier a me, chio gli daro si amaro siroppo a beuere, qual loro lhan dato a te, o cugina cugina e come so io quando me corroccio far si- mile trame, anchora che io sia giouane daltra cosa me uendicco Dio, *che de* Cal. Centu. *me uendicara.* Eli. *guarda chio credo che anchora chio faccia uenir qua.* So. *non hauera effetto cio che tu uoi, per che la pena de quelli che morsero per hauer discoperto il secreto, dara exempio a lui de quello che tu mi hai ditto, che uen- ga a tua casa, io te rengratio assai,* Dio *te mantenga, & allegre in tue necessita che ben dimostri che il parentato & fratellanza non serueno, di uento, anzi fanno utile nelle aduersita, ma anchora, chio uoglia per goder tua dolce compagnia, nol porrei fare per lo danno che me uerria la causa non fa bisogno dirtela, poi chio par- lo con chi mintende, perche sorella io son li cognosciuta, son li par- rochiana, mai perdera quella casa il nome.* Cel. *qual* Dio *per sua santa misericordia receua in sua beata gloria, sempre uengono le giouane cognosciute mezze parente de quelle, che lei creo, & li fanno i fatti loro doue alcun utile me* Porra *esequire, & anchora quelli pochi amici che me arestano, non me fanno altra habitatio- ne, maggiormente che tu sai, come e dura cosa lassare la usanza, e la mutatione de li costumi, e apparo della morte, & la pietra che spesso se moue, mai la neue la cuopre li uoglio stare, se per altro non fusse, saluo per che la pension della casa e pagata per questo anno, de modo che anchora che ogni cosa de per se non bastasse, insieme me fanno utile, & aiuto, gia me par che sia hora de an-*

darmene, de quel che habbian parlato, lassa il pensier a me, & Dio resti teco, chio me uo. Areu. & lui sia tua guida.

Argumento del decimosesto Atto.

CRedendo Ple. & Ali. hauer conseruata. Meli. sua figliola nel dono della uirginita, laqual secondo appare in contrario stando raggionando insieme de uolerla maritare, laqual riceue si grande alteratione delle parole che da suo patre ode, che fece andar Lucretia per dirompere le parole nel proposito che parlauano.

Pleberio. Alisa. Lucretia. Melibea.
Pleberio.

ALisa donna mia suegliamo nostre anime adormentate, & contempliamo, come fugge la uita. & uien la morte, che non pensamo il tempo fugge che noi non ce accorgemo, fuggono li giorni come le corrente acque de fiummi, non ce cosa, che piu leggieramente fugga che la uita & la morte ce

seguita sempre, e come tu uedi, noi a sue bandiere ne appressamo secondo la natura, questo uedemo per experientia, se ponemo mente intorno nostri fratelli, & parenti, gia se li mangia la terra, & tutti son tornati a loro habitationi perpetue, & poi che siamo incerti quando douemo esser chiamati uedendo cosi chiari segni douemo stare attenti, & apparechiar nostri fardelli perche con manco timore possiamo andare per questo forzoso uiaggio, non ce lassiamo prendere allimprouiso ne subbito a quella crudel uoce de la morte facciamo con tempo nostre anime che meglio o preuenire che esser preuenuti donamo nostra roba a dolce successore, accompagnamo nostra unica figliola con marito quale a nostro stato se richiede accioche andiamo riposati & senza dolor de questo mõdo, e questo con molta diligentia douemo mettere al presente in opera, & quello che altre uolte in questo caso hauemo principiato mandamolo adesso a esecutione non resti per nostra negligentia nostra figlia in mano de tutori, poi che lei e de tal eta che meglio parera in sua propria casa che non fa nella nostra e leuaremola in questo modo de le lingue del uulgo perche niuna uirtu e si perfetta che non habbia uituperatori & maldicenti non ce cosa che piu conserue la fama ne la uirgine che maritarle per tempo che seria colui in questa citta che refutasse nostro parentato chi non se trouaua ben auenturato a prender simel gioia in compagnia? ne laqual sono le quattro cose principale che nelli matrimonii se domandano. Prima discretione, honesta, uirginita. Secondario bellezza. Tertio lalta origine de nostri parenti. Quarta & ultima ricchezza. De tutto questo la dotto de natura compiuta e ben fornita dauantagio. Alisa. Dio la conserui signor mio Pleberio, accio che in nostra uita uediamo compiuti nostri desideri, piu presto credo che mancara huomo equale a nostra figlia secondo sua uirtu & nobil sangue che non credo che auanzino

molti che la debbiano meritare. Ma come questo sia officio de patre & molto alieno alle donne del modo che tu lordinarai saro cõtenta & nostra figlia obbedira secondo sua castita humile & honesta uita. Lucretia, ma se tu sapessi il tutto scoppiaresti, sisi, appunto che uoi sete per la uia gia il meglio e perso, malanno ue sapparecchia in uostra uecchiezza, Calisto se ha portato il fiore, non ce piu chi racconcie le uirginita, che gia e morta Celestina, tardi ue siti suegliati piu a buona hora ui doueuate leuare, o la madonna Melibea? scolta, scolta. Melibea, che fai tu li nascosta pazza. Lucretia uien qua madonna? odirai tuo patre & tua matre la prescia che menano per maritarte. Melibea. tace per lamor de Dio che te odiranno, lassali pur parlare & freneticare uno mese fa che altra cosa non fanno, par che il cor gli dica il grande amor chio porto a Calisto, non so se hanno hauuto inditio de la pratica che un mese fa ho hauuta con lui non so cio che sia, che piu prescia li da mo questo pensieri che infino adesso habbia fatto, ma faticheno pur allor posta in uano che superchia me pare la citara nel molino, chi sara colui che me leui mia gloria? chi me leuera miei piaceri? Calisto e lanima mia, mia uita & mio signore in cui ho messa tutta mia speranza, cognosco da lui che io non uiuo ingannata, & poi che lui me ama, con qual altra cosa lo posso pagare saluo che con uero amore, tutti li debbiti del mondo receueno compensatione in diuersi modi, lo amore non admette saluo uero amore in pagamento, solo a pensare in lui me reallegro, a uederlo godo, uedendolo me glorifico, con esso uoglio andare, facia di me sua uolunta, se paßar uolesse il mare, o andare per tutto il mondo, me meni seco che mai non lo uoglio abbandonare se ben mi uolesse uendere in terra de turchi mai uscirò de sua uolunta, lassame mio padre godere lui se loro uogliono godere di me non penseno in queste uanitade, ne in questi matrimo-

nii che meglio e esser uera, & buona innamorata che mal marita-
ta, & sel contrario faranno, presto potranno apparecchiare mia
perditione, & lor se pultura non ho altro dolore saluo del tempo,
che ho perso, perche non lho goduto ne cognosciuto, & poi che a
me medesma me fo cognoscere non uoglio marito ne uoglio im-
brattare li nodi del matrimonio ne uoglio repestare le matrimo-
niale peste altrui huomini come truouo molti ne li antichi libri
che io leggo, o che cose fecero alcune, che erano piu sauie di me,
& in maggiore stato che io non sono le quale alcuni erano tenute
da li gentili per Dee, come fu Venere matre de Enea, & de Cu-
pido che essendo maritata corruppe la maritale fede promessa,
& anchora alcune accese de maggior fuoco de amore comissero
nefandissimi, & brutti errori come fece Mirra con suo patre Se-
mirami, con suo figliolo, Canace con suo fratello, & ancho-
ra la sforzata Tamar figlia del re Dauid, & altri anchora che
piu crudelmente trapassorno le leggi de natura, come fe Pasi-
phe col tauro moglie del re Minos, & queste regine erano, &
grande madonne sotto le cui colpe la conuereuole mia potra pas-
sare senza uergogna, mio amore fu rechiesto con iusta causa son-
nomi fatta schiaua de suo merito sollicitandome si astuta maestra
coma era Celestina & seruita per si periculose uisitationi prima
che uolessi concedere nel amor suo, & da poi un mese fa come tu
hai uisto mai e mancata notte, che nostro horto non sia stato sca-
lato come fortezza, e molte uolte e uenuto indarno & semipre
lho trouato piu constante moroso, per mio rispetto suoi seruitori
perdendo de sua robba, finse absentia con tutti quelli della citta-
de, stando rinchiuso tutti li giorni in casa con speranza de ue-
dei me la sera, fuora fuora ingratitudine, fuora fuora lusenghe
& inganni con cosi uero amante che ne io uoglio marito, ne man-
co patre ne parenti mancandomi Calisto me manca la uita, la

qual me piace per che lui gode dessa. Pleberio. dunque che te pare Alisa donna mia uogliam noi parlare con nostra figlia? do-uemoli fare intendere da quanti e domandata, accioche de sua uolunta dica quel che piu li piace. Alisa. che e quello che io ti odo? in che cosa perdi il tempo? chi sara colui, che li uada a dir si gran nouita a Melibea, che non la spauenti? come pensi tu, che sappia lei, che cosa siano huomini? ne manco che cosa sia mari-tarsi? & che de la coniuntione de donna, & marito procedano figlioli? pensi tu che sua simplice uirginita li meni brutto deside-rio de quello che non cognosce? ne mai ha sapputo, che cosa sia? pensi tu che lei sappia errare solamente col pensieri? nol credere signore mio Pleberio che se alto o basso de sangue: brutto o bello li comandaremo che prenda quello sara suo piacere quello pigliara per buono che ben so io, come ho alleuata mia honesta figliola. Mel. Lucretia, Lu. corre p̄sto intra per luscio della sala & rompili loro raggionamento con alcuna finta imbasciata se tu non uoi che io uada gridando come una matta de tal sorte io sono adirata de linganeuole concetto che hãno de mia ignorantia. Lu. adesso uo.

Argumento del decimosettimo atto.

MAncando Elitia della castimonia de Penelope determi-na dar licentia al dolore, & corroto che per causa de li morti portaua lodando il consiglio de Areusa su que-sto proposito la qual ua ad casa de Areusa doue li uenne Sosia, al quale Areusa con parole fitte da lui sa tutto il secreto che e tra Ca-listo e Melibea.

Elitia. Areuſa. Soſia. Elitia.

MAle me ua con queſto corrotto, pocco e uiſitata mia caſa pocco e ſpaſſeggiata mia ſtrada gia non uedo piu le muſice: ne mattinate, ne uedo piu le cortellate ne queſtioni che per mia cauſa ſe faceuano & quello che piu me increſce & duole e che io non ueda intrare per mia porta quatrino ne preſente, de tutto queſto io ſola ne ho la colpa che ſe haueſſe preſo il conſiglio de quella che ben mi uole, quando laltro di li portai le nuoue del triſto dolore qual e ſtato cauſa de queſto mio mancamento non me uederei adeſſo infra doi nudi ſola come io me uedo che dangoſcia non ce niuno che mi uoglia uedere il Diauolo me fa hauer dolore per che ſe io foſſe ſtata morta non ſo ſe lhaueſſe hauuto per me, baldamente che Areuſa me diſſe la uerita, lei me diſſe non moſtrar mai ſorella piu pena per male, o morte daltrui che lui haueſſe fatto per te ſe ben fuſſe io ſtata morta. Sempronio non haueria laſſato per queſto de prenderſi piacere, & per qual cauſa io pazza me prendo faſtidio per lui ſcannato, e che ſo io ſe lui me

haueſſe occiſa, perche lui era huomo ſcelerato & pazzo, come fe-
ce a quella uecchia che io teneua per matre. Io u oglio in ogni coſa
prendere il conſiglio de Areuſa, che ſa piu del mondo che non fa-
zo io, uiſitandola ſpeſſo per hauere materia de imparare come io
debbia uiuere, o che ſuaue conuerſatione e la ſua, non ſe dice in ua
no, che uale piu un giorno de conuerſa tione con un ſauio che cen-
to anni che lhuomo praticca con uno ignorante e ſemplice, dun-
que uoglio mettere giu il corrotto & laſſar la triſtezza, e dar li-
centia a mie lagrime, che inſino adeſſo ſi apparecchiate ſonno ſtate
ma come ſia il primo officio, come naſcemo il piangere non mi ma-
rauiglio che ſia coſi legiero di cominciare e di laſſare piu duro, ma
in queſto ſi cognoſce el bon ceruello de lhuomo, uedendo la perdi-
ta alli occhi, uedendo che li ornamenti fanno bella la dõna, & an-
chora che non lo ſia, la fanno deuentar de uecchia giouene & pa-
rere piu giouene che non e, non e altra coſa che il belleto alle don-
ne, che afferrante uiſchio col qual ſon preſi gli huomini alla trap-
pola, uada dunque mio ſpecchio & belleti atorno, perche ho gua-
ſto mio uiſo per troppo piangere: eſcano mei bianchi uelli, mie gor
giere riccamate: le mie ueſte de andare a piacere, uoglio far leſcia
per miei capelli che gia perdeuano loro biondo colore, & poi che
io haro fatto queſto, contaro mie galline, faro mio letto, perche la
netezza & pulitia reallegra il core, ſcopparo dauanti mia porta,
perche quelli che paſſaranno uedano che ho dato licentia al dolo-
re, ma prima uoglio andar per uiſitar mia cuggina per domandar
ſe Soſia e andato la, & cio che con lui ha fatto, che non lho uiſto
dapoi che io li diſſe che Areuſa gli uolea parlare. Dio uoglia che
io la troui ſola, che mai ſuole ſtare ſcompagnata de galanti ina-
morati, come la buona tauerna de imbriacchi. Serrata ſta la por-
ta, non ce deue eſſere alcuno, uoglio chiamare. tha, tha. Areu. chi
e la. Elitia, apprime ſorella mia che io ſon Elitia. Areu. intra cu-

gina, tu sia la ben uenuta. Dio te uisite che per mia fe gran piacere mi hai fatto a uenire, o come me piace che tu hai mutato lhabbito de tristezza, adesso goderemo insieme hor adesso te uisitaro, ogni di ce uederemo in mia casa, o in la tua, forsi che fu per ben de tutti doi la morte de Celestina, per che io sento gia la megloranza piu che prima per questo se dice, che li morti apreno li occhi a quelli che uiuono ad alcuni con robba, ad altri con liberta, come ha fatto a te. Elitia: a tua porta sento pichiare poco tempo ce hanno dato da parlare, che io te uolea domandare se Sosia era uenuto. Areusa: anchora non ce stato, aspettame che da poi parlaremo, o che botte da uoglioli andar ad apprire, o che e pazzo, o fauorito colui che chiama. So. appri, madonna che io son Sosia seruo de Calisto. Are. per li santi de Dio, che il luppo e nella fabula, ascondite sorella de drieto alla cortina de questo letto & uederai come tel concio pien di uēto, & de lusenge, che pense quando se parta da mi che sia lui e altri non & cauarolli de bocca con carezze, quel che sa, & quel che non sa, cosi come lui caua la poluere con la striglia a li caualli, e io mio Sosia e mio secreto amicho lui che amo anchor che quello nol sappia colui che desio cognoscer per sua buona fame, colui che e fidele a suo patrone, il buon amicho de suoi compagni abbrazzar te uoglio amor mio, che adesso che te uedo, credo siano in te piu uirtu che altri non mi han ditto, uien qua anima mia, andamo in camera a sedere, che io mi prendo gran piacere a uederte, che tu me representi la figura de quello sfortunato Parmeno, o per questo fu hoggi si chiaro il giorno per che tu doueui uenirme a uedere di me amor mio cognosceuime tu prima? Sosia. la fama de tua gentillezza madonna de tua gratia, & sapere uola si alto per questa citta, che non te dei marauegliare si sei da piu cognosciuta, che cognoscente perche niun parla in laude de belle, che prima non se ricorde di te, che de quante sonno. Elitia: o figliuolo della trista,

el pellicione e come se dessa sina, guarda chil uedesse andare a beuerare suoi caualli adesdosso con suo saio longo a quattro quarti & a gambe nude & hora se uede con calce & cappa, gli esseno alle & lingua Areusa: io prenderei tue parole a lusenghe se alcuno stesse dauante, odendo come tu burli di me, ma come tutti gli huomini portate prouedute queste parole, queste commune & inganneuo le laude fatte a stampa per tutte noi altre per questo non uoglio spauentarme di te, ma io te so certo Sosia che tu non hai de queste parole necessita, che senza che tu me lodi te amo de buon cuore, & senza che de nouo me guadagni, me hai guadagnata, la causa perche te mandai a dire che me uegnissi a uisitare, son due cose le quale senza piu lusengha o inganno in te cognosco, te lassaro de dire, anchora che siano per lutile tuo, Sosia: non consenta dio madonna che io te faccia cautelle, che assai securo sono uenuto a uisitarti, de la gratia che tu me pensi fare & fai, io non mi sento degno per discalzarte, guida tu mia lingua, respondi per me a tue parole & tue rasoni, che ogni cosa haro per rato, & fermo. Areusa: tu dei sappere amor mio, quanto io amaua il sfortunato Parmeno, e come dicono, che ben uol a Beltram, tutte sue cose ama, tutti suoi amici me piaceno, lutile & seruitio de Calisto come il mio proprio desidero come io uedea il danno de suo patrone, subbito lo remediaua, & come tutto questo sia uerita, ho preso partito a dirtelo prima per che cognosci il grande amore, che io ti porto, & quanto con tua presentia, & uisitatione continua me rallegrarai, & de questo non ne perderai cosa alchuna, se io potro, anzi ne harai utile. Secondario: che puoi che io pongo mei occhi, mia uolunta, & mio amore in te, uoglio auisarte che te guardi da pericoli, & anchora che tu non discuopri a niuno tuo secreto che ben hai uisto quanto danno e uenuto a Sempronio & Parmeno, de quello che seppe Ce-

lestima, perche non uorrei uederte morire de morte uiolenta come li compagni tuoi, assai me basta hauer pianto luno, io te fo intende re che una persona uenuta da me e me disse che tu li haueui disco perto lo amore di Calisto & Melibea & del modo che lui lha ha- uuta, & come tu andaui ogni sera a farli compagnia & anchora altre cose assai mi ha ditto che de tutte non te saprei far relatione, guarda amico mio che non poter tener secreto e propria cosa de donne ma non gia de tutte saluo delle matte & delle mammole, guarda amico Sosia che di questo ti puo uenir gran danno che per questo te ha dato Dio doi occhi, doi orecchie e non piu de una lin- gua per che sia doppio quando ederai & odirai ma non gia il par lare, guarda non te fidare che tuo amico te debia tener secreto quel che li dirai puoi che a te medemo nol sai tenere, & quando tu an- darai con tuo patrone Calisto a casa de Melibea, non far strepito fa che non te senta la terra che anchora certi altri m'hanno ditto che tu uai ogni notte cridando come un pazzo dallegrezza. So. o come son persone senza coruello, e senza sentimento & puoca raggione quelli che simile nouelle te portano colui che te ha ditto che de mia bocha lha inteso non dice uerita & quelli che dicono che me sentiuano gridare e perche io uo la sera con la luna a beue rar miei cauagli cantando e prendendome piacere per dimenticar me la fatica, e questo fo prima che sia meza notte, & perho pren- dono cattiua suspitione, & del suspetto fanno certezza & affir- mano quello che se pensano, non creder madonna mia che Calisto sia si pazzo che a simel hora andasse in luoco de tanta importan za senza uoler aspettar che la gente se fosse riposata & che ogni huomo stesse nella dolcezza del primo sonno & non pensar che lui uada ogni notte, perche quello officio non patisce quottidiana uisitatione, & se tu uoi ueder madonna piu chiara lor falsita & come & si prendono piu presto li bugiardi che li zoppi, sappi non

siamo

ſiamo andate otto uolte in un meſe, & li falſarii carichi de zizza
nia, dicono che noi andiamo ogni notte & tu odi adeſſo il contra-
rio. Areuſa: dunque ſe tu me ami amor mio, accioche li poſſa accu-
ſare & prendere nel lazzo de falſita, laſſame nella memoria la
notte che hauete ordinato dandare & ſe loro erraranno, ſaro certa
de tuo ſecreto & chiara de loro falſita, perche quando non ſia uero
cio che loro me diranno ſaro certa che tua parſona ſara fora di pe
ricolo perche ho ſperanza prenderme piacere di te longamente.
Soſia: madonna non ſlongamo li termini per queſta ſera a mezza
notte hanno ordinato uiſitarſe per lhorto & domane domandarai
loro cio che haranno ſapputo, delaqual coſa ſe niun te dara ueri ſe
gni, uoglio che mi taglie li capelli in croce. Areu. e per qual parte
anima mia? dimelo accioche io li poſſa meglio contradir, ſe loro an
daſſeno errati uacillando. Soſia: per la ſtrada del Vicario graſſo al
le ſpalle de ſua caſa. Eli. tento ſei ſtraccio da nettar pignate non bi
ſogna piu che ſappemo cioche uoleamo maledetto ſia colui che in
ſimile mulateratio ſe confida, guarda come e uenuto al fiſchio il
barbaianni. Areu. fratello Soſia cioche habbian parlato baſta per
che io prendero accarico tua innocentia & la malignita delli ad-
uerſarii tuoi, & al preſente ua con Dio perche ſon occupata in al-
tre facende & me ſon troppo detenuta teco. Elitia. o ſauia donna, o
ꝓprio ſpediente qual merita laſino, che coſi legiermente ha uacua
to ſuo ſecreto. Soſi. gratioſa, & ſuaue madonna perdoname ſe ti ho
dato faſtidio con mia tardanza, & mentre prenderai piacere di cõ
mandarme, mai trouarai niuno, che piu uoluntieri metta ſua uita
a pericolo in tuo ſeruigio, che io, al preſente me uo con Dio, li ange
li reſtino in tua guardia. Areu. e loro taccompagnano, la andarai
fachinaccio, che molto uai altiero, ma prendi per tuoi occhi poltro-
ne, & perdoname ſe io te la fo per ſpalle, o la? a chi dico io ſorella,
eſci fuora, come te pare che io lhabbia acconcio? a queſto modo tra

to tutti li simuli par suoi, in questa guisa escono lasini de mie mano carchi de legname come costui, & li discreti spauentati, li deuoti alterati, & li casti infiammati, impara cugina mia cara, che altra arte e questa, che quella de Celestina, anchora che lei me tenesse per donna ignorante era perche io me uolea esserli, & puoi che gia de questo fatto sappemo la certezza, andiamo a casa di quel uiso dimpiccato ? colui, che giouedi cacciai de casa mia in tua presentia, & tu farrai sembiante, che ce uoi fare amici, & che tu me hai pregata, che andasse a uisitarlo, & andiamo adesso.

Argumento del decimoottauo atto.

ELitia determino far la pace fra Centurione ruffiano & Areusa, per precetto de Areusa, uanno insieme a casa de Centurione, & lor lo pregano, che uoglia far uendetta de li morti sopra Calisto, e Melibea, & lui promesse farlo in lor presentia, e come sia naturale a questi simili non attendere cosa, che prometteno, da puoi troua sua scusa come nel processo appare.

Elitia. Centurione Ruffiano. Areusa.

Elitia.

ODe la Casa. Centurione: corre regazzo, guarda a chi basta lanimo imtrare senza licentia in casa, torna, torna che gia uedo chi e, non te coprir col manto madonna che gia non te puoi piu ascondere, che come io uidi che intro prima Elitia, cognobbi che non poteua menar seco trista compagmia, ne noue de malinconia, ma che doueano darme piacere. Areusa. se tu me uoi bene sorella non intramo piu dentro, che gia se distende lo impiccato, credendo che io lo uenga e pregare, piu piacere se haueria lui, preso con la uista dalti e simile a lui, che con la nostra, tornamoce indrietro per lamor de Dio, che io mi morro a ueder si brutta figura, uedi sorella che tu m'hai menata per bone stationi, noi torniamo da uespero, & semo uenuti a uedere un scortica uisi, che qui sta? Elitia: non andar uia, torna per amor mio sorella, o tu lassarai mezzo il manto in mie mano. Centuri. tienla madonna mia, tienla per amor mio, che non te scappe. Elitia. io mi maraueglio cugina de tuo buon ceruello e qual huomo e si pazzo e fora di sentimento che non si prenda piacere ad esser uisitato, magiormente da donne? uien qua misser Centurion, che per mia fe io faro che per forza lei te abbraciara, & io uoglio puoi pagare la colatione. Areusa: prima lo possa io uedere in poter della iustitia & per le mane de li inimici suoi morire, che io faccia mai tal cosa, basta, basta, lui me ha apunto chiarita, lui fatto ha mecho per tutta sua uita, & per qual somma de acqua che lui mi habbia donata, lo debbio io uendere, ne abbracciare questo inimico per che lo pregai laltro giorno che andasse una giornata fuora de qui per una cosa, che mimportaua la uita, e disseme di no. Cent. commandame tù madonna cosa, che io sappia fare, cosa che sia de larte mia come e sfidare tre huomini insieme, & se piu uenisseno, io non fuggierei per tuo seruigio, o mazzare un huomo, o tagliare un braccio, o una gamba, o frappare il mostazzo di alcuna che se

sia uolluta aguagliare con tue pianelle, queste simile cose piu presto saranno fatte, che incominciate, non mi commandare, che io camine a piede, ne manco che io te dia danari, che ben saitu, che non durano meco, tre salti posso dare, che non me cadera un quattrino, niuno da cio, che non ha, habito in una casa qual tu uedi, che uoltara un tagliere per tutta essa senza trouare cosa doue intoppe, le massaritie che ho, sonno un boccale sboccato, un spito senza ponta, il letto doue io dormo e armato sopra cerchi de brocchieri, de quelli, che ho rotti combatendo, la tela di mei mattarazi e tutta de maglia fina, che mi ha lassata mia spada alli piedi, quando me son trouato nelle forte bataglie, ho una sacoccia de dadi e carte p guãciale, che anchora che io uolesse darue da far colatiõe nõ ho cosa alcũa da ipignare, saluo q̃sta capa frapata, & piena di cortellate, che porto adosso. Elitia: cosi Dio maiuti come sue parole me contentano grandamente, lui parla como un santo, come un angelo sta obbediente a tutta raggione sappressa, che cosa uoi piu da lui? per amor mio sorella, che tu li parli, & uoglio perder malinconia con esso, puoi che cosi liberalmente se offerisce con sua persona. Centu. che io me offerisco di tu madonna? io te giuro per il santo martilloggio de asinarum, che il braccio me trema de cio, che io penso far per lei, continuo, penso modo per tenerla contenta, & mai affronto, la notte passata mi sognaua, che io faceua arme con quattro huomini, che lei ben cognosce in suo seruigio luno amazzai, li altri tre che fuggirono quello che piu san cusci della briga, me lasso alli piedi il braccio mancino, meglio il faro suegliato & di giorno, quando alchuno hauesse presumptione de toccar sue pianelle. Areu. hor qui te uoglio, a tempo siamo, io te perdono con conditione, che tu me uindiche dun cauallieri, che ha nome Calisto il qual ce ha fatto dispiacere a mia cugina & a me. Centu. o renego la conditione dimme subbito sel se confessato? Areusa: non hauer tu pensieri de la-

nima sua. Centurione: sia come tu uoi mandamolo a mangiare a linferno senza confessione. Areusa: scolta non tagliar mie parole se tu uoi questa notte potrai farlo. Centurio. non mi dir piu ananti, che gia io son al fin dogni cosa, tutta la trama so de loro innamoramento, & quelli che per causa sua son morti, cioche a uoi altre toccaua & se anchora per qual uia ua, ma dimme quanti son quelli che lo accompagnano Areusa: doi famegli. Centurio. picola presa e questa, puoco cibo hauera mia spada meglio se saria saciata in unaltro luoco, che haueuamo ordinato questo sera. Areusa: tu lo fai per scusarte a unaltro cane darai questo osso che non e gia per me questa dilatione qui uoglio uedere se dire, & fare mangiano insieme a tua tauola. Centur. se mia spada dicesse cioche fa tempo li mancaria per parlare chi popula piu cimiterii, & fa richi li cirurgici de questa terra, saluo lei? chi da continuo da fare a gli armeroli & fracassa la piu fina maglia saluo essa? chi spezza li brocchieri de Barzellona, & taglia le cellate milanese saluo mia spada? & cellate de monitione, cosi le sfende come se fosseno di melone, uinti anni fa, che lei me da damangiare per essa son temuto da gli huomini, & amato dalle donne saluo da te per lei fu dato Centurione: per nome a mio auolo, & Centurione: se chiamo mio patre, & Centurione: me chiamo io. Elitia: che cosa fece sua spada per laquale tuo auolo guadagno questo nome? dime fu capitano de cento huomini per essa? Centu. non gia ma fu ben roffiano di cento donne. Areusa: non curiamo, de nationi? ne manco de nouelle uecchie, dimme se uoi far quello che io te ho ditto, determinal subito senza dilatione, perche uolemo andar uia. Centurione: piu desidero la notte per tenerte contenta che tu per uerderte uindicata, & perche se faccia ogni cosa piu a tua uolunta, guarda che morte uoitu che io li dia, si te mostraro un registro, doue sonno scritte settecenro & settanta specie de morte, cappe qual piu te

piace, che quella li daro. Elitia. per amor mio. Areusa. che non se metta questo fatto in mano de cosi fiero homo como costui, meglio sera: che non se faccia e non diamo causa de far scandalizzare la citta, accciochè non ce uenga piu danno de lo passato. Areusa. tace sorella, facciamoce dir alcuna, che non sia de troppo strepito. Centurione. le morte, che uso dar al presente, & piu manesche porto, sonno piatonate senza sangue o botte col pome de la spada, reuersi maneschi, Ad alcuni pertuso le persone come uno criuello con le pugna, so taglio largo tiro stoccata timorosa & so tratto mortale, & alcun giorno do bastonate per lassar riposar mia spada. Elitia. non passi piu auante per lo amor de Dio, diali bastonate accio che reste castigato & non morto. Centurio. io giuro per lo corpo santo de la letania, che tanto e al mio braccio destro dar bastonate senza occidere, che al sole lassar de dar uolte al cielo. Areusa. sorella non siamo noi altri compassione uoli, lassiamolo far a suo modo occidalo come li piace, pianga Melibea, come hai fatto tu, & andiamoce con Dio, & tu Centurio. da buon cuonto, de quanto ti habbiamo ricomandato de qual si uoglia morte, che tu lo amazzi, haueremo piacere, e guarda che non te scampasse senza alcun pagamento de lo errore suo. Centurio. Dio il perdone, se per gambe non me fugge, assai resto allegro madonna mia che se sia offerto caso quantunque piccolo, nel qual cognoscerai il desiderio che io ho de seruire, & cio chio so far per tuo amore. Areusa. Dio te dia buona man destra, & a lui taricomando che ce nandiamo. Centurio. & lui sia tua guida, & te dia piu patientia con li tui, la andarete putane col gran Diauolo gonfie de parole, adesso uoglio pensare come me debbio scusare de cio, che ho promesso, de modo che loro, pensino, che io ho messa diligentia a quel che io restai dacordo con esse, & non negligentia. Per non metterme a pericolo, uoglio fingerme infermo, ma che utile sara, che non

restaranno de sollicitarme come sia guarito, & se io diro loro, che andai la, e che li ho fatti fuggire, domandaranno me chi erano, & quanti andauano, & in qual luoco li trouai, & che uestiano, io nol sappero dire, eccote qui ogni cosa persa dunque che consiglio debbio, prendere, che io attenda a mia segurta, & loro petitione, uoglio mandare a chiamare Attrasso il zoppo & doi suoi compagni, egli diro, per che io sto occupato questa sera in altre cose, & per che me fu pregato che io fesse paura a certi giouani, che praticauano in un certo luoco, che uoglia andar per amor mio in quella strada a fare un poco de rumore de spada, et broccieri a modo di leuata, & che tutti questi saran passi securi doue non li potra uenire danno saluo farli fugire & tornarsi a dormire.

Argumento del decimonono atto.

Andando Calisto con Sosia & Tristanico allorto de Plebeio per uisitar Melibea la qual lo aspettaua in compagnia de Lucretia, Sosia conta a Tristanico quello che con Areusa egli era intrauenuto stando Calisto nel horto con Melibea uenne Attrasso con doi compagni per commissione di Centurione per esequir la promessa che hauea fatta a d Elitia & Areusa, con li quali saffronto Sosia, odendo Calisto da lhorto doue staua con Melibea lo rumore, uolse uscir fuora per dar soccorso alli suoi, la qual uscita fu causa & fine de suoi giorni, perche li simili questo dono receueno in remuneratione. Per la qual cosa li amanti deno imparar a disamare.

Sosia. Tristanico. Calisto. Melibea Lucretia. Sosia.

PIan piano accio che non siamo senti ti fin che arriuiamo a lhorto de Pleberio te uoglio contar fratello Tristanico quel lo che me intrauenuto hoggi con Areusa dellaqual cosa sono lo piu allegro huomo del mondo. sappi che lei per le bone noue che di me ha intese e presa del mio amore & mandome Elitia per mezzana pregandome che io la uisitasse e lassando in disparte molte ragione de buon consiglio che insieme parlassemo, mostra al presente esser tanto mia quanto un tempo fu de Parmeno, pregome che io la uisitasse spesso, per che lei me diceua uoler prenderse piacer de mio amor longamente, ma io te giuro fratello per lo camino periculoso, doue noi andiamo, & cosi possio godere de mi medemo che io stette doi o tre uolte per auentarmeli adosso, ma la uergogna me daua impaccio de uederla si adorna, & bella, & io me uedea con una cappa ueccia stracciata, come lei si mouea gitaua un singularissimo odore de zibetto, & io puzzaua di stabbio che

portaua dentro le scarpe hauea biance le mano come un fiocco de neue che quando le cacciaua dhora in hora di un guanto, parea che se uersasse acqua lanfa per casa, cosi per questo come per che lei anchora hauea un pocco da fare, laudatia mia se resto per unal tro giorno, & anchora per che ne la prima uisitatione le cose non son ben trattabile che quanto piu son conuersate, meglio essecutio ne se da in loro participatione. Trista. Sosia amico piu maturo cer uello del mio, & piu sperimentato saria necessario per darte consi glio in questa materia ma quel che mia tenera eta, & mediocre na tural comprende te uoglio dir al presente questa donna (secondo mi hai ditto) e una astuta putana tu dei credere che cio che con lei te intrauenuto, non senza inganno tutte sue offerte son false, che si lei te uolesse amare per che tu si bello & gentile, quanti creditu, che lei nhabbia desmessi de piu sufficientia di te et sella lo fesse per che tu sei ricco ben sai tu, che non hai saluo la poluere che te se apicca con lastriglia, et se pur el fesse, ꝑche tu sei huomo de buõ parentato, gia lei sappia, che hai nome Sosia, et tuo patre fo chiamato So. nato, & alleuato in uilla rompendo terra con un aratro, per la qual arte tu sei piu disposto, che per esser innamorato guarda Sosia, & ari cordate bene se lei te uolesse cauar alcun ponto de secreto de que sto camino doue adesso andiamo, & poi come lo hauesse sapputo mettere discordia tra Calisto & Pleberio per inuidia de Melibea sappi che la inuidia e una incurabile infirmita li doue habbita, et e hospite che da faticca suo allogiamento in luoco de remuneratio ne, sempre gode de laltrui male, & se questo e uerita o come credo che te uol ingannare quella mala femina con sua mala astutia della quale tutte se adornano con suo uenenoso uitio uorria condannar lanima per dar fine a suo maluagio appetito, uorria metter discor dia in simile casate per contentar sua maluagia uolunta o arrofia nata dõna e con che biãcho pane te uorria dar a mangiare occulto

ueneno uorria uendere sua persona a cambio de briga odimi Sosia e se tu credi che sia come io te dico armali un tratto doppio al modo che io te diro per che chi inganna linganatore ,non te dico piu perche tu nintende & se molte malitie sa la uolpe molte piu ne sa colui che la prende uoglio che tu li contamini li suoi tristi pensieri gabbarai suoi tristitie quando ella sara piu secura,& poi cantarai in tua stalla. Vna pensa el baio,e laltra colui che lo insella. Sosia. Tristanico giouane discreto molto piu hai ditto che tua eta non comanda tu me hai posta astuta suspitione & ueramente credo che sia come tu hai ditto ma per che gia arriuamo a lorto e nostro patrone ce aiunge lassiamo questo ragionamento perche e troppo longo per unaltro giorno. Calisto. serui accostate questa scala in questa parte, & non parlate perche me par odir dentro mia signora, io saliro sopra il muro,& de li ascoltaro se potro sentire alcun buon segno de mio amore in absentia. Melibea. canta pian piano per amor mio Lucretia in quel mezzo che mio signor uiene per che mi prendo gran piacere de ascoltare infra queste uerde herbette che noi non saremo sentute da quelli che passano per la strada. Lucretia.

O chio fussi contadina
desse si uezzosi fiori
per pigliarne ogni matina
al partir de tanti amori
uestansi nuoui colori
tutti gigli con le rose
fuor gittando freschi odore
doue Calisto se riposé.

Melibea. o come me dolce tuo canto de allegrezza me disfo Lucretia non cessar per amor mio. Lucretia.

Allegro e quel fonte chiaro

a chi con gran ſete bea
ma piu dolce il uiſo caro
de Caliſto & Melibea
e ben che piu notte ſea
di ſua uiſta godera
quando ſaltar lo uera
o che baſi li dara,

Salti pien di gran diletti
da quel luppo cha predato
con le zinne li capretti.

Melibea con ſuo amato
mai non fu piu deſiato
amator de la ſua amica
ne piu orto uiſitato
ne di men notte fatticca.

Melibea. amica Lucretia dauanti alli occhi me ſi repreſenta cio che hai ditto procede per amor mio che io te aiutero.

O dolci arboſcegli ombroſi
quando uengan honorate
quelli belli occhi gratioſi
de chi tanto deſiate.
e uoi ſtelle che allumate
tuttol cielo di bellezza
de perche non lo ſuegliate
ſe dormiſſe mia allegrezza

Mel. aſcolta per amor mio Lucretia, che io cantaro ſola,

Papagali & ruſignoli
che cantate ſu laurora
date noua in uoſtri uoli
a quel chel mio cor adora

che gia passa il ponto, e lhora
e non so perche non uiene
forsi caltra amante il tiene.

Calisto uinto mi ha il tuono de tuo suaue canto, non posso piu soffrire tuo desiato spettare o madonna mia, & mio bene, e qual donna nacque mai al mondo, che diminuisse tuo gran merito? o dolce melodia o cor mio perche non podesti piu tempo soffrirte perche hai interrotta tua allegrezza? che haresti finito il desio de tutti doi. Melib. o saporoso tradimento, o dolce prenderme alimprouiso, e il mio signor? & mio core? e lui, nol posso credere, & doue staui lucido sole? in che luoco mhaueui tuo splendor ascosto? sei stato gran pezzo ad ascoltarme? perche me lassaui gittare parole senza ceruello al uento con mia arroccata uoce de cigno? grande allegrezza prende questorto con tua uenuta guarda come se mostra chiara la Luna, guarda come fuggono le nuuole, scolta la corrente acqua de questo fonte quanto piu suaue murmurio porta correndo adaggio tra le fresche herbette scolta li alti cipressi come se dan pace lun ramo con laltro per intercessione dun suaue uento che li moue guarda sue quete ombre come son oscure e apparecciate a recoprire nostro diletto che cosa fai amica Lucretia? sei douentata pazza de piacere lassalo non mel toccare, non me lo stracciare, non li straccar soi membri con toi greui abbracci lassame godere quel che e mio non uoler occupar mio piacere. Cal. madonna & gloria mia se tu ami mia uita, non cesse tuo suaue canto non sia de pegior conditione mia presentia, con laqual te allegri che mia absentia, che te da faticca. Mel. perche uoi tu che io cante signor mio? come cantaro che de tuo desio era quello, che gouernaua mio tuono, & facea sonar mio canto conseguita tua uista se sparse el desio & subbito se scordo el tuono de mia uoce, & poi che tu signor mio sei il proprio parangon de cortesia, & buon costumi perche comandi a mia lin-

gua che canti? & non a tue braccia, che stiano fitte, perche non te dismentichi tuoi modi? commanda a tue mano che stian ferme, & lasseno suo fastidioso, & conuersatione incomportabile, guarda signor mio che come me grata tua reposata uista, cosi me son noiose tue rigorosate forze, tuo honesto scrizzare me da piacere tue dishoneste mano me dan faticca quando uogliono passare li limiti de la raggione, lassa li panni mei nel suo loco, et se tu uoi uedere se lhabito che ho di soppra e de seta o de panno in qual cagione me tocci la camigia? sappi che ella e di tela diamoce piacere, & burlamo da tri mille modi, che io ti mostraro, non me stracciar, ne rompere come suoli che non te fa alcun utile guastar mie ueste, Calisto. madonna colui che uol mangiar la starna prima leua le penne. Lucretia. mala peste me occida, se piu li ascolto che uita e questa che io patisco, che me stia consumando, come la neue al sole? & ella sta sciffandose per farse pregare si si, in questo doueuano finire le nuuole pacificata e la costione, non hebbeno bisogno de gente, che li spartisseno, altro tanto me farebbe io, se questi soi ignoranti famigli me parlasseno il giorno ma forsi credeno, che io uada a trouarli. Melibea. signor mio uoitu che io dica a Lucretia che porte alcuna cosa da far colatione? Cali. io non so la meglior colatione per me, che tener tuo corpo & bellezza in mio potere mangiar et beuere per danari se troua in ogni luoco, in ogni tempo se po comprare ogni huomo lo po hauere, ma quello che e inuendibile, quello che da lun polo a laltro non ce suo eguale saluo in questo orto come comandi che passi niun momento, che io non te goda. Lucretia. a mi me duole gia la testa dascoltarli, & allor non di parlare, nelli bracci de scerzare ne le bocce de basare, patientia che gia taceno a tre uale, me par che uada la uencita. Calisto. io non uorria madonna mia, che mai se fesse giorno, secondo la gloria, & riposo che mio senso riceue dalla nobile conuersatione de tuoi delicati membri.

Melibea: io son signore mio quella che gode & quella che guadagno, tu sei quello che me fai summa gratia con tua uisitatione. Sosia: a questo modo poltroni roffiani, errate uenuti ad far paura a quelli che non ui temono, ma io ui giuro, che se hauesse aspettato, io ue harei fatto andare come uoi meritauate. Calisto: scolta? che Sosia me par colui che grida, lassame andar ad aiutarlo, che non lo amazzino, che non ce con lui saluo un ragazzo damme presto mia cappa, che tu hai sotto. Melibea: o trista la uita mia non andar la senza tua corazza, torna per amor mio, che io taiutaro ad armare. Calisto: madonna quello, che non fa spada cappa & core non lo farra corrazza, celata, ne timore. Sosia: anchora tornate manegoldi roffiani? spettatemi un puocho, che forsi uenite per lana, & andarete tosi. Calisto: lassame andare per amor mio madonna che acconcia sta la scala. Melibea: o sfortunata me & come uai imprescia furioso, & disarmato ad mettere intra quelli che non cognosci Lucretia uien qua presto, che Calisto, e andato ad una costione gettamoli sua corazza per il muro, che ha lassata qui. Tristanico: fa piano signore non descendere che gia se n fugiti e Sosia se ritorna che Atrasso il zoppo era che passaua facendo strepito tiente tiente forte per lamor de Dio signore con le mano alla scala. Calisto: o gloriosa uergine Maria, & tu me aiuta, che io son morto confessione? Tristanico: uien qua presto Sosia che il mal auenturato patrone nostro e cascato di la scala, & non se moue ne parla. Sosia: signore, signore? a proposito tanto e come gridar al muro, ello e piu morto che mio bisouo, che son centanni che mori. Lucretia: scolta scolta madonna che gran male e questo. Melibea: trista me meschina, e che cosa e quella, che io odo? Tristanico: o mio signore, & mio bene morto sei senza confessione raduna Sosia queste ceruella dello sfortunato de nostro patrone,

o subbito, & amaro fine. Melibea: sconsolata me, & che cosa puo esser questa che puo esser si subbito pianto come io odo? aiutame Lucretia assalire per queste mura per ueder mio dolore, o io profun daro con pianto la casa de mio patre tutto mio bene, & piacere e gitto in fumo, tutta mia allegrezza e persa, finita e mia gloria. Lucretia: Tristanico che cosa ditu amor mio? per qual cagione piangi cosi smesuratamente. Tristanico: piango i guai mei, & mio gran male, e cascato mio signor Calisto dela scala & e morto sua testa e fracassata in tre parte, senza confessione e perito dillo ala trista & nuoua amante, che non aspetti piu suo nuouo amatore, prendi tu Sosia per li piedi, & io per le braccie & portamo nostro caro patrone in luoco che non patisca detrimento lhonor suo, anchora che sia morto in questo luoco, & uenga con noi altri il pi anto, accompagnice sollicitudine, seguace sconsolatione coppraci dolor, & corrotto. Melibea: o piu delle triste trista, e come ho puoco tempo posseduto il piacere & come e uenuto presto il dolore Lucretia: madonna non graffare tuo uiso ne tirar tuoi capelli puoi che a cosi arduo caso non ce remedio, o che puoco cuore e questo che mostri? leuate su per lamor de Dio che tu non sia trouata da tuo patre in luoco cosi suspettoso non far queste cose che serai sentita, madonna? madonna? non me odi? non te smortire per la mor de Dio, habbi forza per patir il dolore puoi che hauesti ardi re, per commettere lo errore. Melibea non odi cioche quelli fame gli uano parlando? non odi lor tristi lamenti? con pianto, & cõ loro, se portano tutto mio bene morto portano tutta mia allegrezza, non e piu tempo, che io uiua, puoi che me tolto el piu poter godere della gloria, che io godea, o come stimai puocho il ben, che in mie mano hebbi, o ingrati mortali, che mai cognoscete li uostri beni per fin, che non ui manchano. Lucretia: sforzate, sforzate, che maggior manchamento sara lesser

trouata nel orto, che non fu il piacere, che de la uenuta de Calisto receueui, ne pena, che senti de sua morte, intramo in tua camera, & intrarai in letto, & io chiamaro tuo patre, fingeremo che tu hai altro male, puoi che questo e impossibile recoprirlo.

Argumento del uigesimo atto.

LVcretia picchio alla porta de Pleberio, lui la domando cio che uolea, Lucretia gli da prescia che uada ad uedere sua figlia Melibea, leuatosi Pleberio ua alla camera de sua figlia consolandola li domanda del suo male, lei finge hauer doglia di core, & prega suo patre che li cerchi alcun instrumento & musici ella & Lucretia montorno sopra la torre, Melibea mando Lucretia a far una imbassata ad suo patre resto sola in la torre, & serrosse dentro, Pleberio uiene a pie della torre per uedere cio che uole sua figlia, Melibea li discuopre tutta la trama come era passata, ultimamente si lasso cascare giu della torre.

Pleberio. Lucretia. Melibea.
Pleberio.

CHe uotu Lucretia, che cosa domandi in cotanta prescia & puoco riposo? che mal e quello che sente mia figlia? che caso si subbito e che io non habbia tempo per poterme uestire, ne manco me dai spatio che io me possa leuare? Lucretia: signore spacciati presto se la uoi trouare uiua, che ne io cognosco suo male tanto e grande ne manco lei che e gia disfigurata Pleberio: andiamo presto, ua la passa auanti, alza questa partita, apri ben queste fenestre, perche la possa ueder nel uiso con lume, che cosa e questa figlia mia? che dolor & mal po esser el tuo? che nouita e questa? che puoco sforzo e questo che mostri? guardame che io son tuo patre, parlame per lo amor de Dio dimme la cagione del tuo dolore, acioche presto possa remediarlo, non uoler cosi presto finire mei ultimi giorni con tristeza, che gia sai, che io non ho altro ben saluo te, appri questocchi allegri, & guardame. Melibea aime, & che gran dolore: Plebe. che dolore po esser che se aguaglie col mio a uederte de tal sorte? tua matre resta senza ceruello per hauer inteso tuo male per grandissima perturbatione non e possuta uenir ad uisitarte, da animo a tua forza, uiuifica tuo core? sforzate de modo, che possiamo andar insieme a uisitarla & dimme anima mia la causa del tuo dolore. Me. perito e mio remedio. Pleb. figlia mia amata, & ben uoluta dal uecchio patre, per Dio nõ prendere desperatione del crudo tormento de tua infirmita, & passione, perche il dolore affligge li debili cori se tu me conti tuo male, subito sara remediato, che non mancharanno medici ne medicine, ne seruitori per cercar tua salute hora che consiste in herbe hora in pietre hora in parole, se ben stesse secreta in corpo danimali, dunque non mi dar piu fatica, non mi dar piu tormento, non me dar causa, che io esca del mio ceruello, & dimme cioche tu senti. Meli. una mortal piaga in mezzo al cuore, che non consente, che io parle non e equale alli altri mali, bisogna cauarlo fuora per curarla

per che sta nella piu secreta parte desso. Pleberio: a bona hora hai recuperati li sentimenti della uecchiezza, perche la giouentu sempre suole essere piacere, & allegrezza, nemica de fastidio, leuati de questo letto, & andaremo a uedere laria frescha della marina prenderai te piacere con tua matre, & darai riposso a tua pena guarda figlia mia che se tu fuggi el piacere, non e cosa piu contraria per tuo male. Melibea: andiamo signor mio doue uorrai, & se a te pare montamo alla loggia alta de la torre, perche deli godero de la deletteuole uista delli nauilii & forse per uentura allentara qualche puoco mio dolore. Pleberio: andiamo, & Lucretia uerra, con noi. Melibea: ma se te piacesse patre far uenire alcuni instrumenti de corde con che io potesse spassare mio affanno sonando, o cantando de modo, che anchora che me stringa per una parte la forza del suo accidente lo mitigara per laltra li dolci suoni, e allegra armonia. Pleberio: subito sera fatto figlia mia, uoglio andar ad farlo apparecchiare. Melibea: Lucretia amica molto alto me par che siamo, gia me rincresce hauer lassata la compagnia de mio patre, ua abbasso da lui, & digli che uenga a appie della torre, che uoglio dirli una parola, che me scordai, che dicesse a mia matre, Lucretia adesso uo. Melibea: ogni huom mi ha lassata sola, bene ho accommodato el modo del mio morire, alcun, riposso sento, a uedere che cosi presto sero insieme col desiato, & amato Calisto: uoglio serrar la porta che niun uenga a darme impaccio a mia morte accio che non impediscono mia partita, & non mi prendano la uia, per la qual in breue tempo porro uisitare in questo giorno colui, che me uisito la passata notte ogni cosa se acconcia & fatta mia uolunta ben haro tempo per contare a mio patre la causa de mio desiato fine, grande ingiuria fo a suoi canuti, gran offesa fo a sua uecchiezza, grande faticca gli apparecchio con mio fallire, in gran sollicitudine gli lasso, & posto caso che per mio morire a

mei amati patri. se diminuiscano lor giorni, chi dubita, che altri figlioli non siamo stati piu crudeli uerso lor patre & matre, che non sonno io, Bursia re de Bitinia senza alcuna raggione, non constringendolo pena, come me amazzo suo proprio patre, Ptolomeo Re de Egitto occise suo patre, & matre fratelli, & donna per poter godere de sua concubina, O reste amazzo sua matre Clitemnestra, lo crudel imperatore Nerone sua matre Aggrippina solo per suo piacere la fece occidere, questi son degni de colpa, questi son ueri parricidi; & non io che con mia pena & morte purgo la culpa, che me se puo attribuire da suo dolore altri assai ne furono piu crudeli che occisono figlioli & fratelli, sotto quali errori lo mio non parra gia grande. Filippo Re de Macedonia. Herodes Re de Iudea. Constantino imperatore di Roma. Loadice Regina de Cappadoccia. & Medea incantatrice. tutti questi hanno morti loro figliuoli senza alchuna raggione, restando salue loro persone. Finalmente me occorre quella grande crudelta de Phrates Re delli Parthi, che amazzo Herode suo uecchio patre accioche non restasse successor doppo lui, & il suo unico figliolo & trenta suoi fratelli, questi furono delitti degni de colpeuole colpa, che guardando loro persone da pericoli, occisono loro maggior descendenti & fratelli, ma ben e uero che anchora che tutto questo sia non douea io assomigliarmi a quelli in cio che mal fernio, ma non e piu in mia possanza, e tu signor che de mie parole sei testimonio & comprendi & cognosci mio puoco potere, & uedi como ho subietta mia liberta & uedi como son persi mei sensi del potente amor del morto cauallieri, qual priua quello che ho delli uiui patri. Plebério: figlia mia Melibea che cosa uo tu dire? che cosa fai sola? uuoi tu che io uenga di sopra: Melibea: Patre mio non pugnare ne te affatticare per uenire doue io sono, ꝑche guastare sti

il nostro presente ragionamento, el quale io uo dirte, che breuemen te sarai ponto di dolore con la tua unica figliuola gionto e mio fine, gionto e mio riposo & tua passione, mia allegrezza e gionta insieme con tua pena gionta e mia hora accompagnata, & tuo tempo de sollicitudine. Non harai bisogno honorato patre de instrumenti per applacar mio dolore, saluo de campane per sepelir mio corpo, e se tu mascoltarai senza lagrime, odirai la disperata causa de mia sforzata e allegra partita, non la interrompere con pianto, ne con parole, perche resterai piu mal contento de non hauere sapputa la causa de mia morte che non sarai doloroso uedendome morta non mi domandare cosa alchuna ne respondere piu che io de mia uolunta te uorro dire perche quando il cuore e occupato de passione, le orecchie son serrate al consiglio & i simile tempo fruttuose parole in loco de pacificar il corroccio, augumentano la ira. O di uecchio patre mie ultime parole & se io le riceui come io penso non darai colpa alo error mio ben uedi & odi questo tristo lamento: che fa tutta la citta ben odi questa esclamatione de campane, questo grande strido de gente il continuo abbaiar de cani, & lo grandissimo streppito darme che tu odi, de tutto questo sonno io stata causa io ho coperto de corretto la maggior parte delli cauallieri, & gentilhuomini de questa terra io ho lassati assai seruitori orfani de signori, io son stata causa de leuare assai elemosine ad molti poueri uergognosi, io son stata causa che li morti hauessino compagnia del piu compito huomo in uirtu che mai nascesse io ho tolto alli uiui il parangon de gentillezza & de galanti inuentioni leggiadro nel uestire ornato in sua loquela gratioso nel caminare magnanimo in cortesia, de uirtu senza paro, io fui causa che la terra godesse senza tempo il piu nobile corpo & piu frescha giouentu che al mondo in nostra eta fusse creato, & perche forsi tu starai spauentato col suo non de li mei nō costumati errori te uoglio me

glio chiarirte la causa de mia perditione. Molti giorni son passati padre mio che ardea de mio amore un cavallieri che havea nome Calisto qual tu ben cognoscesti: cognoscesti suo padre & madre, & anchora sei certo de sua nobile e chiara progenie, sue uirtu & bonta ad ogni huomo erano manifeste era si grande sua passione & pena de amore & si puoco luoco & commodita per parlarme che discoperse sua passione ad una astutta & sagace uecchia che havea nome Celestina qual uenne a me da sua parte cacio mio secreto amor de mio petto discoperse a lei quello che a mia amata madre riccopriua, costei hebbe modo come guadagno mia uolunta, dette ordine come el desiderio de Calisto, & mio hauesse effetto, & se lui me amaua, non uiuea ingannato, ordino il tristo ordine de la dolce & sventurata essecutione de sua uolunta, & io uinta del suo amore gli dette uia, per laquale intro in tua casa, corrompendo con scale lhe mura de lorto tuo, corrupe mio casto proposito, & persi mia uirginita, di quello dilettoso errore de amore godessemo quasi un mese, & come questa passata notte uenisse cosi, come era accostumato, ala ritornata de sua uenuta, come da la fortuna fosse disposto, & ordinato, secondo suo inconueneuole costume, come le mura erano alte, & la notte obscura, & la scala fosse sottile, & li serui, che lui menaua, non destri in simile modo de seruigio, & lui uolse abbassare imprescia per uedere certa costione, che suoi famigli faceano ne la strada, per limpeto che ello menaua per andar piu presto non uide ben li passi della scala, misse il pie in fallo, & casco, & della trista caduta, le sue piu ascoste ceruella restorno sparse per le pietre, & mure, cosi fini senza confessione sua uita, allhora fu persa mia speranza, allhora fu persa mia gloria, allhora persi tutto mio bene, & compagnia dunque che crudelta saria patre mio, che morendo lui precipitato douesse io uiuer penata, sua morte inuita la mia, inuita me, &

e forza, che io el seguita presto senza dilatione. La raggione me mostra che io debbia morire precipitata per seguitarlo in ogni cosa, accio che per me non se dica, li morti, e li andati presto son dimenticati, & cosi il contẽtaro in morte, puoi che non hebbi tempo in uita, o signor, & amor mio Calisto aspettame chio uengho, fermati, non tincresca se me aspetti, non me accusare della tardanza, che io so dando questo ultimo cunto a mio uecchio padre poi che de molto piu gli son debbitrice, o padre mio molto amato io te prego, se amore in questa passata & dolorosa uita mi hai portato, che siano insieme nostre sepulture, & insieme siano fatti nostre esequi. alcune consolotorie parole te direi inanzi lultimo mio ingratabile fine, collette & tratte de quelli antiqui libri, che per piu clarificare mio ingegno me faceui leggere: ma gia la dannata memoria me le ha fatte dimenticare: & anchora per che io uedo tue lagrime mal sofferte descendere giu per tua arrugata faccia, salutame padre la mia cara & amata madre: fa che sappia da te piu diffusamente la trista causa per laqual io moro, gran piacer porto che io non la uedo presente: prendi padre mio doni de tua uecchiezza che in longhi giorni longhe tristezze se patiscono riceui giu le arre de tua antiqua senettu: riceue la tua amata figliola: gran dolor porto di me maggior porto di te molto piu maggior de mia uecchia madre. Dio reste in custodia de intrambedoi uoi: & a lui offerisco lanima mia, pon tu reccapito al corpo che giu descende.

Argumento del uigesimoprimo atto.

TOrnando Pleberio a sua camera con grandissimo pianto Alisa li domanda la causa del si subbito male Pleberio gli conta la morte de sua figliola Melibea, & mostrali suo corpo in pezzi, & facendo suo pianto conclude.

Alisa. Plebério.

Alisa.

CHe cosa e questa signor mio Pleberio qual e la causa de tue triste strida? io mera tramortita senza ceruello de dolor che io hebbi quando senti dire, che hauea si gran dolor mia figlia, adesso odendo tuoi genuti & alte strida tue lamentationi non costumate, tuo pianto, & affanno de cosi grande sentimento in tal modo penetrorno lanimo mio, e de tal sorte trapassorno mio core e cosi uiuificorno miei turbati sensi, che lho gia receutto dolore scacciai di me de modo che lun mal scaccio laltro di me la causa de tuo lamento aime per che stai maledicendo tua honorata uecchiezza, per laqual causa domandi si souente la morte? perche tiri tuoi bianci capelli? perche ferisci tuo honorato uiso? dimme si le intrauenuto alcun male a Melibea? dimelo per Dio, perche se lei pena, io non uoglio piu uiuere. Plebe. aime aime donna mia tutta nostra allegrezza e gitta in fumo, poi che tutto nostro bene e perso, non uogliamo piu uiuere, & accio che il non pensato dolore te dia piu pena insieme ogni cosa senza pensarla, & accioche che piu presto uadi al sepolcro, & perche io solo non pianga la perdita de tutti doi, eccote li colei che tu partoristi, & io generai, fracassata, la causa seppi io da lei, & piu diffusamente da questa sua trista serua, aiutame nobil donna a piangere nostra ultima uecchiezza, o gente, che uenite ad mio dolore, o amici et gentillhuomini, io ui prego che mi, aiutate ad piangere mio male, ho figliola & anima mia, che crudelta seria che io uiuesse senza te, piu degni erano miei sessanta anni de sepoltura, che li desdotto tuoi, turbasse lordine del morire col grande dolore, che tel fece esseguire, o canuti miei usciti per hauere dolore, meglio haria goduto de uoi altri la terra che de quelli biondi cappilli che io uedo, duri & incomportabili giorni me auanzano per uiuere, io me las

mentaro de la morte & incusaro sua dilatione per quanto tempo mi lassaro solo doppo te mancame la uita puoi che me mancata tua dolce compagnia, leuate donna mia disoppra lei, & se alchun poccho de uita ti resta guastala mecó in doloroso pianto, & amari suspiri, & se per caso tuo spirito reposa col suo & se hai gia lassata questa uita de dolore per che hai uolluto che io solo patisca ogni cosa ? in questo hauete auantaggio uoi altre femine ha gli huomini che un gran dolore ui po cacciare del mondo senza sentiruene o almanco ui fa perdere il sentimento che e pur assai parte de riposo ho duro cuore de padre e per che non te rompi de dolore poi che tu sei restato senza tua amata herede? per chi hai tu edificate torri ? per chi hai tu acquistati honori? per chio piantati arbori ? per chi ho fabricati nauili? o dura terra come me sustieni? doue trouara riposo mia sconsolata uecchiezza o fortuna uariabile ministra de li beni temporali, perche non desti esecutione con tua crudele ira e mutabili nude in quello che e subietto a te? per che non hai tu destrutto mio patrimonio, perche non hai tu dissolata mia habitatione? perche non hai tu abbruggiati & destrutti mei grandi poderi, & hauessime lassata quella florida pianta doue non haueui potesta hauessime data o fortuna fluttuosa trista lha giouentu con uecchiezza allegra, e non hauessi preuertito lordine, meglio harei sofferte le persecutione dhe linganni tuoi ne la forte & robusta eta, che non fo adesso ne la debile & ultima senetu, o uita piena de affanno, & de miserie accompagnata, o mondo, mondo, molti molto di te hanno ditto, molti in tue qualita missero le mano, de diuerse cose de te fecero comparatione, per odita, & io lo contaro per trista experientia, come colui che fa le compre, & uendite de tua trista fiera, che prosperamente non li successero, come colui che adesso non ha dite tue triste & false proprieta per non incendere con odio crudele tua ira accio che senza tempo non mi seccassi questo

bello fiore: che nel presente giorno hai gittato dhe tuo potere, dunque adesso andaro senza timore, come quel che non ha che perder. colui a cui tua compagnia e noiosa, & come lo povero caminante, che senza timore de malvasii assassini va cantando ad alta voce, io pensava in mia piu tenera eta, che tu eri, & erano tuoi fatti governati per alchun ordine, adesso ho visto el pro el contra de tue buone aventuranze, tu me assomigli a uno labirintho de errori, un spaventoso deserto, habitatione de fiere, & gioco dhuomini, che vanno in ballo, sei laco pieno di fango, regione piena dhe spine, scogli grandissimi & aspri, campo pieno de razzi, prato pieno dhe serpenti, orto florido & senza frutto fonte de pensieri, fiume de lagrime, matre de miserie, fatticca senza utile, dolce veneno, vana speranza, false allegrezze, vero dolore, tu ce dai esca mondo falso col cibo de tuoi diletti & allo meglio sapore ce scopri lhamo, & nol possemo fuggire, perche ce hai preso le volunta, assai prometti & nulla attendi, tu ne scacci da te, perche non ti possiamo domandare, che ce attendi tue vane promesse, corremo ad redine abandonate per li prati de tuoi vitiosi vitii, senza piu pensare, tu ce discopri laguato, quando piu indrieto non possemo tornare, molti te lassorno con timore dello sconveneuole tuo lassare, ben aventurati se potran chiamare, quando vedranno la remuneratione, che a me misero vecchio hai data per pagamento de cosi longho serviggio, tu ne rompi locchio, & poi ce unghi losso de consolatione, a tutti fai male, accioche alcuno afflitto non si trovi solo nelle adversita, dicendo che e riposso alli miseri, come io, haver compagni alla pena, ma ho disconsolato vecchio, che io son solo io son stato ponto senza havere compagno eguale de simile dolore, quantunque io piu reducca a mia memoria gli presenti, & li passati, che se quella severita & patientia de Paulo Emilio me venisse a consolare con la perdita de doi suoi figlioli morti in sette giorni, dicendo che con

lanimosita sua opero. che desse lui consolatione al populo Romano, & non il populo a lui, questo non me costa, che doi altri li restauano dati in adoptione che compagnia metera in mio dolore quel Pericles capitanio Atheniense, ne il forte Senofon, poi che loro perdite furono de figlioli absenti de lor terre, ne fu molto allmno non mutare sua fronte, & tenerla serena, ne a laltro che rispose a colui che li porto le triste noue della morte de suo figliolo che lui non riceuesse pena. poi che esso non sentia dolore, ma tutto questo ben e differente a mio male, dunque mondo pieno di mali, manco potrai dire, che fusseno simili nella perdita Anassagora & io che siamo equali nel dolore ne che io risponda a mia amata figlia quello che lui a lunico suo figliolo che disse come ello fusse mortale sappea che douea morire cio che esso generaua: ma Melibea dauanti miei occhi succise se medesima de sua uolunta col gran dolore de amore che accio la sforzaua & quel altro fu morto in licita battaglia, o incomparabile perdita, o uecchio ponto di dolore che quanto piu cerco consolatione manco raggione trouo per consolarme che se il profeta & re Dauid pianse suo figliolo nel tempo che era infermo & poi che fu morto non lo uolse piangere dicendo che era pazzia piangere lho irrecuparabile altri assai gli restauano con li quali possena saldar sua piagha & io misero non piango lei che e morta: ma la disuenturata causa del suo morire adesso perdero insieme con teco malauenturata figlia le paure & timori che ogni giorno me spauenta uano sola tua morte e quella che me fa securo de suspitione: o misero sfortunato uecchio che faro quando io entraro in mia casa & la trouaro sola? che faro se tu non me respondi io te chiamaro? chi me potra mai coprire il gran mancamento che tu me fai? niun perse quel che el di hoggi ho perso. Anchora che in qualche cosa me parga conforme la grande animosita de Lambas ducha delli Atheniensi che con sue proprie bracci il suo figlio

lo ferito lancio in mare, ma tutte queste son morte che se pure rob bano la uita e sforzato satisfare con la fama: ma chi sforzo a mo rire mia figlia saluo la forte forza de amore? dunque mondo pie no de dolce lusenghe che remedio darai alla fatticcata mia uec chiezza come comandi che io resti in te cognoscendo tue falsita et finte careze tue catene & rete con che ponderi nostre debile uo lunta dimme come mai acconcia mia figlia chi accompagnara mia scompagnata habitatione? chi terra in carezze mei anni che ca ducano. O amore amaro che non pensaua che haueui forza de oc cidere tuoi subietti di te fui ferito in mia giouentu per mezzo de tuoi fiamme passai per qual caggione me campasti tu lo hai fatto per darme questo pagamento della uita in mia uecchiezza ben me credea esser libero de tuoi lacci quãdo arriuai alli quarantanni quando fui contento con mia coniugale compagnia, quãdo io me ui de col frutto che el di de hoggi mi hai tagliato, mai harei pensato che prendessi nelli figli la uendetta delli padri, io nõ so se ferisci cõ ferro o se abbruggi cõ fuoco, sani lassi li pãni et crudelmẽte ferisci el core, fai che ameno brutto & bello gli parga, dime chi ti ha data tãta potẽtia? chi te ha messo el nome: che nõ te cõuiene? se tu fosti amore amaresti li serui toi, se tu gli amassi nõ gli daresti pena se ui uessено allegri: nõ se occiderebbeno come al presente ha fatto mia amata figlia che fine hãno fatto tuoi serui et ministri? la falsa tab bachina Celestina mori per la mano delli piu fedeli compagni, che le hauesse trouato per suo uenenoso seruigio, lor morsero scã nati, Calisto precipitato, mia dolorosa figlia uolse prendere la me dema morte dello amante suo perseguitarlo. O iniquo che de tut to questo tu sei causa dolce nome te fu dato, & amari fatti fai, tu nõ dai egual merito: iniqua e la legge che a tutti non e eguale, tua uoce allegra: toi modi dã tristezza, bẽ auẽturati son qlli che tu nõ hai cognoscituti: o de color che nõ hai fatta stima: alcuni te chiama

no Dio, io non so quale errore & pocco iudicio gli mena, guarda che Dio amazza quelli, che creo, & tu occidi quelli che te segueno sei inimico dogni raggione, a quelli che manco te serueno dai maggior, doni, fin che tu gli hai messi nella danza de tue tribulatione, tu sei inimico damici, & amico de inimici & questo e perche tu te gouerni senza ordine, cieco te depingono, giouene, & pouero, pongonte uno arco im mano, col qual tiri alla uentura, ma piu cieci son li ministni tuoi, che mai odono, ne sentono la dolorosa remuneratione che de tuo seruiggio escie, el fuocho tuo e de ardente folgore, che mai fa segno doue arriua, le legne che tua fiamma consuma, sonno anime, uite de humane creature, de quali ce si gran coppia, che a pena me occorre da chi debbia cominciar, che non solamente de Christiani, ma de Gentili & de iudei, & tutto questo dai in pagamento de buon seruiggii, che me dirai de quel Macias de nostro tempo, in che modo fini amando, de cui tristo fine tu fusti causa, cio che fecero per te Paris & Helena, cio che fece Egisto, & Ipermestra a tutto il mondo e notorio, a Saffo & Leandro: & Andriana, a questi che pagamento gli desti, & anchora Dauid & Salamone non uolesti lassarli senza pena? per rispetto de tua amista. Sanson pago quello che merito, perche cresce a chi tu lo sforzasti dar la fede, & molti altri che io taccio, per che ho assai che contar nel mio male, del mondo mi lamento perche in se me creo, perche non hauendome dato uita, non harei generata in esso Melibea & non essendo lei nata non harebbe amato, non amando non saria mio lamento in mia sconsolata & ultima uecchiezza o mia dolce compagnia, o figlia fraccassata, & perche non uolesti che io euitasse tua morte? perche non hauesti pieta de tua uecchia & amata madre: per che te mostrasti si crudele contra tuo uecchio padre, perche mhai tu lassato in questa dolorosa pena? per che me lassasti tristo disconsolato? & in hac lachrimarum ualle.

Poi che e ſeguito il fin triſto a coſtoro
E che hanno mal guidato la lor danza
Drizamo noſtra mente al diuin choro,
E in lui poniamo ognor noſtra ſperanza.
Che per diletto humano, o per lauoro
Altro, che eterna morte non ſauanza.
Mentre ſian dunque nel corporeo manto
Cerchiamo dacquiſtar il regno ſanto.

Non dubbitar pero lettor aſtuto,
Che ſe ben leggi quiui error non fai.
Perche legendo con lingegno acuto
Infra le ſpine roſe coglierai.
Qui coretto parlar, qui far il muto,
A plauder con dir uero impararai:
E che coſa e lamante: maſchio e femina,
E come el male el ben tra lor ſi ſemina.

Dunque non mi chiamar per cio inhumano,
Se queſtopra fini mezza compoſta,
Che ſe ben ſtendi inanzi la tua mano
Trouerai medicina a te naſcoſta.
Pur che laſſi la paglia, e prenda el grano,
Poi che prender la poi, e non ti coſta.
Ma ſe te piace pur ſeguir gli errori,
Non riprender chi legge, ne gli auttori.

Se Orfeo con ſua cetra e melodia.
Forzaua ſaſſi, e monti a ſe uenire,
E i fiumi arieto repigliar la uia,

Et la conca infernal tutta adolcire.
Se ogni arbor, ogni fera a larmonia
Attento facea far el suon seguire.
Dunque non ti admirar sel nostro auttore
A chi lobserua da maggior uigore.

Perche questopra ha si gentil natura
Che amare e disamar a lhuomo insegna.
E chiunque hauesse el cor qual pietra dura,
Forza e che lei leggendo molle uegna.
Quiui simpara aduiso e comettura
Come se spera saccarezza, e sdegna.
Come se finge lira, e la legrezza
E come se desia quel, che si sprezza.

Non disegno giamai la diua mano
Di Plauto e Neuio a gli huomini prudenti
Si ben linganni dogni seruo strano,
Ne de linstabil donne fraudolenti,
Quanto il comico nostro Castigliano
Che gliantiqui, e moderni a un tratto ha spenti.
Si che Grecho e Latin lingegnio sprona
Che ne porta di Spagna la corona.

Come credo che sappi o bon lettore
A far attento agnun al tuo Calisto
Bisogna a tempo legger con furore?
E forte e pian tra denti, e chiaro, e misto,
Spesso con allegrezza, e con dolore,
Con tema, hor con disio, e far il tristo.

Tal uolta anchor con ſpeme gridi, e canto,
E arte e motti beſſe e riſo e pianto

El debito non uol nella raggione.
Chel nome de lauttor ſe ſcriua chiaro.
Pero che eſſo ne e ſtato in ſuo ſermone
Vn puoco riſpetto puoco auaro.
Ma pur per dar di lui cognitione
In nelle prime ſtance te limparo.
Giu per li capi uerſi breuemente
Con la ſua dignita natione e gente.

Nel mille e cinquecento cinque apunto
De ſpagnolo in idioma italiano
E ſtato queſtò opuſculo tranſunto
Da me alfonſo Hordognez nato hiſpano
A inſtantia di colei cha in ſe raſunto
Ogni bel modo & ornamento humano,
Gentil Feltria Fregoſa honeſta e degna
In cui uera uirtu triomfa e regna

FINIS.

Finiſſe la Tragicomedia intitolata Caliſto & Melibea, tradotta de lingua ſpagnola in italiano idioma nouamente coretta, & ſtampata per Marchio Seſſa. M. D. XXXI. Adi dieſe Febraro.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti ſono quaderni.